

RIABITARE LE CORTI DI POLAGGIA

STUDI E PREFIGURAZIONI STRATEGICHE PER LA RIGENERAZIONE DELLE CONTRADE MEDIEVALI IN VALTELLINA

a cura di Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao



Le radici di una identità



COMITATO REDAZIONALE

Direttore scientifico della Collana: Rita Pezzola

Comitato scientifico: Alessandra Baruta (Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio)
Giorgio Baruta (Società Storica Valtellinese)
Luisa Bonesio (Museo dei Sanatori di Sondalo)
Luca Cipriani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)
Edoardo Colonna di Paliano (Politecnico di Milano)
Paolo de Vingo (Università degli Studi di Torino)
Massimo Della Misericordia (Università Milano-Bicocca)
Angela Dell’Oca (Diocesi di Como)
Stefano Lucarelli (Università degli Studi di Bergamo)
Riccardo Rao (Università degli Studi di Bergamo)
Marilisa Ronconi (Associazione culturale Ad Fontes)
Alessandro Rovetta (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

La collana “Le radici di una identità” nasce per raccogliere, in volumi tematici multidisciplinari, i risultati scientifici e le esperienze maturate nei percorsi di tutela, ricerca e valorizzazione applicati al territorio, attivati tra il 2018 e il 2021 nel mandamento di Sondrio nell’ambito del Progetto Emblematico Maggiore “Le radici di una identità. Temi strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio” (Rif. Pratica Fondazione Cariplo 2017-1241). Il progetto è finanziato da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia; soggetto capofila è la Comunità Montana Valtellina di Sondrio (www.radicidentita.it).

La collana, dopo il progetto, resta aperta per accogliere ulteriori ricerche sul territorio, nella varietà dei loro temi, fondate su indagini originali.

“Le radici di una identità”, per garantire la qualità scientifica di quanto viene pubblicato sulle proprie pagine, adotta un sistema di valutazione anonima (*blind peer review*) dei saggi.

Le opere della presente collana sono rilasciate nei termini della licenza *Creative Commons non commerciale* e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su *Repository* certificati.

Amministrazione

Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Via Nazario Sauro, 33 – 23100 Sondrio
Telefono 0342/210331 – info@cmsondrio.it

Presidente: Tiziano Maffezzini

Segretario: Elena Castellini

Ufficio Turismo e Cultura: Luca Moretti, Francesco Ghilotti

Radici Lab: Marta Zecca, Alice Melchiorre, Annalisa Cama, Pietro Azzola



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oo>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

RIABITARE LE CORTI DI POLAGGIA
STUDI E PREFIGURAZIONI STRATEGICHE
PER LA RIGENERAZIONE DELLE CONTRADE MEDIEVALI

a cura di Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao

Postfazione
Luisa Bonesio

Saggi di
Edoardo Colonna di Paliano, Giorgio Frassine, Arianna Gallo, Elena Musolino,
Stefano Lucarelli, Ilyes Piccardo, Riccardo Rao, Federico Zoni

OPEN  ACCESS
FrancoAngeli

Volume realizzato con il contributo del Comune di Berbenno di Valtellina (Sondrio), in collaborazione con l'Università degli Studi di Bergamo, il Politecnico di Milano e la Comunità Montana Valtellina di Sondrio.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO | Dipartimento
di Lettere, Filosofia,
Comunicazione



POLITECNICO
MILANO 1863



COMUNITÀ MONTANA
VALTELLINA DI SONDRIO

FOTOGRAFIE

Riccardo Rao (p. 31), Federico Zoni (pp. 55, 56; 106), Cristian Tiberiu Porumbel (p. 166), Roberto Testi (p. 167, © Comune di Siena).

AUTORIZZAZIONI

Archivio di Stato di Sondrio (aut. n. 11 del 2021, prot. 1448), p. 67.
Comune di Siena (aut. del 20/07/2021, prot. 56357/21), p. 167.

TAVOLE ED ELABORAZIONI GRAFICHE

Federico Zoni (pp. 52-54), Cristian Tiberiu Porumbel (pp. 82-85; 168-171; 186-195).

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Studio Leksis, Milano.

Isbn: 9788835133148

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

INDICE

Introduzione. Considerazioni metodologiche per la rigenerazione delle contrade medievali <i>Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao</i>	pag. 7
--	--------

Le radici di un'identità

Abitare a Polaggia nel medioevo. Un percorso attraverso le fonti scritte <i>Riccardo Rao</i>	» 19
Archeologia di un borgo rurale. Le architetture medievali di Polaggia <i>Federico Zoni</i>	» 33
La società di Polaggia tra XIV e XV secolo. Primato politico e possibilità di arricchimento <i>Ilyes Piccardo</i>	» 57
L'eredità materiale. Possibili percorsi di conoscenza per una consapevolezza del patrimonio costruito <i>Giorgio Frassinè</i>	» 69

Comunità tra memoria e desiderio

Il paesaggio narrato. Gli abitanti di Polaggia tra passato e quadri immaginativi di futuro <i>Elena Musolino</i>	» 89
L'economia di un borgo alpino: Polaggia di Berbenno <i>Arianna Gallo e Stefano Lucarelli</i>	» 107

Ri-abitare le corti di Polaggia

Ridare senso allo spazio per riabitare un borgo alpino. Le politiche territoriali dinanzi a Polaggia <i>Stefano Lucarelli</i>	pag. 135
Ridonare vitalità alle corti di Polaggia. Prefigurazioni strategiche per una proposta urbana e territoriale <i>Edoardo Colonna di Paliano</i>	» 149
Persistenze rinnovate, permanenze innovatrici: fare secondo <i>tradizione</i> . Alcuni casi studio <i>Edoardo Colonna di Paliano</i>	» 173
Postfazione <i>Luisa Bonesio</i>	» 197
Ringraziamenti	» 201
Abstract	» 203
Autori	» 211

Introduzione

CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE PER LA RIGENERAZIONE DELLE CONTRADE MEDIEVALI

Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao

Anche alla luce della recente pandemia, rigenerare i borghi della montagna è diventata un'urgenza sempre più proclamata, in direzione di un nuovo modo di abitare l'Italia all'insegna della sostenibilità. Si tratta infatti di invertire linee di tendenza ormai consolidate, che negli ultimi decenni hanno portato a un tempo allo spopolamento delle aree interne e, parallelamente, all'abbandono dell'edilizia rurale. Quest'ultima si presenta in molte aree d'Italia come una armatura fragile, che, dopo avere strutturato per secoli il paesaggio, almeno sin dal medioevo, rischia ora, nel giro di breve tempo, di diradarsi in gran parte: e le disordinate costruzioni che si sostituiscono via via agli edifici crollati o demoliti finiscono per lo più con il produrre una ferita indelebile nel paesaggio.

Non sono mancate negli ultimi anni riflessioni capaci di rendere sempre più consapevoli delle problematiche e della necessità di interventi che non consegnino la montagna e i suoi abitati a una sorta di musealizzazione per turisti, ma che la rinnovino, rivitalizzandone l'economia e l'attrattiva abitativa¹. Senz'altro, le soluzioni al problema devono essere complesse e ponderate, perché possano inserirsi in maniera armonica nel paesaggio e durare nel tempo. C'è pertanto un bisogno sempre maggiore di pratiche e sperimentazioni, che sappiano tracciare percorsi operativi per vincere l'impegnativa sfida del riabitare la montagna.

Esito di un'azione maturata all'interno del progetto Cariplo "Le radici di un'identità", il presente volume intende inserirsi in questo dibattito, offrendo, attraverso l'intervento sulle Corti di Polaggia, un caso di studio. Ci sembra infatti che per raccogliere la sfida di riabitare la montagna non si possa che partire dalla dimensione locale, dal-

1. A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.

la complessità e individualità degli insediamenti, nella loro storia, nel loro paesaggio, nelle loro architetture e nel loro specifico tessuto sociale ed economico, al cui interno provare a identificare possibili traiettorie per nuove trasformazioni urbane e territoriali in equilibrio con gli assetti ereditati dal passato². La contrada di origine medievale di Polaggia è dunque divenuta un laboratorio di idee, fondato sull'incontro di più saperi e discipline, che può auspicabilmente contribuire all'elaborazione di buone pratiche per la rigenerazione territoriale della Valtellina e della montagna nel complesso. Perché Polaggia può, al di là delle contingenze progettuali che l'hanno interessata per *Le radici di un'identità*, diventare un osservatorio privilegiato per la messa in atto di progetti virtuosi di risignificazione dell'abitare? In *Un paese di paesi* Rossano Pazzagli³ dipinge il ritratto dell'Italia delle aree interne: la storia di un declino iniziato con l'industrializzazione che, da Nord a Sud, ha portato i borghi e le contrade a perdere centralità, servizi e popolazione e a vedere via via il suo paesaggio disgregarsi. Polaggia, più che mai, appartiene a quest'Italia, che è ancora tuttavia – come spiega bene Pazzagli – una risorsa: questa contrada, sorta nel medioevo all'interno del territorio di Berbenno, ma sviluppatasi in maniera quasi autonoma attraverso la modellazione del territorio in serrati terrazzamenti e dell'abitato in castelli e case a corte, conserva ancora nelle sue evidenze materiali la traccia di questa storia millenaria, ferita però dagli interventi degli ultimi decenni e dallo spopolamento subito attraverso un processo di declino che sembra quasi inarrestabile. Costruire un percorso interdisciplinare, che parta dalla storia e dalla conoscenza dei luoghi, attraverso l'analisi delle esigenze della comunità e delle opportunità economiche, fino alla progettazione di possibili trasformazioni dell'intero abitato e del suo intorno, confrontandosi con le istanze della comunità, e con il volano fondamentale costituito dal supporto delle amministrazioni pubbliche (Comunità Montana di Sondrio, Comune di Berbenno), degli enti di tutela del territorio (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio), delle università (Università di Bergamo, Politecnico di Milano) e delle istituzioni filantropiche (Fondazione Cariplo) è dunque il senso della sfida messa in campo a Polaggia: si tratta dunque di un percorso in cui gli itinerari di ricerca e di conoscenza si incontrano in maniera fattiva con le buone pratiche di governo del territorio delle amministrazioni e delle istituzioni pubbliche⁴.

2. A. Magnaghi, *Il progetto Locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, nuova edizione 2010.

3. R. Pazzagli, *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, ETS, Pisa 2021.

4. A solo titolo esemplificativo, quale descrizione di virtuoso intreccio tra ricerca e buon governo del territorio, cfr. E. Colonna di Paliano, G. Frassine, L. Castellani Lovati, A. Maspero, *[In]tessere legami territoriali. Strategie e Prefigurazioni per un piano d'Unione*, Araba Fenice Editore, Cuneo 2018.

Sul piano scientifico, in particolare, l'interdisciplinarietà – pensata non come sviluppo di percorsi multipli di sapere, ma come serrato dialogo tra le competenze disciplinari coinvolte tanto da farlo divenire condiviso processo intradisciplinare – diviene il carattere distintivo della ricerca. In particolare, il volume ha l'ambizione di proporre un modello di ricerca-azione che possa divenire esemplare, elaborando originali metodologie di intervento sul paesaggio storico: sebbene infatti la necessità di tutela dei paesaggi storici sia sempre più riconosciuta e con essa aumentino i contributi specialistici legati al loro studio, sembra mancare ancora una riflessione in grado di elaborare metodologie di intervento specifiche per l'attivazione di strategie di rigenerazione di questo genere di contesti. In particolare, come meglio verrà illustrato più avanti, l'approccio adottato negli scenari di prefigurazione strategici proposti per Polaggia è fondato sull'imprescindibile riconoscimento dell'importanza e centralità della valorizzazione del passato della contrada, da attuare attraverso l'individuazione di alcuni precisi filoni narrativi; essi devono divenire elementi insostituibili di patrimonializzazione della comunità e per la comunità, al fine di salvaguardare quel patrimonio identitario che funge da rizoma indispensabile per avviare processi di trasformazione endogeni che traggano il lungo periodo⁵. Se infatti è ritenuto punto non negoziabile la necessità di conservare e valorizzare la storia inscritta in questo considerevole patrimonio di edilizia rurale, diviene altrettanto essenziale la riflessione legata alla constatazione che ciò non possa avvenire attraverso modalità manieristiche legate a un *modus operandi* e a un "mondo" che non esistono più, e che quindi debbano aprire necessariamente il campo a delle vitali esplorazioni di quelle modalità "accordate" di costruire in maniera consona anche alle esigenze abitative delle società contemporanee.

La filiera di ricerca e di progettazione che è stata messa in atto a Polaggia parte dunque dalla storia, rileva la cospicua dote del patrimonio edilizio e territoriale esistente, passa attraverso l'analisi delle esigenze di comunità e del suo tessuto economico e arriva infine alla prefigurazione di scenari strategici atti a trasformazioni rivitalizzanti e alla definizione di nuove spazialità urbane strutturanti.

Il passato – e il ruolo della storia – è stato dunque il primo indispensabile passaggio per disegnare il futuro di questa contrada: in esso risiedono infatti elementi fondamentali per la comprensione profonda dei luoghi, delle loro articolazioni culturali, territoriali e del costruito. In particolare, l'analisi regressiva è stata spinta sino al medioevo,

5. Cfr. F. Choay, *Allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma 1995; A. Magnaghi (a cura di), *Françoise Choay. Del destino della città*, parte seconda: *Del patrimonio*, Alinea, Firenze 2008; F. Choay, *Patrimonio e globalizzazione*, Alinea, Firenze 2012.

momento genetico della contrada, al fine di capire le dinamiche storiche che hanno strutturato questo territorio. Si è dunque scelto di non accontentarsi della sola memoria locale, vale a dire dei ricordi ancora presenti presso la popolazione, che, di rado si spingono indietro oltre l'inizio del Novecento: la memoria, infatti, restituisce una visuale parziale, ancorché dotata di un valore fondamentale nell'autorappresentazione della comunità, e, come tutti i processi di ordine psicologico, nasconde notevoli deformazioni prospettive⁶. Né ci si è accontentati – come più spesso avviene nelle ricerche storiche finalizzate alla progettazione – del passato recente, quello degli ultimi secoli documentato dalla cartografia e dalle fotografie d'epoca, che pure restituisce solo un'immagine parziale, rispetto alle “radici dell'identità” della contrada, del “paesaggio invisibile”: vale a dire dei processi storici che, secondo il geografo Lucio Gambi, hanno dato vita al paesaggio visibile, il quale, a sua volta è, rispetto ai primi, solo la punta di un iceberg⁷.

È così emersa una narrazione alternativa a quella della frazione povera di Berbenno: la Polaggia del medioevo è terra che nasce tra i castelli, oggi perduti, di Mongiardino e dei Dal Pozzo; una contrada abitata dalle famiglie più ricche di Berbenno, che si insediano nelle case a corte, ancora dall'aspetto molto diverso rispetto a quello attuale (nella logica spaziale e nell'uso dei materiali, a partire dal legno), da cui praticano i commerci e la manifattura e da dove sfruttano le potenzialità di un territorio dalla fiorente agricoltura, delle vite in particolare, e dalle ampie risorse pascolive a disposizione della collettività. Attingendo alle radici profonde dell'abitare, si è dunque potuto riscoprire la qualità plurisecolare della contrada e la complessità della costruzione sociale del territorio.

Non si è trattato però soltanto di riappropriarsi degli elementi oggi dimenticati di una narrazione forte – castelli, terrazzamenti, comunità, imprenditorialità, corti –, ma anche di riscoprirne la materialità del costruito, nelle sue complesse articolazioni. Attraverso le metodologie dell'archeologia dell'architettura, sono state censite le architetture storiche, tardomedievali e della prima età moderna. Si è trattato di un'analisi che non si è limitata all'individuazione delle forme, ma che si è spinta ai rapporti tra le strutture, per verificarne la precedenza cronologica: è stato così possibile delineare una prima cronotipologia dei portali di Polaggia che, pur nella sua approssimazione, costituisce un importante strumento per la comprensione dell'edilizia rurale nella me-

6. Su questi aspetti, all'interno di una bibliografia sterminata, cfr. almeno E. Hobsbawm, T. Ranger (eds.), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983. La traduzione italiana è stata edita da Einaudi nel 1987 e ripubblicata più volte.

7. L. Gambi, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.

dia Valtellina. La settantina di portali, in gran parte di origine medievale, identificati all'interno della contrada costituisce un piccolo tesoro, ancorché fragile e in via di diradamento per le drammatiche condizioni di conservazione, da scoprire e da tutelare: è infatti una testimonianza materica delle plurisecolari rappresentazioni sociali della comunità polaggina.

È dunque riaffiorato, dalle analisi storico-archeologiche delle carte d'archivio e delle strutture materiali, un paesaggio medievale condizionato da una concezione locale e collettiva dello spazio, tanto nella materialità, quanto nelle relazioni sociali, che è stato poi pienamente considerato nei processi di progettazione⁸.

A questo imprescindibile processo di approfondita conoscenza storica, si è affiancata una attenta ricognizione sull'ingente patrimonio edilizio così come ci è pervenuto (ad oggi si contano più di cinquecento edifici nella parte storica di Polaggia), che ha consentito l'elaborazione di una precisa mappatura urbana, attraverso l'identificazione dell'unità "edificio", permettendo di risalire allo stato di conservazione dei singoli manufatti, all'uso attuale dei piani terra (il piano della "città pubblica") e alla quantificazione dei fabbricati non più utilizzati, all'individuazione delle morfotipologie ricorrenti, nonché alla schedatura di altri elementi caratterizzanti (numero di piani, tipologie costruttive, ecc.). Si ritiene infatti che un'attenta restituzione della situazione attuale sia infatti passo prodromico fondamentale per avviare processi strategici prefigurativi concretamente perseguibili.

Gran parte dei problemi che riguardano la rigenerazione di una contrada medievale, infatti, presuppone un'attenta riflessione sul ri-uso del capitale locale. Come è stato argomentato anche in altre ricerche interdisciplinari dedicate alle aree interne⁹, ciò significa ambire a definire delle misure di politica dello sviluppo locale attente a riconfigurare un delicato insieme di relazioni. Si tratta delle relazioni fra le attività che definiscono il processo economico locale e l'insieme delle risorse materiali e immateriali che costituiscono un capitale che si è formato in un tempo storico lungo. In queste circostanze le politiche di sviluppo locale devono innanzitutto fare i conti con la storia per «vedere i valori che questo capitale incorpora»¹⁰, per capire il senso economico e sociale che esso può ancora assumere, per valutare l'opportunità di investire sulla popolazione nel tentativo di riattivare le relazioni necessarie a preservare o trasformare

8. Su questi aspetti, cfr. R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2015.

9. A. Calafati, E. Sori (a cura di), *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2004.

10. A. Calafati, E. Sori, *Prefazione*, in A. Calafati, E. Sori (a cura di), *Economie nel tempo*, cit., p. 8.

lo stesso capitale disponibile. La ricerca storica, insieme alla ricerca sociale può infatti mostrare la complessità delle relazioni fra processo economico e risorse locali. L'analisi della evoluzione nel tempo delle principali variabili demografiche ed economiche, se condotta disaggregando i dati in modo sapiente, dà inoltre conto dei processi specifici che caratterizzano un abitato inserito in un contesto territoriale più vasto. La ricerca sociale non può però limitarsi né alla analisi storiografica, né alla analisi dell'evoluzione quantitativa delle principali variabili demografiche ed economiche. Per giungere a formulare una ipotesi di politica pubblica è fondamentale tener conto della percezione soggettiva dei luoghi che sta alla base stessa del rapporto con l'ambiente e il territorio, nella dinamica che regola la relazione tra la collettività e gli ambienti di vita. Per questo una parte della ricerca dedicata a Polaggia è stata condotta ricorrendo alle interviste narrative in grado di restituire una storia orale individuale che, sebbene possa portare alla rappresentazione di una memoria imprecisa o addirittura inattendibile dal punto di vista dello storico, assume un peso determinante nella definizione delle preferenze della comunità che i responsabili politici devono considerare.

Il caso di Polaggia risulta di grande interesse alla luce delle caratteristiche del territorio in cui la contrada sorge. Oltre alla rilevanza relazionale potenziale delle attività economiche presenti o progettabili per il borgo, la sfida sta nel riportare al centro della progettazione il capitale paesaggistico secolare che è parte della stessa contrada. A Polaggia, in modo emblematico, il valore degli edifici e delle infrastrutture rimanda al paesaggio: passeggiare nelle corti della contrada, lasciandosi guidare dal suono dell'acqua delle sue tante fontane, fa riscoprire alcuni punti fermi che danno valore a chi si trova ad abitarla. Quando si esce dal labirinto appaiono maestose le cime dei monti, e se lo sguardo scende gli alpeggi, e ancora i terrazzamenti, e poi gli orti; e tutto ricorda che quando le donne e gli uomini vogliono abitare la montagna possono farlo solo prendendosene cura.

Nell'auspicio, quindi, di poter opporre all'«esodo [attualmente già abbondantemente in essere, NdA] dal possesso conoscitivo dei luoghi alla dispersione nell'iperspazio digitale [...], la prospettiva “umanistica” del controesodo verso la coscienza dei luoghi»¹¹, si è quindi fortemente voluto partire, nell'individuazione del processo strategico progettuale, proprio dall'ampio quadro conoscitivo e multidisciplinare raccolto sul campo, utilizzato come vitale e fondamentale *sinopia* strutturante nel palinsesto urbano e terri-

11. P. Pardi, *Dal territorio una nuova democrazia*. Commento al libro di A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, in *Città Bene Comune*, rubrica della Casa della Cultura, www.casadellacultura.it/1255/dal-territorio-una-nuova-democrazia, 30 luglio 2021.

toriale, su cui intessere una strategia prefigurativa generale operante che individuasse possibili trasformazioni urbane e territoriali. All'interno di questa cornice strategica, è stata indicata una trama di possibili interventi che, scaturendo dalla specifica configurazione morfogenetica lentamente costituitasi nel tempo (e attentamente da noi ripercorsa), e da quei celati nodi considerati possibili germinatori di nuovi virtuosi atti territorializzanti, si prendano il compito di indicare strade concrete e percorribili volte ad attivare processi di rivitalizzazione di tipo endogeno dell'intera contrada, da considerarsi all'unisono composta dal sacro corpo della compagine edificata e, contestualmente, dal suo vitale intorno territoriale, antropicamente trasformato con millenaria operosità, al fine di invertire il processo di degrado e di abbandono in atto.

Cercando quindi di allontanare gli *abitatori*, attuali e auspicabilmente futuri, da quella soglia oggi così prossima di quel particolare fenomeno definito di *deteritorializzazione senza ritorno*¹², in cui processi di astrazione virtualizzanti si sostituiscono alle peculiarità individuanti locali, azzerando antiche pratiche dell'arte del costruire così come del vivere comunitario, l'elaborazione strategica qui proposta non può, per sua natura, che essere descritta materialmente attraverso esemplificazioni di trasformazioni fisiche reali, in modo da permettere l'individuazione delle specifiche caratteristiche e qualità spaziali proposte.

Partendo quindi da un attento ascolto di quegli elementi memoriali soggettivi, che partecipano e formano il consistente patrimonio territoriale, percepiti dagli abitanti locali e dagli attori che qui vi operano e/o direttamente individuati dalla nostra unità di ricerca (passato), dalle criticità da loro percepite e/o da noi individuate (presente), e dalle loro proiezioni desiderative (futuro), si è cercato, attraverso il rinvenimento di quegli elementi strutturanti morfogenetici che hanno determinato nel lungo periodo quelle specifiche spazialità individuanti e il loro peculiare utilizzo, di prospettare una loro risignificazione e una loro nuova configurazione di natura metamorfica; in specifico si è cercato di promuovere una possibile attivazione di nuove porosità della città pubblica cercando di moltiplicare quelle spazialità caratterizzate da convivialità, socialità, possibilità d'incontro; di formalizzare una ricostituzione attualizzata della *forma urbis* in grado di rifondare quella relazione osmotica, sempre esistita, tra conurbazione e proprio territorio; di incoraggiare la valorizzazione e la preservazione dell'eccezionale patrimonio monumentale esistente (portali, fontanili, terrazzamenti, ecc.) da considerare anche come possibile potente leva di attivazione di processi vir-

12. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, p. 51.

tuosi di sviluppo economico di carattere endogeno, oltreché come vettore fondante di sedimentazione culturale e identitaria; e di predisporre una attenta e poco impattante dislocazione di alcune funzioni legate alle necessità della società attuale, quali i parcheggi per le autovetture.

All'interno di questa prefigurazione strategica generale si sono volute anche esplorare alcune delle plurime concrete modalità operative di intervento su singoli edifici esistenti, al fine di lasciare traccia di potenziali e sperimentali processi progettuali *consapevoli* di recupero "aggiornato" (rispondenti cioè anche agli attuali standard normativi) di quegli edifici in forte stato di degrado e di "innesti" di nuove corporeità accordate a quelle esistenti.

Nell'affrontare queste delicate tematiche, si è ritenuto indispensabile rimettere al centro delle nostre riflessioni il significato da attribuire alla parola *tradizione*, oggi tanto mistificato, interrogandoci sulle differenti modalità percorribili per innestarci nel flusso trasformativo che dovrebbe agire in modo continuativo (ma sempre informato) nel tempo, e così poter condividere culturalmente, anche con gli abitanti del borgo, il significato da ascriverle. Si è scelto quindi di proporre in questo volume, a titolo esemplificativo dell'atteggiamento progettuale tenuto, alcuni casi-studio i cui progetti sono stati elaborati in occasione di alcune promulgazioni di bandi di finanziamento pubblico¹³ (a cui si aggiunge un caso particolare da noi scelto per la sua emblematicità), in cui si è cercato di coniugare un atteggiamento di tipo conservativo rispetto a quei paramenti murari che ben sembravano tramandare quella cultura materiale che aveva concorso a costruirle, cercando di valorizzarne al meglio le tracce monumentali in esse custodite, a un fare altrettanto attento, teso però a definire quelle indispensabili modificazioni (in termini di funzionalità, ma anche semantiche) imposte dalle nuove modalità di utilizzo legate al dimorare contemporaneo.

Questi differenziati interventi proposti, da cogliere correlativamente alle diverse scale (territoriale, urbana e architettonica), e volti a cercare di risolvere le criticità e le tematiche emerse nella ricerca, sono mirati innanzitutto a favorire un ripopolamento dell'intera contrada, che sia però indissociabilmente legato alla possibilità di rimessa in moto di diversificate attività economiche, connesse non solo a un possibile inserimento della contrada nel circuito del turismo consapevole, ma associabili, ad esempio, anche

13. In particolare, Regione Lombardia, Bando "Interventi finalizzati all'avvio di processi di rigenerazione urbana", approvato con decreto n. 245 del 2021 e pubblicato sul BURL n. 3, serie Ordinaria, del 20 gennaio 2021; e Bando CS Creative living Lab 3, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea (DGCC) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MiBACT) in materia di rigenerazione urbana nei territori che vivono realtà di fragilità ambientale, sociale, culturale ed economica.

alla riattivazione di una produzione agricola di qualità legata alla secolare storia dei vigneti o all'introduzione, oggi sostenuta da più parti, della cultura dell'ulivo.

Il multidisciplinare e articolato processo qui descritto, la cui multiforme articolazione ci sembra ben rispondere alla complessa sfida che accompagna la scommessa di riabitare gli antichi borghi di montagna, oggi più che mai invocata da più parti, si propone quindi di indicare una delle molteplici direzioni percorribili per innescare la rivitalizzazione delle corti di Polaggia. E va essa stessa interpretata in maniera flessibile e parzialmente emendabile nel tempo, in ragione della inevitabile esigenza di poter cogliere e far fronte opportunamente alle differenti occasioni che in futuro si presenteranno, soprattutto in relazione a potenziali risorse economiche da intercettare; con l'avvertenza però della ineludibile necessità di sapere adeguatamente riconfigurare le opportunità che si venissero a creare in futuro all'interno di quell'ossatura strutturata progettualmente individuata, non andando a snaturare quei presupposti fondanti, perché fondati, su cui è costruita la visione urbana e territoriale generale proposta, nell'auspicio che queste prime ipotesi formulate possano divenire un primo propulsivo stimolo per avviare un'inversione di quella tendenza di abbandono e degrado oggi così diffuso e avvertito quasi con rassegnazione dagli abitanti stessi.

Gli studi che hanno condotto a questo libro ambiscono a definire un modello progettuale finalizzato a coniugare la conservazione del capitale nelle aree montane e lo sviluppo locale. Per far ciò è fondamentale costruire uno spazio di confronto produttivo fra gli studiosi, gli amministratori e i cittadini. Questo è tanto più fondamentale nel contesto attuale delle politiche pubbliche rivolte alle città, poiché la distribuzione delle risorse finalizzate allo sviluppo locale avviene mettendo in competizione dei progetti che occorre costruire dal basso. Come è stato già detto: «I territori non possono aspettare i soldi, ai soldi devono sapere andare incontro»¹⁴. Sui territori deve allora svilupparsi una capacità progettuale basata sulla condivisione di saperi diversi, accurati, rispettosi gli uni degli altri, in grado di fornire ai responsabili politici una lettura attenta dei reali disequilibri presenti nei luoghi per contribuire a immaginare un futuro realizzabile. In fin dei conti si tratta ancora di riscoprire quel "buon governo" di cui si ritrova traccia anche nella storia secolare delle contrade italiane.

14. G. Lupatelli, *Fragili e antifrangili. Territori, economie e istituzioni al tempo del Coronavirus*, Rubbettino, Cosenza 2021, p. 26.

LE RADICI DI UN'IDENTITÀ

ABITARE A POLAGGIA NEL MEDIOEVO. UN PERCORSO ATTRAVERSO LE FONTI SCRITTE

Riccardo Rao

Grazie all'analisi condotta ad ampio raggio sui cartulari notarili tardomedievali della media Valtellina è possibile tracciare le principali fasi di trasformazione dell'abitato di Polaggia, anche nelle sue relazioni con Berbenno e il territorio circostante¹. Dai dati raccolti, è possibile dettagliare lo sviluppo tardomedievale di Polaggia, fra Due e Quattrocento, come contrada dipendente dal più ampio comune di Berbenno (che all'epoca si estendeva ampiamente anche sul versante orobico), già caratterizzata tuttavia da una società dinamica, per nulla appiattita sull'immagine di una borgata contadina e povera di Berbenno, che rimane impressa nella memoria della popolazione attuale².

Il presente contributo, in particolare, si soffermerà su tre aspetti dell'abitare di Polaggia nel medioevo: innanzitutto sulle fortificazioni di Berbenno e del suo territorio, che costituiscono un punto di riferimento fondamentale per l'organizzazione del territorio sin dal basso medioevo; quindi sullo sviluppo insediativo di Polaggia e sul suo contesto paesaggistico, grazie anche alle fonti d'archivio che trasmettono dati sulla cultura materiale del luogo; infine sulle dimore a corte di Polaggia.

1. Una terra di castelli

Il riesame delle fonti scritte consente di sintetizzare alcuni dati già relativamente noti di Berbenno, ma anche di offrire un più sicuro inquadramento delle fortificazioni

1. Oltre alla schedatura del notarile prodotta per il progetto *Le radici di un'identità* da Ilyes Piccardo, sono stati consultati i fondi archivistici conservati presso il comune di Berbenno, le investiture feudali tardomedievali dell'archivio della Diocesi di Como e il materiale catastale degli archivi di Stato di Sondrio e di Milano.

2. Per la società di Polaggia nel medioevo cfr. il contributo di Ilyes Piccardo in questo stesso volume.

pienomedievali presenti sul territorio, almeno tre delle quali documentate con sicurezza nei documenti fin dal XIV secolo, che costituiscono per certi versi uno dei tratti più significativi della località, su cui varrebbe la pena avviare una riflessione per la valorizzazione.

Dall'inizio del XII secolo, precisamente dal 1114, a Berbenno è presente una famiglia, i da Vizzola, che esercita poteri signorili, a cui si contrappone il comune per il possesso dei beni comuni³. Negli stessi anni in cui si afferma la signoria è menzionato per la prima volta, nel 1116, il castello⁴. L'emersione del castello potrebbe dunque essere avvenuta proprio a inizio XII secolo, quando anche in altri centri della valle avviene l'erezione di numerose fortificazioni a opera per lo più delle famiglie signorili vicine ai vescovi di Como⁵.

Quale struttura identificano le fonti scritte quando, nel XII secolo, parlano di castello? I dati sono troppo scarni per affermare con sicurezza se si tratti della torre di Via Crotti (attigua a Palazzo Odescalchi)⁶, del Castello di Mongiardino o del Castello dei Dal Pozzo di Praviolo-Polaggia, su cui si tornerà nel seguito del presente contributo. Il documento dice soltanto, infatti, che il sito si trovava al di sopra di un bosco di castagni, dunque in un contesto rurale, forse compatibile con il castello di Mongiardino (ci torneremo in seguito), anche se il dato non è per nulla definitivo, poiché non sappiamo nulla di come si presentasse l'area di Via Crotti nel XII secolo.

Qualche dato più interessante sul territorio emerge dall'analisi dei documenti del XIII secolo, quando esercitava diritti signorili su Berbenno la famiglia dei Capitanei di Sondrio, la discendenza di fatto più importante della Valtellina nel medioevo, in stretto rapporto con il vescovo di Como⁷. La rilettura dei beni posseduti sul territorio a Berbenno dai Capitanei in investitura feudale dal vescovo di Como nel 1272 e nel 1276 ci consente di meglio comprendere qualche dato sul territorio di Berbenno in quest'e-

3. P. Merati (a cura di), *Le carte della chiesa di S. Eufemia dell'Isola Comacina (901-1200)*, Insubria University Press, Varese 2014, doc. 144, pp. 292-293.

4. Ivi, doc. 150, pp. 304-305.

5. Per tali aspetti, cfr. R. Rao, *I castelli della Valtellina nei secoli centrali del medioevo (X-XII): habitat fortificato, paesaggi e dinamiche di popolamento*, in V. Mariotti (a cura di), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, SAP Società archeologica, Mantova 2015, pp. 195-212.

6. Non ho trovato nella documentazione informazioni che possano legare in termini espliciti gli Odescalchi alla torre: è tuttavia significativo che essi almeno dagli anni Settanta del Trecento risiedano a Berbenno, riscuotendo censi per il vescovo di Como: ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1379, febbraio, 20 (c. 101 r.). A metà Quattrocento, essi possedevano una casa porticata a Berbenno che dava sulla *via publica* (pertanto compatibile con l'attuale palazzo Odescalchi): ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1456, marzo, 4 (c. 14 r.), «Actum Berbeni, subtus porticum domus Illorum de Hodeschalchis apud stratam publica».

7. Per i Capitanei di Sondrio e Berbenno, cfr.: E. Besta, *I capitanei sondriesi*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, Officina poligrafica editrice subalpina, Torino 1912, pp. 259-287; M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Unicopli, Milano 2000, pp. 249-256.

poca, che controllava allora le vene metallifere della Val Madre e di Dordona⁸. Si tratta di dati significativi, poiché agganciano la storia di Berbenno e del versante retico alle attività minerarie sul versante orobico, che per la Valmadre è ben documentata ancora dalle fonti Tre-Quattrocentesche⁹.

Nel territorio dell'attuale Polaggia, ma in una contrada che all'epoca era ben distinta, cioè Praviolo, si trovava il castello indicato nelle fonti come «Castello vecchio dei Dal Pozzo» (*castrum vetus de Puteo*), una potente famiglia comasca¹⁰. A inizio Quattrocento, nell'area del castello possedevano beni anche i Capitanei, che forse vi detenevano diritti in precedenza. Ad ogni modo, esso risulta già nel 1376 in corso di abbandono per poi essere indicato già nel Quattrocento e poi in età moderna come Castellaccio (oggi Castelàs) fino a essere rappresentato come privo di strutture abitative già nella cartografia catastale di inizio Ottocento¹¹: in tale stato si presenta ancora oggi. Già nel Trecento, mentre era in fase di abbandono, l'area del castello risulta caratterizzata dalla larga presenza della vite, presente nella zona di castellaccio anche nei catasti di fine Settecento¹²: è probabile che gli ampi terrazzamenti ancora visibili, in buona parte ormai rimboschiti, siano stati realizzati a partire dall'utilizzo del materiale di costruzione della struttura fortificata. I Dal Pozzo, una volta venduto il castello a famiglie locali, si trasferirono in una casa a corte all'interno della contrada, a Praviolo e sul Sommo di Polaggia dove sono presenti anche caseggiati dei Rusca, secondo una preferenza per l'edilizia residenziale interna all'abitato che è caratteristica delle aristocrazie tardomedievali¹³.

8. Archivio storico della Diocesi di Como, Volumina Magna, VI, ff. 62r-63v: si tratta della consegna del feudo dei Capitanei, Guifredo e Alberto fratelli e di Pietro fratello del defunto altro fratello Bertramo, agosto 1276 e include la titolarità di «omnium metalorum, piscariarum, caziarum austorum et accipitum ursorum et omnium aliorum volatiliium et honoris et districtus que Capitanei de Sondrio et de Berbeno habent in tot plebatu de Sondrio et de Berbeno», con estensione alle valli «Vallis Matris et Dordone et Vallis Rezzi». Sulla titolarità delle miniere di quest'area da parte dei Capitanei cfr. anche P. Mainoni, *La politica dell'argento e del ferro nella Lombardia medievale*, in *La Siderurgia alpine in Italia (12-17e siècles)*, études réunies par P. Braunstein, Ecole française de Rome, Rome 2001, pp. 417-453, qui a p. 438. Inoltre: R. Pezzola, *Tra paesaggio costruito e paesaggio documentario. Stato e prospettive delle ricerche sulla metallurgia orobica in Valtellina (secc. X-XV)*, in P. de Vingo (a cura di), *Le Radici della Terra. Le miniere orobiche valtellinesi da risorsa economica a patrimonio culturale delle Comunità tra medioevo ed età contemporanea*, in corso di stampa nell'ambito del medesimo progetto "Le radici di una identità".

9. Cfr. tra l'altro ASSO, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1420, novembre, 14; ASSO, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1452, giugno, 14; 182. 1452, novembre, 29.

10. ASSO, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1376, agosto, 19 (cc. 25 v., 26 r., 26 v., 27 r., 27 v., 28 r.); 1376, agosto, 19 (cc. 28 r., 28 v., 29 r., 29 v.).

11. ASSO, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1425, maggio, 12 (cc. 322 r., 322 v), terra *vineata* «ubi dicitur ad Castelazium»; ASSO, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1436, luglio, 25 (c. 331 v.): Giovanni dei Catanei di Sondrio investe Bernardo *fq Dominici de Balseris, Girardus fq Marchixi de Rossis* e Petrus *fq Marchexoli de Balseris* dell'affitto a livello di diversi beni a Berbenno, tra cui un appezzamento di terra *vineata* «ubi dicitur ad Castelatum illorum de Putheo»; ASSO, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1457, febbraio, 14 (cc. 82 r., 82 v.); 1452, dicembre, 6 (c. 159 r.), terra *vineata* «ad Castellazium»; terra *vineata* in contrada di Polaggia, «ubi dicitur ad Castelazium».

12. Archivio di Stato di Sondrio, Catasto di Polaggia, 1779-1800, f. 44r, 74v, 162v, 174r.

13. Oltre agli atti citati alla nota 10, che documentano la residenza di Bellolo Dal Pozzo a Praviolo, per la presenza sull'area del Sommo di Polaggia, nella parte alta dell'attuale abitato, cfr. ASSO, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso,

Il castello di Mongiardino, invece, nelle fonti medievali è documentato dal 1378¹⁴. È significativo rilevare che la principale famiglia che detiene possessi presso il castello è quella dei Rusca di Como, famiglia signorile e attore politico di primo piano della Valtellina medievale, anche se non mancano neppure beni del monastero di Piona¹⁵. Ad ogni modo, anche Mongiardino nel 1378 non sembra un castello attivo: di certo non lo era nel Quattrocento, quando il toponimo, anche sulla sommità del monte, è menzionato per lo più in assenza di strutture insediative, come un'area prevalentemente occupata dalle vigne e dai boschi, anche se la menzione ancora nelle carte quattrocentesche della località *ad Castellum* lascia intendere che ne fosse ancora viva la memoria¹⁶. Ricordato ancora dal Quadrio nel Settecento, alla fine dello stesso secolo il catasto menziona ancora una «rocca con cespugli»¹⁷.

I due castelli di Mongiardino e di Castel Vecchio Dal Pozzo risultavano dunque già in fase di defunzionalizzazione a fine Trecento, secondo una dinamica che è ben riscontrabile per numerosi castelli valtellinesi, come Caspoggio¹⁸. Possono probabilmente contribuire a spiegare il decastellamento valtellinese del Trecento motivi concomitanti: la perdita di importanza della viabilità minore, il nuovo quadro del dominio visconteo, ma anche il fatto che i castelli, se privi di adeguati e costosi interventi di ammodernamento, fossero ritenuti meno attrattivi nelle scelte residenziali delle aristocrazie valtellinesi, ormai orientate verso più aggiornati spazi palaziali interni ai centri abitati¹⁹. Del resto, anche la torre di via Crotti, seppur ben documentata nel '400, era ormai adibita a scopi residenziali e non di affermazione signorile o giurisdizionale. Forse originariamente posseduta dai Rusconi di Como, che ancora in tale epoca avevano in prossimità

di Berbenno, 1378, dicembre, 4 (cc. 55 r., 55 v., 56 r.): «terra vineata, campiva, cum casamento uno, murato, schandollato, cum pluribus bassitiis muratis, schandollatis et paleatis, cum curte et accessio, symul se tenentibus» nel territorio di Berbenno, «ubi dicitur in Sumo contrate de Pollagia, quibus omnibus choerent a mane ser Vallariolli Rusche de Cumis et fratrum suorum, a meridie heredum condam domini Fomaxii de Puteo et in parte heredum condam Honoffrii de Puteo».

14. ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1378, marzo, 1: *Iacobus et Michillollus fratres fq et heredes insollidum ser Micaellis* di Laglio, che stanno in Berbenno, investono *Pandinus de Rossis* di Polaggia, che sta in Dusone di Berbenno, *fq Boni de Rossis* dell'affitto a livello di un appezzamento di terra *vineata*, sito nel territorio di Berbenno, in contrada di Dusone, *ubi dicitur in Monte Zardino*.

15. ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1378, novembre, 21: appezzamento di terra *vineata*, nel territorio di Berbenno, «ubi dicitur ad Castrum Montis Zardini» e appezzamento di terra *vineata, sylvata, campiva*, nel suddetto territorio, «ad Castrum Montis Zardini». Per le proprietà del monastero di San Nicola di Piona, si segnalano boschi fra Polaggia e Dusone in Sudorgio citati nei primi decenni del Quattrocento: ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1427, maggio, 15 (cc. 32 r., 32 v.), 1433, giugno, 8 (c. 146 r.).

16. Cfr. anche il paragrafo seguente.

17. Archivio di Stato di Sondrio, Catasto di Polaggia, 1779-1800, f. 14r.

18. Al riguardo cfr. la mia scheda all'interno del volume *Paesaggi minimi della Valmalenco*, a cura di R. Ferlinghetti, in questa stessa collana.

19. Il tema del passaggio dal castello al palazzo è ben studiato per l'area toscana: P. Pirillo, *Torri, fortilizi e "palagi in fortezza" nelle campagne fiorentine (secoli XIV-XV)*, in R. Comba, F. Panero, G. Pinto (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, Cherasco 2007, pp. 241-253. In generale, cfr. R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2015, pp. 207-208.

una corte, essa si presenta come adiacente a una taverna e risulta abitata da una famiglia di imprenditori siderurgici, comunque di antica origine signorile, di origine bergamasca, i Fondra, in un'area centrale della Berbenno tardomedievale: qui si apre una piazza o slargo (*quadrubium, platea*), dove si riunisce anche il comune di Berbenno²⁰. Più complesso, infine, è dare corpo a elementi toponomastici, materiali e documentari che rimandano a una presenza di fortificazioni forse ancora più diffusa: la Guarda, documentata nelle scritture tardomedievali ma senza indicazioni, come invece suggerisce Quadrio, di strutture di una qualche rilevanza, il *Piazamen de La Turre* citato nel 1376 o la torretta semicircolare del palazzetto tardomedievale di vicolo Vannotti rimangono elementi slegati da una sicura contestualizzazione, di cui non deve tuttavia essere postulata, come è in passato avvenuto a livello di erudizione locale, a partire dal Quadrio stesso che viveva in un'epoca in cui le strutture castellane non avevano più le funzioni medievali, l'esistenza di un organico sistema di fortificazioni in relazione fra loro²¹.

2. Lo sviluppo insediativo di Polaggia nel basso medioevo e il suo contesto paesaggistico

Tornando alle investiture feudali ai Capitanei del 1272 e del 1276, esse ci danno una preziosa informazione del tutto inedita: la prima attestazione di Polaggia²². I documenti, in particolare, parlano di prati e campi a Polaggia tenuti dagli uomini di Berbenno, senza purtroppo meglio chiarire il contesto abitativo della contrada. Tuttavia, questo dato ci consente di indentificare già per quest'epoca Polaggia come un territorio dipendente da Berbenno, probabilmente già in corso di popolamento.

Dal tardo medioevo (1350-1500) i dati per Polaggia si fanno molto abbondanti e ci

20. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1423, gennaio, 19 (c. 80 r.), «Actum Berbeni ut supra, prope turrem ser Fedrigini et Fillipi fratrum de Fondra, in curte, prope hostium canipe suprascripti Zannis Lizolli»; 1423, febbraio, 4 (cc. 84 v., 85 r., 85 v.), «Actum Berbeni, in canipa taberne Zanis Lizolli, prope turrem ser Fedrigini et Fillipi fratrum de Fondra»; 1424, luglio, 28 (c. 229 r.), «Actum Berbeni, in curte domus domini Maseti de Ruschonibus que est subtus turrem»; 1424, agosto, 6 (cc. 229 v., 230 r., 230 v.), «versus plateam, in quadrubio supra turrem ser Fedrigini et Fillipi fratrum de Fondra», dove si ritrova abitualmente la comunità di Berbenno; 1425, maggio, 14 (cc. 326 r., 326 v.), «Actum Berbeni, in strata publica, pennes domum domini Valerii de Ruschonibus, que est subtus turrem ser Fedrigini et Filipi fratrum de Fondra».

21. F.S. Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, Società Palatina, Milano 1755, I, p. 127: «un'antica torracchia vi ha tuttavia di qua da Polagia verso Como, che in oggi ancora è appellata la Guarda».

22. Archivio storico della Diocesi di Como, Volumina Magna, VI, ff. 62r-63v e 68v: «quartam partem unius prati in Polegia cui est a mane et a meridie via comunis. Que suprascripta terra est feudum et fuit pro maiori parte terra feudi que tenebant illi de Soma et Berbeno»; «Item quarta parte unius campi in Polagiam cui coheret a mane et a meridie via comunis et que suprascripta petia terre in feudum fuit pro maiori parte de terra qua tenent illi de Soma et de Berbeno».

offrono finalmente informazioni qualitative sull'insediamento: è probabilmente in quest'epoca che Polaggia conosce anche un più articolato sviluppo urbanistico. Innanzitutto, nei documenti tardomedievali l'ampio territorio oltre il torrente Berbenno risulta articolato in più contrade: da ovest a est Sgima, Dusone, Polaggia e Praviolo. Tutte queste quattro località nei documenti sono indicate come *contrate* ed erano centri di inquadramento del territorio, posti sullo stesso livello. La Sgima a ovest e Praviolo a est sono di fatto stati inglobati rispettivamente in Dusone e Polaggia. Dusone, documentata soltanto a partire dal XIV secolo, manifesta comunque tracce materiali risalenti, a partire da un edificio con doppio portale monolitico tra le più antiche tipologie osservate²³.

Nel territorio delle contrade di Dusone e di Sgima era inquadrata anche l'area di Mongiardino, che scendeva fin verso la chiesa di San Gregorio. Fra Tre e Quattrocento, essa era rivestita da vigne e boschi: in alcune zone, addirittura, i terreni erano misti con vite e castagni in policoltura. In ogni modo, queste menzioni confermano che l'attuale paesaggio, sebbene interessato da un processo di riforestazione a danno dei terrazzamenti, era sin dal medioevo a vocazione mista, con ampie superfici a bosco²⁴. Poco più a valle, era presente una località Sudorgio, da cui si origina l'attuale Valle dei Mulini, caratterizzata per l'appunto sin dal Trecento dalla presenza di mulini e segherie posti sul torrente Berbenno. Essa è menzionata fin dal 1373 come proprietà dei Capitanei²⁵. Alcuni mulini apparivano in stato di degrado nei primi decenni del Quattrocento (in un periodo del resto noto per la crisi demografica, che aveva probabilmente reso meno necessario il ricorso a numerosi impianti molitori)²⁶. Tuttavia, almeno dagli anni Trenta furono avviati

23. Al riguardo, cfr. il contributo di F. Zoni, in questo stesso volume.

24. Oltre ai documenti già citati, cfr. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, vigna, 1455, dicembre, 30 (c. 1 v.) e 1456, gennaio, 13 (c. 3 r.), «ubi dicitur ad Castellum subtus Sanctum Grigori»; 1456, maggio, 29 (cc. 30 v., 31 r.), «appezzamento di terra vineata, sito nel Comune di Berbenno, ubi dicitur ad Dossum subtus Montengardinum»; 1457, febbraio, 4 (cc. 75 v., 76 r.), terra vineata, ubi dicitur supra Dusone, ubi dicitur in Zardinalle; 1452, marzo, 30 (cc. 126 r., 126 v.), un appezzamento di terra vineata et campiva, sito ut supra, con un albero sopra, «ubi dicitur ad Castellum»; 1452, aprile, 26 (c. 129 v.): appezzamento di terra vineata, sito nel Comune di Berbenno, ubi dicitur in Monte Zardino e terra vineata et campiva, sito «ubi dicitur ad Castellum», con due alberi; ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1425, maggio, 3 (cc. 311 r., 311 v., 312 r., 312 v.): terra silvata, sita ut supra ubi dicitur ad Montem Zardinum; ASSo, Atti dei notai, b. 126, Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1431, agosto, 29 (cc. 97 v., 98 r.), relativo all'affitto di un appezzamento di terra vineata, con 3 alberi di castagno sopra, «ubi dicitur in la Valle Santi Gregorii»; 1433, agosto, 19, ubi dicitur in contrata di Sgima post Montem Zardinalem (tra coerenze: lectum fluminis de Berbeno; sumitas Montis Zardinalli). ASSo, Atti dei notai, b. 198 – Ambria, Gerolamo fu Marchesino di Berbenno, 1445, marzo, 31 (cc. 30 v., 31 r.), terra vineata, sita nel territorio di Berbenno, «ubi dicitur in Pongieta de Sancto Grigorio» (forse con riferimento alla zona attuale della strada della Poncia).

25. Archivio storico della Diocesi di Como, Volumina Magna, VI, f. 63 v., 1373, gennaio 14.

26. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1425, giugno, 2 (cc. 340 v., 341 r.): affitto a livello «de sedimine uno unius basitii discoperti, in quo situ erat molandinum unum, cum aqueducto labendi ab heditiis Tonii et fratrum eius de Baldelis de Dusono usque ad dictum molandinum et a dicto molandino usque ad heditia Tognoles de Baldelis, cum plazo uno prope, cum arbore uno supra, ubi dicitur in Sudorgio»; ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1426, aprile, 16 (cc. 14 r., 14 v.): «de sedimine uno unius basitii discoperti in quo situ erat molandinum unum cum aqueducto, cum plazo uno prope [...] ubi dicitur in Soturgio» (tra coerenze: lectum fluminis Berbenni).

interventi di ripristino: è significativa al riguardo un'investitura che prevedeva, insieme all'affitto ventennale di mulino e segheria, la consegna degli strumenti necessari al loro miglioramento²⁷. In tale periodo ne risultavano proprietari una famiglia di fabbri (*ferrarii*) di Dusone, i Baldelli, che la allocava periodicamente a famiglie di Polaggia²⁸.

In particolare, risulta assai difficile comprendere nel dettaglio la trasformazione di Praviolo, che ancora nel Trecento ospita diversi caseggiati e un castello e che già dal Quattrocento decade a favore di Polaggia, per ridursi di fatto alla cascina ancora rappresentata nella cartografia catastale di inizio Ottocento. È significativo che alcuni abitanti della contrada di Praviolo sin dalla metà del '400 siano ricordati indifferentemente come di Polaggia o di Praviolo, segno che la contrada risulta ormai dunque subordinata a Polaggia²⁹. Fra Tre e Quattrocento, comunque, almeno una decina di famiglie risiedeva nella località, che doveva dunque essere più popolata o più vasta rispetto al presente.

Il paesaggio agrario di Polaggia fra Tre e Quattrocento risulta già ben caratterizzato dalla vasta presenza di vigneti, particolarmente numerosi in alcune località (per esempio ai Ronchi)³⁰, che potevano essere associati a strutture rustiche, *habitacula* e *baxitia* (*basécc*). L'ampia diffusione già bassomedievale della vigna nell'area rende pertanto plausibile, al di là dei casi del Castelàs e di Mongiardino, l'origine medievale di almeno parte dei terrazzamenti³¹. Di certo, un documento tardoquattrocentesco menziona strutture murarie in prossimità di vigne nell'area della chiesa di Sant'Abbondio³².

Ampie sono anche le menzioni di campi a cereali: essi sono coltivati soprattutto a se-gale e miglio, che sono i due cereali coltivati in rotazione triennale e usati in mistura per

27. ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1433, novembre, 29 (cc. 161 r., 161 v.): «vallum unum, martelos duos feri, bugatum unum, starium unum pro molandino, pro raxega chatenam unam feri ponderis libris [peso omesso], limam unam, carelum unum feri».

28. ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1430, giugno, 6 (cc. 79 r., 79 v.): *Bartollameus Gati* di Polaggia per metà, *Dellaydus et Iacobus fratres fq Augusti Gati de Gatis* di Polaggia per un quarto e *Dominichus fq Censi Mutalli* di Polaggia, stipulante per sé e per i suoi fratelli *Salvetus, Tomeus, Tognius* et *Simon* e per i nipoti *Petrus et Michael* figli del defunto fratello *Zanes*, per un quarto, vengono investiti da *Gregorius, Georgius, Togiollus et Paullus fratres fq Zanis de Baldelis* di Dusone dell'affitto a livello di un sedime con un acquedotto sito «ubi dicitur in Sudorgio subtus Montem Zardinum apud lectum fluminis dicti Communis»; 1433, giugno, 8 (c. 146 r.), appezzamento di terra *silvata*, nel suddetto territorio, «ubi dicitur in Sudorgio»; 1433, novembre, 29 (cc. 161 r., 161 v.): affitto di un mulino e una *raxega*, siti insieme, con un acquedotto che lambisce i suddetti edifici, sito nel territorio di Berbenno, *ubi dicitur in Sudorgio* (tra coerenze: *flumen Berbeni*).

29. Per esempio, ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1457, gennaio, 31 (cc. 72 r., 72 v.): *Augustinus fq Steffani de Lafranchis* di Polaggia, ab. contrada *de Priviollo* nel Comune di Berbenno; 1457, luglio, 23 (cc. 188 v., 189 r.): *Steffanus f. Augustini de Lafrancho de Praviolo*.

30. Per esempio, ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1427, luglio, 29 (c. 34 r.); 1433, giugno, 2 (c. 144 r.), terra *vineata* «ubi dicitur ad Ronchos super Pollagiam».

31. Per esempio, ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1456, marzo, 22 (cc. 18 r., 18 v.), «terra vineata, cum pluribus habitaculis et curte supra».

32. Si tratta di una «terra vineata et prativa», con cinque alberi di castagno sopra, due piante di fico e più piante di salice, «murata a cemento et lapidibus a mane et a meridie parte, sito ut supra, ad Torcular seu ad Vineas Sancti Abondii», presso la chiesa di Sant'Abbondio: ASSo, Atti dei notai, b. 309 – Rusca, Antonio fu Ulderico, di Chiuro, 1498, agosto, 21 (cc. 201 r., 201 v.).

fare il pane, ma anche a scandella (l'orzo dei monti, chiamato anche domega nei documenti) e a panico, cereali minori usati probabilmente per minestre e polente; integravano l'alimentazione anche le castagne, che compaiono in diversi affitti³³.

Per quanto riguarda invece i pascoli, il bestiame degli abitanti di Polaggia arrivava fino agli alpeggi situati nella vicina Postalesio e, soprattutto, a Fusine³⁴. Tuttavia, l'area ad uso pastorale più rilevante era probabilmente già costituita dalle superfici ad uso collettivo del Gaggio, raffigurata ancora nella cartografia di metà Ottocento come ben irrigata da canalizzazioni e frazionata in parcelle prative che venivano distribuite alla popolazione, secondo un uso con tutta probabilità più antico³⁵. Il Gaggio è già citato nel 1430, quando un certo Giovannino del fu Comollo Zilberti di Pedemonte promise a Zane del fu Giovannetto di Gaggio di pagare entro 2 anni 12 lire di imperiali e 1 carro di fieno, da consegnare in prato in Pedemonte, per un prestito ricevuto: il documento suggerisce dunque che il Gaggio potesse essere anche abitato stabilmente da qualche famiglia, come quella di Zane, i cui interessi risultavano saldamente legati alle attività pastorali³⁶. A partire da un inventario del bestiame presente sul territorio del comune di Polaggia e Praviolo compilato nel 1378 è possibile anche ricostruire quale fosse lo specifico "paesaggio animale" dell'area. Si trattava soprattutto di bovini, che producevano burro, formaggio fresco, formaggio salato, formaggio *de monte* (cioè prodotto in alpeggio, come il bitto). Ma anche capre, che pure venivano usate per produrre formaggio. Numerose famiglie avevano pure maiali, mentre le pecore erano molto poco rappresentate: i pascoli per gli ovini erano infatti per lo più affittati ai pastori bergamaschi, che le usavano per le forniture di lana della fiorente manifattura tessile tardomedievale di Bergamo e delle valli³⁷.

33. L'uso di miglio e segale in mistura è confermato dal testamento di Alberto Rossi di Polaggia, che nel 1423, per farsi perdonare del prestito a usura praticato in vita, dispose di lasciare ai poveri, oltre a cinque libbre di «formaggio salato» e tre stai di vino, anche «tre quartari di mistura per metà di segale e metà di miglio, cotta in pane bello e ben fatto»: ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1423, dicembre, 8 (cc. 144 r., 144 v.). I fitti nei quattro cereali citati e in castagne sono confermati, per esempio, in ASSo, Atti dei notai, b. 41 – Crollanza, Antonolo fu Fomaso, di Chiuro, 1383, dicembre, 12 (cc. 212 r., 212 v.). Sull'uso alimentare del castagno nel basso medioevo, all'interno di una bibliografia vastissima, cfr. almeno G. Cherubini, *La "civiltà" del castagno in Italia alla fine del medioevo*, in «*Archeologia medievale*», 8, 1981, pp. 247-280; R. Comba, *Châtaigneraie et paysage agraire dans les vallées piémontaises (XIIe-XIIIe siècles)*, in *Castrum 5. Archéologie des espaces agraires méditerranéens au Moyen Âge*, Actes du colloque de Murcie (Espagne) tenu du 8 au 12 mai 1992, Ecole française de Rome, Madrid-Rome-Murcie 1999, pp. 255-263; A. Cortonesi, *Il Castagno nell'Italia medievale*, in «*Rivista di Storia dell'agricoltura*», 43, n. 1, 2003, pp. 23-55. Sulla domega cfr. R. Bracchi, *Domega, l'umile orzo dei monti*, disponibile al sito: poj.peeters-leuven.be/secure/POJ/downloadpdf.php?ticket_id=607d0cc13cc5d.

34. Per esempio, la presenza di abitanti di Polaggia tra i confinanti emerge dalle proprietà di Fusine: ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1424, gennaio, 10 (cc. 170 v., 171 r., 171 v.).

35. Archivio storico del Comune di Berbenno, busta 11, 1853, rilievo topografico del Gaggio.

36. ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1430, aprile, 19 (c. 73 v.). La località è menzionata anche in un documento del 1427 (ivi, 1427, aprile, 22, c. 31 v.), in cui si cita un appezzamento di terra prativa sito nel territorio di Berbenno, *ubi dicitur ad Gagium* con un *bassitium* sopra di titolarità di un abitante di Polaggia.

37. ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1378, dicembre, 26 (cc. 78 r., 78 v., 79 r.,

3. Le case a corte di Polaggia e la svolta del pieno Quattrocento

Venendo ora all'abitato di Polaggia, le case a corte sono già menzionate. Dal punto di vista metodologico, si deve sottolineare che il fine non è quello di retroproiettare l'immagine attuale delle corti di Polaggia indietro nel tempo fino al medioevo, ma piuttosto di comprenderne i ritmi di formazione, anche in forme molto differenti da quelle attuali. Questo vuol dire che l'abbondante materiale documentario catastale di Sondrio e Milano, che rappresenta le corti nella loro cristallizzazione sette-ottocentesca, talora riportandone anche la titolarità familiare, è un riferimento importante per la comprensione topografica del territorio: tuttavia, esso non consente di sostenere che le corti lì raffigurate si presentassero già in forme analoghe nel medioevo. Infatti, se si può comunque concordare sul fatto che sin dal Tre-Quattrocento le corti fossero per lo più di titolarità monofamiliare – ne sono indizio anche denominazioni ubicazionali di tali spazi legate al nome della famiglia, come «ubi dicitur ad Domos de Balseris de Pollagia» (1438) o «ad domos illorum de Lansoldo» (1456)³⁸ – esse passano, come vedremo, attraverso una progressiva trasformazione nel corso del pieno Quattrocento, nella veste costruttiva, caratterizzata da un crescente processo di pietrificazione e di ampliamento delle strutture, che deve essere inquadrato all'interno di profonde modifiche abitative, dovute al progressivo passaggio fra Tre e Quattrocento dalla famiglia mononucleare a quella polinucleare e alla crescita demografica dei primi decenni del Quattrocento³⁹.

La struttura della contrada per corti si forma proprio nel tardo medioevo, in maniera non preordinata, direttamente per aggiunta di agglomerati che si sviluppano sui fondi di pertinenza. Nelle carte tre e quattrocentesche sono menzionati i complessi dei Del Pozzo e dei Lupi (queste due famiglie appaiono già alla metà del Quattrocento articolate in numerosi rami che, nel caso dei Lupi, prendono anche nomi differenti, come Pandino e Di Marco), dei Balzeri, dei Gatti, dei Boscaioli, dei Lanfranchi, dei Lansoldi, dei Romeiro, dei Comperti, dei Del Piano immigrati da Foppolo, dei Rossi, dei Bori e dei Mutali.

Proviamo a presentare alcuni esempi per comprendere come si articolassero le case a corte di Polaggia. Partiamo dal complesso dei Mutali, che ci è descritto da un documento del 1425, in cui viene diviso tra i fratelli della famiglia. Sulla corte insistono quattro do-

79 v., 80 r.): al riguardo cfr. il contributo di Ilyes Piccardo, in questo stesso volume. L'affitto dei pascoli del comune di Berbenno ai pastori bergamaschi è documentato ivi, in 1379, aprile, 2 (c. 114 r.).

38. ASSO, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1438, maggio, 23 (cc. 250 v., 251 r.); ASSO, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1456, gennaio, 29 (c. 9 v.).

39. Su questo argomento cfr. almeno F. Leverotti, *Strutture familiari nel tardo medioevo italiano*, in «Revista d'història medieval», 10, 1999, pp. 233-268; D. Herlihy, *La famiglia nel medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1987.

mus e un torchio, che rimane ad uso comune della discendenza. Solo una è a due piani, con i pavimenti lastricati e ricoperta di piode e con loggia antistante. Le altre tre hanno invece il tetto in paglia: una di esse è tuttavia a due piani, dotata di cucina, forno e loggia. Completano il complesso altri tre edifici, probabilmente più modesti, indicati come *caneve*: due erano a due piani e con il tetto in piode, con anche la loggia che affacciava sulla corte. La terza era invece con la copertura in paglia, senza piano soprastante⁴⁰.

Spostiamoci ora nel complesso di Bellolo Del Pozzo a Praviolo, che nel 1378 era composto da un sedime, con un torchio e due tini, un piccolo orto e un'abitazione costituita probabilmente da una casa a due piani, con cantina e cucina al piano terra e camera a quello superiore. Completavano la tenuta diverse strutture rustiche per le attività agricole (*baxicia*), l'aia, l'orto e il frutteto e la vigna⁴¹. Lo stesso complesso risultava più articolato nel 1425, quando, ormai ereditato dal figlio di Bellolo, Andriolo, veniva descritto come un insieme di «molte abitazioni e abitacoli» («multis domibus et habitaculis»): ne facevano parte una casa in muratura, con volta e piano di calpestio lastricato, con altre due case, una delle quali era lastricata⁴².

Il complesso dei Balzeri in Polaggia è piuttosto ben documentato, almeno dal 26 gennaio 1421, quando Matteo del Piano di Foppolo investe della dote la moglie da poco sposata, Giovanna Balzeri, alla presenza dei quattro fratelli della donna: l'atto viene stipulato nella corte dell'abitazione di uno di essi, Pasquino⁴³. Sappiamo che già all'epoca anche le case dei fratelli di Pasquino dovevano essere contigue: nel 1438, infatti, uno dei nipoti di Pasquino (figlio dunque del fratello di quest'ultimo, Petrolo, astante all'atto di dote) vendette una porzione della sua casa, ubicata «ad Domos de Balseris de Pollaggia», che confinava, per l'appunto, con quella dello zio: essa era composta di una corte, con quattro edifici rustici, che erano stati probabilmente sopraelevati con due piani e ricoperti di piode, oltre a una loggia con tetto in scandole⁴⁴. Alla metà del Quattrocento, or-

40. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1425, maggio, 12 (cc. 322 r., 322 v).

41. ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1376, agosto, 19 (cc. 25 v., 26 r., 26 v., 27 r., 27 v., 28 r.): «sediminis unius, in qua stabat et habitabat suprascriptus condam ser Fomaxius de Puteo, cum torculari uno et cum timis duabus et cum ortullo uno, cum camera una, coquina et canipa et cum pluribus baxiciis, herta, cum ortalem, broylo et fructibus pomorum et pirorum, fichium, brognarum», *ad Priviollum*; un orto «ibi prope via mediante», con più piante di fico e altri frutti e con viti.

42. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1425, febbraio, 3 (cc. 283 v., 284 r.).

43. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1421, gennaio, 26, «in curte domi habitationis suprascripti Pasquini».

44. ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1438, maggio, 23 (cc. 250 v., 251 r.): *Pandolus fq ser Petrolli de Balseris* di Polaggia, nel Comune di Berbenno, vende a *Iohaninus f. Biaxolli de Chepis* di Bellano, ab. Polaggia nel Comune di Berbenno, la decima parte di un *curtivum*, con quattro *basitii* e due *solarii* «supra copertis plodarum et cum lobia una coperta schandolarum», nel territorio di Polaggia, «ubi dicitur ad Domos de Balseris de Pollaggia, cui choeret a mane heredum condam Paschuini de Balseris de Pollaggia, a meridie similiter, assero Iacobi de la Nogera de Pollaggia partim et partim illorum del Censo de Pollaggia et a nullaora illorum del Censo de Pollaggia». La vendita avviene per il prezzo di 3 lire, 6 soldi e 8 denari di imperiali.

mai morto Pasquino, queste case a corte erano ancora note come le «case di Pasquino Balzeri» o le «case degli eredi di Pasquino»⁴⁵. La documentazione consente di farci un'idea più precisa di questo articolato complesso edilizio. Ne facevano parte innanzitutto una casa bifamiliare in pietra, lastricata a terra e con il tetto in paglia, abitata da due dei nipoti di Pasquino, i fratelli Balzare e Domenico⁴⁶; poi una *mansio* (un termine che si riferisce in genere a strutture rustiche, spesso con il fienile sopraelevato), di proprietà di un altro Balzare, figlio di Martino⁴⁷; ancora l'abitazione dei fratelli Domenico e Simone, figli di Bernardo Balzeri, costituita da una *domus* a tre piani, con tetto in piode, con una casupola con copertura in paglia adiacente, che affacciavano sulla corte ed erano a loro volta prossime alle proprietà dell'erede di un terzo loro fratello, Giacomo, di cui faceva parte almeno un *baxitium* scoperchiato. Vicine c'erano anche le case di Bonadeo, Tognò e Zanolò Balzeri, non meglio descritte⁴⁸.

Senza moltiplicare ulteriormente gli esempi, proviamo dunque a proporre un quadro di sintesi. Le case a più piani e in pietra, affacciate sulla corte, con portici e cantine, che oggi caratterizzano Polaggia, già si presentavano così, anche se dal secondo piano in su molti degli edifici dovevano essere costruiti con maggiore frequenza in legno (il larice era il materiale preferito per assi e travi) e i tetti erano rivestiti con scandole, sempre in legno, piode di pietra o addirittura paglia. La presenza dei tetti in paglia, in particolare, ancora molto diffusi nel Quattrocento, è attestata in Valtellina soltanto fino ad Andevenno, per poi sparire da Sondrio in su. Le case avevano già, in molti casi una loggia lignea (*lobia*, nei documenti, o talvolta *porticus*).

In genere la casa a corte era composta da una o più *domus*, oltre a edifici rustici come fienili, aia e pollai, realizzati quasi esclusivamente in legno. Sin dal medioevo, le corti

45. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1456, marzo, 22 (cc. 18 r., 18 v.), 1457, gennaio, 10 (c. 63 v.).

46. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1457, marzo, 9 (c. 100 v.), *Balsar fq Steffani de Pasquino de Balsaris* di Polaggia, stipulante per sé e per il fratello *Dominicus*, vende a *Iohannes fq ser Jacobi de Lupis* di Polaggia *domo una seu hera murata, astregata in terra, coperta pallearum, cum curte ante*, nel Comune di Berbenno, in Polaggia, dove abitano i suddetti fratelli.

47. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 208. 1457, gennaio, 10 (c. 63 v.) – *Vendita beni immobili – Balsar fq Martini de Balsaris* di Polaggia vende a *Iohannes fq Biasoli Coperii* di Polaggia «mansione una murata, coperta pallearum, cum curte ante», sita nel Comune di Berbenno, in contrada di Polaggia, «ubi dicitur in curte seu ad domos Pasquini de Balsaris, cui choeret a mane heredum Bonadei Pasquini de Balsaris, a meridie Zanolò de Balsaris, assero similiter et a nulora similiter». La vendita avviene per il prezzo di 18 lire di imperiali.

48. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1457, marzo, 26 (cc. 114 v., 115 r.), *Dominicus fq Bernardi de Balsaris* di Polaggia da una parte e *Augustinus f. em. Jacobi fq suprascripti Bernardi de Balsaris* dall'altra parte effettuano una permuta di beni immobili: *Dominicus* dà *domum unam muratam, cum solariis duobus supra, coperta plodarum et casello uno prope coperto pallearum, cum curte ante*, in contrada di Polaggia, dove abitano *Dominicus* e il fratello *Simon* (tra coerenze: *a mane suprascripti Dominici in parte et in parte Jacobi fratris sui anditi mediante. Augustinus* dà *baxitium unum discopertum, cum curte ante versus meridem partem*). Il sedime è anche descritto ivi, 1457, febbraio, 7 (cc. 79 r., 79 v.), dove sono indicate le proprietà confinanti, non ulteriormente dettagliate.

erano pressoché sempre dotate di orti e frutteti (sono documentati sin dal Trecento fichi, peri, meli e prugni)⁴⁹. Questo vuol dire che nel loro aspetto medievale le corti erano più rade di quelle attuali, con un numero minore di edifici destinati ad abitazione, le cosiddette *domus*, su cui spesso erano realizzati i portali monumentali, e gli edifici sussidiari e gli orti e frutteti in prossimità.

La struttura delle corti familiari tende comunque a trasformarsi nel pieno Quattrocento, indicativamente a partire da quegli stessi anni Venti/Trenta del secolo che coincidono con la ripresa demografica. Da un lato, prende corpo, come detto, una tendenza alla pietrificazione, con la progressiva rimozione delle strutture lignee, a partire dai tetti in scandole e in paglia, sostituiti con le piode. Si diffondono inoltre soffitti voltati, che vanno di pari passo con edifici più alti, anche a tre piani in luogo di quelli più diffusi nel periodo precedente, sopraelevati di un piano soltanto: le transazioni notarili che menzionano case sono piuttosto esplicite al riguardo, non lesinando menzioni di sostituzione dei tetti in paglia o scandole, che peraltro sono particolarmente diffusi nell'epoca precedente⁵⁰. Ma soprattutto, nello stesso periodo molte corti familiari vengono divise all'interno di più rami della stessa famiglia, con una moltiplicazione degli spazi abitativi: le corti a una sola *domus* vedono la divisione di quest'ultima o l'affiancamento di nuove strutture abitative alla principale, anche a scapito degli edifici sussidiari⁵¹. Le scritture notarili che documentano tali trasformazioni mostrano con chiarezza che gli spazi residenziali sono caratterizzati dalla presenza di più fratelli che vivono all'interno della stessa corte, talvolta frazionandola. Le fonti scritte, insieme alle letture di archeologia degli alzati e, più in generale, delle strutture materiali, aiutano dunque a comprendere i ritmi di creazione del paesaggio insediativo di Polaggia⁵².

49. Per esempio, ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, 1376, agosto, 19 (cc. 25 v., 26 r., 26 v., 27 r., 27 v., 28 r.) menziona la casa a corte dove abitava Fomasio Dal Pozzo, descrivendola come dotata di «horta, cum ortallem, broyllo et fructibus pomorum et pironum, fichium, brognarum».

50. Per esempio, ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, 1433, agosto, 30 (c. 150 v.), relativo a «canipa una in volta astregata sursum que apellatur tranna que solebat esse coperta tota pallearum et nunc est partim coperta plodarum cum bassitio et curte de ante ubi dicitur in Priviollum».

51. Limitandosi a esemplificazioni: ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, 1424, novembre, 4 (c. 246 r.), *Dominichus fq Togini de Lafrancho* di Polaggia vende a *Zanes Lizolus fq Petruzii ferarii* immigrato a Berbenno da Ponte *mansio una coperta pallearum, cum curte de ante* in Polaggia, che confina con le abitazioni dei parenti del venditore (*cui choeret a mane Martini de Lafrancho de Polagia, a meridie Lafrancho fratris suprascripti venditoris, assero Bernardi de Lafrancho et a nullora suprascripti Martini et in parte suprascripti Lafrancho*). ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, 1456, febbraio, 19 (c. 12 r.), consegna di affitto da effettuare presso la casa di *Petrus et Zannes fratres fq Alaydi de Gatis* di Polaggia (che è dunque bifamiliare).

52. Sulla lettura materiale delle case a corte di Polaggia, cfr. il contributo di F. Zoni, in questo stesso volume. Utili confronti provenienti dal lato orobico sono reperibili nel volume di D. Benetti, *Dimore rurali medievali del versante orobico valtellinese*, Quaderni Valtellinesi, Sondrio 2009.



Figura 1. Polaggia, casa a corte con portali tardomedievali.



Figura 2. Polaggia, casa a corte: il piano sopraelevato sembra costruito in un secondo momento.

ARCHEOLOGIA DI UN BORGO RURALE. LE ARCHITETTURE MEDIEVALI DI POLAGGIA

Federico Zoni

1. Introduzione

Tra le azioni svolte nel borgo rurale di Polaggia in occasione del progetto Cariplo “Le radici di un’identità”, l’Università degli Studi di Bergamo ha curato uno studio archeologico e storico finalizzato a dare una conoscenza approfondita funzionale al successivo progetto di recupero e valorizzazione del borgo. Lo scopo è stato quello di fornire una base storica e archeologica che potesse guidare una progettazione armonica rispetto all’impianto tradizionale dell’edilizia storica valtellinese, e di Polaggia in particolare. Ciò che difatti rende peculiare questo abitato è, qualitativamente parlando, un’eccezionale conservazione del tessuto storico insediativo, composto principalmente da un’agglomerazione di corti rurali sorte tra il bassomedioevo e la prima età moderna.

Lo studio storico ha previsto uno spoglio sistematico delle attestazioni documentarie contenute nei cartolari notarili di XIV e XV secolo, volto alla definizione e alla comprensione dell’articolazione delle strutture residenziali bassomedievali¹.

Parallelamente, il primo passo per la ricostruzione dell’insediamento storico ha previsto lo studio e la georeferenziazione dei catasti storici del centro di Polaggia e dei territori limitrofi, in particolare quelli del 1815 e del 1854. Con questo è andato di pari passo un lavoro condotto sulle architetture ancora esistenti volto a censire, catalogare e a valutare lo stato di conservazione delle testimonianze edilizie e del tessuto urbanistico di età medievale.

1. Cfr. il contributo di R. Rao in questo stesso volume.

2. Lo studio degli abitati rurali

Lo studio degli abitati rurali è un ambito di applicazione delle metodologie consolidate dell'archeologia globale ormai dagli anni '70, ovvero dalle prime ricerche sistematiche sui borghi rurali della Liguria da parte del gruppo di ricerca ISCUM – Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova, guidato da Tiziano Mannoni. Il fondamento teorico della cosiddetta archeologia globale, che può in parte essere considerata come il precursore dell'archeologia del paesaggio, è una concezione del territorio come palinsesto di tradizioni, oggetti, edifici e altre testimonianze ancora, dei tempi passati, riprendendo un famoso assunto di Carlo Cattaneo sul «territorio come immenso deposito di fatiche»². In contesto abitativo la fonte primaria per l'indagine sull'evoluzione dei centri storici è stata fin dai primi momenti individuata nell'edilizia, in particolar modo quella civile, come elemento conoscitivo per l'evoluzione dell'abitato nelle varie epoche storiche e dei modi di vita della popolazione nel corso dei secoli. Quello che in sostanza segnava l'approccio archeologico allo studio dei contesti rurali era il sostanziale rifiuto di quella visione immanente dei precedenti studi geografici sulla casa rurale, spesso tendenti a tipologie regionali indipendenti da dettagliati quadri storici di riferimento, per i quali il formarsi di tipi architettonici specifici sarebbe stato dettato in maniera predominante dal rapporto tra l'uomo e il contesto geografico/ambientale.

Un primo caso di studio fu l'abitato di Zignago (SP). Qui in mancanza di elementi di riferimento che consentissero una chiara lettura diacronica degli edifici, si rese necessario ricorrere ad altri metodi. Il riconoscimento di alcuni tipi di edifici, o di determinati elementi architettonici come finestre e portali, che sembravano ripetersi nel corso delle diverse epoche storiche, portò alla necessità di un loro censimento sistematico e alla prima formulazione di una cronotipologia legata all'edilizia civile. Spesso, difatti, era impossibile attuare una puntuale lettura stratigrafica degli alzati a causa delle ripetute ricostruzioni, accorpamenti e ampliamenti degli edifici più antichi. Venne pertanto effettuato un puntuale censimento di tutti gli elementi potenzialmente datanti che, messi in relazione fisica e tipologica tra loro, portò a un'attribuzione cronologica dei vari tipi riscontrati³. Tale strumento a supporto dello studio dell'edilizia rurale, la cronotipologia, venne successivamente applicato e ulteriormente sviluppa-

2. T. Mannoni, *Archeologia dell'urbanistica*, Escum, Genova 1994, p. 5.

3. I. Ferrando Cabona, A. Gardini, T. Mannoni, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, in «Archeologia Medievale», V, 1978, pp. 273-374. I. Ferrando Cabona, E. Crusi, *Archeologia del territorio: proposta metodologica sull'esempio dello Zignago (Zignago 2)*, in «Archeologia Medievale», VI, 1979, pp. 183-208.

to in contesti contigui e areali più grandi, esteso grossomodo a tutta la Lunigiana, segnando così un nuovo approccio archeologico allo studio degli abitati rurali appenninici, successivamente esteso in modo sempre più capillare in altri contesti geografici, Alpi comprese⁴.

3. I primi studi sulle corti medievali di Polaggia

I primi interessi sulle forme dell'abitato e delle case valtelinesi furono quelli dei geografi, nella grande collana delle "Ricerche sulle dimore rurali in Italia" iniziata da R. Biasutti nel 1938 e ultimata da L. Gambi nel 1970. L'impostazione dei geografi era in buona sostanza tesa ad analizzare il rapporto tra gli edifici abitativi e il loro territorio rurale di riferimento, in particolare interpretando l'articolazione e la disposizione degli spazi in funzione delle pratiche agricole che scandivano la vita dei loro abitanti. Per la Valtellina il primo studio fu quello di G. Nangheroni e di R. Pracchi, i quali dedicarono un approfondimento particolare al settore retico della bassa valle⁵. Già per questi autori risultò evidente come alcuni aspetti dell'edilizia cosiddetta "rurale", in particolare alcuni portali e finestre, presentassero dei livelli tali di decorazione e di rifinitura da non poterli ricondurre propriamente a semplici committenti contadini, ma a più antiche case padronali successivamente convertite in strutture agricole⁶. Le murature delle case erano quasi sempre in pietra, quasi esclusivamente scisti locali, relegando l'uso del legno, negli edifici giunti fino ai nostri giorni, ai ballatoi, alle scale, ai solai e alle travature del tetto. Proprio la balconata lignea, la *lòbia* dei documenti scritti, è uno degli elementi maggiormente caratteristici delle architetture storiche della bassa Valtellina e in particolare modo di Polaggia, la quale sappiamo diffondersi con sempre maggiore capillarità già dalla fine del medioevo, almeno dal XV secolo⁷.

4. I. Ferrando Cabona, E. Crusi, *Storia dell'insediamento in Lunigiana. Alta Valle Aulella*, Sagep, Genova 1980; I. Ferrando Cabona, E. Crusi, *Storia dell'insediamento in Lunigiana. Valle del Rosaro*, Sagep, Genova 1981. Una tappa importante per l'approccio storico e archeologico degli abitati rurali, tanto dal punto di vista insediativo quanto da quello costruttivo e tipologico delle abitazioni, fu il convegno di Erice del 1979, pubblicato sul numero VII della rivista *Archeologia Medievale* (1980). Qui vennero raccolte e confrontate numerose esperienze che, oltre a quella ligure, stavano in quegli anni portando un rinnovato interesse vero il tema dell'abitazione e dell'insediamento rurale, con approcci molto variegati mutuati dalle diverse discipline in campo e con un approccio diacronico tra altomedioevo ed età contemporanea. Per quanto riguarda le Alpi centrali, cfr. in particolare T. Mannoni, *Problemi archeologici della casa rurale alpina: l'Ossola superiore*, in «*Archeologia Medievale*», VII, 1980, pp. 301-318.

5. G. Nangheroni, R. Pracchi, *La casa rurale nella montagna lombarda, I, Settore Occidentale e Settentrionale*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", 18, Olschki, Milano 1958.

6. Ivi, p. 122.

7. Cfr., per brevità, Rao in questo stesso volume.

Venne inoltre riconosciuto dagli autori come, tipologicamente, queste case fossero sovente delle “piccole corti”, ovvero edifici complessi con casa padronale e annessi rustici come la stalla e il fienile rivolti verso uno spazio aperto circoscritto dagli edifici stessi. Gli studi dei geografi non rimasero isolati, e da questo momento fece sempre più strada l’interesse per le forme e i modi storici di vivere. Seguirono nel 1981 gli studi di F. Süss, i quali furono una delle prime e più dettagliate documentazioni fotografiche delle architetture rurali di tutta la Valtellina⁸. Quest’ultimo riconobbe Polaggia come uno degli esempi meglio conservati di “paese-contrada”, composto da agglomerati di cosiddetti “culundél”, ovvero gruppi di edifici coordinati attorno a uno spazio chiuso, notando come alcuni di questi presentassero particolari architettonici riconducibili al tardomedioevo⁹.

Successivamente a questa prima stagione di studi gli interessi sono proseguiti con un’attenzione sempre più sviluppata in chiave storica e di conservazione delle residenze medievali valtelinesi. In tal senso sono da segnalare gli studi di D. Benetti, i quali portarono i censimenti e i risultanti quadri generali su livelli via via più dettagliati rispetto agli approcci precedenti¹⁰.

4. L’espansione urbanistica di Polaggia tra medioevo e prima età moderna

Le corti medievali e di prima età moderna che formano il centro storico di Polaggia sono senza dubbio le sue emergenze storico-architettoniche più significative e una delle più importanti testimonianze materiali sulla conformazione degli abitati rurali del versante retico valtelinese. Si tratta, dal punto di vista architettonico, di un borgo pressoché completamente rurale, nel quale risulta difficile stabilire un qualsivoglia ordine gerarchico tra le varie costruzioni che compongono l’abitato¹¹.

Il lavoro di censimento e catalogazione che si descriverà a breve è stato organizzato interamente su base GIS, col fine di legare il dato quantitativo a quello cartografico. Il primo passo è stato quello di georiferire sulla cartografia attuale le basi catastali storiche, che consentono di risalire alla conformazione del paese in età preindustriale. A tal proposito è stato possibile lavorare sul catasto più antico noto per Polaggia,

8. F. Süss, *Architettura contadina in Valtellina*, Silvana, Milano 1981.

9. Ivi, pp. 33-34.

10. A. Benetti, D. Benetti, *Valtellina e Valchiavenna: dimore rurali*, Jaca Book, Milano 1984.

11. Unica vera eccezione si può ritenere la Casa Ranzetti, dimora signorile di XVI secolo, per la quale cfr. G. Angelini, *I palazzi*, in *Beni culturali della Comunità montana Valtellina di Sondrio*, Sondrio 2004, p. 95.

il primo rilievo del censimento stabile Lombardo-Veneto, del 1815, il quale può sostanzialmente essere visto come lo stato di fatto dell'insediamento almeno alla fine XVIII secolo¹². La scala della mappa, 1:2000, e il livello di dettaglio hanno consentito una sovrapposizione pressoché esatta sulla CTR attuale, mostrando fin da subito come l'attuale centro di Polaggia sia minimamente mutato rispetto alla sua conformazione preunitaria (*Figura 1*).

Questo dato risulta interessante in quanto rende manifesto come pochissime siano state le modifiche dell'abitato di età contemporanea. Escluse tutte le nuove costruzioni che caratterizzano il versante che a sud di Polaggia digrada verso il fondovalle dell'Adda, il centro storico del paese è stato principalmente caratterizzato da demolizioni, in parte dovute all'abbandono e all'incuria degli edifici e in parte finalizzate a nuove costruzioni.

La base cartografica non è stata realizzata per il solo centro storico di Polaggia ma è stata estesa a tutto il territorio orientale del comune di Berbenno, così da analizzare la distribuzione degli insediamenti e inserire altri elementi del paesaggio insediativo individuati grazie a puntuali ricognizioni. Tra questi si segnala il Castello di Mongiardino, attestato almeno dalla fine del XIV secolo¹³ (*Figura 2*).

La gestione GIS dello studio dell'edilizia storica del centro di Polaggia è stata fondamentale per unire l'analisi quantitativa del patrimonio storico architettonico al dato geografico e cartografico. Con questo approccio è stato possibile passare dal "semplice" censimento a uno studio urbanistico vero e proprio, attraverso il quale analizzare le fasi di ampliamento del tessuto storico insediativo. Si è potuto così constatare come l'attuale conformazione di Polaggia non sia il frutto di progressive espansioni a partire da un nucleo originatore accentrato, ad esempio attorno a un sito fortificato, bensì una conurbazione di più edifici isolati sul territorio, che anticamente si dislocavano in modo abbastanza regolare lungo le pendici a nord-est della chiesa di S. Abbondio¹⁴. Questo dato trova puntuale riscontro nella documentazione storica di età medievale, nella quale già dal periodo tra Tre e Quattrocento compaiono in questa località una serie di case a corte, organizzate a partire da uno o più edifici che formano dei piccoli nuclei insediativi a sé stanti insieme a vari annessi di servizio come *caneve*, torchi,

12. Il catasto è consultabile liberamente dall'Archivio di Stato di Milano, disponibile al sito: www.asmilano.it/Divenire/document.htm?idUa=10648173&idDoc=10648184&first=2&last=2. Per la descrizione del documento, cfr.: www.asmilano.it/AriannaWeb/main.htm?eads=*_archivio.

13. Cfr. il contributo di R. Rao in questo stesso volume.

14. La chiesa tuttavia non compare nella documentazione medievale e rimane ancora incerta la cronologia della prima fondazione. In proposito cfr. T. Salice, *Le chiese di S. Abbondio in Berbenno e in Polaggia*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 56, 2003, pp. 85-92.

fienili, stalle e altri ancora¹⁵. Spesso le fonti medievali forniscono indicazioni tanto sulle strutture quanto sui materiali. Ad esempio, è stato riscontrato come di frequente un solo edificio componente la corte medievale fosse coperto da un tetto in pioda, o con pavimenti lastricati¹⁶. Questo doveva verosimilmente essere l'edificio più confortevole, all'interno del quale viveva il nucleo familiare o i suoi principali esponenti. Nel corso dei secoli questo impianto composto da case sparse o semi-sparse è andato via via conurbandosi, portando progressivamente alla fitta trama urbanistica di Polaggia. Parallelamente, nei vari nuclei abitativi andarono aumentando le strutture residenziali, rendendo sempre più predominante l'uso della pietra nella costruzione delle corti rurali.

5. Censimento dell'edilizia storica

Lo studio dell'edilizia storica del centro di Polaggia è avvenuto attraverso un censimento sistematico delle emergenze architettoniche medievali e moderne, soprattutto portali e finestre. Lo scopo è stato quello di slegarsi da un approccio impressionistico, o si tipo storico-artistico, in favore dei metodi archeologici illustrati nel paragrafo iniziale di questo contributo. Le attività di ricerca hanno previsto due campagne di ricognizione con documentazione fotografica di un totale di 70 elementi tra portali, finestre e altre decorazioni architettoniche significative¹⁷ (*Figura 3*). Le relazioni fisiche che intercorrono tra i vari corpi di fabbrica, o tra fasi stratigraficamente distinte all'interno di uno stesso fabbricato, hanno consentito la creazione di una cronotipologia dell'edilizia storica che copre dal periodo medievale a quello contemporaneo¹⁸. La valutazione e lo studio dell'esistente hanno consentito di suddividere i portali (gli elementi maggiormente riconoscibili all'interno del tessuto urbano) in almeno otto tipi principali. A ogni tipo è stata attribuita una possibile forchetta cronologica di riferimento, la quale è stata sviluppata principalmente sulle relazioni stratigrafiche individuate tra i differenti tipi.

15. Sul tipo della casa a corte medievale, cfr. P. Galetti, *Abitare nel medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Le Lettere, Firenze 1997; Ead., *Uomini e case nel medioevo tra occidente e oriente*, Laterza, Roma-Bari 2001.

16. In proposito, cfr. il contributo di R. Rao in questo stesso volume.

17. Per la descrizione dettagliata dei tipi, cfr. l'Allegato 1 al presente contributo. Cfr. la tabella in Allegato 2 per il corrispettivo tra i singoli elementi censiti e la cartografia.

18. T. Mannoni, *Metodi di datazione dell'edilizia storica*, in «Archeologia Medievale», XI, 1984, pp. 396-403; I. Ferrando Cabona, T. Mannoni, R. Pagella, *Cronotipologia*, in «Archeologia Medievale», XVI, 1989, pp. 647-661; T. Mannoni, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra. 1. Cultura materiale e Cronotipologia*, in «Archeologia dell'Architettura», II, 1997, pp. 15-24.

Con questa metodologia è stato possibile isolare gli elementi più antichi ad oggi ancora riscontrabili in elevato nel centro del borgo, verosimilmente pertinenti alla prima fase di sviluppo urbanistico attestata dalla documentazione scritta (metà XIII secolo, con, forse, alcune sporadiche preesistenze). Oltre a questo metodo, è stato possibile in alcuni casi attribuire una sicura cronologia grazie alla presenza di “millesimi”, ovvero date incise sugli architravi dei portali, sebbene questa pratica non risulti particolarmente diffusa nell’ambito territoriale in oggetto, o risulti comunque decisamente più tarda rispetto ad altre aree montane italiane¹⁹.

In sostanza, il metodo impiegato ricalca le prime teorizzazioni della scuola genovese di Tiziano Mannoni, già illustrate nei paragrafi iniziali di questo contributo, in particolare quelle relative alle ricerche sull’edilizia storica di Isabella Ferrando Cabona, come quelle applicate nel caso di Zignago, Filattiera o altri centri ancora della Lunigiana storica²⁰. Questo metodo è stato affiancato da una maggiore sensibilità al dato stratigrafico, propria degli ulteriori sviluppi proposti da Gian Pietro Brogiolo al metodo genovese²¹, la quale ha permesso di ricostruire l’evoluzione cronotipologica delle aperture e delle architetture medievali, principalmente su base stratigrafica, piuttosto che stilistica.

Così facendo è stato possibile individuare le aree dell’insediamento che preservano ancora tracce di architetture di età medievale (*Figura 4*). In assenza di un nucleo compatto nel quale si possano riscontrare le più risalenti attestazioni architettoniche, la conformazione insediativa più antica sembrerebbe pertinente a un abitato di tipo semi sparso, con strutture abitative organizzate intorno a corti centrali²² (*Figura 5*). Sono verosimilmente quelle che nelle fonti medievali vengono definite come *case a corte*: dalle fonti, tali complessi erano costituiti innanzitutto da una o più *domus*, a due, ma in casi eccezionali (come nel caso della *domus* dei Lupi) a tre piani. Le *domus* erano per lo più attorniate da strutture sussidiarie (l’aia, i fienili) ed erano a diretto contatto con gli spazi agrari (orti, vigne, frutteti, talvolta anche campi). Si può dunque leggere a partire dal

19. Per una riflessione, più generale, sulla presenza di aperture datate nelle aree montane cfr. da ultimo A. Boato, R. Pagella, *Aperture datate negli edifici delle zone montane: una tradizione da indagare*, in «Il Capitale Culturale. Studies on the value of Cultural Heritage», 12, 2015, pp. 101-126.

20. Cfr. in particolare per l’approccio all’edilizia storica di ambito rurale gli studi di Tiziano Mannoni già citati *supra*, alla nota 8. Sul problema della conservazione delle strutture edilizie residenziali storiche in ambito rurale, cfr. T. Mannoni, *La casa rurale nell’Appennino. In quanti modi si perde un patrimonio storico*, in «Notiziario di Archeologia Medievale», 50, 1988, pp. 35-36.

21. Cfr. G.P. Brogiolo, *Archeologia dell’edilizia storica*, New Press, Como 1988.

22. La letteratura di ambito locale ha già sottolineato in più sedi il valore storico documentale di queste abitazioni, con particolari riferimenti puntuali anche del caso di Polaggia. Cfr. in proposito F. Süss, *Architettura contadina*, cit., pp. 33-44; L. Dematteis, *Case contadine in Valtellina e Valchiavenna*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1987, pp. 96-98.

Trecento la costituzione di tali complessi direttamente sui campi. Essi assumono sin da tale epoca una connotazione familiare e, già nel corso del Quattrocento, iniziano a essere frazionati tra i vari rami delle famiglie. Molto probabilmente, la divisione delle case a corte tra i familiari ha favorito sin da tale epoca la proliferazione delle *domus*, a cui sono riconducibili i portali, e la progressiva sostituzione degli edifici sussidiari. Dal punto di vista della committenza sociale di tali complessi, si tratta di una società rurale piuttosto articolata, che include anche discendenze nobili o dedite alla mercatura. Oltre ai casi delle stirpi aristocratiche comasche dei Rusca e dei Dal Pozzo, su cui si tornerà in seguito, erano titolari di case a corte, tra gli altri, i Lupi, indicati come *ser* dal Quattrocento (a indizio del percorso di affermazione sociale e di inserimento in un contesto aristocratico), i Gatti, una stirpe di mercanti, e i del Piano di Foppolo, una stirpe di imprenditori agrari immigrati dalla Bergamasca²³.

Un primo nucleo di case a corte si ritrova in prossimità della chiesa di S. Abbondio, appena a est di questa, con portali con archi a tutto sesto e architravi monolitici entrambi caratterizzati da stipiti in conci di grandi dimensioni. Questo tipo di portali (*Appendice 1*, Tipo 4) trova riscontri in quelli che sembrerebbero essere alcuni degli esempi più risalenti della Valtellina, tanto del versante orobico quanto di quello retico²⁴. Un esempio si ritrova anche nel vicino nucleo di Dusone, dove il portale più antico è rappresentato da due porte affiancate, con lo stipite centrale in comune, conclusa da due architravi di forma triangolare²⁵ (*Figura 8*). Confronti puntuali si ritrovano in area bergamasca e bresciana, e sembrerebbero rimandare a edifici con datazioni oscillanti tra l'XI e il XIII secolo²⁶. Altre strutture riferibili a cronologie medievali puntellano tutto il percorso che da questa si dirigeva in direzione nord-est, verso la viabilità che conduceva agli alpeggi e ai terrazzamenti coltivati, più o meno a distanze abbastanza regolari. Si differenzia per posizione insediativa solo l'ultima porzione di abitato, nella fascia altimetrica più elevata, isolata rispetto al resto dell'insediamento. La peculiarità di questa parte dell'abitato emerge già a prima vista dall'analisi dei

23. Per approfondimenti e per le relative citazioni, cfr. il contributo di R. Rao in questo volume.

24. Cfr. D. Benetti, *Dimore rurali medievali del versante orobico valtellinese*, Quaderni Valtellinesi, Sondrio 2009.

25. Per un approfondimento su questo tipo di portali tra edilizia religiosa e civile, cfr. F. Zoni, *Portali ad architrave triangolare nell'edilizia medievale: alcune considerazioni sui rapporti tra architettura ecclesiastica e residenziale tra alto e basso medioevo*, in «Hortus Artium Medievalium», 24, 2018, pp. 292-309.

26. Cfr. ad esempio il gruppo dei cosiddetti "palazzetti romanici" individuati e studiati da G.P. Brogiolo, A. Zonca, *Residenze medievali (XI-XII secolo) nel territorio lombardo*, in «Storia della città», 52, 1989, pp. 37-44. Cfr. inoltre altri esempi calzanti come quelli delle strutture residenziali della pieve di S. Alessandro in Canzanica: S. Barbò, P. Bianchi, D. Gallina, M. Vigani, G. Volpi, *Sant'Alessandro di Canzanica (Bg). Una rilettura stratigrafica per una proposta di restauro e valorizzazione*, in M. Sannazaro, D. Gallina (a cura di), *Casa abitationis nostrae. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi», 17, 2009, pp. 237-262.

catasti storici. Si nota infatti come questa sia isolata rispetto al resto del borgo sottostante e come sia caratterizzata da un impianto planimetrico regolare, di forma quadrangolare (*Figura 6*). Sebbene le fonti scritte non consentano di chiarire con certezza l'origine di questo complesso, la sua strutturazione appare con tutta probabilità in relazione all'abbandono, nel corso del Trecento, del castello appartenente ai Dal Pozzo di Como, documentato come *castrum vetus* già nel 1376 (da collocare nella vicina località *Castelasc*): l'area proprio in quest'epoca inizia infatti a ospitare abitazioni dei Rusca e dei Dal Pozzo, che forse, dopo l'abbandono del castello, avevano provveduto a stanziarsi a Polaggia.

Il sopralluogo condotto in quest'area ha consentito di individuare altri elementi architettonici che rimandano alle fasi più antiche dell'insediamento medievale di Polaggia. In particolare, all'interno della corte chiusa alla quale si accede dall'angolo sud-est del complesso, sono stati individuati due portali di particolare interesse, uno – in alto – con architrave monolitico e stipiti caratterizzati da piedritti ed elementi di chiave raccordati con lo spessore della muratura (n. 10a), e un secondo – in basso – con arco a tutto sesto e stipiti monolitici (n. 10b) (*Figura 7*). Entrambi i tipi di queste aperture (*Appendice 1*, Tipo 1 e 3) rimandano alle strutture più antiche individuate nel corso del censimento dell'edilizia storica del centro di Polaggia, caratterizzanti una forchetta cronologica compresa almeno tra XIV e XV secolo²⁷. I confronti dal territorio confermano quantomeno la cronologia qui proposta, sebbene non manchino esempi limitrofi con cronologie ben più risalenti, come il portale di facciata della vicina chiesa di S. Colombano a Postalesio di XI secolo²⁸. Non sono tuttavia esempi isolati. Anche nel perimetrale est interno alla corte è presente, seppur pesantemente rimaneggiato in epoca imprecisata, un altro portale ad architrave monolitico (n. 11). Un altro ancora si trova nel prospetto esterno sud (n. 27).

L'origine pre-moderna di questo complesso si evince con chiarezza anche dalla muratura sulla quale si aprono le prime due aperture descritte, nella quale si notano chiaramente le buche puntaie relative alla costruzione della struttura e ai solai lignei esterni ai quali si accedeva tramite l'apertura al piano rialzato, quelle strutture che abbiamo visto essere note nelle fonti scritte col termine di *lobia*. Immediatamente a destra del

27. Per diversi confronti dall'area bergamasca con questo tipo di portali, alcuni dei quali risalenti anche al secolo XIII, cfr. gli studi di F. Matteoni, *Edilizia storica nella provincia di Bergamo: tecniche edilizie e rappresentazione del potere locale*, in «Archeologia dell'Architettura», 22, 2017, pp. 193-204; Ead., *Medioevo costruito. Edilizia in Val Cavallina e Sebino bergamasco (tra XII e XV secolo)*, Fondazione Lemine, Bergamo 2018.

28. Su S. Colombano di Postalesio, cfr. V. Mariotti, A. D'Alfonso, *Postalesio, San Colombano*, in V. Mariotti (a cura di), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, Mantova 2015, pp. 431-438.

portale, inoltre, si trova ancora oggi una nicchia luminaria, molto frequente nell'edilizia residenziale bassomedievale e rinascimentale. Sono noti, ad esempio, confronti provenienti dallo scavo del sito di Castello dell'Acqua, con nicchie luminarie pertinenti alla fase di XIV secolo del castello²⁹.

Altri lacerti che tradiscono l'origine medievale di questo isolato di Polaggia si ritrovano all'esterno della corte appena descritta. Ravvicinati e posizionati nella porzione nord-ovest di quest'area si trovano ancora due portali medievali. Uno rialzato e caratterizzato da un architrave monolitico, oggi tamponato ma ancora chiaramente leggibile nel prospetto sud della fila più alta di edifici (n. 23, *Figura 9*). Un secondo nella via vicina (n. 22, *Figura 10*), con arco a tutto sesto e stipiti monolitici (oggi spogliati). Questo portale sembrerebbe rappresentare (insieme a un altro, vicino alla chiesa di S. Abbondio, n. 59) un sotto tipo tra i portali con arco a tutto sesto. L'arco è infatti caratterizzato da elementi di dimensioni molto regolari, che compongono un estradosso regolare tanto quanto l'intradosso, uniti da giunti di malta abbastanza spessi e lisciati. Allo stato attuale delle conoscenze tale tipo di rifinitura superficiale della muratura si ritrova quasi esclusivamente nell'edilizia civile bassomedievale dell'alta Valtellina, in particolare in numerosi esempi di edifici civili e militari di XIII secolo del centro urbano di Bormio³⁰. In quest'ultimo caso si nota inoltre un chiavistello particolarmente pregiato, il quale potrebbe essere pertinente alle medesime cronologie medievali del portale.

Altri edifici, di recente demolizione, si collocano tra il primo gruppo di portali descritto, pertinente alla prima corte chiusa, e gli ultimi appena menzionati. Data la posizione, questi edifici potrebbero essere stati il fronte occidentale di un'espansione della corte di origine medievale. Non è altresì da escludere che l'intero complesso, particolarmente monumentale, avesse una connotazione almeno in parte difensiva o che tale si definisse in successive fasi architettoniche, così come tradirebbero l'impianto chiuso e il torrione circolare – anch'esso pesantemente rimaneggiato – nell'angolo sud-est (forse di pieno XVI secolo). A ulteriore indizio della fase medievale di questo complesso si segnalano anche alcune finestrelle a feritoia e ad architrave monolitico, le quali – sebbene più difficilmente databili – sembrerebbero rimandare a un orizzonte cronologico premoderno.

29. V. Mariotti, A. D'Alfonso, *Castello dell'Acqua, castello*, in V. Mariotti (a cura di), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, SAP Società archeologica, Mantova 2015, pp. 487-493.

30. Sull'edilizia medievale di Bormio cfr. M. Ghisleni, *Bormio medievale. Storia e archeologia dell'edilizia storica di un centro alpino*, Tesi di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi di Parma, relatore prof. G. Bottazzi, a.a. 2002-2003.

Sicuramente non si deve ritenere che tutti gli edifici che compongono questo isolato di Polaggia siano da ricondurre a cronologie medievali. Verosimilmente siamo di fronte a fenomeni di stratificazione architettonica piuttosto articolati. Certo è, tuttavia, che quest'area dell'abitato, al pari di altre, si connota come una delle più ricche dal punto di vista delle testimonianze materiali medievali e di prima età moderna. L'analisi di alcune strutture recentemente demolite sembrerebbe confermare queste considerazioni. In alcuni edifici si notano volte a botte realizzate non nel primo impianto dell'edificio ma in una fase architettonica successiva. Sebbene sia difficile definire con esattezza il momento di questo mutamento strutturale esclusivamente dal punto di vista della cultura materiale e costruttiva, è noto dalle fonti scritte come la progressiva comparsa delle volte nell'edilizia residenziale "rurale" valtellinese si collochi alla metà del XV secolo, spesso in cantiere di ammodernamento di edifici precedenti³¹.

6. Note conclusive

In conclusione, nel presente studio si è rivelato particolarmente utile associare i dati cartografici e quelli quantitativi del censimento, così da ricostruire l'evoluzione del centro di Polaggia e la relazione con l'abitato circostante.

In età bassomedievale il territorio orientale del comune di Berbenno era composto da diversi nuclei insediativi semi sparsi. Oggi si conservano ancora i centri di Dusone, a ovest della chiesa di S. Abbondio e di Polaggia, a est, lungo l'asse stradale che conduce in direzione degli alpeggi. Non rimangono invece tracce materiali delle altre due contrade che puntellavano il paesaggio medievale, Sgima e Praviolo, sebbene in parte identificabili grazie ai toponimi sopravvissuti nei catasti del XIX secolo.

Dal punto di vista delle testimonianze architettoniche, le sopravvivenze più antiche rimandano a edifici compatti, a pianta rettangolare, caratterizzati da aperture affiancate o sovrapposte composte da stipiti e architravi monolitici sovente di forma pentagonale o triangolare. Un esempio si ritrova al centro dell'attuale borgo di Dusone, in un edificio con portali affiancati con architravi monumentali triangolari. Un esempio analogo si ritrova nel primo nucleo di case a oriente della chiesa di S. Abbondio, nel quale un edificio a pianta rettangolare, analogo per dimensioni a quello di Dusone, presenta due

31. Tale dato si evince con chiarezza dal censimento delle strutture abitative nei cartolari notarili di XIV e XV secolo, attualmente ancora in corso da parte dell'*équipe* dell'Università degli Studi di Bergamo coordinata da R. Rao.

portali dello stesso tipo ma sovrapposti l'uno all'altro. Aperture di questo tipo trovano numerosi confronti sul territorio della bassa Valtellina, in particolare nel versante orobico, e sembrerebbero rappresentare gli esempi più risalenti tra le testimonianze architettoniche medievali conservate in alzato³². Altri confronti si ritrovano nell'architettura residenziale di tutta la Valtellina, anche in esempi monumentali, come la torre all'origine del futuro palazzo Quadrio di Chiuro, o ancora nella torre del castello di Teglio³³. Sebbene non sia facile determinare la cronologia degli edifici valtelinesi appena citati, verosimilmente riconducibili almeno al XIII secolo, ampliando i confronti a territori limitrofi si possono notare forti analogie con l'edilizia residenziale pieno medievale (tra XI e XIII secolo) bergamasca e bresciana³⁴. Altri esempi di area alpina provengono inoltre dall'edilizia residenziale di XIII secolo della Val d'Aosta, ad esempio nella ristrutturazione del 1261 del castello di Quart³⁵.

Anche il tipo di portale ad arco a pieno centro presenta almeno una sotto categoria, caratterizzata da conci con dimensioni molto regolari e da giunti di malta rilevati e lisciati, che sembrerebbe rimandare a confronti con l'edilizia residenziale di XIII secolo, in particolare quella di Bormio³⁶.

Dalla metà del XIV secolo iniziano a fiorire le corti rurali che abbiamo già ampiamente descritto. Queste corrispondono con sorprendente puntualità con gli edifici attestati nelle fonti scritte. I portali delle case padronali di questi complessi, che vanno aumentando nel corso del XV secolo verosimilmente per la moltiplicazione dei rami famigliari, mantengono sempre una notevole monumentalità, caratterizzati da architravi monolitici, generalmente parallelepipedi, o archi a pieno centro. Si nota tuttavia una regolarità che va progressivamente scemando. I conci degli archi a tutto sesto sono meno accurati, spesso non lavorati nell'estradosso, e gli architravi assumono forme più irregolari. Queste aperture sembrerebbero caratterizzare il momento di massima espansione del borgo medievale, tra XIV e XV secolo.

In età moderna infine proseguì l'edificazione di nuovi fabbricati, e andò di pari passo l'accrescimento architettonico dei nuclei già esistenti. Nei primi casi i portali prendono

32. D. Benetti, *Dimore rurali medievali del versante orobico valtelinese*, cit.

33. Il castello è attualmente in corso di studio da parte dell'*équipe* dell'Università degli Studi di Bergamo. Su Teglio, cfr. G.L. Garbellini, *Tellina Vallis. Teglio e la sua castellanza. Appunti di storia valtelinese antica e medioevale*, Tipografia Poletti, Villa di Tirano 1991.

34. Cfr. i già citati studi di G.P. Brogiolo, A. Zonca, *Residenze medievali*, cit.; S. Barbò, P. Bianchi, D. Gallina, M. Vigani, G. Volpi, *Sant'Alessandro di Canzanica*, cit.; F. Matteoni, *Medioevo costruito*, cit.

35. Il portale con architrave decorato è stato datato con metodo dendrocronologico. Cfr. M. Cortelazzo, *Aula, sala domini o donjon? Peculiarità e incognite del primo incastellamento a Quart*, in V. Vallet, D. Plantania (a cura di), *Il castello di Quart: indagini archeologiche, cantieri di restauro e valorizzazione*, Aosta 2017, pp. 14-23.

36. M. Ghisleni, *Bormio medioevale*, cit.

forme più articolate, a volte con date apposte sull'architrave, mentre negli accrescimenti non è possibile riscontrare elementi che tradiscano una marcata connotazione residenziale probabilmente destinati a usi esclusivamente agricoli per i quali divenne sempre più diffuso l'impiego di architravi lignei. Fu dunque in questo momento che andò a infittirsi la trama del centro storico, con l'ampliamento progressivo di corti di origine tardo medievale, fino a giungere alla forma odierna che, in buona sostanza, rappresenta il complesso palinsesto storico che ha portato nel corso dei secoli all'attuale conformazione di Polaggia.

APPENDICE 1

Descrizione dei tipi riscontrati nel corso del censimento:

1) Tipo 1

Nome: Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici.

Descrizione: Portali con arco a tutto sesto, realizzato in due varianti distinte ovvero in conci perfettamente sagomati e appositamente scolpiti (cfr. n. 47), oppure con conci sbazzati. Gli stipiti sono realizzati con elementi monolitici, generalmente organizzati con un piedritto sormontato da alti conci disposti di taglio e di profondità. Gli elementi centrali degli stipiti sono spesso vere e proprie “chiavi” che legano il portale con lo spessore del muro. In un caso specifico (cfr. n. 22) tra i conci dell’arco si notano giunti di malta leggermente rifluiscenti e lisciati, del tutto analoghi con quelli della torre originaria del complesso medievale di Palazzo Quadrio a Chiuro. Generalmente i conci lavorati presentano tracce di uno strumento a punta fine. A volte si riscontrano tracce di lavorazione dei conci con piccone, o altro strumento a percussione diretta. A volte si riscontrano su portali di questo tipo dei chiavistelli che per lavorazione e fattezze potrebbero essere coevi alla cronologia del portale stesso (cfr. ad esempio n. 22 o n. 5)

Associazioni tipologiche: Frequente associazione con Tipo 3 (cfr. associazioni 10a-10b, 49a-49b, 51a-51b)

Associazioni stratigrafiche: Possibile posteriorità e/o contemporaneità con Tipo 3. Probabile posteriorità rispetto a Tipo 4.

Confronto fotografico: 5, 6a, 6b, 7, 10b, 22, 31b, 34, 42a, 42b, 42c, 47, 49a, 50a, 51a, 52a, 53a, 58, 59, 60a, 60b, 62, 70.

Cronologia proposta: XIV secolo - XV secolo.

2) Tipo 2

Nome: Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi.

Descrizione: Portale con arco a tutto sesto, sempre realizzato con bozze semilavorate, di dimensioni inferiori rispetto a quelle del Tipo 1. Gli stipiti sono compositi e indifferenziati rispetto al paramento del muro.

Associazioni tipologiche: Frequente associazione con altri portali dello stesso tipo. Altri casi, non rari, di associazione con portali di Tipo 5.

Associazioni stratigrafiche: Anteriore e/o parzialmente contemporaneo a Tipo 5 (cfr. il rapporto stratigrafico tra n. 2 e n. 3). Sovente gli stipiti compositi sono realizzati con elementi reimpiegati da portali di Tipo 1 (cfr. n. 32 che reimpiega lo stipite destro di n. 31b).

Confronto fotografico: 2a, 2b, 9a, 10b, 12, 26, 28, 29, 32, 33, 35, 39, 40, 46a, 46b, 54b, 57, 67, 68.

Cronologia: XV secolo - XVI secolo.

3) Tipo 3

Nome: Portale con architrave monolitico.

Descrizione: Portale con architrave monolitico con forma tendente al parallelepipedo, sovente di grandi dimensioni, montato su stipiti monolitici con piedritti e conci disposti di taglio e di profondità. Gli elementi centrali degli stipiti sono spesso vere e proprie “chiavi” che legano il portale con lo spessore del muro, al pari di quelli di Tipo 1. In rari casi si notano incisioni, ad esempio a croce, al centro dell’architrave (cfr. n. 66). In un caso si riscontra un architrave monolitico sagomato ad arco (n. 65).

Associazioni tipologiche: Sovente si ritrova in stato di conservazione secondaria, reimpiegato parzialmente.

Associazioni stratigrafiche: Rari casi, sebbene presenti, di anteriorità rispetto al Tipo 1 (cfr. rapporto stratigrafico tra n. 4 e n. 5)

Confronto fotografico: 4, 7, 10a, 11, 23, 27, 31a, 4, 44, 49b, 50b, 51b, 52b, 56a, 56b, 64, 65, 66, 69.

Cronologia: Ante XIV (?) - XIV secolo

4) Tipo 4

Nome: Portale con architrave monolitico di forma triangolare/pentagonale

Descrizione: Portale con architrave monolitico di forma triangolare/pentagonale, di medio-grandi dimensioni, montato su stipiti monolitici con piedritti e conci disposti di taglio e di profondità. Gli elementi centrali degli stipiti sono spesso vere e proprie “chiavi” che legano il portale con lo spessore del muro, al pari di quelli di Tipo 1. Oltre che nel centro di Polaggia, questo tipo si riscontra anche nell’esempio più antico di portale individuato nella vicina Dusone. In entrambi i casi sembrerebbe caratterizzare le aperture di edifici molto connotati planimetricamente, di forma rettangolare con dimensioni di 12 m di lunghezza per 8 m di larghezza.

Associazioni tipologiche: Portali sovrapposti del medesimo tipo. Si nota associazione con angolari realizzati in conci di grandi dimensioni differenziati rispetto al paramento murario.

Associazioni stratigrafiche: Gli unici due esempi riscontrati si pongono in un rapporto di anteriorità rispetto a Tipo 1 (cfr. n. 61a-61b e n. 62)

Confronto fotografico: 61a, 61b.

Cronologia: XIII secolo - XIV secolo.

5) Tipo 5

Nome: Portale con arco ribassato.

Descrizione: Portale con arco ribassato. Gli stipiti sono compositi e indifferenziati rispetto al paramento del muro.

Associazioni tipologiche: Frequente associazione con altri portali dello stesso tipo, a volte con altri di Tipo 2.

Associazioni stratigrafiche: Posteriore a Tipo 2 (cfr. rapporto stratigrafico tra n. 2 e n. 3). Altre volte invece contemporaneo allo stesso Tipo. Tale dato suggerisce una parziale contemporaneità che continua oltre il periodo di massima diffusione del Tipo 2.

Confronto fotografico: 3a, 3b, 8a, 8b, 9b, 18b, 19b, 20, 24, 36a, 41a, 41b, 43, 48a, 48b, 54a, 55a, 55b.

Cronologia: XVI (?) - inizi XIX secolo.

6) Tipo 6

Nome: Portale con stipiti riquadrati

Descrizione: Portale con stipiti perfettamente riquadrati, molto regolari e di limitate dimensioni che li connotano come vero e proprio infisso litico della struttura del portale. In un caso (cfr. n. 38) si riscontra una data incisa nell'architrave (1765) che consente una certa attribuzione cronologica.

Associazioni tipologiche: Questo tipo trova un riscontro cronologico puntuale nel n. 38, con data 1769.

Associazioni stratigrafiche: –

Confronto fotografico: 38, 45.

Cronologia: XVIII secolo - XIX secolo.

7) Tipo 7

Nome: Portale con stipiti riquadrati e scolpiti.

Descrizione: Portale con stipiti riquadrati e scolpiti, sagomati con modanature a gola e a toro. Gli stipiti monolitici sono suddivisi da una parte basale con specchiature rettangolari contenenti una decorazione a losanga. Sopra questi lo stipite è realizzato in un unico elemento terminante con un finto capitello modanato a toro. L'architrave reca la data MDCVII (1607) con al centro il monogramma IHS ("Jesus Hominum Salvator") con croce latina sveltante dalla stanga orizzontale della lettera H.

Associazioni tipologiche: Portale laterale della chiesa di S. Abbondio, interamente ricostruita a inizi Seicento.

Associazioni stratigrafiche: –

Confronto fotografico: 1.

Cronologia: XVII secolo - XVIII secolo.

8) Tipo 8

Nome: Portale con architrave ligneo

Descrizione: Portale con architrave ligneo e stipiti non differenziati rispetto al paramento centrale della muratura. Solitamente di esigue dimensioni e sicuramente privo di caratteri "decorativi".

Associazioni tipologiche: Spesso associati ad altri portali del medesimo Tipo, oppure in complessi architettonici pluristratificati nei quali rappresentano generalmente le ultime fasi edilizie.

Associazioni stratigrafiche: Si ritrovano sovente in contesti pluristratificati, afferenti alle fasi più tarde di costruzione. Risulta difficile stabilire una certa distribuzione cronologica, che può essere verosimilmente ricondotta almeno ai secoli XVIII e XIX, sebbene verosimilmente dovessero essere presenti tanto nei secoli precedenti quanto in quelli successivi, soprattutto per le strutture di minor pregio, come quelle di servizio e di lavoro. Rispetto alla reale consistenza questo tipo risulta ampiamente sottorappresentato, documentato ma non completamente censito a causa della grande frequenza.

Confronto fotografico: 15, 18a, 19a, 21, 30a, 30b, 37a, 37b, 37c, 37d, 37e.

Cronologia: XVIII secolo - XIX secolo, con verosimili esempi precedenti e successivi.

APPENDICE 2

Tabella 1. *Elenco degli elementi architettonici censiti, con coordinate WGS84-UTM 32N.*

<i>N_foto</i>	<i>Elemento</i>	<i>Tipo</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Est</i>	<i>Nord</i>
1	portale	7	Portale chiesa datato MDC	557992.148	5113401.468
2a	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	557921.919	5113402.876
2b	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	557922.050	5113404.962
3a	portale	5	Portale con arco ribassato	557921.854	5113396.814
3b	portale	5	Portale con arco ribassato	557921.919	5113398.379
4	portale	3	Portale con architrave monolitico	558035.645	5113393.064
5	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558041.547	5113388.943
6a	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558049.499	5113402.244
6b	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558049.461	5113403.192
7	portale	3	Portale con architrave monolitico	558049.461	5113418.353
8a	portale	5	Portale con arco ribassato	558025.016	5113423.875
8b	portale	5	Portale con arco ribassato	558022.445	5113421.842
9a	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558051.811	5113420.167
9b	portale	5	Portale con arco ribassato	558052.767	5113420.108
10a	portale	3	Portale con architrave monolitico	558369.226	5113536.075
10b	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558369.656	5113536.676
11	portale	3	Portale con architrave monolitico	558370.527	5113532.125
12	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558368.414	5113527.422
13	finestra	nd	Finestrella a feritoia	558371.311	5113533.522
14	finestra	nd	Finestrella a feritoia	558366.948	5113537.237
15	portale	8	Portale con architrave ligneo	558364.938	5113538.191
16	struttura	nd	Torrione circolare	558367.528	5113522.174
17	finestra	nd	Finestrella monolitica	558402.840	5113558.628
18a	portale	8	Portale con architrave ligneo	558356.802	5113556.159
18b	portale	5	Portale con arco ribassato	558356.066	5113554.960
19a	portale	8	Portale con architrave ligneo	558351.457	5113560.916
19b	portale	5	Portale con arco ribassato	558350.509	5113559.662
20	portale	5	Portale con arco ribassato	558346.825	5113565.305
21	portale	8	Portale con architrave ligneo	558342.155	5113567.066
22	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558336.051	5113564.158
23	portale	3	Portale con architrave monolitico	558343.363	5113558.334
24	portale	5	Portale con arco ribassato	558355.765	5113543.087

Federico Zoni

<i>N_foto</i>	<i>Elemento</i>	<i>Tipo</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Est</i>	<i>Nord</i>
25	finestra	nd	Finestrella monolitica	558354.878	5113543.741
26	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558349.043	5113523.294
27	portale	3	Portale con architrave monolitico	558363.342	5113517.778
28	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558330.801	5113484.076
29	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558331.815	5113500.686
30a	portale	8	Portale con architrave ligneo	558329.914	5113496.967
30b	portale	8	Portale con architrave ligneo	558329.274	5113495.554
31a	portale	3	Portale con architrave monolitico	558325.259	5113501.354
31b	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558325.915	5113501.123
32	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558324.139	5113499.115
33	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558313.982	5113481.076
34	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558353.116	5113477.859
35	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558318.896	5113471.873
36a	portale	5	Portale con arco ribassato	558298.257	5113470.444
36b	portale	5	Portale con arco ribassato	558298.078	5113473.392
37a	portale	8	Portale con architrave ligneo	558279.731	5113462.103
37b	portale	8	Portale con architrave ligneo	558281.772	5113462.428
37c	portale	8	Portale con architrave ligneo	558284.277	5113462.845
37d	portale	8	Portale con architrave ligneo	558286.364	5113463.123
37e	portale	8	Portale con architrave ligneo	558290.307	5113463.634
38	portale	6	Portale con stipiti riquadrati	558293.412	5113456.493
39	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558298.975	5113455.044
40	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558265.719	5113468.934
41a	portale	5	Portale con arco ribassato	558271.026	5113477.751
41b	portale	5	Portale con arco ribassato	558274.749	5113477.349
42a	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558273.169	5113472.714
42b	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558275.044	5113472.741
42c	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558278.152	5113472.768
43	portale	5	Portale con arco ribassato	558256.256	5113466.154
44	portale	3	Portale con architrave monolitico	558256.569	5113468.070
45	portale	6	Portale con stipiti riquadrati e stuccatura in gesso graffita	558241.347	5113468.973
46a	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558235.317	5113500.020
46b	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558237.199	5113499.700
47a	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558249.010	5113489.190
47b	finestra	nd	Finestrella monolitica	558246.770	5113489.090

Archeologia di un borgo rurale. Le architetture medievali di Polaggia

<i>N_foto</i>	<i>Elemento</i>	<i>Tipo</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Est</i>	<i>Nord</i>
48a	portale	5	Portale con arco ribassato	558254.739	5113500.823
48b	portale	5	Portale con arco ribassato	558256.816	5113500.639
49a	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558262.169	5113487.393
49b	portale	3	Portale con architrave monolitico	558262.123	5113486.470
50a	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558267.061	5113487.208
50b	portale	3	Portale con architrave monolitico	558267.061	5113486.008
51a	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558268.148	5113499.000
51b	portale	3	Portale con architrave monolitico	558268.082	5113497.746
52a	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558273.953	5113497.681
52b	portale	3	Portale con architrave monolitico	558274.018	5113498.802
53a	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558272.106	5113499.000
53b	finestra	nd	Finestrella monolitica	558272.040	5113497.483
54a	portale	5	Portale con arco ribassato	558225.846	5113498.112
54b	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558226.072	5113498.971
55a	portale	5	Portale con arco ribassato	558195.923	5113507.284
55b	portale	5	Portale con arco ribassato	558195.582	5113509.572
56a	portale	3	Portale con architrave monolitico	558194.268	5113517.164
56b	portale	3	Portale con architrave monolitico	558193.781	5113520.571
57	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558227.270	5113530.654
58	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558167.906	5113476.783
59	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558183.158	5113478.612
60a	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558206.641	5113486.537
60b	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558208.197	5113486.716
61a	portale	4	Portale con architrave monolitico di forma triangolare/pentagonale	558179.179	5113466.306
61b	portale	4	Portale con architrave monolitico di forma triangolare/pentagonale	558179.204	5113466.869
62	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558168.793	5113470.941
63	struttura	nd	Cantonale dell'edificio con portali n.61a e 61b	558173.876	5113466.185
64	portale	3	Portale con architrave monolitico	558113.591	5113505.299
65	portale	3	Portale con architrave monolitico sagomato ad arco	558111.764	5113501.829
66	portale	3	Portale con architrave monolitico con croce	558118.704	5113490.871
67	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558117.152	5113487.949
68	portale	2	Portale con arco a tutto sesto e stipiti compositi	558104.890	5113462.538
69	portale	3	Portale con architrave monolitico	558102.754	5113465.939
70	portale	1	Portale con arco a tutto sesto e stipiti monolitici	558102.913	5113463.329



Figura 1. Sovrapposizione del catasto Lombardo-Veneto del 1815 al database topografico regionale. In blu gli edifici ancora oggi esistenti. In retino obliquo gli edifici costruiti successivamente il 1815. In rosso gli edifici oggi demoliti.



Figura 2. Sovrapposizione del catasto Lombardo-Veneto del 1815 al database topografico regionale. Il territorio a est di Berbenno.

Archeologia di un borgo rurale. Le architetture medievali di Polaggia

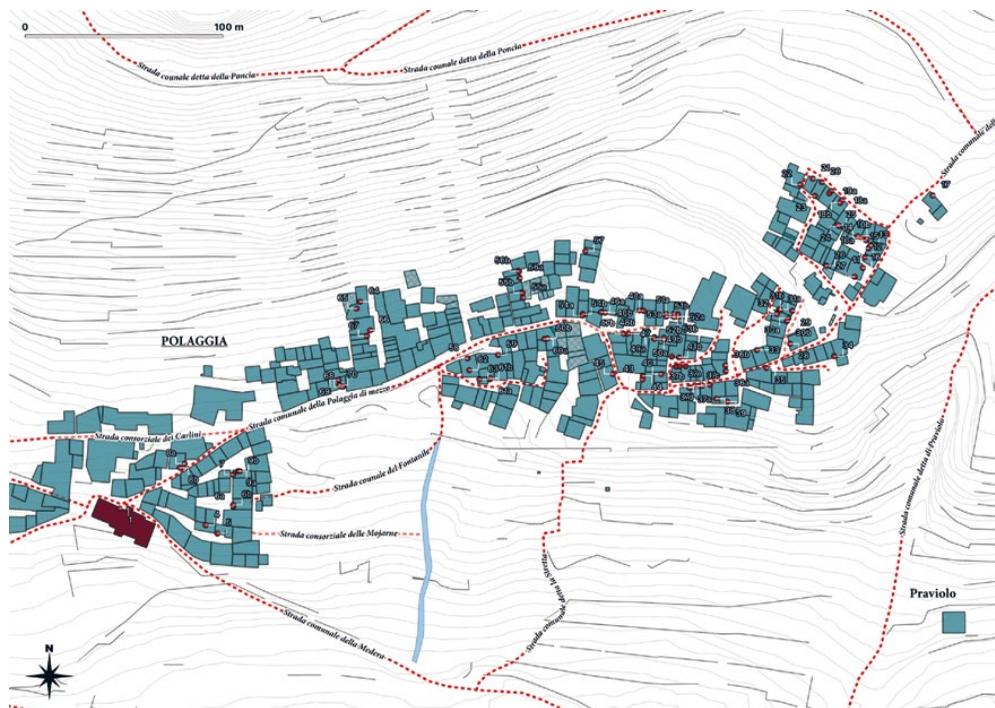


Figura 3. Planimetria del centro di Polaggia con indicazione degli elementi censiti. Per la descrizione dei singoli elementi, cfr. *Allegato 2, Tabella 1*.

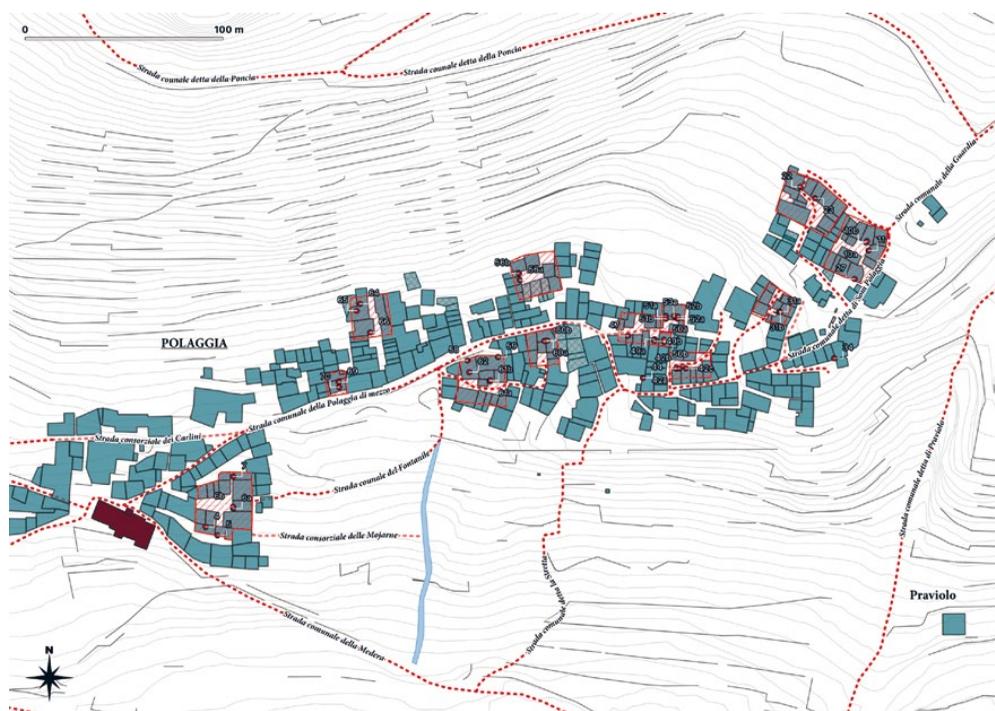


Figura 4. Planimetria del centro di Polaggia con indicazione degli elementi riconducibili a cronologie medievali (Tipo 1, 3 e 4).

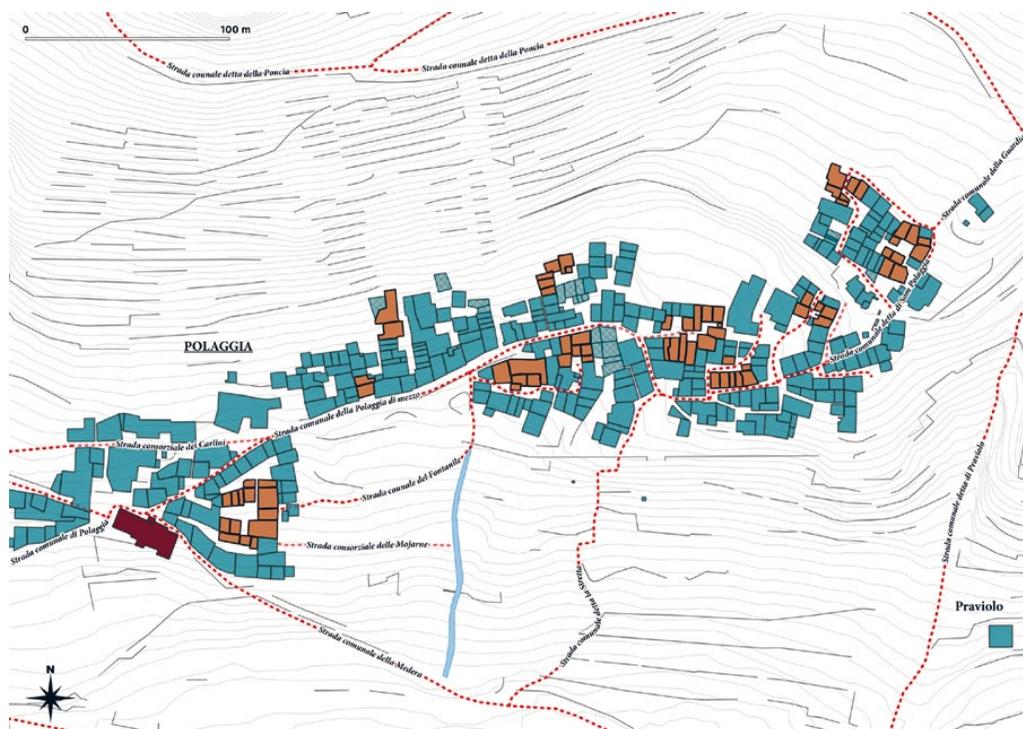


Figura 5. Planimetria del centro di Polaggia con ipotesi ricostruttiva delle corti rurali di origine medievale (in ocra).



Figura 6. Polaggia, le contrade superiori dell'abitato sulla via per gli alpeggi.



Figura 7. Polaggia, contrade superiori. I portali 10a (in alto) e 10b (in basso).



Figura 8. I portali affiancati con architrave triangolare di Dusone.



Figura 9. Polaggia, contrade superiori. Il portale 23.

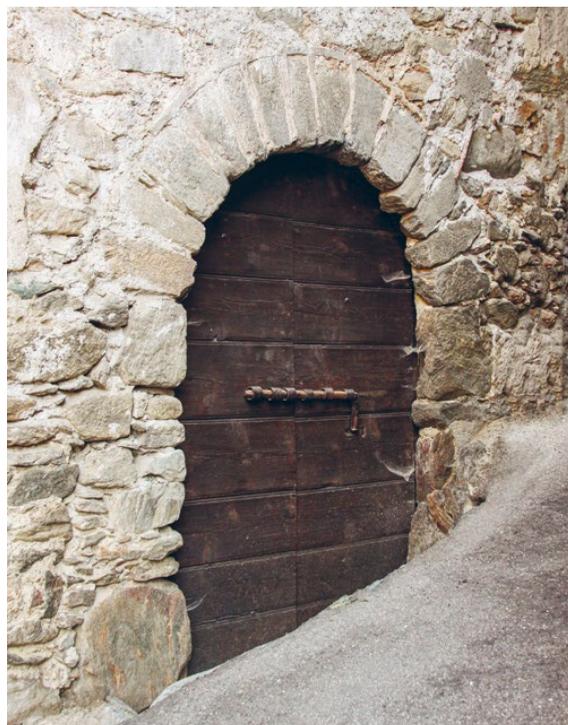


Figura 10. Polaggia, contrade superiori. Il portale 22.

LA SOCIETÀ DI POLAGGIA TRA XIV E XV SECOLO. PRIMATO POLITICO E POSSIBILITÀ DI ARRICCHIMENTO

Ilyes Piccardo

Tra il XIV e il XV secolo Polaggia fa parte di Berbenno *citra Abdum versus plateam*, ossia una delle due comunità che compongono Berbenno, insieme a quella sul versante orobico denominata *ultra Abdum versus Fusinem*¹. Tuttavia, la storia di Polaggia in questi anni non riguarda solamente una contrada o una quadra che compone il territorio berbennasco, alla pari di altre località come per esempio Dusone, Monastero, Pedemonte, Praviolo, per citare alcune fra le più rilevanti in tale periodo. Bensì, i Polaggini rappresentano una delle parti più vitali dei vicini, tanto da esprimere un primato locale in ambito politico ed economico.

La società polaggina è composta da una serie di famiglie maggiori, le più numerose, con l'aggiunta di alcuni cognomi che compaiono in modo più saltuario nella documentazione e qualche forestiero². Tra le agnazioni più rilevanti si ritrovano i Balzeri, i Boscaioli, i Comperti, i della Fontana, i Gatti, i Lanfranchi, i Lansoldi, i Lupi, i Marniga o del Meio, i Mutali, i Pandini o Romerio e i Rossi, che spesso stringono legami matrimoniali tra di loro³.

La prima caratteristica delle parentele polaggine è l'assenza di una specializzazione di una famiglia o di un'altra verso un particolare settore economico. In ognuna è possibile individuare persone collocabili in ceti sociali differenti. Per esempio, tra i Rossi si trovano allevatori e contadini, come Adorno di Pietro e Massetto di Aiardo, ma anche

1. In merito alla frammentazione dei comuni valtellinesi cfr. M. Della Misericordia, *Divenire comunità: comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Unicopli, Milano 2006, pp. 527-528.

2. I dati e le informazioni che seguiranno fanno riferimento allo spoglio della documentazione notarile del XIV e del XV secolo conservata presso l'Archivio di Stato di Sondrio (d'ora in poi ASSo), in particolare gli Atti dei notai, bb. 2, 27, 31, 40, 41, 42, 59, 78, 79, 83, 103, 126, 143, 148, 149, 198, 199, 212, 213, 244, 270, 275, 296, 308, 309, 339, 355.

3. Per esempio, Togno di Martino Lanfranchi si sposa con Pietra di Venzio Rossi, ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, c. 116 v., 1432, novembre, 2; Giorgio di Togno Lupi si sposa con Luchina di Marco Lupi, ASSo, Atti dei notai, b. 198 – Ambria, Gerolamo fu Marchesino, di Berbenno, c. 21 v., 1444, novembre, 18.

piccoli proprietari terrieri come Rossino di Aiardo⁴. L'unica vera eccezione è quella dei Lupi, probabilmente la più importante agnazione tra i vicini di Polaggia, i cui membri sono quasi tutti proprietari di immobili, di bestiame, prestatori, impegnati nella vendita delle derrate agricole e in alcuni casi persino imprenditori, come verrà esposto in seguito. Non è un caso che l'unica qualifica di *ser* attribuita a un polaggino ancora in vita riguardi proprio Pietro di Marco Lupi, nella prima metà del XV secolo, che rappresenta quindi la piccola nobiltà locale⁵. Accanto a costoro, vi sono poi diversi nominativi che emergono in modo sporadico, talvolta solamente negli elenchi delle assemblee comunali; essi sono probabilmente quei lavoratori senza proprietà, al servizio delle famiglie maggiori sulle loro terre.

1. Economia e società: contadini e dirigenti

Attraverso lo spoglio degli strumenti notarili si sono individuate 320 persone residenti in Polaggia tra il 1360 e il 1460, con l'aggiunta di pochi riferimenti nei decenni successivi. La maggior parte della popolazione è composta da contadini, che lavorano sia la terra dei vicini più facoltosi sia, eventualmente, piccoli appezzamenti di cui sono in possesso. L'agricoltura è la principale attività economica del territorio, poiché occupa la gran parte degli abitanti e rappresenta una delle vie d'accesso a percorsi di arricchimento, per coloro che dispongono di sufficienti beni per guadagnare dalla commercializzazione delle derrate. Sui 119 terreni emersi in Polaggia tra XIV e XV secolo, ben 93 sono descritti come campi o vigne, talvolta in entrambi i modi, con una distribuzione all'incirca equa tra le due tipologie, a cui si sommano 17 prati e alcuni rari zerbi, orti e selve. Dai 59 canoni di locazione che vengono descritti negli atti, emerge come il denaro sia un metodo di pagamento secondario, previsto 8 volte, mentre siano favoriti i prodotti come il vino (26), i cereali (17) o entrambi insieme (8)⁶.

Tra i proprietari terrieri vi sono alcune ricche famiglie forestiere, come i comaschi

4. ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, cc. 59 r., 59 v., 1378, dicembre, 10; ivi, cc. 78 r., 78 v., 79 r., 79 v., 80 r., 1378, dicembre, 26; ivi, c. 90 v., 1378, dicembre, 28; ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, cc. 352 r., 352 v., 1441, novembre, 7; ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, c. 29 r., 1421, dicembre, 2; ASSo, Atti dei notai, b. 126, c. 80 r., 1430, luglio, 17.

5. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, cc. 27 r., 27 v., 1456, maggio, 14; sui titoli dei nobili nell'area, M. Della Misericordia, *Distinzione aristocratica e titolatura nella Lombardia alpina del tardo Medioevo*, in A. Gamberini (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, Viella, Roma 2017, pp. 41-69.

6. Sul vino, principale prodotto di Polaggia, cfr. D. Zoia, *Vite e vino in Valtellina e Valchiavenna: la risorsa di una valle alpina*, L'Officina del Libro, Sondrio 2004.

Bogrario, Dal Pozzo, Rusca, Malconventi, Odescalchi e Salici, o esponenti di casate valtellinesi come i Capitanei di Sondrio o i Quadrio di Ponte⁷. Tra i Polaggini spiccano per la quantità di beni posseduti, ovviamente, le principali famiglie del luogo, ossia i Lupi, i Balzeri, i Romerio, i Comperti, i Lanfranchi, i Mutali o del Censo, le stesse che dispongono dei torchi e dei forni presenti nell'area⁸ e che talvolta sconfinano acquistando terre e diritti anche in altri comuni come Postalesio, Buglio, Andevenno⁹. Invece, i beni comuni sono piuttosto limitati; le tracce della loro presenza si sono individuate tra le coerenze di 10 terreni tra il 1425 e il 1457, poco più dell'8% del totale. Per di più, questi sono sempre indicati in modo generico, impedendo di conoscerne le caratteristiche più nel dettaglio¹⁰.

L'allevamento risulta avere un ruolo secondario nell'economia polaggina, nonostante una quota consistente, seppur minoritaria, dei terreni sia composta da prati¹¹. L'indicazione più significativa è fornita dall'assemblea comunale del 26 dicembre 1378, riunitasi presso lo spiazzo della chiesa di Sant'Abbondio, in Polaggia¹². Lo scopo è nominare i *missi* che dovranno recarsi dall'appaltatore del dazio sui capi di bestiame della città, della diocesi e del distretto di Como, per rendergli conto di ogni capo esistente

7. In merito alle casate comasche e alle maggiori famiglie valtellinesi, cfr. M. Della Misericordia, *Divenire comunità*, cit., ad indicem; Id., *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Unicopli, Milano 2000, ad indicem; E. Besta, *I capitanei sondriesi*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, Officina Poligrafica Editrice Subalpina, Torino 1912, pp. 259-287; sugli interessi dei Capitanei nel territorio di Berbenno nel XIV secolo cfr. anche M. Della Misericordia, *Le decime dai signori alle comunità nella Lombardia settentrionale (XIV-XVI secolo)*, in A. Gamberini, F. Pagnoni (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*, Pearson Italia, Milano-Torino 2019, pp. 131-154, p. 146.

8. Domenico di Tognino Lanfranchi possiede in loco «torchulari uno, coperto schandolarum, murato circhumcircha», ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, cc. 187 r., 187 v., 1424, marzo, 2; nel complesso di beni della famiglia Mutali nel 1425 risultano anche una *domus* con un forno e un'altra *domus* con un torchio all'interno, ivi, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, cc. 322 r., 322 v., 323 r., 323 v., 324 r., 324 v., 325 r., 325 v., 326 r., 1425, maggio, 12; per i dettagli sui beni dei Mutali e le caratteristiche del complesso cfr. il contributo di Riccardo Rao nel presente volume.

9. Tra i numerosi esempi possibili: Pandolo, Giovanni, Tommaso e Gerardo di Pietrolo Balzeri acquistano il dominio utile su un prato in Postalesio, ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, c. 79 v., 1430, luglio, 2; Bartolomeo Gatti compra una terra «prativa, paludiva et caregiva» in Buglio, ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, cc. 111 v., 112 r., 1423, agosto, 26; Baldassarre e Tognino Balzeri e i nipoti Tognino, Martino e Cristoforo retrovendono metà di una vigna in Andevenno, ASSo, Atti dei notai, b. 212 – Malacrida, Bartolomeo fu Abondio, di Sondrio, cc. 325 v., 326 r., 1462, gennaio, 19.

10. Come il campo sito «ubi dicitur ad Plazum Busum, cui choeret a mane suprascripti Simonis, a meridie comunis, a sero suprascripti Dominici et a nullora comunis», ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, cc. 322 r., 322 v., 323 r., 323 v., 324 r., 324 v., 325 r., 325 v., 326 r., 1425, maggio, 12; oppure la vigna sita «ubi dicitur ad Silvam Clericam, cui toti petie terre choeret a mane heredum condam Iacobi del Meio de Pollagia seu communis, ameridie strata comunis, assero heredum Martini de Lanfranco de Polagia seu comunis et a nullora comuni Berbeni», ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, cc. 18 r., 18 v., 1456, marzo, 22; in merito ai beni comuni, cfr., con la relativa introduzione storiografica, a R. Rao, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale (secoli XII-XIII)*, LED Edizioni Universitarie, Milano 2008; G. Alfani, R. Rao (a cura di), *La gestione delle risorse collettive nell'Italia settentrionale (secoli XII-XVIII)*, FrancoAngeli, Milano 2011.

11. Sull'allevamento in Valtellina, D. Zoia, *L'agricoltura a prevalente indirizzo silvo-pastorale*, in G. Scaramellini, D. Zoia, (a cura di), *Economia e Società in Valtellina e contadi nell'Età moderna*, Tomo I: *Dati, vicende e strutture economiche*, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio 2006, pp. 391-411.

12. ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, cc. 78 r., 78 v., 79 r., 79 v., 80 r., 1378, dicembre, 26.

nel comune. L'atto è seguito da una nota che riporta il censimento delle bestie presenti nell'intero territorio (*Figura 1*). Tuttavia, sebbene in soli cinque casi sia riportata una connotazione di luogo, che renda chiara la residenza dei diciassette nominativi dell'elenco, incrociando i dati con gli altri strumenti notarili emerge che la lista sia relativa esclusivamente agli abitanti di Polaggia e Praviolo, di cui sono indicate rispettivamente nove e otto persone¹³. Si tratta quindi di un censimento parziale, poiché, oltre all'improbabilità del possesso di bestiame limitato a tali località, la documentazione testimonia come, per esempio, in Dusone vi siano altri proprietari e venditori di bestiame, attivi negli stessi anni¹⁴. La maggior parte dei nominativi è associata a quantità ridotte di bestiame, come il singolo maiale di Martino Gatti di Praviolo o le due vacche di Pandino Romerio. Solamente in tre casi, tutti abitanti di Polaggia, si rilevano numeri più significativi: Giovanni Lupi, Adorno Rossi e Marco Lupi. Ognuno dei tre possiede almeno 15 o 20 capre e quantità variabili di pecore, vacche, maiali e altri animali. La scarsa rilevanza numerica di tali dati si evidenzia con maggior efficacia in un atto del 2 aprile 1379, in cui i consiglieri del comune ricevono il pagamento per il pascolo e l'erbatico da Ruggero di Cambrembo, Marchetto di Valleve e dai loro "consortes pechorarii Pergamensium", per le 326 pecore che fanno pascolare nel territorio berbennasco. L'impressione è che l'allevamento sia parte integrante dell'economia di Polaggia, ma che abbia un ruolo marginale rispetto all'importanza dell'agricoltura. Esaminando le attività dei vicini ne risulta un numero limitato di allevatori e/o proprietari di bestiame, per di più con un giro d'affari piuttosto contenuto. La documentazione restituisce un tendenziale declino dell'allevamento nelle gerarchie economiche locali. Se nella seconda metà del XIV secolo è possibile individuare sette persone tra allevatori e proprietari di bestiame nella contrada¹⁵, nel cinquantennio successivo questi si riducono a due. In un caso si tratta del console *ser* Giacomo di Giovanni Lupi, che vende molteplici merci, tra cui bestiame¹⁶, e nell'altro è Massetto di Aiardo Rossi, che acquista più vacche e in un caso nel 1421 si obbliga a corrispondere parte del pagamento in formaggio, a differenza delle

13. I nominativi elencati sono quelli di Giovanni Gatti di Praviolo, Franzono di Praviolo, Adamino di Confortallo di Praviolo, Martino Gatti di Praviolo, Bellolo Dal Pozzo, Venzio Puleggi, Petruzio Rossi e Ioppo Fugazia, tutti residenti in Praviolo, e i polaggini Pandino Romerio, Allegra di Polaggia, Giovanni Lupi, Gerardo Rossi, Rossino Rossi, Adorno Rossi, Domenico Balzeri, Marco Lupi, Vincenzo Mutali.

14. ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, cc. 71 v., 72 r., 1378, gennaio, 27; ivi, c. 72 r., 1378, gennaio, 27; ivi, c. 123 r., 1379, agosto, 1.

15. Ossia Comolo di Lanfranco Boscaioli, Giovanni di Compertolo Comperti, Giovanni di Comolo Lupi, Marco di Comolo Lupi, Romerio di Oprando Marniga, Adorno di Pietro Rossi e Massetto di Aiardo Rossi, ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, cc. 78 r., 78 v., 79 r., 79 v., 80 r., 1378, dicembre, 26; ivi, c. 57 v., 1378, dicembre, 5; ivi, c. 88 v., [...], gennaio, 3, da collocare presumibilmente tra il 1378 e il 1380; ivi, cc. 30 v., 31 r., 1377, novembre, 12.

16. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, c. 29, 1421, dicembre, 2; ivi, cc. 162 v., 163 r., 1423, dicembre, 28; ivi, c. 163 r., 1423, dicembre, 28; ivi, cc. 203 v., 204 r., 1424, aprile, 17.

altre compravendite di bestiame del luogo, che prevedono che i debiti possano essere saldati solamente in denaro¹⁷.

Un'ulteriore attività economica praticata dai Polaggini, seppur di rado, come si intuisce dal suo emergere solamente in un atto notarile, è la pesca. L'interesse nel settore risulta il 1° settembre 1426, quando il decano del comune di Berbenno *citra Abduam*, agendo anche per Berbenno *ultra Abduam*, si accorda con Tognolo della Corna, Vitaia della Corna, Marco di Morello Lupi di Polaggia, Canta Del Piano di Foppolo e Raimondo e Pietro Piatti¹⁸. Il Lupi e i suoi *consortes* si impegnano a riparare un ponte, ottenendo in cambio i diritti di pesca esclusivi per i 4 anni dei lavori. Il testo specifica anche che nessuno, senza la licenza di tali uomini, possa pescare, neanche con «instrumenta parva, videlicet ad vendalum et ad rastellum et de alliis retiis parvis». Probabilmente la pesca non costituisce un'attività praticata in modo sistematico dai Polaggini, piuttosto il documento testimonia soprattutto le possibilità di investimento e di diversificazione, colte infatti da un esponente dei Lupi, la maggiore casata della contrada. Tuttavia, per quanto secondaria, la pesca deve comunque rappresentare un settore degno d'attenzione, per giustificare l'assunzione dell'onere quadriennale dei lavori edilizi presso il ponte.

Infine, il prestito di denaro è un'attività caratteristica di un segmento ristretto della popolazione locale. Il profilo tipico del prestatore polaggino è quello di un facoltoso proprietario immobiliare, che accorda mutui, in alcuni casi in modo esplicito e in altri tramite artifici documentari che celano la cessione di terre o edifici come pegno, e in più occasioni abbina la pratica feneratizia alla vendita di merci. Si tratta di un nucleo ristretto di persone, in tutto dodici, ossia sei Balzeri, di cui cinque conducono i propri affari insieme, un Comperti, un Gatti, tre Lupi e un Del Piano¹⁹. Alcuni sono tra gli uomini più in vista del luogo, come i già menzionati decano Giacomo Lupi e il *caniparius* Andreolo Del Piano, oppure Pietrolo di Bonomo Balzeri, ripetutamente nominato sindaco del comune di Berbenno *citra Abduam* negli anni Venti del XV secolo²⁰. Per fare alcuni esempi, nel 1457 Bernardo di *ser* Giacomo Lupi viene investito del livello di un prato in Polaggia e subito dopo il locatore si obbliga a restituirgli 13 lire di imperiali,

17. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, c. 29, 1421, dicembre, 2; ivi, cc. 203 v., 204 r., 1424, aprile, 17.

18. ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, cc. 12 r., 12 v., 1426, settembre, 1.

19. Si tratta di Pietrolo e Tognò di Bonomo Balzeri e i nipoti Baldassarre, Bonomo e Tognò di Martino, Giacomo di Bernardo Balzeri, Giovanni di Compertolo Comperti, Bartolomeo di Bonomo Gatti, Bernardo di Giacomo Lupi, Giacomo di Giovanni Lupi, Perto di Marco Lupi e Andreolo di Pietrino del Piano.

20. ASSo, Atti dei notai, b. 126, c. 236 v., 1435, aprile, 24; ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, cc. 49 v., 50 r., 50 v., 1422, maggio, 17; ivi, cc. 50 v., 51 r., 1422, maggio, 24; ivi, cc. 106 v., 107 r., 107 v., 108 r., 108 v., 1423, luglio, 11;

ricevute in deposito, nel caso in cui Bernardo o gli eredi decadessero dall'investitura²¹. Nel 1424 Andreolo Del Piano viene investito dell'affitto di un campo e nell'atto successivo il locatore si obbliga a pagargli 15 lire di imperiali per un mutuo²². In entrambi i casi la cessione dei terreni sembra proprio costituire un pegno a garanzia del denaro dato in prestito.

Quella polaggina rimane tuttavia una società economicamente fragile, in cui a fronte di una piccola proprietà diffusa alla fine del XIV e all'inizio del XV secolo, molte persone non riescono a godere di una situazione abbastanza florida da resistere alle congiunture sfavorevoli. L'esempio concreto di questa debolezza è la carestia del marzo-aprile 1457²³. Il 3 marzo Tognolo, Andreolo, Lorenzo e Filippo Lanfranchi vendono alla famiglia nobile dei Quattropiani di Berbenno una vigna, riportando che il denaro è destinato ad alimentare la *familia* dei venditori, all'acquisto di biade e ad altre necessità²⁴. Il 12 aprile alcuni esponenti dei Del Piano, parentela in parte residente in Polaggia e in parte nei dintorni, cede ai Quattropiani diversi campi, per via della carestia, indicata come presente in tutta la Valtellina e causata dall'assenza di biade, poiché non maturano²⁵. Il 27 aprile i già citati fratelli Lanfranchi di Polaggia vendono, ancora ai Quattropiani, 1 pertica di campo, specificando che il denaro ottenuto serve di nuovo per alimentare la famiglia dei venditori, a causa della carenza di biade e della carestia nel comune di Berbenno²⁶. Episodi simili si verificano negli stessi mesi anche per altre persone nelle vicinanze, come Tognolo Tamburli e il figlio Maffiolo, che vendono un campo e prato in Fusine²⁷. Sebbene le cause delle vendite non siano sempre riportate in modo chiaro, è evidente come si tratti da un lato di un momento di difficoltà per molte famiglie polaggine, prive di una solidità economica tale da sopperire alle difficoltà senza alienare il proprio patrimonio, e dall'altro di un'occasione da sfruttare per chi dispone della liquidità necessaria²⁸.

21. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, c. 171 r., 1457, aprile, 12; ivi, cc. 171 r., 171 v., 1457, aprile, 12.

22. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, cc. 213 v., 214 r., 1424, maggio 21; ivi, c. 214 r., 1424, maggio, 21.

23. In merito alle carestie in area lombarda, cfr. G. Albin, *Guerra, fame, peste: crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Cappelli, Bologna 1982; e più recentemente, seppur riferito a un periodo antecedente, Ead. *Carestie in area lombarda tra fine Duecento e metà Trecento: uno sguardo attraverso le cronache coeve*, in P. Grillo, F. Menant (dir.), *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, École française de Rome, Rome 2019, pp. 171-207; con una prospettiva più ampia a livello europeo, L. Palermo, F. Fara, P. Benito Monclús (eds.), *Políticas contra el hambre y la carestía en la Europa medieval*, Milenio, Lleida 2018.

24. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, cc. 96 v., 97 r., 1457, marzo, 3.

25. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, c. 173 r., 173 v., 1457, aprile, 12; ivi, cc. 173 v., 174 r., 1457, aprile, 12.

26. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, c. 176 v., 1457, aprile, 27.

27. ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, c. 106 r., 1457, marzo, 19.

28. Zanolò Balzeri vende ai Quattropiani 1 pertica di vigna, ASSo, Atti dei notai, b. 244 – Bonvicini, Bonaccorso fu Alessandro, di Berbenno, c. 177 r., 1457, aprile, 27.

Nel complesso la gran parte della società di Polaggia è quindi composta da un'ampia maggioranza di contadini, sia piccoli proprietari sia lavoratori presso i beni altrui, e da una minoranza di allevatori. Molti si ritrovano in una condizione economica poco solida, tanto da non riuscire a fronteggiare le crisi congiunturali. Il risultato è la perdita di autonomia o la dispersione di eventuali patrimoni residui, dovendo per necessità vendere i propri beni. Tuttavia, al di sopra del polaggino medio vi è anche quel segmento apicale della società locale, in cui si collocano gli esponenti di spicco delle famiglie più benestanti. Questi uomini si contraddistinguono per una posizione economica ben più florida, in cui al possesso di numerosi immobili, di strutture produttive come torchi e forni e alla commercializzazione delle derrate agricole spesso affiancano anche ulteriori attività, come il prestito di denaro e gli investimenti nel mercato del credito. Ma soprattutto, essi sono i veri punti di riferimento della comunità, come si evidenzia nelle vicende della vita politica del comune di Berbenno, in cui Polaggia e i suoi abitanti hanno un ruolo di primo piano.

2. La vita politica: la preminenza dei Polaggini

Il territorio di Berbenno *citra Abdum versus plateam* nel XIV e nel XV secolo si estende a nord fino alle aree d'alpeggio come Foppa e Gaggio, a ovest raggiunge Maroggia, Monastero e Pedemonte, a sud è delimitato dal corso dell'Adda, presso il quale si trovano le località Sudorgio e Bulgaro, e, infine, a est fino a Polaggia e Praviolo, al confine con il comune di Postalesio. In questo mosaico di contrade, tra cui si rilevano anche Regoledo, Sgima, Dosso, *Prinsa*, Valdorto e Zepata, la posizione di Polaggia spicca per il rilievo dei suoi abitanti, che risultano essere probabilmente coloro che hanno il maggior peso nei rapporti politici interni al comune.

Le informazioni più utili per comprendere gli equilibri nella vita pubblica berbennasca sono fornite dalle assemblee dei vicini, e in particolare dagli elenchi dei partecipanti e dai nominativi degli ufficiali comunali, come consoli e *caniparii*. Tra il 1378 e 1499 si sono individuati dieci documenti relativi a tali riunioni.

Osservando la *Tabella 1* si nota immediatamente la preponderanza numerica dei Polaggini. In rari casi gli abitanti di Berbenno raggiungono numeri pari o superiori a quelli di Polaggia, tuttavia negli atti sono sovente indicati come *de Berbenno* anche persone che risiedono in altre aree del territorio, assumendo quindi un valore più generico, che conferma il primato polaggino. L'assemblea del 1499 costituisce un caso eccezio-

nale, poiché per la maggior parte dei presenti non vi sono informazioni sufficienti per collocarli con precisione in una località.

Tabella 1. *Partecipanti alle assemblee del comune di Berbenno citra Abduam per località di residenza (1378-1499)*²⁹.

	1378	1379	1423	1424a	1424b	1425	1426	1431	1433	1499
Altri ³⁰	19	6	3	4	3	5	1	5	7	39
Berbenno	8	1	10	14	11	24	2	22	9	3
Dusone	7	3	5	13	9	23	4	6	11	0
Monastero	3	2	5	2	3	2	1	5	13	5
Pedemonte	5	2	1	0	4	0	3	2	5	7
Polaggia	11	7	16	17	14	24	11	20	23	6
Regoledo	5	1	2	3	1	1	2	5	1	1
Sgima	5	2	1	4	3	7	3	1	7	0
<i>Totale</i>	63	24	43	58	48	86	27	66	76	60

Per completare il quadro della rappresentatività nel comune è utile considerare gli incarichi che vengono svolti dalle diverse persone. In vari casi tali mansioni sono affidate a uomini come i nobili *ser* Marcolo di Ambria, console nel 1378 e nel 1379, e *ser* Giacomo Bossi, nel 1499, appartenenti a un ceto sociale più elevato rispetto alla media³¹. Tuttavia, nella maggior parte dei casi i decani o consoli sono scelti tra gli stessi vicini. Si sono individuate altre tre persone attive in tali veci: Giacomo Lupi di Polaggia, Giovanni Balzeri di Polaggia ed Enrico di Reballio di Monastero. Il Lupi, decano in quattro anni tra il 1420 e il 1431, fa parte della nobiltà locale, come riportato in precedenza, e si distingue come proprietario di terreni e immobili, venditore di vino, biade e bestiame, nonché prestatore. Egli ha anche rapporti con il mondo ecclesiastico, come affittua-

29. ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, cc. 78 r., 78 v., 79 r., 79 v., 80 r., 1378, dicembre, 26; ivi, cc. 83 r., 83 v., 1379, gennaio, 9; ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, cc. 141 v., 142 r., 1423, novembre, 21; ivi, cc. 222 r., 222 v., 223 r., 1424, luglio, 2; ivi, cc. 229 v., 230 r., 230 v., 1424, agosto, 6; ivi, cc. 272 v., 273 r., 273 v., 274 r., 1425, gennaio, 9; ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, cc. 21 v., 22 r., 1426, giugno, 16; ivi, cc. 91 r., 91 v., 92 r., 92 v., 93 r., 1431, febbraio, 11; ivi, cc. 147 v., 148 r., 148 v., 1433, luglio, 25; ASSo, Atti dei notai, b. 83 – Artaria, Nicolò fu Giovanni, di Sondrio, cc. 481 r., 481 v., 1499, novembre, 13.

30. Tra gli altri sono stati inseriti quei luoghi i cui abitanti non raggiungono numeri elevati e in alcune occasioni sono del tutto assenti, ossia Bolgare, Dosso, Foppa, Gaggio, Maroggia, Praviolo, *Prinsa*, Sudorgio, Valdorto, Valle, Zepata.

31. *Ser* Marcolo del fu *dominus* Antonio risiede in Berbenno, con il figlio Bernardo, negli anni Settanta del XIV secolo, dove possiede più terre e un torchio, ASSo, Atti dei notai, b. 40 – Fondra, Antonio fu Tommaso, di Berbenno, cc. 72 v., 73 r., 1378, gennaio, 27; ivi, cc. 75 r., 75 v., 1378, febbraio, 11; ivi, cc. 66 v., 67 r., 1378, novembre, 22; gli esponenti degli Ambria sono ripetutamente consoli di Berbenno nel XIV secolo, P. Mainoni, *Aspetti del dominio visconteo in Valtellina: la famiglia degli Ambria*, in «Nuova Rivista Storica», LXIII – Fasc. V-VI, 1979, pp. 517-547; M. Della Misericordia, *Divenire comunità*, cit., p. 104.

rio dell'arciprete di Berbenno e procuratore del monastero di San Nicola di Piona³². Il Balzeri, console nel 1426 e nel 1433, dispone di diversi terreni tra Polaggia e le contrade vicine³³. Anche il Reballio è un proprietario immobile, come risulta dall'acquisto di una *domus* in Monastero, ed è decano in modo continuativo tra il 1423 e il 1425³⁴.

L'incarico di *caniparius* del comune risulta solamente in un instrumento notarile, da cui si traggono tre nominativi di chi svolge tale ufficio³⁵. Nel 1423 e nel 1424 il ruolo è ricoperto da Andreolo Del Piano e da suo figlio Pietro, originari di Foppolo in Alta Val Brembana ma residenti in Polaggia³⁶. In questi anni Andreolo possiede terreni nel territorio di Berbenno e presta denaro, mentre il figlio Pietro si sposa con Passina Rossi di Polaggia³⁷. Appartiene alla medesima contrada anche l'unico successore noto, Giacomo Balzeri, *caniparius* nel 1426³⁸.

Nel complesso emerge come nella vita pubblica tra l'ultimo quarto del XIV e la prima metà del XV secolo, periodo per cui il numero di documentazione relativa alle assemblee comunali è sufficiente per trarre alcune considerazioni, i Polaggini abbiano una posizione preminente rispetto a quella degli abitanti delle altre contrade. Anche i luoghi scelti per i consessi sono indicativi: nel 1378, nel 1379 e nel 1423 le sedi sono nelle vicinanze di Sant'Abbondio, la chiesa della contrada. Dal 1424 i consigli si tengono presso la canonica di Santa Maria di Berbenno o il *quadrubium* vicino alla torre dei nobili Fondra. Nel 1433 si ritorna sopra alla chiesa di Sant'Abbondio, seppur in un luogo che sembra più neutrale, trattandosi dei prati dei Baldelli, una delle maggiori famiglie di Dusone. Infine, ancora sullo scorcio del Quattrocento l'ultima assemblea individuata si tiene presso il cimitero di Sant'Abbondio. Tale rilievo rispecchia da un lato una forza numerica, che si evince dalla cospicua partecipazione degli stessi Polaggini alle riunioni, di solito primeggiando dal punto di vista quantitativo, ma si tratta anche di un'importanza qualitativa, che si esprime con un controllo frequente dei ruoli chiave in seno

32. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, c. 4 r., 1420, giugno, 24; ivi, c. 29 r., 1421, dicembre, 2; ivi, c. 108 v., 1423, luglio, 31; ivi, c. 138 v., 1423, novembre, 11; ivi, cc. 162 r., 162 v., 1423, dicembre, 28; ivi, c. 163 r., 1423, dicembre, 28.

33. ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, c. 18 v., 1426, giugno, 11; ivi, c. 59 r., 1429, maggio, 24.

34. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, cc. 236 v., 237 r., 1424, settembre, 2;

35. ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, c. 236 v., 1435, aprile, 24.

36. L'origine di Foppolo compare diffusamente nella documentazione, per esempio nell'instrumento di dote di Ribaldo detto *Ruba*, fratello di Andreolo, sposato con Ganzina del Massio di Polaggia, ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, c. 143 r., 1423, novembre, 22.

37. ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, c. 142 v., 1423, novembre, 22; ASSo, Atti dei notai, b. 126 – Castell'Argegno, Paolo fu Alberto, di Berbenno, cc. 201 v., 202 r., 1435, maggio, 4.

38. Le informazioni sul Balzeri sono limitate, l'unica traccia, oltre al ruolo di *caniparius*, è l'instrumento di dote del 16 novembre 1421, per il matrimonio con Margherita di *ser* Bellolo Dal Pozzo, con dote di 30 lire di imperiali, ASSo, Atti dei notai, b. 103 – Bordogna, Giacomo fu Alessio, di Berbenno, c. 28 r.

all'amministrazione comunale. Sebbene l'assenza, allo stato attuale della ricerca, di informazioni sulle assemblee tra il 1433 e il 1499 impedisca di seguire in questo lasso di tempo l'evolversi delle dinamiche politiche interne, lo scenario mostrato nel 1499 sembra del tutto differente. I Polaggini sono ridotti numericamente a una componente del comune, al pari degli abitanti di Monastero o Pedemonte, per esempio, e i cognomi tipici della contrada sono quasi scomparsi dall'elenco dei partecipanti, tranne per i quattro Balzeri presenti.

Tra gli ultimi decenni del XIV e il XV secolo, in particolar modo nella prima metà, i Polaggini dimostrano di essere una comunità vivace e ben inserita nei gangli dell'amministrazione comunale di Berbenno. Sebbene l'agricoltura occupi la maggior parte della popolazione, con coinvolgimenti secondari nell'allevamento e in altre attività, ciò non impedisce ad alcuni individui o rami delle parentele locali di spiccare dal punto di vista economico e politico. Si evidenzia la presenza di un vero e proprio ceto dirigente, che primeggia tra i vicini della contrada per la disponibilità finanziaria e per la diversificazione degli investimenti. Essi sono proprietari di immobili, prestano denaro, possiedono bestiame e arrivano anche ad acquisire i diritti esclusivi sulla pesca. Tuttavia, tali persone non delineano un percorso meramente individuale, bensì diventano voce dell'intera comunità polaggina, affermandosi nella vita politica del comune di Berbenno, in cui ricoprono con frequenza gli incarichi di consoli, *caniparii* e sindaci. In quella che si è dimostrata allo stesso tempo anche una società fragile, in cui molte famiglie faticano a resistere alle avversità congiunturali, come durante la carestia del 1457, questo stesso ceto dirigente costituisce ancor più il punto di riferimento per i vicini.

L'EREDITÀ MATERIALE.
POSSIBILI PERCORSI DI CONOSCENZA
PER UNA CONSAPEVOLEZZA DEL PATRIMONIO COSTRUITO

Giorgio Frassine

Non c'è niente di più stravagante che applicare
uno strumento analitico a un fenomeno sintetico.

*Iosif Brodskij*¹

Il dubbio insinuato da Iosif Brodskij, nel suo breve e intenso saggio sull'opera poetica di Osip Ėmil'evič Mandel'stam, sull'opportunità – forse addirittura sulla legittimità – di un rapporto utile tra la poesia e la sua analisi critica può essere sintesi efficace delle nostre perplessità nell'affrontare un percorso di presa di coscienza, di assunzione di consapevolezza rispetto al patrimonio costruito del borgo, che da subito colpisce chiunque, aggirandovisi, venga rapito dalla voglia di perdersi nello spazio e nel tempo (“ruskinianamente”, tra le pietre di Polaggia), tra i vicoli e le corti, per lo stridente evidente contrasto tra la qualità poetica dei luoghi, la ricchezza testimoniale del deposito di memorie di una comunità e lo stato di degrado del suo corpo fisico materiale.

Davanti alla doverosa necessità di conservazione della testimonianza materiale di una civiltà, non in contrasto ma a supporto della sua immagine immateriale, oltre la memoria individuale e collettiva (si vedano, ad esempio, le testimonianze raccolte attraverso le interviste di Elena Musolino), quanto potranno conciliarsi, e mutualmente implementarsi, il rigoroso scrupolo analitico del ricercatore con la sensibilità individuale del progettista rispetto al *genius loci*, al profumo, alle ombre e alle luci (in senso metaforico e reale) del borgo? Rapito dalla poesia dell'intero, da tutto l'umano che trapela da questi resti, riuscirà l'osservatore a ritrovare una giusta e oggettiva distanza critica, a individuare un metodo oggettivo di analisi?²

1. I. Brodskij, *Il figlio della civiltà*, in Id., *Fuga da Bisanzio*, Adelphi, Milano 1987, p. 72. Nel medesimo saggio, poco oltre, Brodskij ribadisce: «La poesia è il risultato supremo di tutto il linguaggio, e analizzarla significa non già metterla a fuoco, ma diluirne il fuoco, sfumarlo».

2. «Consapevole come sono che ogni osservazione risente dei tratti personali dell'osservatore – cioè riflette troppo spesso il suo stato psicologico piuttosto che quello della realtà osservata –, propongo di accogliere quanto segue con una

Al di là del dubbio, questo contributo vuole essere semplicemente il racconto di un possibile percorso di ricerca mosso dal desiderio di consapevolezza del reale.

1. Quadro fisico

Come evidenziato nei contributi specialistici relativi alla lettura storica e archeologica del patrimonio costruito esistente, la struttura del borgo pone le proprie radici nelle sue origini medievali, in particolare sui caratteri tipologici degli edifici derivati, per crescita verticale, dalle originarie strutture abitative e rurali³.

Il tipo maggiormente diffuso, infatti, è costituito dalla stratificazione verticale di ambienti, prevalentemente unici, con funzioni proprie e distinte, produttive agricole e residenziali, che compongono un'unità edilizia monofamiliare caratterizzata da una impronta al suolo di dimensioni molto contenute, evidentemente connesse alla difficoltà di relazione con il pendio, risolte in unità di senso rispetto alla modellazione del terreno che ha costituito il paesaggio dei terrazzamenti.

Per questa ragione i primi livelli di quasi tutti gli edifici risultano seminterrati, o hanno una o più pareti realizzate direttamente contro terra, e ospitano spazi direttamente legati all'attività agricola, come stalle e cantine. I livelli superiori, completamente fuori terra, ospitano gli spazi dell'abitare, costituiti dalla cucina con focolare e, a salire, il locale per il riposo, talvolta suddiviso da compartimentazioni leggere, prevalentemente in legno.

La compatta struttura muraria in pietra, connotata da poche e piccole aperture, tende a rastremarsi raggiunto il livello del sottotetto, nuovamente destinato all'attività agricola (fienile, granaio, legnaia), trasformandosi in un sistema leggero di setti puntuali a sostegno dell'orditura lignea della copertura con manto lapideo (piode): le grandi ombre prodotte dalle aperture del sottotetto, libere o parzialmente protette da grigliati

congrua dose di scetticismo, se non con incredulità totale. L'unica cosa che l'osservatore può rivendicare a titolo di giustificazione è che anche lui possiede la sua piccola quota di realtà, che sarà inferiore per ampiezza, forse, ma in qualità non ha nulla da invidiare al soggetto considerato, a una parvenza di obiettività si potrebbe arrivare, non c'è dubbio, attraverso un'autocoscienza completa al momento della osservazione. Non credo di essere capace di tanto; in ogni caso, non era nelle mie aspirazioni, comunque, spero che qualcosa di simile sia avvenuto». I. Brodskij, *Il figlio della civiltà*, in *Fuga da Bisanzio*, cit., p. 133.

3. Per Polaggia, in particolare, in questa stessa pubblicazione: R. Rao, *Abitare a Polaggia nel medioevo. Un percorso attraverso le fonti scritte*; F. Zoni, *Archeologia di un borgo rurale. Le architetture medievali di Polaggia*. In generale, cfr. D. Benetti, *Dimore rurali medievali del versante orobico valtellinese*, Cooperativa editoriale Quaderni Valtellinesi, Sondrio 2009; D. Benetti, S. Langé (a cura di), *La dimora alpina*, Atti del convegno di Varenna, Villa Monastero – 3-4 giugno 1995, Cooperativa Editoriale Quaderni Valtellinesi, Sondrio 1996.

in legno, conferiscono al tetto la caratteristica connotazione di leggerezza, contrapposta e indipendente rispetto al senso di gravità della massa muraria.

La distribuzione verticale viene realizzata, soprattutto per i livelli inferiori, attraverso percorsi esterni, che sfruttano ove possibile direttamente la morfologia del terreno adattato alla costruzione (o viceversa), spesso coadiuvandola con brevi e ripide scale in pietra che si inoltrano fino al primo livello fuori terra, mentre aerei percorsi in legno (scale e ballatoi) si spingono anche ai livelli superiori. In alternativa (in edifici più recenti e “urbani”) ripide scalette interne in legno consentono il collegamento protetto tra cucina, locali notte e fienile/sottotetto; solo in rari casi, entro insiemi di edifici più complessi e articolati, si possono trovare sistemi di risalita autonomi, sovente legati alla presenza di portici e loggiati.

Il tessuto urbano del borgo si sviluppa come compatta aggregazione di tale tipo edilizio prevalente (pur con tutte le varianti e le puntuali eccezioni) in corti⁴ che si susseguono articolando una struttura a meandri, dipartendosi lungo il percorso di relazione territoriale (Berbenno, terrazzamenti, Prati di Gaggio). Diffuse nel fondovalle come in tutto il versante retico della bassa e media Valtellina, le “corti”, che per le misurate dimensioni dello spazio aperto oggi appaiono spesso più simili a vicoli o strade private, hanno in realtà sostenuto un ruolo centrale (sia dal punto di vista urbano che da quello delle relazioni socio-economiche) come luogo di aggregazione, di socialità e di lavoro che riflette la dimensione del clan familiare e il diretto legame con il suo territorio produttivo, cioè con il paesaggio dei terrazzamenti.

All'interno del borgo di Polaggia lo spazio urbano aperto, sia esso pubblico, di uso collettivo o privato, si presenta sempre come spazio di relazione: le strade, i percorsi minori, le corti e la quasi totalità dei luoghi aperti sono tra loro legati e interconnessi in una intricata e complessa rete di passaggi, spesso coperti e realizzati al di sotto degli edifici: questa permeabilità del piano della città, che si articola nello spazio sfruttando e, nello stesso tempo, neutralizzando il dislivello del suolo, si connette senza soluzione di continuità con le parti esterne della distribuzione verticale degli stessi edifici, realizzando quello che “loosianamente” potremmo definire come *raumplan* urbano integrale⁵.

4. Cfr. A. Benetti, D. Benetti, *Valtellina e Valchiavenna: dimore rurali*, Jaca Book, Milano 1984.

5. «Questa rappresenta una grande rivoluzione nel campo dell'architettura: la soluzione di una pianta nello spazio! Prima di Kant, l'umanità non poteva ancora pensare nello spazio e gli architetti erano costretti a fare il gabinetto alto quanto il salone. Soltanto dividendo tutto in due potevano ottenere locali più bassi. E come un giorno l'uomo riuscirà a giocare a scacchi su un cubo, così anche gli altri architetti risolveranno il problema della pianta nello spazio». A. Loos, *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano 1972, p. 370.

2. Un percorso possibile

Il rilevamento e l'analisi della realtà esistente sono stati orientati dallo sguardo "operante", teso a riconoscere, tra criticità e risorse, ragioni di conservazione e opportunità di trasformazione consapevole e riuso, individuando nella dimensione proiettiva del progetto la garanzia di relazione dialettica con il contesto esistente⁶.

Le comunità sociali e le loro forme fisiche materializzate nel territorio, come somma di destini individuali e di relazioni reciproche, vivono attraverso il tempo in una dinamica di continua trasformazione. Potremmo dire (ancora una volta ispirati da Brodskij) che in questo contesto il tema del progetto è un problema di "traduzione"⁷, cioè la ricerca e il ritrovamento della coerenza necessaria a conservare ogni trasformazione nel solco della continuità con il percorso evolutivo che presiede alla costruzione della città.

L'indagine svolta sul patrimonio costruito di Polaggia che, pertanto, aspira a essere un efficace supporto strumentale dell'obbiettivo progettuale enunciato, si è articolata in fasi operative susseguenti, a partire dalla preliminare costruzione di un supporto cartografico dedicato.

Sulla base dei dati geometrici del *data-base* cartografico regionale GIS, si è proceduto all'individuazione delle unità edificio, desunta dal confronto tra mappe catastali attuali e storiche, unito alla verifica diretta sul campo. Il contestuale rilevamento degli elementi architettonici, anche minimi, che caratterizzano la relazione urbana dell'edificio e il suo rapporto con la strada o con lo spazio collettivo delle "corti" (ingressi, scale, portali, androni, porticati e passaggi coperti) ha permesso di dare forma fisica concreta a quella "porosità urbana"⁸ riconosciuta come carattere precipuo del borgo di Polaggia.

Integrata allo studio svolto dall'Università di Bergamo per la mappatura degli elementi costruttivi di rilevanza archeologica, storica e architettonica, una schedatura di

6. «Difatti solo la progettazione, quando cerca di applicare i concetti acquisiti dalla lettura ambientale, può accendere uno scambio dialettico con l'ambiente esistente, scambio positivo nella misura della positività dei valori esistenti individuali. Si tratta non più di giustapporre, come faceva e fa tuttora l'architettura della crisi, organismi nuovi agli organismi preesistenti o, se si tratta di piani urbanistici comprendenti i vecchi quartieri, di sovrapporre le nuove concezioni sulla situazione presente presa in blocco. Si tratta di proseguire lo sviluppo in atto, inserendovi gli elementi nuovi nel carattere di tessuto e di organismo dell'impianto esistente». S. Muratori, R. Bollati, S. Bollati, G. Marinucci, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, CNR, Roma 1963, citato in Aa.Vv., *Saverio Muratori architetto (1910-1973)*, Alinea, Firenze, 1984, p. 105.

7. «La civiltà è la somma totale di differenti culture animate da un comune numeratore spirituale, e il suo principale veicolo – in senso metaforico e in senso letterale – è la traduzione. Il lungo cammino di un portico greco che arriva alla latitudine della tundra è una traduzione». I. Brodskij, *Il figlio della civiltà*, in *Fuga da Bisanzio*, cit., p. 87.

8. Mutuando dalla definizione di Bernardo Secchi, in questo caso per "porosità urbana" si è intesa la densa rete di relazioni spaziali che, al piano praticabile della città, connette i tracciati viari pubblici e percorsi rurali con gli spazi aperti delle corti, anche raccordando i forti dislivelli presenti, attraverso passaggi coperti, androni, porticati e scale che si sviluppano anche al di sotto degli edifici. Cfr. B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari 2008; B. Secchi, *Città dei ricchi e dei poveri*, Laterza, Roma-Bari 2013.

servizio all'elaborazione della cartografia di sintesi, realizzata attraverso il rilievo fotografico e qualitativo dei singoli edifici, ha poi consentito la raccolta sistematica di dati e informazioni relative alla struttura morfo-tipologica dell'edificio, alla modalità costruttiva, alla presenza di elementi architettonici e materici caratterizzanti, allo stato d'uso e alle condizioni di conservazione attuali.

Il lavoro di rilevamento e indagine preliminare ha portato alla restituzione grafica di quattro elaborati di sintesi che individuano specifiche tematiche di ricerca tra loro interconnesse, poste a cavaliere tra analisi e progetto: uso attuale degli edifici e permeabilità del costruito al piano della città, condizioni di conservazione e trasformazione del patrimonio edilizio, indicazioni generali di intervento per il recupero della coerenza morfo-tipologica e valutazione della sostenibilità economica delle azioni individuate.

3. Uso-Porosità

Una prima mappatura (*Figura 1*), direttamente connessa alla costruzione della base cartografica di maggior dettaglio, è stata quella relativa all'uso prevalente degli edifici e, in particolare, all'utilizzo del piano della città in relazione al complesso sistema di percorsi, di passaggi e di accessi che legano tra di loro i principali tracciati territoriali su cui si struttura il borgo, i percorsi minori, le corti e gli spazi aperti, pubblici o privati, in una fitta rete di relazioni che abbiamo definito come "porosità urbana".

La cartografia prodotta mette in evidenza, in particolare, il sistema di connessioni realizzate attraverso e al di sotto degli edifici, costituite da una vasta e originale casistica di passaggi coperti, di androni e di porticati aperti al transito pedonale e all'uso collettivo.

Per quanto riguarda lo stato di utilizzo del patrimonio edilizio esistente, da questo primo rilevamento risulta che oltre la metà degli edifici censiti all'interno del borgo di Polaggia sia attualmente inutilizzata.

Il fenomeno interessa l'intero borgo, ma presenta maggior concentrazione in alcune aree più colpite dall'avanzare delle condizioni di degrado e dal conseguente abbandono dei fabbricati, specialmente nella porzione a monte, nelle parti più legate ai terrazzamenti e nelle zone non immediatamente accessibili dalle strade principali (in questo caso anche nella parte bassa della frazione). Salvo sporadiche eccezioni (ex-latteria, edifici commerciali o rurali "moderni") non risulta quasi mai percepibile una caratterizzazione tipologica o funzionale degli edifici abbandonati (ad esempio: fabbricati rurali) in

quanto generalmente manca una vera separazione funzionale, poiché anche le attività produttive agricole erano ospitate nello stesso edificio.

In considerazione dell'attuale abbandono degli spazi anticamente correlati all'attività agricola e della tangibile scissione del rapporto diretto con il sistema produttivo potenziale dei terrazzamenti, la sola vocazione funzionale che resiste negli edifici ancora in uso è quella residenziale.

Le categorie d'uso individuate, pertanto sono strettamente legate all'abitare, a partire dall'alloggio e dai suoi accessori funzionali.

- *Residenza.* Rientrano in questa categoria d'uso sia le abitazioni stabili dei cittadini residenti che quelle temporanee destinate alla vacanza e al tempo libero (le cosiddette seconde case) prevalentemente ad uso privato. In accordo alla struttura morfologica del contesto urbano (intensità del dislivello, aggregazione dei fabbricati, esposizione) e alla tipologia prevalente dell'edificato, risulta una maggior frequenza della collocazione delle unità residenziali a un livello superiore a quello del piano urbano (strada/corte).
- *Accessori alla residenza.* Prendono il posto degli spazi originariamente destinati all'attività agricola e, pertanto, occupano prevalentemente il piano terreno degli edifici adibiti all'uso residenziale e spesso anche quello di edifici attigui non utilizzati ai livelli superiori. La disponibilità degli spazi ne consente sovente un generoso dimensionamento, che probabilmente compensa le piccole dimensioni dei locali residenziali concesse dalle strutture tradizionali.
- *Autorimesse.* Ove le dimensioni delle vie di accesso lo consentono, analogamente agli altri accessori, anche le autorimesse di pertinenza delle unità residenziali risultano collocate negli antichi spazi dell'attività rurale. A differenza dei primi, tuttavia, la loro realizzazione comporta maggiori trasformazioni degli edifici originari, spesso radicali, soprattutto nei non rari casi in cui a questa specifica funzione vengano ridestinati interi edifici preesistenti (o il loro antico sedime). Il rapporto tra strada di accesso e dislivello su cui si colloca l'edificio trasformato per l'uso a parcheggio può generare, occasionalmente, impreviste stratificazioni funzionali.
- *Spazi ad uso commerciale.* Il commercio è la sola funzione presente alternativa a quella residenziale e alle sue pertinenze accessorie: anche in questo caso, evidentemente, vengono utilizzati spazi direttamente accessibili dal piano della città. Oltre all'unico esercizio ancora attivo sono presenti, ma non in uso, alcuni spazi specificamente adattati allo scopo in epoca moderna.

Al di fuori di queste tre categorie prevalenti possono essere rintracciati soltanto alcuni resti residuali di uso agricolo per pochi fabbricati periferici, in genere di realizzazione moderna e non coerente al contesto.

4. Stato di conservazione

La presa d'atto della precarietà e l'attenta valutazione delle condizioni di conservazione del patrimonio edilizio del borgo, conseguenza del decennale abbandono e della connessa prolungata assenza di manutenzione, rappresentano allo stesso tempo il punto di crisi da cui far ripartire il processo rigenerativo e il fattore determinante sul quale orientare le strategie progettuali necessarie al raggiungimento dell'obiettivo.

La mappatura di sintesi dello stato di fatto (*Figura 2*), che è stata realizzata nel tentativo di restituire graficamente il risultato delle minuziose indagini sul campo, dà conto di una stratificazione che contempla al suo interno un ampio ventaglio di situazioni, che vanno dal nuovo edificio in corso di costruzione alle tracce, in alcuni casi ormai quasi immateriali, di recenti crolli e demolizioni. Le categorie individuate, pertanto, dividendosi in macro gruppi, restituiscono l'esigua presenza di edifici moderni⁹, i differenti risultati di coerenza morfo-tipologica¹⁰ e paesaggistica degli interventi di recupero già effettuati, le molteplici sfumature che caratterizzano lo stato di conservazione di un vasto patrimonio di edifici originari più o meno integri e la drammatica estensione delle aree di maggior degrado caratterizzate dalla concentrazione di crolli parziali o totali.

- *Edificio nuovo.* All'interno del borgo esistono pochissimi edifici di recente ricostruzione, in sostituzione di edifici preesistenti demoliti, talvolta anche con sedimi evidentemente diversi rispetto allo stato precedente (condizione desumibile dal confronto delle serie cartografiche).

9. Il termine "moderno", attributo ambiguo e riscontrabile in letteratura in maniera affatto differente se non spesso divergente, viene qui utilizzato, operando un salto logico tra lettura della stratificazione crono-tipologica dell'insediamento e mappatura dello stato di conservazione del patrimonio edilizio, per individuare un numero esiguo di costruzioni realizzate nel XX secolo, con tecnologie prevalentemente tradizionali, ma completamente differenti, sia per tipologia che per dimensioni del corpo edilizio, dalle corporeità di origine più antica, risultando così estraneo all'impianto urbano originario del borgo.

10. Il risultato degli interventi di recupero effettuati su parti del patrimonio edilizio è stato valutato in termini di "coerenza", sia in rapporto alle caratteristiche morfologiche dell'aggregato urbano di contesto che in funzione della conservazione e della riconoscibilità dei caratteri peculiari dei tipi originari.

- *Edificio moderno.* È stato individuato un numero esiguo di fabbricati, di completamento o sostituzione, di costruzione novecentesca, per lo più connessi al tracciato della Strada Nuova, realizzati prevalentemente con tecnologie tradizionali ma generalmente diversificati, sia per tipologia che per dimensioni del corpo edilizio; talvolta si tratta anche di fabbricati isolati che erano del tutto assenti nel compatto tessuto urbano tradizionale. A questa categoria sono stati assimilati anche alcuni fabbricati funzionali a un uso agricolo più recente, generalmente dismessi o in via di dismissione.

Alla categoria degli edifici recuperati appartengono i fabbricati già sottoposti, in tempi più o meno recenti, a interventi di ristrutturazione edilizia, anche per accorpamento di più edifici esistenti, che hanno portato a organismi edilizi che si distaccano dal carattere morfo-tipologico originario. Per gli edifici già recuperati è parsa utile (in funzione della proiezione operativa della ricerca) una sotto-categorizzazione degli interventi in ragione del loro grado di accordanza¹¹ con il tessuto edilizio e il contesto urbano di cui sono (o dovrebbero essere) parte integrante.

- *Recuperato conforme.* La categoria definisce edifici riadeguati all'uso abitativo o ristrutturati che, pur nelle specificità individuali e nelle differenze rispetto all'esistente, per sintesi dialettica possono essere valutati come adeguatamente integrati e accordati al contesto di appartenenza.
- *Recuperato con criticità (di accordanza).* In questo gruppo vengono raccolti tutti gli interventi di ristrutturazione che presentano lacune e/o criticità parziali in relazione alla capacità di integrarsi e dialogare con l'ambiente urbano. In molti casi potrebbero essere facilmente migliorati con piccoli interventi di adeguamento o sostituzione di elementi architettonici secondari.
- *Recuperato non conforme.* La categoria individua gli edifici completamente ristrutturati, a partire da uno o più fabbricati originari, con totale perdita dei caratteri morfo-tipologici e architettonici originali e senza l'innesto di un nuovo carattere architettonico adeguato e accordato al contesto.

11. Nel duplice significato di uniforme condivisione di senso e di armonizzazione: «accordare v. tr. [lat. mediev. *Accordare* «conciliare», der. di *cor cordis* sul modello del lat. *concordare*]. 1. Mettere d'accordo, conciliare [...] 2. Ridurre a giusta intonazione, o all'intonazione voluta, uno strumento musicale; armonizzare, secondo i rapporti dovuti, le varie parti d'uno strumento; armonizzare uno strumento con uno o più altri [...]». Vocabolario Treccani: www.treccani.it.

L'impianto morfo-tipologico e i caratteri architettonici salienti degli edifici originari risultano spesso ancora evidenti sui fabbricati già sottoposti, in tempi più o meno recenti, a interventi di recupero di minor entità, spesso orientati alla manutenzione e all'adeguamento tecnologico funzionale. In questo caso, come si è visto, si è cercato di mettere in evidenza il livello di "accordanza" distinguendo gli interventi che presentano criticità in questo senso.

Questo tipo di valutazione si appoggia sul confronto con gli edifici originari, cioè su quel numeroso gruppo di fabbricati che non hanno subito, in tempi recenti, alcun intervento di trasformazione o adeguamento che ne abbiano complessivamente modificato o alterato i caratteri originali. Nella quasi totalità si tratta di edifici non più utilizzati, se non eventualmente, in minima parte e quasi esclusivamente per i piani terreni accessibili dalla strada, come depositi o accessori di fabbricati ad uso residenziale a essi attigui.

In questa categoria di edifici, la regolarità nel tempo o, all'opposto, la totale assenza di interventi di manutenzione minima possono determinare livelli di conservazione anche molto distanti.

- *Originario in buono stato.* Sono stati così definiti gli edifici morfo-tipologicamente integri, tuttora agibili benché non dotati di impianti tecnologici adeguati, che in generale non presentano evidenti fenomeni di degrado delle strutture e dei materiali e conservano la maggior parte degli elementi architettonici secondari (strutture aggettanti in legno, balaustre e inferiate in ferro, serramenti, ecc.). Possono essere stati oggetto di locali piccoli interventi di trasformazione adeguati e/o reversibili.
- *Originario in cattivo stato.* Sono gli edifici morfo-tipologicamente integri o parzialmente integri, inagibili o solo in parte utilizzabili (in genere solo al piano terreno) che presentano diffusi ed evidenti fenomeni di degrado delle strutture e dei materiali e hanno subito la perdita o un consistente degrado di gran parte degli elementi architettonici secondari. Rientrano in questa categoria anche edifici che hanno subito interventi parziali di trasformazione, non accordati al contesto e/o irreversibili, tali da alterare una parte delle caratteristiche originarie.
- *Originario in pessimo stato.* La categoria definisce gli edifici del tutto inagibili, non ancora interessati da crolli parziali ma caratterizzati da evidenti segnali di grave dissesto strutturale delle murature e di degrado delle orditure lignee di solai e coperture. In generale sono ormai quasi completamente privi degli elementi architettonici secondari, in particolare delle chiusure e dei serramenti.

Qualora le condizioni di degrado abbiano portato al crollo di parti degli edifici o, addirittura, alla loro totale perdita sono state individuate due ulteriori categorie.

- *Rudere*. Sono i resti di fabbricati in precario stato di conservazione che hanno subito il crollo, totale o parziale, delle strutture di copertura e degli orizzontamenti in legno, pur conservando quasi integralmente le strutture murarie in elevazione e le coperture voltate dei piani inferiori realizzate in pietra.
- *Sedime*. Si intende la perdita parziale o totale delle strutture in elevazione o dell'intera consistenza volumetrica, a seguito di crolli più o meno recenti e demolizioni spesso improvvise. La presenza del sedime dell'antico edificio, pertanto, può essere rilevata direttamente, per la permanenza sul terreno degli ultimi resti materiali del fabbricato, o indirettamente, dal confronto con la cartografia (catastale e tecnica) e le fonti iconografiche che ne documentano la presenza (e quindi la successiva scomparsa).

A questo proposito è opportuno ricordare che, in assenza di una benché minima opera di manutenzione, il lento e naturale processo di degrado degli edifici assume una notevole accelerazione temporale a partire dalla perdita della copertura, con l'esposizione diretta agli agenti atmosferici delle strutture murarie in pietrame poco legato da malte a debole coesione. Nei numerosi sopralluoghi effettuati sull'arco di oltre due anni abbiamo, purtroppo, avuto modo di prendere direttamente coscienza della frequenza dei crolli e valutare le drammatiche dinamiche del processo di degrado in atto.

5. Prime indicazioni di intervento (per il recupero della coerenza morfotipologica)

Prima sintesi di una direzione progettuale sono le indicazioni di intervento per il ripristino o il recupero della coerenza morfotipologica dei fabbricati, interna all'edificio stesso o riferita alla relazione con il contesto urbano (*Figura 3*). Non si tratta ancora di una "prescrizione" operativa sulle modalità e i livelli di trasformazione ammissibili dell'intervento di recupero, ma una sorta di valutazione di massima propedeutica alle scelte progettuali di merito, necessariamente circostanziate e calate sulla realtà fisica dei luoghi.

Le categorie pertanto individuano modalità di approccio progettuale, orientate sia dalla lettura della stratificazione delle trasformazioni depositate nel tempo sui manu-

fatti edilizi che dalle attuali condizioni di conservazione o di degrado degli edifici, sempre nel quadro di una concreta possibilità di riuso, principalmente abitativo, del patrimonio edilizio del borgo di Polaggia.

- *Edificio già recuperato.* Rientrano in questa categoria tutti gli edifici, o insiemi di fabbricati preesistenti, che hanno già subito, in tempi più o meno recenti, interventi di adeguamento, recupero conservativo o ristrutturazione tali da renderli idonei all'uso abitativo. Benché su tali edifici già recuperati sia da escludere, a breve e/o medio termine, la possibilità o la necessità di nuovi interventi, nel quadro di una volontà generale di recupero e miglioramento della qualità ambientale del borgo è parso opportuno segnalare, come precedentemente nella lettura dello stato di conservazione, anche in questa classificazione orientata al progetto gli interventi di recupero già attuati che presentino elementi di criticità e/o caratteri di incoerenza con il contesto (edificio già recuperato con criticità o non coerente).
- *Interventi leggeri – Interventi rilevanti.* Le indicazioni progettuali relative agli edifici originari, in prevalenza sottoutilizzati o del tutto inutilizzati, ipotizzano interventi che, indipendentemente dallo stato di conservazione degli edifici stessi, mirano al consolidamento o al recupero di una coerenza morfo-tipologica del manufatto e del suo rapporto con il contesto urbano. In questo senso possono essere definiti “leggeri” gli interventi sui manufatti originari che nel recente passato non hanno subito alterazioni o trasformazioni invasive, quindi interventi edilizi orientati primariamente alla conservazione ma aperti a piccole trasformazioni coerenti rese necessarie dalle esigenze di adeguamento e riuso. Analogamente, su edifici tuttora riconoscibili come originari ma gravemente alterati da trasformazioni improprie e superfetazioni, il recupero della coerenza morfo-tipologica dovrà essere ricercato attraverso interventi più “rilevanti”, nei quali saranno possibili e necessarie sostituzioni parziali o nuove trasformazioni coerenti e dialetticamente orientate al rapporto con il contesto urbano di prossimità e con il paesaggio. In ogni situazione, nell'approccio di tipo leggero come nei casi di interventi rilevanti, dovranno essere per quanto possibile rispettati e conservati gli elementi architettonici e materici caratterizzanti dei manufatti edilizi esistenti
- *Rudere.* Anche nel caso dei fabbricati più degradati, o per meglio dire dei loro resti, la qualità testimoniale (storica, architettonica e materica) dei manufatti fisici superstiti resta comunque l'elemento cardine per orientare le indicazioni per l'approccio progettuale. Pur nel quadro di un intervento di parziale ricostruzione, data la perdita de-

gli orizzontamenti e delle coperture, in presenza di brani murari superstiti di evidente valore (rudere da conservare) appare opportuno un approccio più rigorosamente conservativo, benché aperto all'innesto coerente e dialogante degli elementi architettonici e tecnologici di completamento. Ove, al contrario, non sussistano queste condizioni di rilevanza architettonica del rudere potranno essere esplorate soluzioni progettuali più aperte alle diverse opportunità di trasformazione (rudere con possibilità di ricostruzione, sostituzione e/o dislocazione) ferma restando la necessità di perseguire la ricerca della coerenza al contesto urbano e al paesaggio di appartenenza.

- *Sedime*. Analogamente, qualora la perdita del manufatto edilizio originario si avvicini alla totalità, sono state valutate, rispetto all'intero contesto del borgo, le opportunità relative a ipotesi ricostruttive, accompagnate da eventuali misurati brani di nuova edificazione (sedime di ricostruzione e/o ampliamento), oppure all'opposto, ma sempre guardando alle ragioni dell'intera compagine, sono stati individuati i casi ove possa essere ragionevolmente ipotizzato un uso collettivo dello spazio aperto ritrovato (sedime di diradamento).

6. Sostenibilità economica degli interventi (per il riuso abitativo)

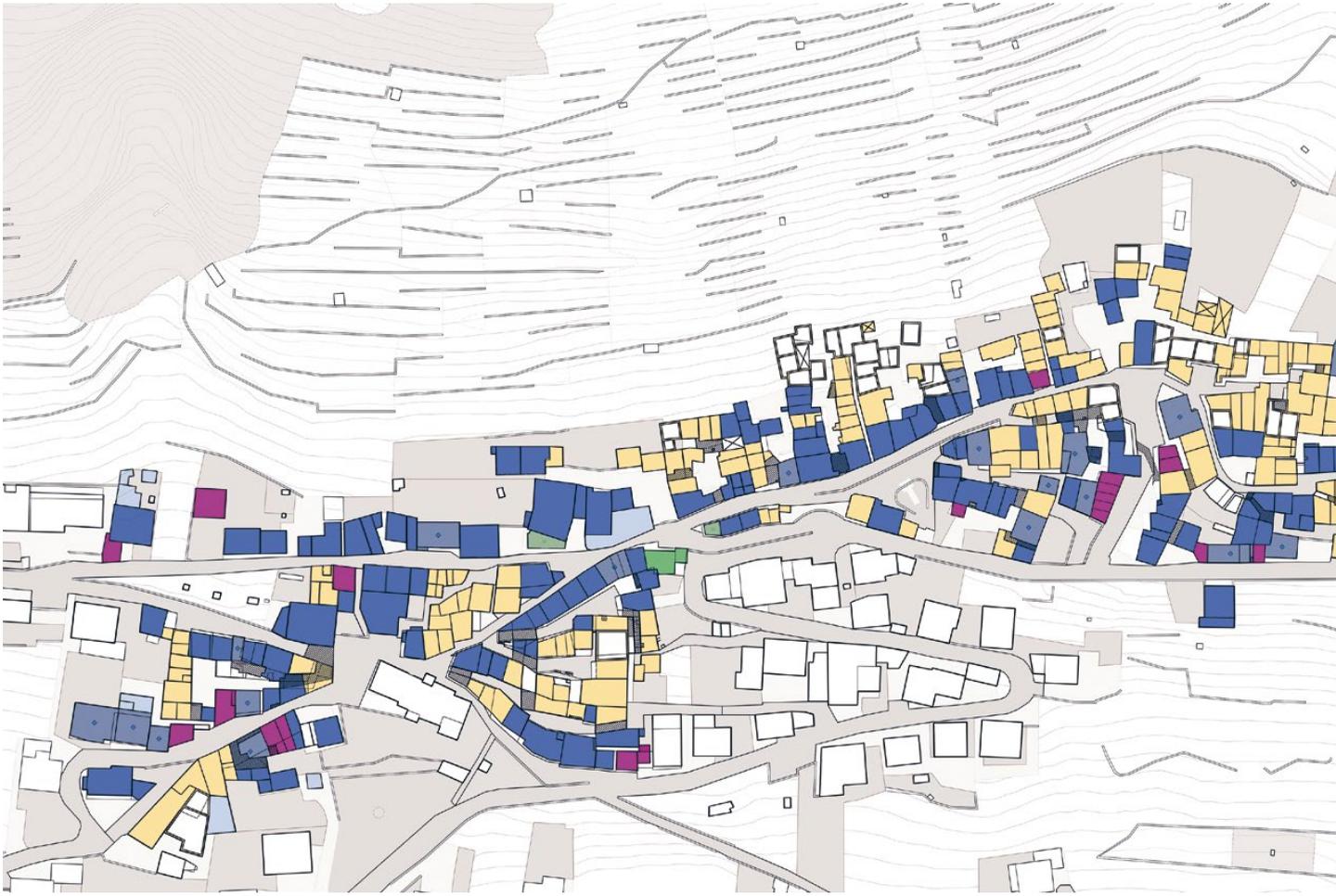
Contestualmente all'individuazione degli indirizzi progettuali e in funzione dell'obiettivo di poter recuperare all'uso abitativo la parte inutilizzata del borgo, è parsa opportuna una valutazione di massima della sostenibilità economica degli interventi proposti, espressa in macro-categorie operative determinate sia dallo stato di conservazione degli edifici che dalla stima sommaria delle loro attuali dotazioni funzionali e tecnologiche (*Figura 4*).

Oltre a segnalare anche in questa mappatura gli edifici già recuperati per i quali non si ravvisa la necessità di ulteriori interventi (non necessita di intervento), la categorizzazione economica individua livelli crescenti di impegno finanziario relativo alle opere necessarie al riuso degli edifici originari esistenti e dei ruderi da recuperare all'uso abitativo.

- *Adeguamenti tecnologici*. Interventi di riqualificazione funzionale e tecnologica da attuare principalmente negli edifici originari in buono stato o moderni.
- *Adeguamenti strutturali e tecnologici*. Opere di consolidamento strutturale, rifacimento parziale e/o consolidamento di orizzontamenti e coperture unite agli interventi di adeguamento funzionale e tecnologico su edifici originari in cattivo o pessimo stato.

L'eredità materiale

- *Rudere da conservare e recuperare.* Al consolidamento strutturale del brano murario superstite da conservare si aggiunge il completamento strutturale e architettonico, nonché la ricostruzione completa degli spazi abitativi e delle relative dotazioni funzionali e tecnologiche.
- *Rudere o Sedime da sostituire - Sedime da diradare.* Nel caso di interventi complessi e variabili la valutazione della sostenibilità economica deve essere direttamente correlata alle specificità del progetto.





USO EDIFICI

- RESIDENZA
- RESIDENZA CON ACCESSORIO AL PIANO TERRA
- ACCESSORIO RESIDENZA
- AUTORIMESSA
- COMMERCIALE
- COMMERCIALE NON UTILIZZATO
- NON UTILIZZATO

In diretta connessione con la costruzione della base cartografica di maggior dettaglio, è stata realizzata una mappatura dell'uso prevalente degli edifici e dell'utilizzo del piano della città, in relazione al complesso sistema di percorsi, di passaggi e di accessi che legano tra di loro i principali tracciati territoriali, i percorsi minori, le corti e gli spazi aperti, pubblici o privati, in una fitta rete di relazioni che abbiamo definito come "porosità urbana".

Dal rilevamento dello stato di utilizzo del patrimonio edilizio esistente risulta che oltre la metà degli edifici censiti sia attualmente inutilizzata: il fenomeno interessa l'intero borgo, ma presenta maggior concentrazione in alcune aree più colpite dall'avanzare delle condizioni di degrado e dal conseguente abbandono dei fabbricati, soprattutto nelle parti più legate ai terrazzamenti e nelle zone non immediatamente accessibili dalle strade principali. In considerazione dell'attuale abbandono degli spazi anticamente correlati all'attività agricola e della tangibile scissione del rapporto diretto con il sistema produttivo potenziale dei terrazzamenti, la sola vocazione funzionale che resiste negli edifici ancora in uso è quella residenziale: le categorie d'uso individuate, pertanto sono strettamente legate all'abitare, a partire dall'alloggio e dai suoi accessori funzionali.

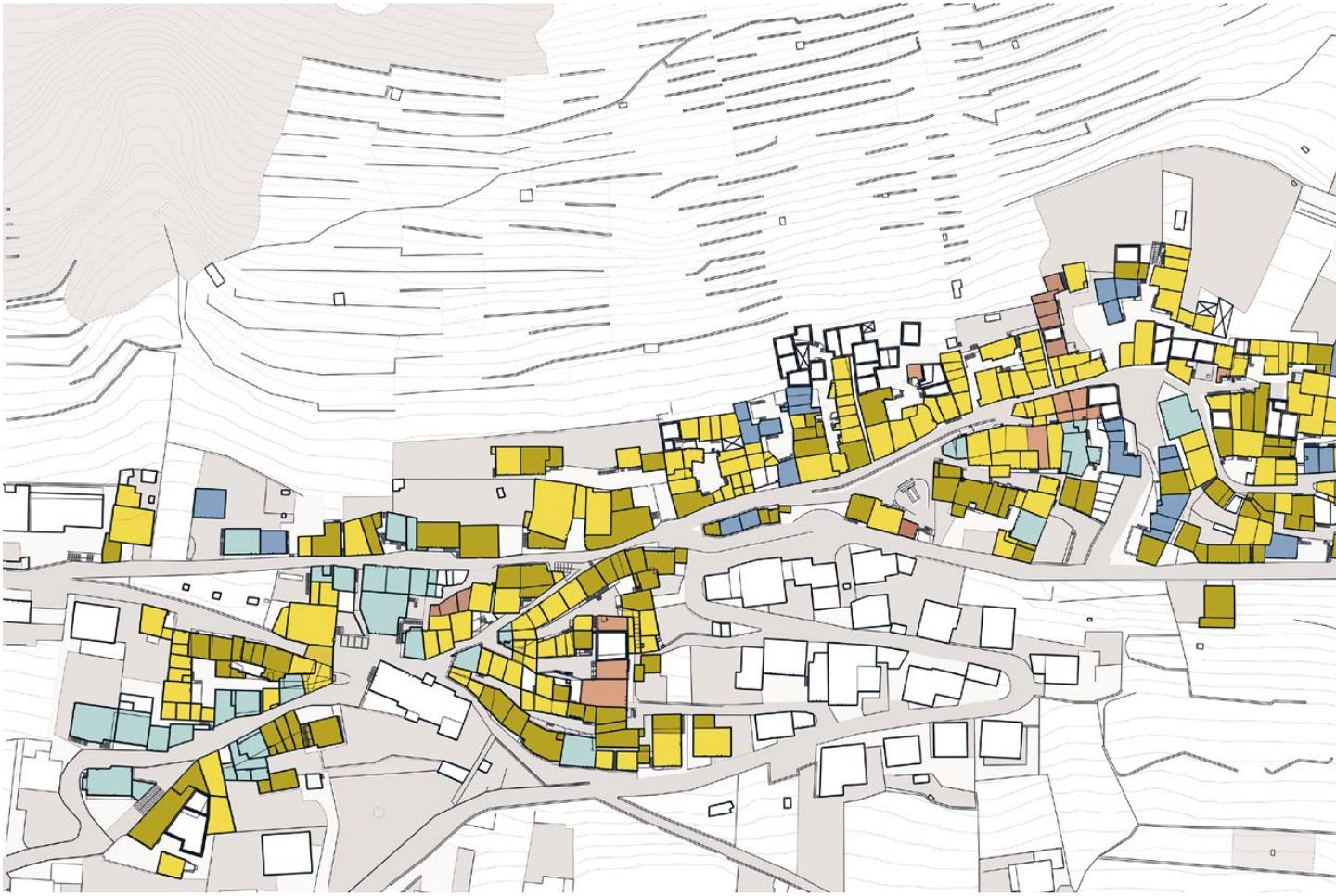
Figura 1



STATO DI CONSERVAZIONE

- NUOVO
- MODERNO
- RECUPERATO CONFORME
- RECUPERATO CON CRITICITA' (di accordanza)
- RECUPERATO NON CONFORME
- ORIGINARIO IN BUONO STATO
- ORIGINARIO IN CATTIVO STATO
- ORIGINARIO IN PESSIMO STATO
- RUDERE
- SEDIME

La consapevolezza dello stato di precarietà e l'attenta valutazione delle condizioni di conservazione del patrimonio edilizio, conseguenza del decennale abbandono e della connessa prolungata assenza di manutenzione, rappresentano allo stesso tempo il punto di crisi da cui far ripartire il processo rigenerativo e il fattore determinante sul quale orientare le strategie progettuali necessarie al raggiungimento dell'obiettivo. La mappatura di sintesi dello stato di conservazione, restituzione grafica delle indagini attuate sul campo, dà conto della compresenza di situazioni che vanno dal nuovo edificio in corso di costruzione alle tracce, in alcuni casi ormai quasi immateriali, di recenti crolli e demolizioni. Le categorie individuate, pertanto, dividendosi in macro gruppi, restituiscono l'esigua presenza di edifici moderni, i differenti risultati di coerenza morfo-tipologica e paesaggistica degli interventi di recupero già effettuati, le molteplici sfumature che caratterizzano lo stato di conservazione di un vasto patrimonio di edifici originari più o meno integri e la drammatica estensione delle aree di maggior degrado caratterizzate dalla concentrazione di crolli parziali o totali.





INDICAZIONI PER IL RECUPERO DELLA COERENZA MORFO-TIPOLOGICA

- INTERVENTI LEGGERI
- INTERVENTI PESANTI
- RUDERE DA CONSERVARE
- RUDERE CON POSSIBILITÀ DI SOSTITUZIONE/DISLOCAZIONE
- SEDIME DI DIRADAMENTO
- SEDIME DI CONSERVAZIONE
- EDIFICIO GIÀ RECUPERATO
- EDIFICIO GIÀ RECUPERATO CON CRITICITÀ (non conforme)

Le indicazioni di intervento per il ripristino o il recupero della coerenza morfotipologica dei fabbricati, interna all'edificio stesso o riferita alla relazione con il contesto urbano, rappresentano la prima sintesi di una possibile direzione progettuale. Non si tratta ancora di una "prescrizione" operativa sulle modalità e i livelli di trasformazione ammissibili dell'intervento di recupero, ma una sorta di valutazione di massima propedeutica alle scelte progettuali di merito, necessariamente circostanziate e calate sulla realtà fisica dei luoghi.

Le categorie pertanto individuano modalità di approccio progettuale, orientate sia dalla lettura della stratificazione delle trasformazioni depositate nel tempo sui manufatti edilizi che dalle attuali condizioni di conservazione o di degrado degli edifici, sempre nel quadro di una concreta possibilità di riuso, principalmente abitativo, del patrimonio edilizio del borgo di Polaggia.

Figura 3



SOSTENIBILITÀ ECONOMICA DEGLI INTERVENTI PER IL RIUSO ABITATIVO

- NON NECESSITA DI INTERVENTO
- ADEGUAMENTI TECNOLOGICI (su edifici originari in buono stato o moderni)
- ADEGUAMENTI STRUTTURALI E TECNOLOGICI (su edifici originari in cattivo o pessimo stato)
- RUDERE DA CONSERVARE E RECUPERARE (con interventi strutturali e tecnologici)
- SEDIME

La valutazione di massima della sostenibilità economica degli interventi progettuali proposti, in funzione del recupero all'uso abitativo della parte inutilizzata del borgo, è stata espressa attraverso macro-categorie operative determinate sia dallo stato di conservazione degli edifici che dalla ricognizione sommaria dello loro attuali dotazioni funzionali e tecnologiche. Oltre a segnalare gli edifici già recuperati per i quali non si ravvisa la necessità di ulteriori interventi, la categorizzazione economica individua livelli crescenti di impegno finanziario, relativo alle opere necessarie al riuso degli edifici originari e al recupero dei ruderi esistenti, prefigurando possibili interventi di riqualificazione funzionale e tecnologica, opere di consolidamento strutturale e/o rifacimento parziale. Per gli interventi di sostituzione e implementazione dell'esistente la valutazione della sostenibilità economica dovrà essere direttamente correlata alle specificità del progetto.

COMUNITÀ TRA MEMORIA E DESIDERIO

IL PAESAGGIO NARRATO. GLI ABITANTI DI POLAGGIA TRA PASSATO E QUADRI IMMAGINATIVI DI FUTURO

Elena Musolino

In queste pagine si farà riferimento ai risultati di alcune attività di ricerca iscritte nel progetto “Le radici di un’identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del Mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo”, coordinato dalla Comunità Montana di Sondrio e finanziato dalla fondazione Cariplo e dalla Regione Lombardia. Si guarderà nello specifico al caso della contrada di *Polaggia*, frazione del Comune di Berbenno di Valtellina, provincia di Sondrio. Borgo decadente e progressivamente spopolato, custode di suggestive corti rurali di origine medievale. Dalla spinta comunitaria che in fase di ideazione del progetto ha riconosciuto in queste corti un emblema della cultura e della identità territoriale del *Mandamento*, la ricerca ha mosso i suoi primi passi, tentando di individuare le ragioni di un territorio, interessandosi a un’antropologia degli abbandoni e alla storiografia dei luoghi abbandonati, con l’obiettivo di evidenziare come essi non cessino di vivere, ma piuttosto possano donare delle chiavi interpretative per generare nuovi quadri immaginativi di futuro, per uno sviluppo locale situato e rispondente alle esigenze endogene di una specifica area di riferimento.

1. Obiettivi e inquadramento della ricerca

L’obiettivo dell’azione progettuale – nella sua complessiva durata di tre anni – ha previsto la valorizzazione del patrimonio territoriale di una area specifica con caratteristiche peculiari, per le quali la ricerca ha inteso rafforzare la dimensione simbolica, al fine di consolidarne la fruizione culturale, la circolazione di conoscenze e l’inclusione sociale, la costruzione di sinergie con i contesti produttivi e la definizione di strategie comuni tra pubblico e privato.

La strategia organizzativa della ricerca si è proposta, attraverso un processo di (ri)significazione comunitaria, di innescare una dinamica di coscienza di luogo. Vale a dire, attivare un esercizio comunitario in cui determinare un patto di cura con il territorio e l'ambiente per la costruzione di un benessere fondato sulla consapevolezza del

[...] valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale. In questa presa di coscienza, il percorso da individuale a collettivo connota l'elemento caratterizzante, la ricostruzione di elementi di continuità, in forme aperte, relazionali, solidali¹.

Di conseguenza, nel tentativo di tracciare un orizzonte per modelli insediativi che potessero assicurare una sostenibilità durevole dei luoghi contemporanei, l'unità analitica di riferimento è stata la comunità e i rapporti identitari, in grado di disegnare future traiettorie di sviluppo locale.

Tradizionalmente gli spazi aperti e il territorio – il noto extraurbano, spiegato come vuoto residuale – sono stati travolti dai processi di depauperamento delle risorse che hanno prodotto il consumo dei suoli, la pressione ambientale oltre i limiti della resilienza, le congestioni urbane, la distruzione delle colture e dei paesaggi. Si è voluto dunque seguire un approccio urbanistico funzionalista fondato su una visione di città *auto-sostenibile*, ossia proporre un mutamento concettuale in cui gli spazi aperti, che sono stati confinati nella nozione di luoghi marginali e relitti, possano essere considerati come materia generatrice di un nuovo ordine territoriale e urbano, reinterpretando secondo una logica sistemica, forme e proporzioni virtuose al disegno degli spazi².

Si è deciso di adottare tale prospettiva progettuale allo scopo di disegnare nuove potenzialità per innescare processi di valorizzazione delle identità, nelle quali è possibile realizzare un sistema territoriale che include gli spazi rurali e montani nelle loro funzioni fruttive, paesaggistiche, ecologiche, didattiche ed economiche. Guardando alle specificità del territorio in esame, si evidenzia l'esigenza di dover corrispondere una forte produzione di capitale naturale, che pare non possa essere perseguita attraverso il regime delle aree protette, conservate e alienate dal resto del processo di pianificazione. Piuttosto, l'intera progettazione dovrebbe essere ripensata a partire dai requisiti di autoriproduzione dei sistemi ambientali, per cui la pianificazione urbana dovrebbe essere integrata al tema della salvaguardia ambientale e della riqualificazione degli spazi aperti.

1. A. Magnaghi, *Il progetto Locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, nuova edizione 2010, p. 133.

2. Cfr. *ibidem*.

Se si considera l'approccio territorialista come metodo fondato sulla valorizzazione – e non sulla semplice conservazione – delle identità territoriali, l'area in oggetto della Valtellina può essere rappresentata come un patrimonio in grado di elevare la qualità dell'abitare, urbana, rurale e di montagna, armonizzando i fattori produttivi, sociali, ambientali e culturali.

I decenni passati hanno evidenziato una tendenza alla urbanizzazione estrema dei processi produttivi che ha finito con il relegare le “periferie” (in senso più ampio, intese come zone periferiche rispetto ai centri produttivi) a ruoli da comprimari; risulta oggi necessario un processo di ri-territorializzazione che favorisca il recupero di interazioni uomo-natura in grado di restituire valore a tali aree. Le zone montuose sono state atavicamente abbandonate al ruolo di località turistico-museali, le valli circostanti sono andate progressivamente spopolandosi, piegandosi a rapporti di dipendenza coi i centri produttivi, al contrario le analisi portano a indirizzare verso un ripensamento delle politiche per evidenziare e sostanziare l'importanza della forza motrice che il Mandamento di Sondrio potrebbe esercitare in questo processo di ri-territorializzazione.

Ripensare il luogo, significa sottrarsi da visioni localiste e marginali cogliendone l'essenza che va al di là dello spazio fisico che lo identifica. Lo stesso abbandono è solo una faccia del cambiamento e si declina nella tensione tra memoria e rappresentazione. E poi c'è chi resta, chi secondo l'antropologo Vito Teti vive sospeso nella dimensione della “restanza”, in cui l'attesa si mescola al coraggio dell'alternanza tra chi parte e chi rimane. Non si tratta di una dicotomia tra andare e restare, ma di un legame simbiotico, di una contaminazione tra memoria, oblio e un futuro già passato e uno ancora da costruire. Immaginare futuribili che definiscono una dimensione identitaria e l'appartenenza a un luogo e al suo patrimonio territoriale³.

Con la consapevolezza che tali processi di innovazione richiedano interventi complessi, si è inteso – in sinergia con il team di ricerca impegnato nell'azione – fornire le basi perché tali fenomeni potessero verificarsi.

In questo quadro si è sviluppata l'indagine qualitativa ancorata a una lunga e ben consolidata tradizione, che suscita un rinnovato interesse nel dibattito scientifico a partire dalla cosiddetta “svolta biografica”⁴, in cui si sottolinea la centralità delle ragioni più intime degli attori, per spiegare la complessa dimensione dei fenomeni oggetto di

3. Cfr. V. Teti, *Senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004, nuova edizione 2014; Id., *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*, Quodlibet Studio, Macerata 2011.

4. Cfr. P. Chamberlayne, J. Bornat, T. Wengraf, *The Turn to Biographical Methods in Social Science: Comparative Issues and Examples*, Routledge, London 2000.

studio. Le *narrative analysis* accordano centralità al linguaggio, alle sue trame che rendono possibile interpretare la costruzione sociale della realtà; la tessitura esperienziale restituisce l'identità personale, il bagaglio culturale e sociale dell'individuo. La narrazione, in definitiva, è il modo in cui il soggetto ordina e attribuisce senso al proprio vissuto, restituendo un prisma interpretativo del contesto sociale di riferimento.

L'approccio biografico narrativo può farsi altresì strumento delle politiche di sviluppo e progetto locale nei termini dell'analisi socio-territoriale. Aiuta a comporre il profilo dei soggetti e, attraverso la trama biografica, a individuarne i bisogni rispetto agli specifici tratti personali, culturali e relazionali. La percezione soggettiva dei luoghi è alla base stessa del rapporto con l'ambiente e il territorio, nella dinamica che regola la relazione tra la collettività e gli ambienti di vita.

L'adozione della tecnica di intervista narrativa ha portato a documentare una storia orale individuale innanzitutto, allo scopo di una ricostruzione ermeneutica del soggetto, nella sua dimensione oggettiva e narrata⁵. Il materiale biografico raccolto accede al senso soggettivo che, successivamente, dovrà rapportarsi con la dimensione collettiva della memoria.

In definitiva la raccolta e la trascrizione delle interviste, insieme ai temi emersi e discussi nei successivi paragrafi, ci si augura possano dare senso all'obiettivo comune di ridefinire degli strumenti cognitivi carichi di una forza rigeneratrice per determinare una rinnovata innovazione sociale localizzata, caratterizzata da un'essenza dinamica di azioni collettive orientate alla sostenibilità economica, sociale e culturale dell'area oggetto di studio.

2. La ricerca

La ricerca qui presentata, dedicata allo studio degli abitati della contrada di Polaggia, frazione del comune di Berbenno di Valtellina, è di tipo qualitativo e si è avvalsa di interviste semi-strutturate rivolte a testimoni locali. Inoltre, si è ricorso a un certo numero di conversazioni informali con differenti tipologie di soggetti in situazioni variegata, legate alla vita quotidiana della realtà comunitaria di riferimento.

5. Cfr. G. Rosenthal, *Reconstruction of life stories: Principles of selection in generating stories for narrative biographical interviews*, in R. Josselson, A. Lieblich (eds.), *The narrative study of lives*, vol. I, pp. 59-91, Sage Publications, Newbury Park 1993.

Come si vedrà successivamente in dettaglio, tra i temi osservati nel corso dello studio e qui discussi, si rilevano:

- rappresentazioni e percezioni della memoria del luogo e i suoi simboli;
- vocazione territoriale e cultura del presente;
- bisogni e aspirazioni degli abitanti.

La traccia di intervista è stata applicata in modo flessibile ai soggetti contattati, prima attraverso un criterio di pertinenza (ossia abitanti della contrada) e successivamente attraverso il metodo *reputazionale*, per cui ogni soggetto ha orientato la scelta del successivo testimone che a proprio giudizio risultava meritevole di essere ascoltato, in ragione della propria conoscenza del contesto di riferimento⁶. Sebbene i risultati possano esporsi a critiche relativamente al rischio di autoselezione, in fase di analisi sembrerebbero non eccessivamente falsati dal metodo selezionato. Si noterà, infatti, come i diversi soggetti raggiunti abbiano esposto pareri ed esperienze discordanti, rispetto alle sollecitazioni ricevute nel corso delle interviste.

Si discuteranno solo alcuni dei temi emersi nello sviluppo delle attività di ricerca qualitativa, in relazione agli obiettivi del progetto in cui si iscrive, essenziali per la comprensione e la pianificazione di un processo di attivazione comunitaria per la valorizzazione del patrimonio territoriale in oggetto.

3. I temi emersi

L'analisi delle trascrizioni delle interviste ha determinato l'emergere di alcuni temi utili a svelare la rappresentazione culturale del paesaggio di Polaggia, ossia ne indica i tratti della fisionomia geografica – con i suoi elementi naturali e antropici – assieme ai sentimenti e alle emozioni proprie dello sguardo di chi lo contempla e vive. Le interviste in profondità rivolte agli attori locali hanno avuto l'obiettivo di evidenziare la percezione dei cambiamenti recenti del luogo e delle proposte, nei termini di opportunità e minacce esistenti, per individuare i valori che caratterizzano il paesaggio dipendenti dalla percezione diretta e indiretta di chi lo abita.

6. Cfr. L.W. Warner, *Yankee City*, Yale University Press, Yale 1963; F. Hunter, *Community Power Structure: A Study of Decision Makers*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1963; C.S. Stone, *Preemptive Power: Floyd Hunter's "Community Power Structure" Reconsidered*, in «American Journal of Political Science», vol. 32, 1988, pp. 82-104.

Pensando al territorio come un prisma che rivela un significato emotivo e identitario molto forte⁷, si è inteso intercettare nelle descrizioni degli intervistati una panoramica sulle rappresentazioni simboliche della contrada oggetto di studio, le bellezze e le strutture del presente per poi, infine, individuarne la ricchezza del possibile. Seguendo questo ordine, nei successivi paragrafi, si individua una ricostruzione dei valori intangibili del paesaggio che possono integrarsi ai lavori tecnici dell'analisi della cartografia, dei rilievi ottenuti sul campo e della riflessione storiografica.

3.1. Rappresentazioni e percezioni della memoria del luogo e dei suoi simboli

Il terreno è ricco oltre che di sole, di apparati morenici e può essere irrigato in gran parte sia con le acque perenni del Finale, sia con quelle di alcune sorgenti e del Caldenno⁸.

Don Tarcisio Salice⁹, figura nota nella realtà locale, nella sua descrizione della *Pieve di Berbenno*, introduce due elementi che sembrano caratterizzare il patrimonio paesaggistico di questo tratto di Valtellina: il sole e l'acqua.

Questi stessi elementi si ritrovano in tutte le rappresentazioni evocate dagli intervistati, sembrano dunque fondanti della raffigurazione della coscienza del paesaggio. Molti richiamano la luce come tratto peculiare del proprio luogo, sembra infondere una specificità alle loro esistenze, oltre a distinguerle dal versante opposto della valle e infine poi, insieme all'acqua, a dare il passo alle attività agricole che per lungo tempo si sono susseguite nell'area contermina alla contrada di Polaggia.

Io amo molto la natura e Polaggia è un paese al sole [...] Io qui vedo sempre un bel sole!

(Persona 1)

7. H. Proshansky, A.K. Fabian, R. Kaminoff, *Place-identity: Physical world socialization of the self*, in «Journal of Environmental Psychology», 3, 1983, pp. 57-83; S. Kianicka, M. Buchecker, M. Hunziker, U. Muller-Boker, *Locals' and tourists' sense of place: a case study in a Swiss Alpine village*, in «Journal of Mountain Research and Development», 26 (1), 2006, pp. 55-63; B. Debarbieux, *Alpine people and culture: Challenges for political recognition*, in I. Brendt, A.-L. Stille (eds.), *Socio-economic dimension of Alpine convention with particular consideration of Alpine cities*, 34-41, Alpenkonvention and Lebensministerium, Wien 2005.

8. T. Salice, *Berbenno e la sua Pieve*, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1974.

9. Don Tarcisio Salice (1912-2008), nato a Polaggia di Berbenno, ha per lungo tempo affiancato ai suoi impegni pastorali una radicata passione per la ricerca archivistica della storia valligiana. Iscritto alla Società Storica Valtellinese, fra i fondatori del Centro Studi Storici Valchiavennaschi, alcuni dei suoi studi sono stati pubblicati e accolti dalla comunità locale per il loro pregio nella qualità della divulgazione scientifica.

Il paesaggio narrato. Gli abitanti di Polaggia tra passato e quadri immaginativi di futuro

Ai tempi, quando ero bambino, le persone di qui erano caratterizzate dal fatto del lavoro nei campi, perché io vedevo la maggior parte delle persone impegnate tutto il giorno in agricoltura, perché qui c'era il sole e quindi c'era il vino eccetera. Alla parte di là, dell'altro versante, manca il sole 4-5 mesi l'anno e quindi non hanno niente da quel punto di vista, quindi c'è una grande differenza tra il versante retico e il versante orobico anche sulle attività. [...] Anche come lavori, qui tante persone rimanevano a lavorare, mentre dall'altro lato della Valle andavano in Svizzera a fare i boscaioli o facevano altri lavori, perché non avevano da occuparsi dell'agricoltura e degli animali.

(Persona 8)

[Cosa ha di speciale Polaggia?] Allora la posizione, perché secondo me abbiamo il sole e io amo la luce. Il sole e quindi la posizione sicuramente è un punto a favore di questo paese, poi il fatto che io ho i miei orti attaccati a casa, io sono cresciuta legata alla terra, cioè la terra e la natura per me hanno un significato unico ed è quello che mantengo anche adesso. [...] Ho scoperto questa mia passione per la terra, per il seminare, il crescere, maturare che è veramente il ciclo della vita... abbiamo tanto sole e tanta luce e poi ho questa terra, il bosco, le passeggiate fuori, ho la natura intorno. Poi ho la montagna, è un rapporto particolare l'amore per montagna!

(Persona 12)

L'acqua è il secondo elemento naturale che risulta impresso nelle biografie degli abitanti, nel suo essere risorsa primaria che consente la riproduzione del territorio e nel suo ruolo determinante in agricoltura. Inoltre, la contrada è disseminata di lavatoi che in quasi tutte le testimonianze vengono narrati con una forte componente simbolica, richiamando la convivialità e la condivisione. Nella memoria degli attori sociali, sono presentati come uno spazio relazionale, in cui gli abitanti esercitavano un vincolo di vicinato, come fosse un prolungamento in strada della propria casa, uno spazio partecipato dove vivere e scambiare la propria esperienza. Un luogo, il lavatoio, che si impone nella morfologia sociale del paesaggio, sopravvivendo nelle relazioni e nella memoria storica di una comunità; un *luogo antropologico* (Augè, 2002) che occupa una sfera spaziale definendo uno specifico gruppo, le sue pratiche e identità storiche e sociali. Ogni insieme di case ha il suo lavatoio, come nell'esempio della *Ciaz di Melush*:

La piazza dove abito io si chiama in dialetto "Ciaz de Melush". I notabili erano a Berbenno e tutti i contadini abitavano delle frazioni, lì nella piazza dove abito io c'è una fontana, una delle più belle di Polaggia, fatta con tre compartimenti. Perché allora c'era: l'acqua che usciva per prima che non si poteva sporcare, era l'abbeveratoio, dove bevevano le mucche. Guai a sporcare quell'acqua lì! Usciva da lì e finiva in un altro compartimento dove si lavavano i panni, dove l'acqua era sufficientemente pulita e poi c'era l'ultima acqua, quella terminale, dove si lavavano gli stivali per esempio. Ed erano rigidi su queste cose qua, guai se lavavi

lo stivale sporco nell'acqua degli animali! Lì in questa fontana se tu guardi nel lato verso monte, il sasso è consumato. Perché? Perché, a quei tempi i contadini tutti avevano la roncola che in dialetto si chiama *mela*. Lì tutti i contadini quando arrivano la sera andavano a fare il filo alla roncola. *Ciaz de Melush* vuol dire la "piazza della roncola brutta", *melush* in dialetto è una brutta roncola. La roncola brutta dei contadini, non quelle belle, una volta la roncola costava talmente tanto che non la si comprava nuova. Quando i ricchi, i notabili, vendevano la loro roncola, la comprava il contadino, già consumata. E lì andavano tutti a fare il filo alla roncola. Lì era il centro del paese, era un luogo di ritrovo. L'altra piazza era il *Funtanè*.

(Persona 7)

Di questo paese mi piacciono le parti vecchie: il lavatoio, le porte, i portoni e le finestre... poi faccio le foto e non mi vengono bene. Noi qui abbiamo il *Funtanè* che il lavatoio centrale, poi nel paese ce n'erano anche altri, avevamo la fontana dove si abbeveravano le mucche con l'acqua pulita e poi la parte sotto dove si lavavano i panni, divisa in più parti: quelli più sporchi, più puliti e così via. Anche nella *Ciaz de Melush* c'era il lavatoio, perché ripeto non c'era l'acqua in casa, per cui le donne si trovavano nella piazza davanti al lavatoio. La fontana rimane il centro anche dei giochi dei bambini, io mi ricordo per esempio dove noi giocavamo anche la sera, avevamo un palo che reggeva una pergola d'uva e si faceva la conta fino al 30 poi si scappava tutti ed era proprio lì in questa piazza intorno alla fontana! C'era un po' di gente che si riuniva, sii lavava, beveva, c'erano delle panchine e molti uscì delle case davano proprio sul lavatoio. Era un po' il centro della vita!

(Persona 12)

Nella Polaggia descritta come la dimora dei contadini, «Berbenno era la frazione dei proprietari terrieri dei ricchi, dei nobili. Mentre a Polaggia abitavano i contadini e la forza lavoro dei ricchi, perché prima dell'avvento dell'industria quel poco lavoro che c'era era creato dalle famiglie di Berbenno» (p. 7)¹⁰, si rinviene un altro luogo simbolo del passato, di cui si ritrovano ancora le tracce nella memoria degli abitanti: le latterie.

Qui ce n'erano due latterie a Polaggia. Erano latterie sociali. Il casaro lavorava il latte, poi facevamo il turno con i numeri che avevamo, dovevamo portagli la legna per scaldare il latte e dovevi andare ad aiutarlo quando c'era da fare i lavori. Facevamo il turno. "Turnaria", si chiamava. Ce n'era una in cima a Polaggia e una sotto la chiesa, dopo hanno costruito quella più su. [...]A fine mese facevano i conti e pagavano il casaro, le spese del sale e tutto... e se avanzava qualcosa ti davano i soldi, e il formaggio te lo davano tutto. In base a quello che avevi portato, se avevi portato tre o quattro ettolitri di latte, in base alla rendita che c'era ogni quintale ti davano il formaggio tutti i mesi.

(Persona 14)

10. C'è un detto popolare che rappresenta questa separazione territoriale che recita: *pulagin maia merda de galin, berbenos maia maros* che differenzia gli abitanti di Polaggia – mangiatori di feci di gallina – da quelli di Berbenno che si nutrono di fiori di rododendro.

Il paesaggio narrato. Gli abitanti di Polaggia tra passato e quadri immaginativi di futuro

Il casaro una parte del prodotto la vendeva... quello che non veniva portato nelle case. E dopo, normalmente, ne usciva sempre a sufficienza per pagare il casaro. Se rimaneva qualche cosa, gli davano un po' di lire o qualche litro. Tu portavi via tutto il tuo formaggio... e perché dopo se non portavi via la tua parte di burro, veniva venduto, però la tua parte ti veniva calcolata come contributo. Facevano tutti così... Il casaro era pagato... beh io qualche volta sono anche stato cassiere del casaro, quando si era fatta la latteria in cima a Polaggia... perché bisognava segnare i soldi nel cassetto e chi te li dava. Poi alla fine di tutto si facevano i conti, ce n'era tre o quattro che erano i soci con un presidente della latteria.

(Persona 10)

Molti raccontano come in una frazione così piccola c'è stato un periodo in cui si contavano tre latterie sociali che testimoniano come simbolicamente la rappresentazione del luogo sia estremamente legata al tipo di paesaggio in cui si inserisce la comunità, caratterizzata da un tipo di attività prevalentemente agricola.

Inoltre, come tradizionalmente accade in una cultura agro-pastorale, viene spesso rappresentata una percezione duale del territorio, in cui l'abitato viene contrapposto allo spazio selvatico e incolto, foriero di forze negative che aprono all'immaginazione dell'occulto. Si registra infatti la presenza di leggende e miti, propriamente radicati nelle periferie della contrada, appena fuori dallo spazio normalizzato in cui si apre l'ignoto, il luogo dell'alterità, dove si intrecciano storie di conflittualità del passato reali e potenziali.

Alcuni ricordano delle leggende legate all'improvvisa apparizione di una forte luce sui sentieri boschivi, altri di una fiammella alle porte del cimitero, ma la più ricorrente è la storia del *Giuèt*:

Nel bestiario fantastico popolato di animali improbabili, parto plurisecolare della fantasia popolare che si congiunge con frammenti di cultura biblica o letteraria, c'è la categoria particolare di quelli costituiti da elementi, variamente combinati, dell'aspetto di uomini, rettili, sauri e draghi. Uno di questi è il giuèt, la cui credenza era diffusa nella zona di Polaggia, frazione di Berbenno di Valtellina¹¹.

Tutti gli intervistati se ne ricordano:

Era una specie di creatura che faceva spavento ed è sempre stata utilizzata questa storia un po' per metterti in riga. Mi ricordo che si narrava che questa creatura strana che era un misto tra un rettile e un bambino fasciato che frequentava la parte sopra del paese e che era motivo di spavento. Una creatura fantastica e irreali a cui credevi fino a un certo punto, perché poi quando cresci cominci a chiederti è vero, non è vero?

(Persona 12)

11. www.paesidivaltellina.it/giuèt/index.htm (aprile, 2020).

A me raccontavano che c'era da stare attento quando ero piccolo, di non andare nei boschi perché se andavo da solo e se scappavo c'era il rischio che incontravo il Juet che era un serpente con la testa di bambino e io me lo immaginavo proprio così. Poi crescendo mi hanno detto: “guarda che è rappresentato nella chiesa di San Gregorio, nella cornice di un dipinto” che poi in realtà io me lo immaginavo un po' diverso, io pensavo proprio a un serpente con la testa di un bambino. Nella cornice è rappresentato come una specie di drago, una sorta di serpente strano, però niente di così sconvolgente per come lo descrivevano ai bambini. Però funzionava, noi nel bosco da soli non andavamo. Probabilmente la sera quando ci si trovava e non c'era la televisione, si raccontavano delle storie per passare il tempo, si inventavano delle leggende, anche probabilmente per far paura i bambini.

(Persona 8)

In definitiva, dalle interviste emerge una certa enfasi sulla vita del borgo e di una comunità pressoché autosufficiente, sebbene povera e in condizioni di miseria, nell'immaginario e nei ricordi dei polaggini, la contrada è descritta come un luogo tranquillo in cui si poteva fare affidamento sull'aiuto altrui, dove si viveva scambiando beni di prima necessità, coltivando orti e allevando animali. C'erano il forno, i mulini e le latterie, la scuola e l'asilo, gli spazi di socialità e le relazioni testimoni di un'armonia che permetteva la sopravvivenza di un'organizzazione del territorio capace di interazioni sinergiche di vita sociale. A partire dalle mancanze avvertite nel presente si cercherà, nel prossimo paragrafo, di mettere in luce traiettorie possibili di percorsi di riqualificazione della contrada.

3.2. Vocazione territoriale e cultura del presente

Indagando sulla percezione del territorio da parte degli abitanti, emerge in modo preponderante la storica vocazione agro-pastorale del territorio polaggino, soprattutto nella memoria del luogo. In ogni racconto sono presenti degli episodi che descrivono la presenza degli animali, attività nei prati, nelle vigne e nei boschi.

Inoltre, è molto interessante la ricostruzione di come fossero organizzate le corti rurali, condivise con gli animali, testimoniano un vissuto caratterizzato dalla vicinanza, dalla solidarietà e dai rapporti di cura reciproca tra gli abitanti; queste singolari costruzioni risultano spesso frazionate in una parte protetta da un porticato e in una parte scoperta, dove in alcuni casi è visibile anche un pozzo comune per l'acqua potabile. I seminterrati e parte dei locali al piano terra sono realizzati con struttura a volta semplice e, appena confinanti, compaiono altri ambienti dediti a funzioni agricole (stalle)

e residenziali (focolari con o senza canna fumaria), infine, i piani superiori ospitano le camere. La maggior parte dei locali sono sovrapposti senza collegamenti verticali interni e si connettono attraverso scale esterne in pietra. Alcuni ne parlano con nostalgia malinconica di uno stile di vita perduto, altri ne evidenziano i tratti più claustrofobici, svelandone le condizioni di miseria cui erano costrette le proprie famiglie fino alla fine degli anni cinquanta¹².

Pertanto, si richiamano ancora le attività legate alla terra, la forma fisica dell'abitare e le relazioni sociali determinate dalla componente urbana:

Tutta la mia famiglia aveva terre di proprietà, avevamo Vigneti 4/5 più o meno, tutti qui nel comune, accanto a casa o non troppo distanti e poi avevano i prati, sia nel comune che fuori. Soprattutto quando il mio papà e gli zii hanno cominciato a guadagnare, hanno iniziato anche a comprare dei terreni; l'ispirazione maggiore era sempre avere un po' di soldi per comprare del terreno, perché avere del terreno in più, significava, per esempio, avere una mucca in più, eccetera.

(Persona 1)

Allora qui vivevano tutti della terra, la terra era... ci hanno insegnato e anche io ho ereditato il concetto che "la terra è oro", a quel tempo non c'erano mica in giro i magazzini di oggi, si coltivava tutto dalla terra, qui c'era la campagna, si seminava per fare la minestra e per fare i pizzoccheri, come li chiamiamo noi, la pasta, con un po' di grano, e il resto si usava per fare la polenta.

(Persona 14)

La gente aveva le vigne, i prati, i campi dove per esempio, mi ricordo bene, coltivavano il mais... mi ricordo che quando veniva raccolto, veniva accatastato e poi portato un po' alla volta di sera in cucina; io mi ricordo questa immagine proprio nitida: si aprivano le pannocchie, si lasciava d'ogni pannocchia un po' di foglie, perché poi venivano legate e appese nei solai. Infatti, tutte le case nostre avevano l'ultimo piano, quello che chiamiamo il *solè*, dove venivano appese, perché i chicchi potessero asciugare bene. Invece, le foglie più vicine alla pannocchia si tenevano per fare le bisacce. Io ho dormito nella bisaccia i miei primi anni di vita. La *Bisazza* che adesso è anche tornata di moda. Praticamente erano delle grandi fodere contenenti queste foglioline morbidissime. Nella bisaccia grande c'erano delle specie di asole – tre o quattro – dove venivano infilate le foglie, poi quando si rifaceva il letto si entrava con le mani a ravvivarle per farle diventare più morbide. Le foglie più esterne venivano date alle mucche, insieme anche alla pianta della pannocchia, non si buttava neanche quella, veniva tagliata rasoterra, si toglieva la pannocchia che veniva poi spogliata per come ti raccontavo. Questo è un rito molto bello. Ci si aiutava, ricordo questo

12. Cioè prima dello sviluppo della cosiddetta Polaggia 2, un'area immediatamente adiacente al vecchio centro storico, dove sul finire degli anni Cinquanta e inizio Sessanta si assiste a un importante processo di edificazione, cui farà seguito il trasferimento di gran parte dei residenti della *vecchia* contrada.

gran mucchio di pannocchie in mezzo alla cucina che era una cucina molto semplice, aveva un tavolo abbastanza grande, forse due o tre sedie, due panche e noi bimbi ci mettevamo in fondo verso il muro contro il tavolo e il nonno a capotavola.

(Persona 9)

La mamma e gli zii, erano tutti lì in pochissimo spazio e poi c'era una stufa in mattoni che ci aveva costruito un signore che abitava vicino a noi, molto bravo in queste cose e poi c'era un armadio molto semplice e anche piccolo e poi una specie di scaffalatura dove mettevamo i secchi per mungere le mucche o quelli per andare a prendere l'acqua, perché quando sono nata ancora non avevamo l'acqua in casa, è arrivata solo poco dopo. Io mi ricordo addirittura che sulla porta della cucina veniva lasciata una specie di finestrella – che poi forse l'hanno chiusa successivamente – per far entrare le galline così se rimaneva qualcosa per terra le galline ripulivano il pavimento e poi ricordo un'altra cosa che aveva mia mamma: c'era questo pollaio con le galline, poi c'era una chioccia che veniva lasciata libera che girava per il cortile che poi solo a sera veniva portata nel pollaio con le altre. Però mi ricordo questa chioccia con la processione di pulcini dietro. Una vita così.

(Persona 12)

A me piaceva tanto quella bella compagnia, quella bella atmosfera, si era amici di tutti... era magra ma ci si conosceva tutti... ai tempi ti facevano andare a messa ma anche ai vespri nel pomeriggio... si scendeva dal panettiere e se c'era qualcosa compravamo un panino e magari in cinque o sei si saliva da Berbenno fino a Polaggia cantando. Le canzoni ancora quelle di una volta. Una volta anche di notte si faceva così. In cima a Polaggia fino a Dusone a fare una cantata. Ogni tanto si provava anche a raggiungere qualche cantina e bere... non davamo fastidio, era una cosa... era oro via. Io sono rimasto un po' a quei tempi, per dirtene una... anche a mio nonno e mio padre piaceva cantare in compagnia...

(Persona 10)

Io ricordo un paese un po' più vivo rispetto a quello che è ora, si lavorava molto di più la campagna rispetto ad adesso perché ogni anziano era abituato, anche se in pensione, a lavorare nei campi e così come nelle vigne, giravano molti trattori, c'erano un sacco di persone che avevano le mucche, c'era la latteria che ancora funzionava, era un'epoca di transizione tra il vecchio stile di vita e quello attuale. [...] Mia nonna mi raccontava che abitavano in un sacco di persone. Adesso lei abita in una casa enorme da sola, il piano di sotto non è suo, era dei miei zii che adesso sono morti ed è in vendita, il piano dove abita lei è il piano superiore, la casa sarà 100-130 metri quadri, lì abita da sola, ma in quella casa lì tra il piano di sopra e il piano di sotto ci abitavano praticamente tutti assieme ed erano in 15 persone, praticamente 3-4 famiglie che in realtà non erano nella stessa casa, ma condividevano la cucina, ognuno aveva la sua camera da letto ovviamente separata, però era come se facessero famiglia unica, con anche tutti gli animali eccetera. Era un po' tutto in condivisione.

(Persona 8)

Il paesaggio narrato. Gli abitanti di Polaggia tra passato e quadri immaginativi di futuro

Io mi ricordo la casa dei nonni, al primo piano c'era una grande cucina con tutto l'interno in legno, la casa era senza il bagno, si andava fuori al *comat*, poi c'erano due stanze al piano di sopra con scala esterna e ancora sopra, con scala interna, si raggiungeva la soffitta dove venivano messe le granaglie e la legna.

(Persona 7)

Ho impressa l'immagine dei sassi, tanti sassi, il nero della fuliggine dei camini, quando entri nelle case con le porte sfondate – questo lo facevo anche da bambino – mi ricordo queste cucine scure, nere, che sono state abbandonate in nome del progresso. Questo mi ricordo: sassi, il grigio e il nero. Io Polaggia la identifico così, con questi colori! E poi le corti, diciamo erano una micro piazza in cui dei nuclei familiari molto allargati, quindi non due o tre persone ma 6-7-8-10, si trovano a fare la vita quotidiana. E visto che gli spazi erano generalmente angusti, la vita il 90% si svolgeva di fuori, dentro si mangiava e si dormiva e basta e fuori si faceva tutto il resto. Questo sono le corti di Polaggia, una specie di hotspot-WiFi antico, dove tutti si attaccavano per comunicare e vivevano tutti insieme in questi punti qua.

(Persona 13)

Il presente è quindi solcato da un'immagine sbiadita della vocazione storica dell'area, da quel passato fortemente radicato nelle attività agrarie, la piccola pastorizia, e uno stile di vita incentrato sulle relazioni di prossimità. Polaggia è amata dai suoi abitanti per quello che ha rappresentato e in tutte le trascrizioni si legge un disagio predominante, scatenato dalle attuali condizioni di abbandono e declino.

La rassegnazione a un futuro di decadenza e la nostalgia del passato si riscontrano tipicamente nelle visioni frammentarie degli attori locali, che spesso si rivelano miope delle trasformazioni in atto. Tali condotte rischiano di determinare comportamenti e interventi parziali e inerti, oppure, viceversa, a improvvise frizioni sul piano socio-economico, tali da compromettere definitivamente un processo di sviluppo locale.

Risulta a questo punto opportuno cogliere gli elementi caratterizzanti l'eredità del passato e nel contempo interpretare le risorse sotto-utilizzate o latenti, capaci di orientare nuove strategie a supporto della valorizzazione del patrimonio territoriale esistente.

3.3. Bisogni e aspirazioni degli abitanti

Con la Convenzione Europea del Paesaggio¹³ si è riportato, già venti anni fa, al centro del dibattito il rapporto tra popolazione e paesaggio, in cui la dimensione della perce-

13. Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 2000, disponibile al sito: www.convenzioneuropeapaesaggio.beniculturali.it/index.php?id=2&lang=it (giugno, 2021).

zione assume un ruolo determinante, aprendo a prospettive di ricerca molto interessanti e suggestive. Soprattutto dal punto di vista applicativo, indagare le percezioni degli abitanti, contribuisce all'attivazione di quel processo di collaborazione dei cittadini, finalizzato a una buona pianificazione territoriale. In questo senso, si può procedere raccogliendo gli elementi che compongono il quadro delle preferenze individuali relative alle trasformazioni del territorio, oppure indagare le rappresentazioni sociali dei valori culturali e simbolici, iscritti nelle costruzioni collettive.

Tenendo ben presente quanto la sovrapposizione e il mescolamento di gruppi sociali, propri dell'età contemporanea, non consentano di pensare a una popolazione di un determinato territorio in maniera culturalmente omogenea, risulta comunque importante cogliere alcuni aspetti ricorrenti nelle rappresentazioni raccolte.

Appare quindi opportuno approfondire la natura delle aspettative dei polaggini, per individuare delle linee di gestione e di modificazione della contrada che possano incontrare il favore della gente e rispondere alle esigenze del luogo.

I dati più rilevanti emersi dalla ricerca sono una forte *competenza territoriale* da parte dei cittadini, tanto l'osservazione partecipante che l'analisi delle interviste riportano una forte conoscenza del luogo e un'ottima capacità di orientamento nell'intera valle. Sono spesso richiamate diverse contrade, nomi di fiumi, torrenti, sentieri, zone di montagna, insieme a una vivace dimestichezza dei toponimi più antichi anche da parte di diversi giovani. Tale capacità può essere letta nei termini di una conoscenza della geografia di chi, pur nel contesto di una sempre più forte interconnessione globale, riconosce l'importanza dei saperi locali e di una specifica appartenenza a un luogo di vita. Soprattutto la montagna e la visibilità dei confini che ne determina viene spesso richiamata, nel suo ruolo paesaggistico di riferimento identitario:

Ha le sue caratteristiche la Valtellina! È difficile poi spiegarla, magari noi non l'apprezziamo nemmeno, perché siamo abituati al posto, per cui io mi sveglio la mattina e c'ho le montagne davanti e manco me ne accorgo. Invece chi arriva da fuori ti dice: "Oddio! Che bello abitare qui!". Mentre io magari non ci faccio più caso, però quando vai via ti manca. Io a Milano, ad esempio, per fare un esempio stupido, non avere le montagne mi dava fastidio, non vedere dove finiva... io qui sono abituato. Magari a qualcuno dà un senso di oppressione, di chiuso, invece io ho sempre bisogno di vedere i confini, perché sono abituato così: vedere dove inizia e dove finisce. Invece a Milano mi mancava questa cosa, mi sembrava troppo grande, per cui anche forse solo una cosa inconscia di appartenere a questa zona qua.

(Persona 8)

Il paesaggio narrato. Gli abitanti di Polaggia tra passato e quadri immaginativi di futuro

Io vivo questa immensità, questo spazio immenso! Io ho tanto spazio qua, a Polaggia si respira un'aria buona, ho le mie montagne davanti e dietro ne ho altre. Capito? Poi c'è il bosco, c'è il fiume, c'è tutto! Tu alzi lo sguardo e hai le montagne, quando vado al mare invece non vedo le montagne che mi proteggono.

(Persona 1)

Emerge poi una *duplice idea di futuro* per la contrada: si rileva da una parte una tendenza alla conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio urbano e dall'altra una polarizzazione inversa di chi è stanco dei disagi che le trame identitarie portano con sé e aspira a un radicale smantellamento della pianta attuale, in favore di maggiore spazio, una viabilità più lineare e aree verdi nuove.

Inoltre c'è chi vive una sorta di dissidio interiore provocato dall'aver lasciato la parte vecchia per la nuova, in una fase che significava emanciparsi dalla miseria che la claustrofobia di alcune costruzioni incarnava, ma che, parimenti, avverte una profonda nostalgia di quello stesso stile di vita da cui si doveva fuggire. La malinconia però non sembra rispondere alle caratteristiche del cosiddetto "passatismo", ognuno riconosce i privilegi conquistati, ma allo stesso tempo rievoca un tratto caratteristico che si è andato smantellando, ossia la dimensione del vivere quotidiano in condizioni di prossimità.

Quello che non mi è piaciuto è questo sviluppo edilizio selvaggio e anarchico e non razionale. Io penso tante volte questa che il fatto di poter disporre di un certo benessere economico ha portato a realizzare quello che era il sogno di tutti noi: avere una casa, costruire una casa. C'è questo mito della casa che noi abbiamo avuto proprio perché i nostri antenati hanno vissuto in quei buchi. Penso in assoluto che il sogno più grande era avere una casa. Questo spiegherebbe anche questo rapporto conflittuale con le corti cioè un po' un odio e t'amo. Se un tempo stavano tutti qui sopra dove c'è la strada vecchia, c'era gente sui muri, sulle staccionate. Era la nostra televisione, era lì il nostro cinema, era lì il nostro teatro, era lì! Tu abitavi dentro casa per mangiare sbrigare le faccende, se c'erano da fare dei lavori in casa e poi la vita però era fuori insieme agli altri, in mezzo alla gente. C'era molta vita comune. Ecco quello che manca oggi, forse è il fatto di poter condividere in modo spontaneo questi momenti.

(Persona 4)

Si andava in giro, io la mia infanzia l'ho fatta fuori, eravamo sempre in giro nei boschi, oppure sulle strade, ma anche gli anziani. Alla sera si ritrovano nel cortile, dove abito io, dove attualmente ci siamo solo noi con i miei tre fratelli, una volta c'erano 30 famiglie. Se pensa che allora ogni famiglia media aveva il 5/6 figli, c'era tantissima gente e la fontana era molto vissuta, c'era sempre gente a lavare i bambini, si divertivano e invece adesso questo non c'è più. Ma non c'è più vita a Polaggia perché è stata abbandonata, ma non c'è neanche nella seconda Polaggia, perché è cambiato proprio il modo di vivere. L'ideale

sarebbe: individuiamo un'area che è rimasta caratteristica, dove non hanno mai toccato neanche un sasso negli ultimi 50 anni, la recuperiamo, mettiamo dei vincoli molto severi e quello deve rimanere là come memoria di Polaggia; cioè uno entra lì e respira l'aria di quello che era... e poi bisogna individuare quello che va buttato giù, per fare strade, per creare spazi verdi e trovare tutti i meccanismi fiscali per chi vuole o ha voglia di recuperare una casa che deve essere incentivato a farla oggi come oggi.

(Persona 3)

4. Conclusioni

Nella convinzione che una buona prassi progettuale debba interpretare i bisogni di una comunità locale, per indirizzare nuove traiettorie di policy finalizzate al recupero e alla riqualificazione di un'area, si ritiene centrale riflettere sul concetto di territorio in una prospettiva in grado di coglierne la sua natura polisemica. Occorre guardare allo spazio tenendo presente il suo dinamismo, che si traduce in reificazioni antropiche, specificità geografica, natura, relazioni sociali e luogo vissuto.

In tal senso, per pensare a un intervento orientato alla sostenibilità economica, sociale e culturale della contrada di Polaggia si è inteso approfondire la dinamica identitaria della comunità che la abita. Questo tassello della ricerca permette di evidenziare alcuni elementi che ne caratterizzano la rappresentazione simbolica della morfologia sociale.

In uno spazio confinato, a ridosso dell'area industriale di Sondrio, esplose la percezione di una specificità dicotomicamente ritratta nel legame con la terra e i suoi elementi primari. Il sole, l'acqua, la pastorizia e l'agricoltura, che hanno imposto l'organizzazione dello spazio urbano e le sue prassi sociali. L'organizzazione dell'abitare che nella memoria dei locali evoca un dinamismo sociale e relazionale indirizza le aspirazioni verso una riscoperta del senso e del valore del tempo, di una identità che simbolicamente si differenzia sul piano delle rappresentazioni dal resto delle aree confinanti.

Infine, emerge un bisogno di prossimità fisica e relazionale che dovrebbe indirizzare la pianificazione verso forme di costruzione di nodi per la comunità che facilitino pratiche di socializzazione e aggregazione. In questo senso si dovrà pensare non solo alla dimensione fisica, ma anche a quella relazionale, favorendo l'attivismo civico, come risposta ai bisogni della cittadinanza, in grado di innescare dinamiche di comunità inclusiva di vicinanza, intergenerazionali e interculturali.

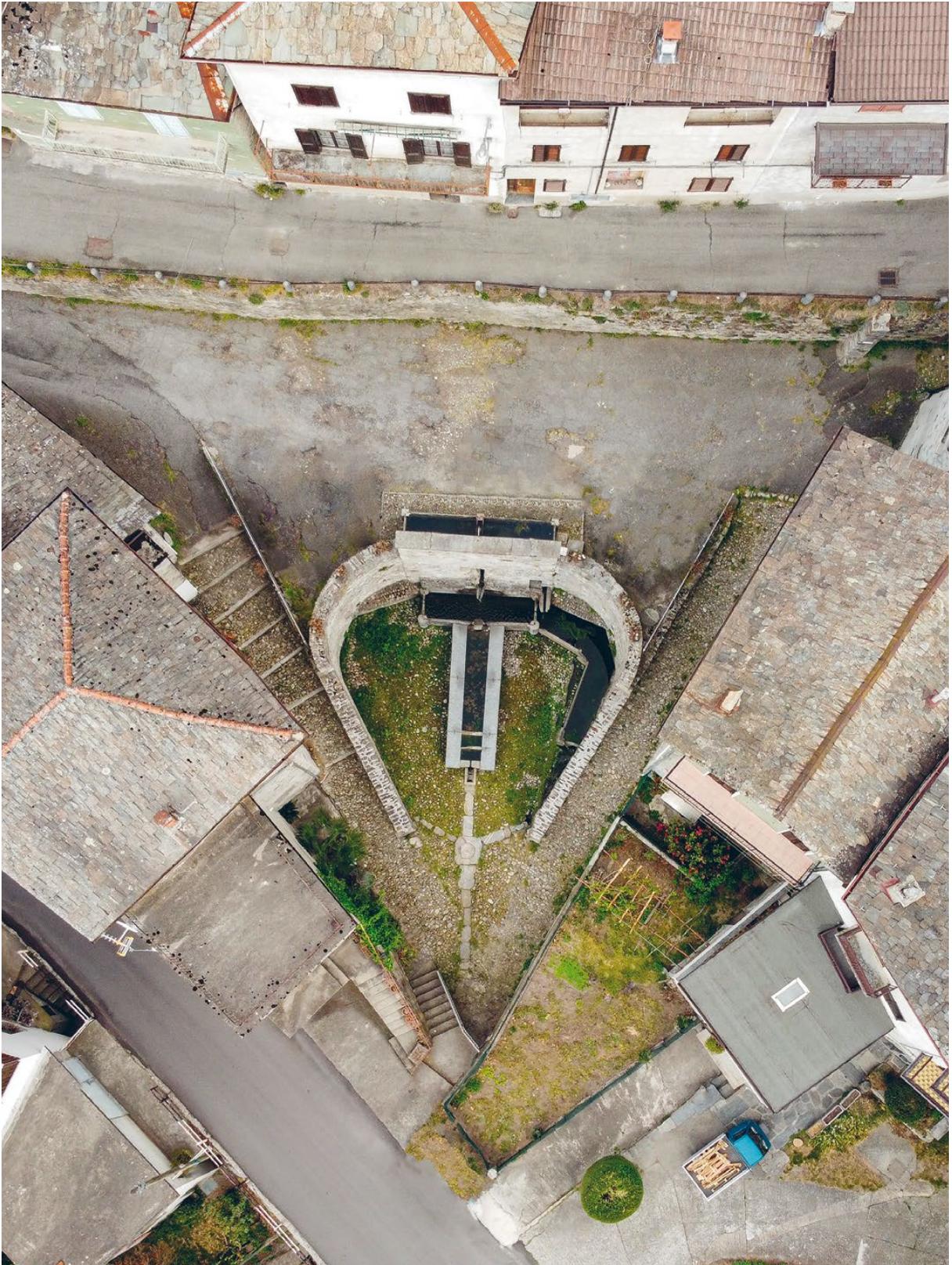


Figura 1. I luoghi dell'acqua. Funtané.

L'ECONOMIA DI UN BORGO ALPINO: POLAGGIA DI BERBENNO¹

Arianna Gallo e Stefano Lucarelli

1. Introduzione

Prima che terminasse il primo decennio del nuovo millennio diverse ricerche nel campo della economia urbana e del territorio hanno segnalato la presenza di una nuova questione urbana specificamente italiana: nel nostro Paese si sono diffuse nuove forme territoriali – intercomunali e disperse – prive di una identità politica nonostante presentino sia la dimensione spaziale che la dimensione territoriale di ciò che comunemente si chiama città². È bene tenerne conto anche dinanzi allo studio di un abitato apparentemente estraneo a queste dinamiche come può essere un comune di una valle alpina. Infatti, come vedremo nei paragrafi successivi, si riscontra un interessante parallelismo fra la dissoluzione delle città storiche che caratterizza la formazione dei nuovi sistemi urbani e alcune difficoltà che si ritrovano nell'analisi dell'evoluzione di contesti abitativi che abitualmente sono percepiti come territori locali ben definiti e in grado di pervenire a un equilibrio stabile sebbene su scale ridimensionate.

Delineeremo innanzitutto una prospettiva metodologica per lo studio dello sviluppo economico della città di Berbenno di Valtellina e della sua frazione principale, Polaggia³.

1. Grazie a Hervé Baron, Alberto Brugnoli ed Edoardo Colonna per aver letto e commentato una versione preliminare di questo scritto. Grazie anche all'Architetto Ivana Palleni dell'Ufficio Tecnico del Comune di Berbenno per il suo costante supporto. Antonio Calafati è stato prodigo di consigli e indicazioni in diverse discussioni con uno degli autori di questo capitolo nell'ultimo anno in cui la ricerca è stata condotta, a lui va la nostra più sentita gratitudine. Valgono i consueti *caveat*.

2. Oltre a A. Calafati, *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Donzelli, Roma 2008, cfr. i seguenti contributi pubblicati nel supplemento a «Scienze Regionali», 3, 2007: R. Capello, *L'economia urbana e la declinazione del concetto di città: recenti avanzamenti teorici e sfide future*; R. Camagni, *La città nell'economia urbana: requisiti, risultati acquisiti e nuovi contenuti empirici*; A. Calafati, *La città come "sistema progressivo": evoluzione strutturale e sviluppo economico*. Cfr. anche F. Barca, *Il ruolo delle città nella nuova programmazione europea*, intervista a cura della redazione di «Urbanistica», in «Urbanistica», 46, luglio-dicembre 2014.

3. Le frazioni in cui il comune di Berbenno di Valtellina si suddivide sono fondamentalmente sette: Berbenno, Polaggia, Ravoledo, Pedemonte, Monastero, Maroggia e San Pietro.

La prospettiva proposta conduce a concentrarsi sulla identificazione della “struttura” e sull’analisi dell’evoluzione strutturale del centro abitativo oggetto dell’indagine. Cercheremo poi di fare emergere le determinanti della traiettoria di sviluppo economico della città di Berbenno e della frazione di Polaggia riconducendo l’evoluzione delle loro strutture all’interagire di meccanismi evolutivi specifici, cioè le variabili demografiche e di performance economica. Nel commentare i risultati ottenuti terremo conto anche delle traiettorie di sviluppo economico riscontrate nei centri abitati presenti nel territorio in cui sorge Berbenno e in cui i cittadini del comune esprimono il proprio sistema relazionale. Ciò che si riscontra è il rischio di una cesura crescente fra i caratteri territoriali in cui sorge l’abitato e la vita dei cittadini del comune. Questa cesura può tradursi in particolare in una perdita di valore per la contrada di Polaggia.

2. Una premessa metodologica: Polaggia di Berbenno come parte di un “sistema progressivo”

Berbenno di Valtellina, come anche la frazione di Polaggia, può essere analizzato come una città caratterizzata da prestazioni economiche specifiche. Le diverse prestazioni riconducibili a contesti abitativi distinti non si esprimono soltanto su orizzonti secolari, ma anche nell’orizzonte rilevante per le politiche pubbliche, cioè un intervallo temporale di medio-lungo periodo. La ricerca degli economisti urbani ha messo in luce che le traiettorie di sviluppo economico delle città presentano alcune regolarità⁴:

1. la variabilità delle prestazioni economiche fra città diverse – pure appartenenti a uno stesso sistema locale – in una stessa unità di tempo è molto elevata;
2. il profilo temporale delle prestazioni economiche di ciascuna città è caratterizzato da instabilità;
3. non c’è necessariamente una sincronia fra i profili temporali delle prestazioni economiche delle città.

Berbenno di Valtellina e la frazione di Polaggia possono essere visti come due sottosistemi progressivi ciascuno caratterizzato da proprie prestazioni. I due insediamenti contribuiscono a definire un primo sistema progressivo che interagisce o semplicemen-

4. Cfr. A. Calafati, *La città come “sistema progressivo”*, cit.

te si confronta con altri sistemi. Col passare del tempo le prestazioni cambiano e addirittura cambia la capacità di accrescere le performance potenziali. Ciò non determina unicamente un cambiamento in termini di scala delle prestazioni, ma contribuisce soprattutto a determinare un cambiamento⁵ nella struttura della città e della sua frazione principale. Come cogliere questi cambiamenti? Sarebbe opportuno farlo innanzitutto a partire dalle relazioni fra gli individui che abitano Polaggia e Berbenno e il territorio circostante in cui solitamente essi si muovono: gli spostamenti degli individui nel territorio connettono infatti i luoghi in cui si trovano risorse materiali (o elementi fondo) e informazioni. I movimenti dalla propria abitazione ai diversi luoghi di lavoro, di consumo, di fruizione dei servizi o di fruizione del tempo libero ci aiutano a rappresentare uno spazio relazionale. La comparazione delle strutture delle città, e anche la comparazione nel tempo delle strutture riconducibili a una stessa città, richiede una comparazione dei rispettivi sistemi relazionali⁶.

L'analisi nel tempo attraverso lo studio delle variabili che innanzitutto colgono il cambiamento demografico riconducibile a Berbenno e a Polaggia, l'evoluzione della organizzazione urbana dei due sotto-sistemi, la ricollocazione nel lungo periodo dei luoghi di lavoro, di consumo, di erogazione dei servizi e di fruizione del tempo libero degli abitanti, insieme all'analisi della loro memoria colta attraverso la *narrative analysis*⁷ oltre che l'osservazione condotta sul campo, fanno chiaramente emergere una relazione problematica tra la città e la sua frazione principale. Tuttavia, come si vedrà nelle analisi comparative presentate in seguito, le performance demografiche ed economiche di Berbenno delineano una situazione potenzialmente favorevole anche per Polaggia. Il fatto che Berbenno di Valtellina sia di fatto una città dotata di risorse economiche stabili e consistenti rappresenta uno degli elementi di forza per ridurre la problematicità che caratterizzano oggi il rapporto fra la città e il sotto-sistema progressivo rappresentato dalla sua frazione principale. Non si tratta comunque di una condizione sufficiente affinché l'evoluzione strutturale di Polaggia generi performance soddisfacenti e virtuose nel lungo periodo. Soprattutto emerge l'importanza di definire una strategia che a partire da una redistribuzione interna delle risorse disponibili contribuisca al consolidamento e alla ricostruzione di un sistema relazionale dentro Polaggia in grado di valorizzare le sue specificità e di restituire un senso anche economico alla vita nel borgo.

5. D'altro canto, come ha sottolineato Bateson, i mutamenti di scala implicano in genere mutamenti di struttura. Cfr. G. Bateson, *Mente e natura*, Adelphi, Milano 1984.

6. Oltre a A. Calafati, *La città come "sistema progressivo"*, cit., cfr. anche R. Camagni e R. Capello (a cura di), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*, FrancoAngeli, Milano 2002.

7. Cfr. a tal riguardo il contributo di E. Musolino all'interno del presente volume.

3. L'analisi delle variabili demografiche ed economiche

L'analisi che presenteremo in questo paragrafo si basa sui dati territoriali messi a disposizione dall'Istat, da Regione Lombardia e dall'ufficio anagrafe di Berbenno di Valtellina. Il comune è la più piccola unità territoriale per la quale l'Istat mette a disposizione le sue statistiche, quindi le statistiche relative alla frazione di Polaggia sono state ricavate a partire da una elaborazione originale condotta sui dati grezzi messi a disposizione dall'anagrafe di Berbenno. Confronteremo queste statistiche con quelle relative ai comuni adiacenti, alla comunità montana Valtellina di Sondrio e alle zone limitrofe svizzere.

3.1. Evoluzione demografica

In primo luogo, analizziamo il trend demografico di lungo periodo degli abitanti di Berbenno di Valtellina. I *Grafici 1a* e *1b* mostrano il trend demografico degli abitanti rispettivamente di Berbenno e di Polaggia.

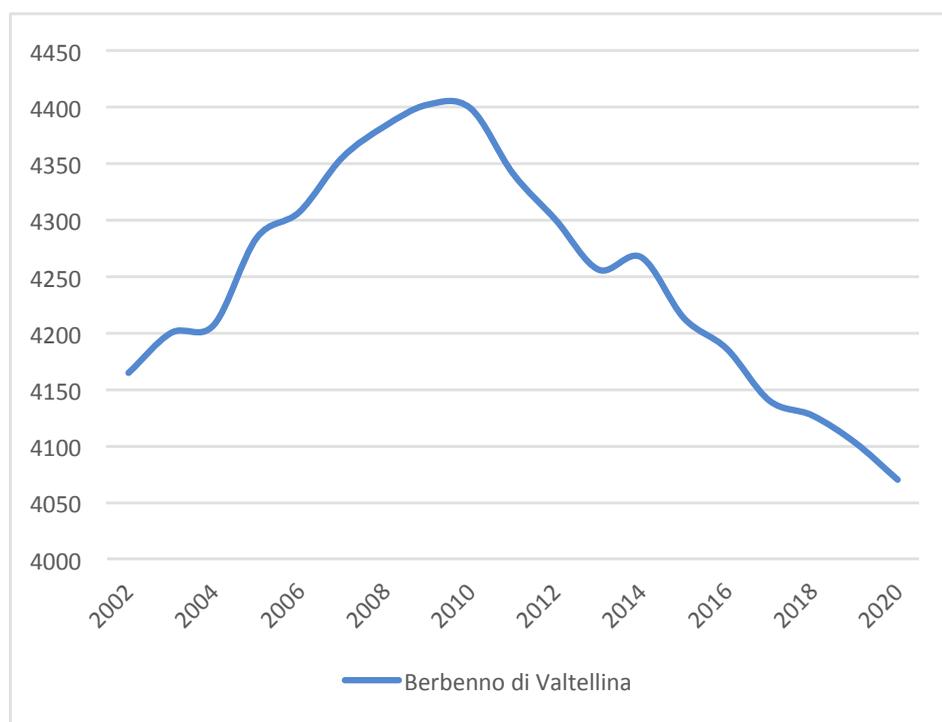


Grafico 1a. *Trend demografico della popolazione residente a Berbenno.*
Fonte: *Demo.Istat.it*

L'economia di un borgo alpino: Polaggia di Berbenno

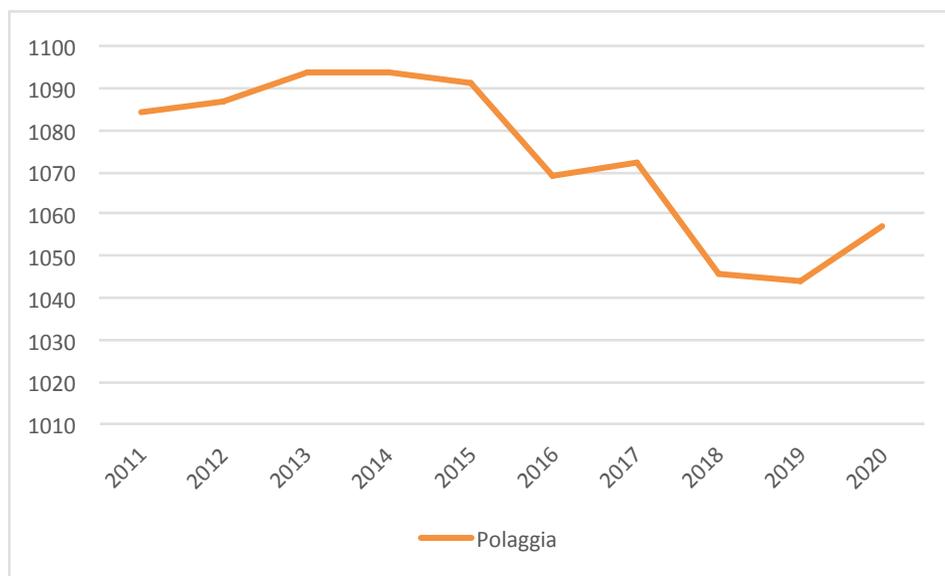


Grafico 1b. Trend demografico della popolazione residente a Polaggia.
Fonte: Demo.Istat.it

I dati del primo censimento della popolazione mostrano che Berbenno contava già 2.668 abitanti nell'anno dell'unità d'Italia (1861). La statistica del 1866 curata dal prefetto Scelsi raffigura Polaggia come la frazione più popolosa del comune⁸: con ben 902 abitanti, il peso dei Polaggini sul totale dei cittadini di Berbenno era già visibile all'epoca. I censimenti generali della popolazione italiana hanno avuto poi cadenza decennale, eccezione fatta per quello del 1936 che si tenne dopo soli cinque anni per decreto regio, quello del 1891 che non venne fatto per difficoltà finanziarie e quello del 1941 che venne rimandato a causa della guerra. Solamente dal 2001 in poi è possibile avere dati annuali grazie all'integrazione della popolazione anagrafica – rilevata dalle anagrafi comunali – con quella censita.

In generale, gli abitanti di Berbenno risultano in continua crescita dal 1861 al 2009; il massimo, pari a 4.402 cittadini, si registra nel 2009, cui segue un costante decremento fino al minimo, pari a 4.070 cittadini, che si riscontra nel 2020. Il trend negativo successivo al 2010 è visibile anche in alcuni comuni limitrofi di dimensioni simili (Grosio e Sondalo), tuttavia se si guarda all'intera provincia di Sondrio notiamo che le località tra i 3.500 e i 4.100 abitanti presentano generalmente un andamento positivo. Per il confronto con i comuni limitrofi si rimanda al *Grafico 2*.

8. Nel centro di Berbenno vivevano 380 persone, a Pedemonte 153, a Dusone 217, a Dosso 85, a Fomasetti 67, a Foppa 34, a Maroggia 148, a Monastero 221, a Muscio 123, a Regoledo 172, a San Pietro 4, a Scima 122 e infine a Val Dorta 40. Cfr. a tal riguardo il contributo di M. Dei Cas, *Berbenno di Valtellina. L'antichissima pieve della media Valtellina*, 2003, www.paesidivaltellina.it.

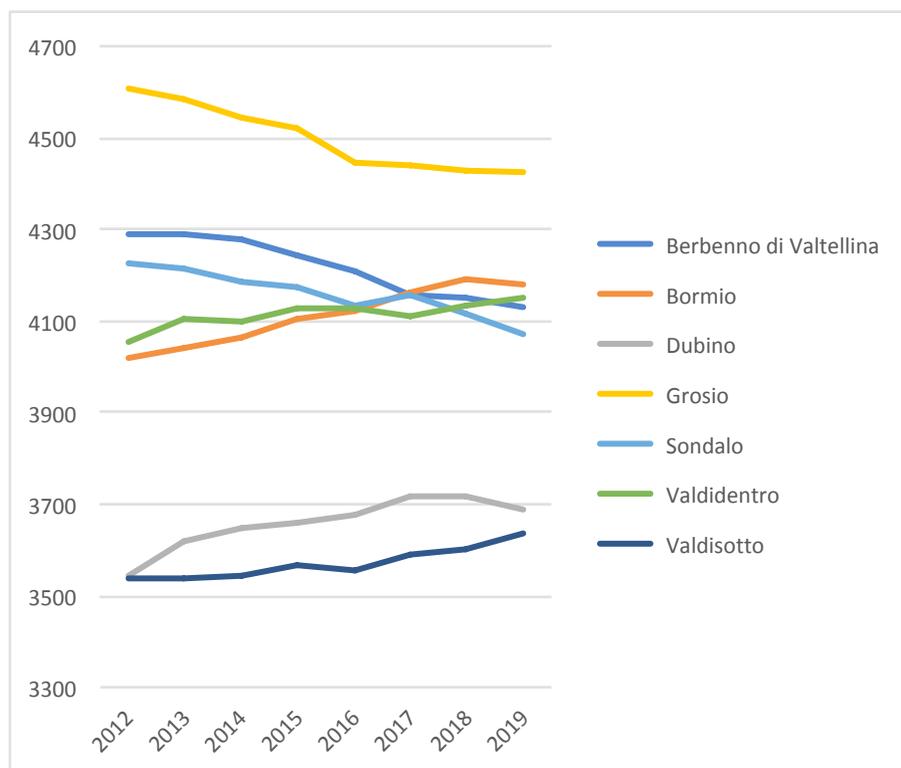


Grafico 2. Confronto fra popolazione residente a Berbenno e nei paesi limitrofi di dimensioni simili, ovvero tra i 3500 e i 4500 abitanti.
Fonte: Demo.Istat.it

Polaggia si conferma la frazione del comune con più abitanti. Al momento è stato possibile ricostruire la serie storica degli abitanti di Polaggia solamente a partire dal 2011⁹. La serie mostra il suo picco massimo di 1.094 abitanti negli anni 2013 e 2014, per poi subire una continua diminuzione negli anni seguenti, a eccezione di una leggera ripresa nel 2017 e nel 2020.

Il decremento della popolazione nel comune di Berbenno successiva al 2010 è da attribuire innanzitutto al movimento naturale negativo della popolazione: infatti, a partire dal 2007, il comune ha sempre contato più decessi che nascite. I *Grafici 3a* e *3b* mostrano rispettivamente il movimento naturale della popolazione di Berbenno e di Polaggia.

9. L'anagrafe di Berbenno ci ha messo a disposizione il numero di abitanti riferito alle strade e alle piazze del paese a partire dal 2011, anno in cui i dati risultano presenti in formato elettronico. Abbiamo pertanto ricollegato le abitazioni presenti nelle vie alla frazione di Polaggia, escludendo "Polaggia Nuova". Oltre all'analisi sul campo, condotta in particolare dall'unità di ricerca coordinata da Edoardo Colonna, abbiamo considerato l'individuazione degli insediamenti rappresentata nel Piano di Governo del Territorio, Relazione Generale, DR.01, Approvato con DCC n. 24 del Luglio 2013, a cura dello Studio Associato Maspes, p. 41.

L'economia di un borgo alpino: Polaggia di Berbenno

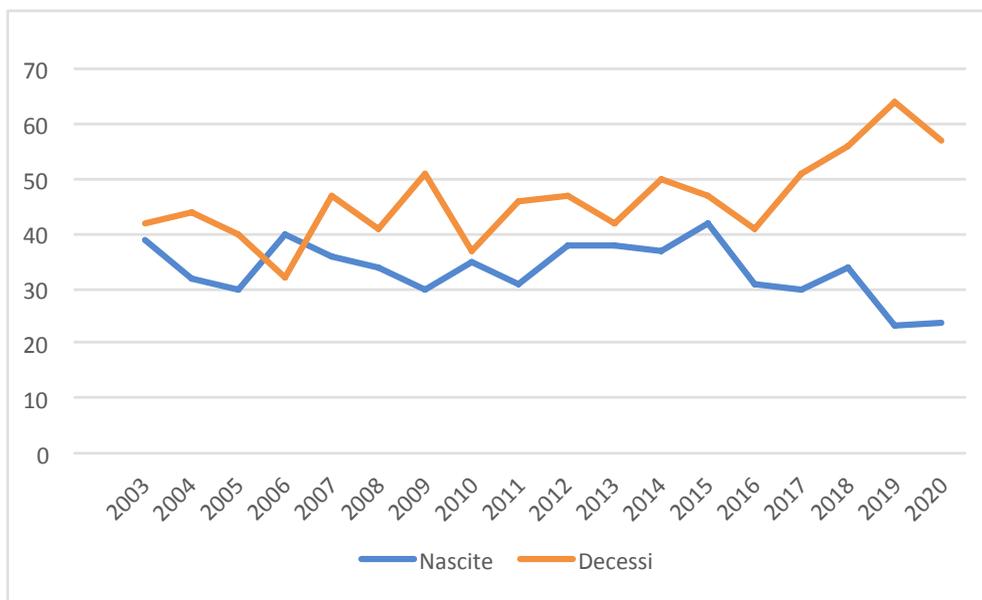


Grafico 3a. Movimento naturale della popolazione di Berbenno.

Fonte: Tuttitalia

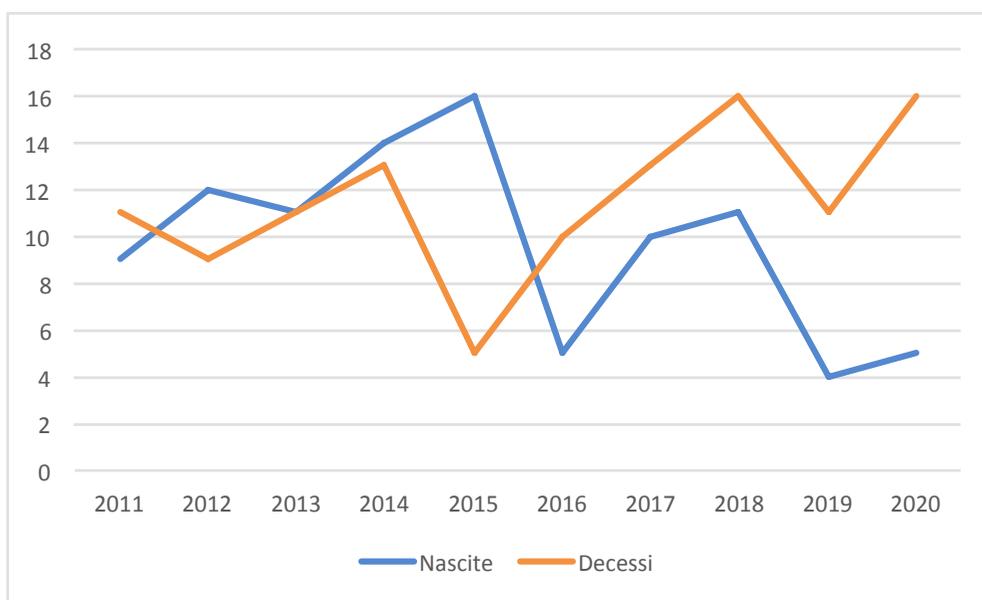


Grafico 3b. Movimento naturale della popolazione di Polaggia.

Fonte: Ufficio Anagrafe di Berbenno di Valtellina

Inoltre, dal 2011 al 2016 il saldo migratorio risulta anch'esso negativo – a eccezione del 2012 che segna un +5. Ciò significa che i trasferimenti di residenza dei cittadini non sono compensati dall'arrivo di nuovi abitanti. Il movimento migratorio della popolazione può essere visto nel *Grafico 4a* per Berbenno e nel *Grafico 4b* per Polaggia.

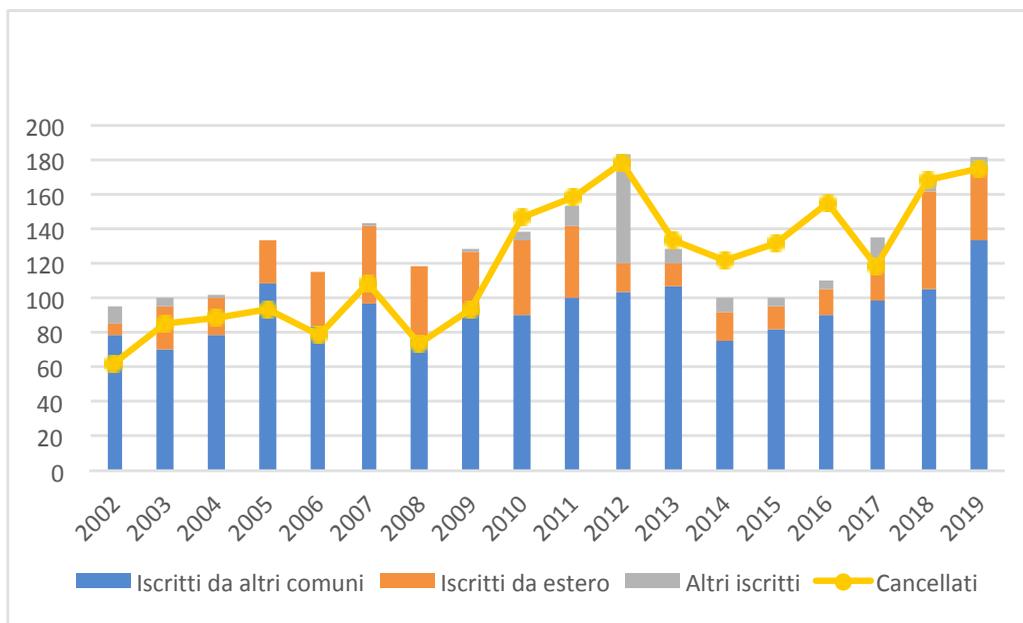


Grafico 4a. *Flusso migratorio della popolazione di Berbenno.*
Fonte: Tuttitalia

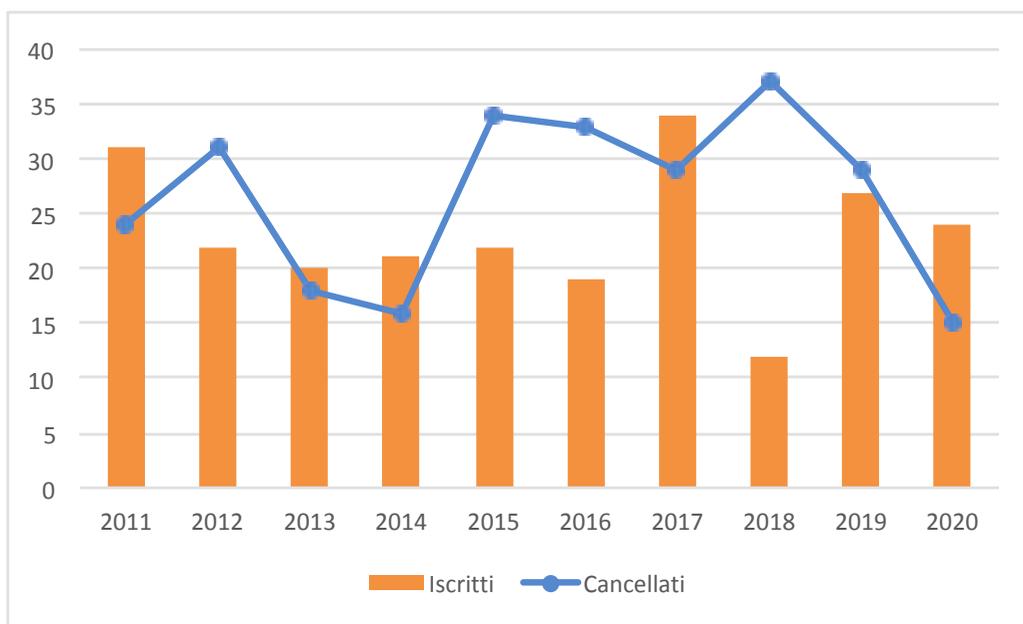


Grafico 4b. *Flusso migratorio della popolazione di Polaggia.*
Fonte: Ufficio anagrafe di Berbenno di Valtellina

La frazione di Polaggia è caratterizzata da un movimento naturale della popolazione positivo, registrando più nati che morti fino al 2015. Tuttavia, a partire dal 2016 il trend si inverte e il saldo naturale diventa negativo. Dal punto di vista migratorio invece, il

divario cancellati/iscritti nella frazione di Polaggia si attesta sempre sotto alle 15 unità, a eccezione dell'anno 2018 in cui si sono perse 25 persone. Nel 2020 il comune di Berbenno contava 4.070 abitanti, mentre la frazione di Polaggia 1.057.

Al 1° gennaio 2020 l'età media dei Berbennesi, pari a 46,9 anni, è più alta rispetto al dato regionale (45,5) e italiano (45,7). Avere una popolazione mediamente più anziana è tipico delle zone montane e alpine. Per comprendere se il dato di Berbenno abbia qualche caratteristica peculiare da tenere in considerazione è utile avere come riferimento le aree limitrofe. A questo proposito, sono stati analizzati i dati relativi alla comunità montana Valtellina di Sondrio che comprende città con caratteristiche simili a quelle di Berbenno sia dal punto di vista morfologico che geografico¹⁰. Analizzando il trend temporale si può notare un graduale invecchiamento della popolazione (cfr. *Grafico 5*).

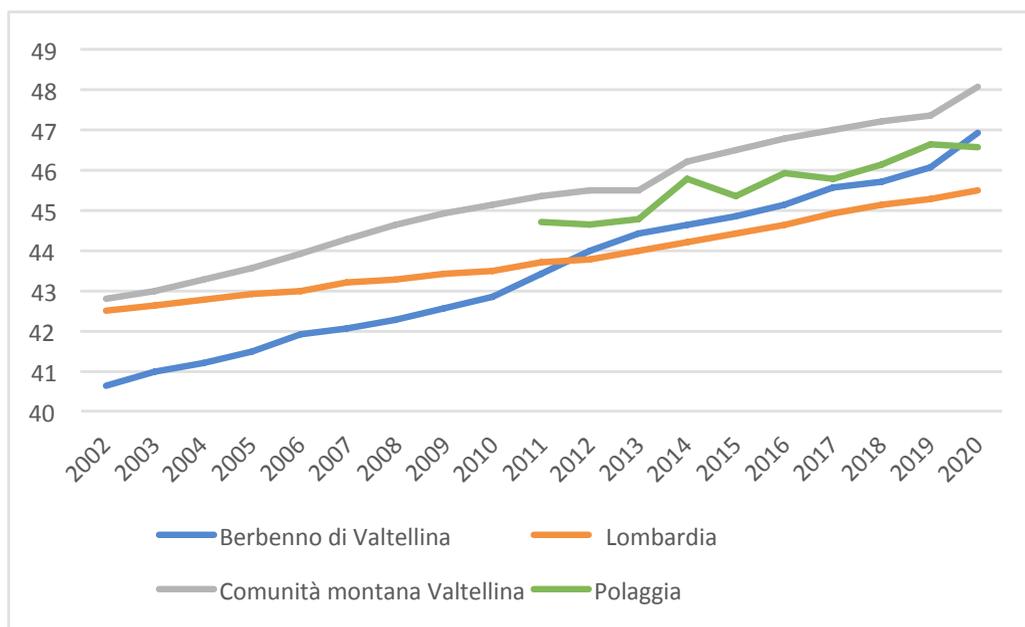


Grafico 5. *Confronto età media della popolazione residente a Berbenno, a Polaggia, in Lombardia e nella Comunità montana Valtellina di Sondrio.*
Fonte: Demo.Istat.it, ufficio anagrafe di Berbenno di Valtellina

Se fino al 2010 Berbenno poteva vantare una popolazione con un'età media più bassa di quella italiana, da allora in poi la situazione si inverte. La frazione di Polag-

10. I paesi che costituiscono il nostro *benchmark* sono quindi Albosaggia, Caiolo, Caspoggio, Castello dell'Acqua, Castione Andevenno, Cedrasco, Chiesa in Valmalenco, Chiuro, Colorina, Faedo Valtellino, Fusine, Lanzada, Montagna in Valtellina, Piateda, Poggiridenti, Ponte in Valtellina, Postalesio, Spriana, Torre di Santa Maria e Tresivio.

gia ha sempre ospitato una popolazione media leggermente più anziana del comune di Berbenno, tranne che per l'anno 2020. Gli anziani di Polaggia tendono inoltre ad aumentare nel tempo: nel 2011 gli over 65 di Polaggia rappresentavano il 20,4% dei cittadini, mentre al 2020 sono ben il 24,13%. Nonostante ciò, i Berbennesi e i Polaggi- ni risultano sempre mediamente più giovani se rapportati ai cittadini della comunità montana Valtellina di Sondrio. Eppure, i dati mostrano che il divario nel tempo tende a ridursi. Essendo Berbenno un paese più grande degli altri presi a riferimento, la presenza di una popolazione leggermente più giovane è presumibilmente da attribuire alla capacità del comune di offrire più servizi ai cittadini, mostrandosi quindi come un territorio maggiormente attraente per ragazzi e giovani adulti; a riguardo, di cruciale rilevanza è probabilmente il ruolo degli istituti scolastici presenti sul territorio che coprono tutti i livelli di istruzione sino alla scuola secondaria di primo grado (per la scuola secondaria di secondo grado la maggior parte degli studenti si sposta a Sondrio, che ne ospita ben 11).

Il pronunciato aumento dell'età media della popolazione appare in modo chiaro se si analizzano le classi di età (cfr. *Grafico 6*).

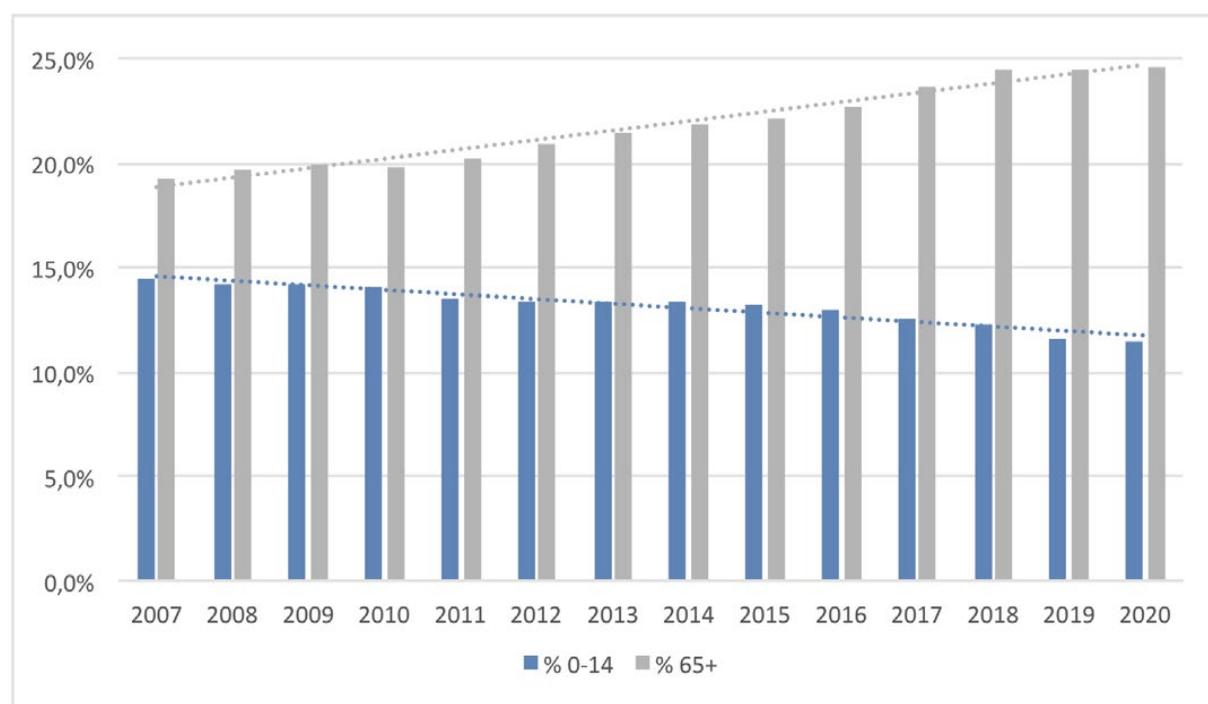


Grafico 6. *Andamento della popolazione giovane e anziana di Berbenno.*

Fonte: Istat

L'economia di un borgo alpino: Polaggia di Berbenno

Si ha infatti una diminuzione percentuale della componente 0-14 che passa dal 14,4% del 2007 al 11,4% nel 2020 e della classe 15-64 che si riduce dal 66,3% nel 2007 al 64% nel 2020. Al contrario, la fascia over sessantacinque aumenta in modo considerevole, da 19,3% (2007) a 24,6% (2020).

I dati che vengono rilasciati dalle autorità svizzere delle regioni limitrofe (Regione Bernina e regione Engiadina Bassa / Val Mustair) mostrano una popolazione più giovane (41,8 anni in media) rispetto a quella di Berbenno (cfr. *Grafico 7*).

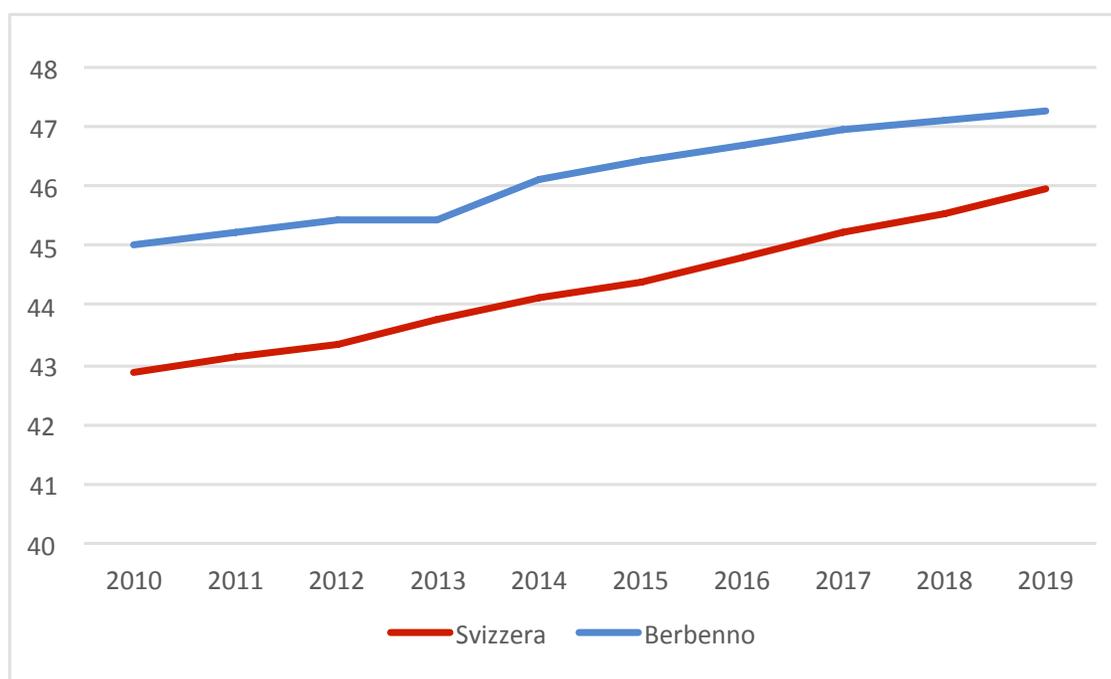


Grafico 7. confronto età media della popolazione di Berbenno e delle regioni Svizzere di Bernina e Engiadina Bassa / Val Mustair.
Fonti: Federal Statistical office, Istat

Queste differenze demografiche riflettono la differente struttura della popolazione nazionale fra Italia e Svizzera: negli anni qui considerati l'età media in Svizzera è sempre molto più bassa rispetto a quella in Italia¹¹.

11. I dati al 2018 mostrano un'età media in Svizzera di 41,8 e in Italia di 45,7. Questi risultati potrebbero dipendere anche dalle differenze fra le specifiche politiche a sostegno delle famiglie vigenti in Svizzera e in Italia.

3.2. Evoluzione economica

L'evoluzione economica di Berbenno può essere colta in primo luogo attraverso l'analisi dell'andamento del reddito dei cittadini e della distribuzione della ricchezza fra gli abitanti del comune. Come anticipato, il comune risulta provvisto di risorse economiche solide e consistenti; capire da dove arrivino e come si distribuiscono le risorse monetarie del territorio è cruciale per poter fare di esse un punto di forza, programmando e migliorando il sistema di interventi pubblici.

Utilizzando il dataset fornito dall'Istat, si può notare un andamento positivo del reddito imponibile, con una battuta d'arresto nel 2013/2014 dovuta probabilmente alla diminuzione del numero di contribuenti (cfr. *Grafico 8*).

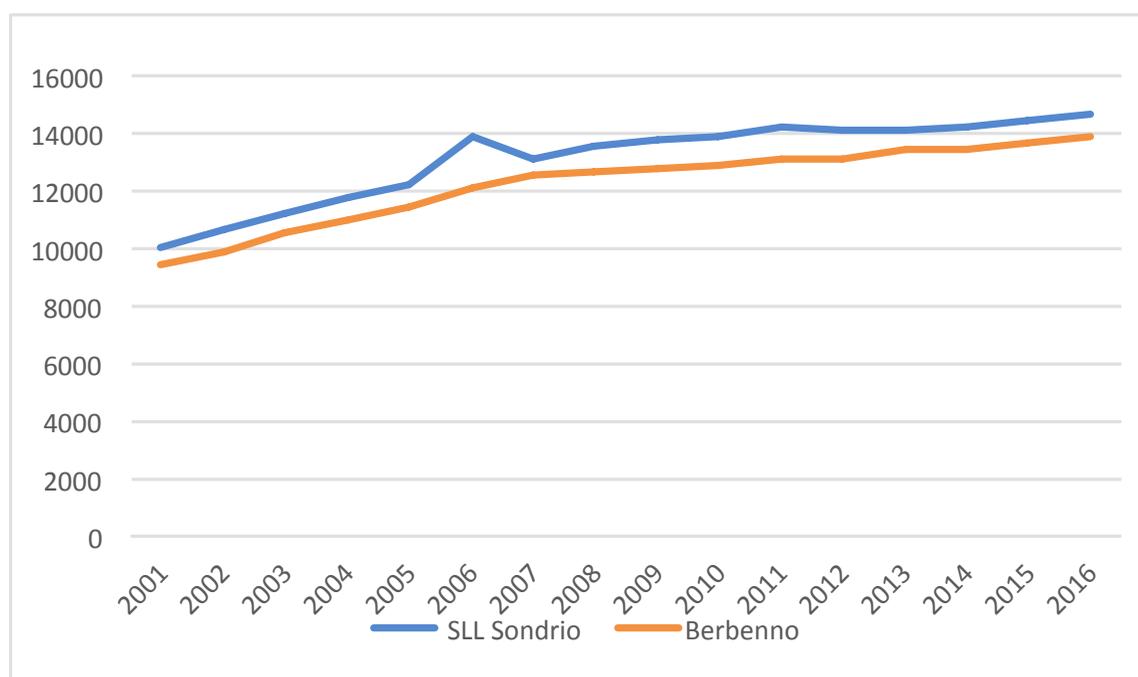


Grafico 8. Andamento del reddito medio per abitante a Berbenno e nel Sistema Locale del Lavoro di Sondrio.

Fonte: Istat

Questa ipotesi può essere confermata sia dallo studio delle variabili demografiche esposto precedentemente, la quale mostra un chiaro decremento della popolazione dal 2010 in poi, ma anche dall'analisi del reddito medio per contribuente, che evidenzia un trend sempre crescente, se si eccettua una lievissima flessione tra il 2015 e 2016 (cfr. *Grafico 9*).

L'economia di un borgo alpino: Polaggia di Berbenno

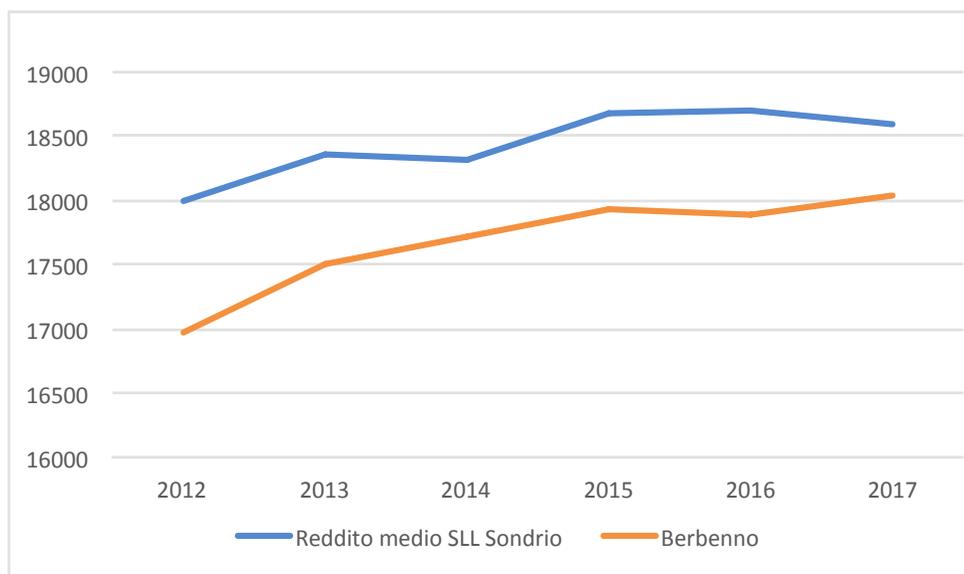


Grafico 9. Andamento del reddito medio per contribuente a Berbenno e nel Sistema Locale del Lavoro di Sondrio.
Fonte: Istat

I dati sulla distribuzione del reddito pro-capite riescono a cogliere parte della situazione socio-economica del territorio, caratterizzata da una tendenza all'aumento della ricchezza ma anche del divario nel reddito. Dal *Grafico 10* è possibile vedere la divisione della ricchezza nella popolazione di Berbenno in tre diversi anni (2012, 2015, 2018).

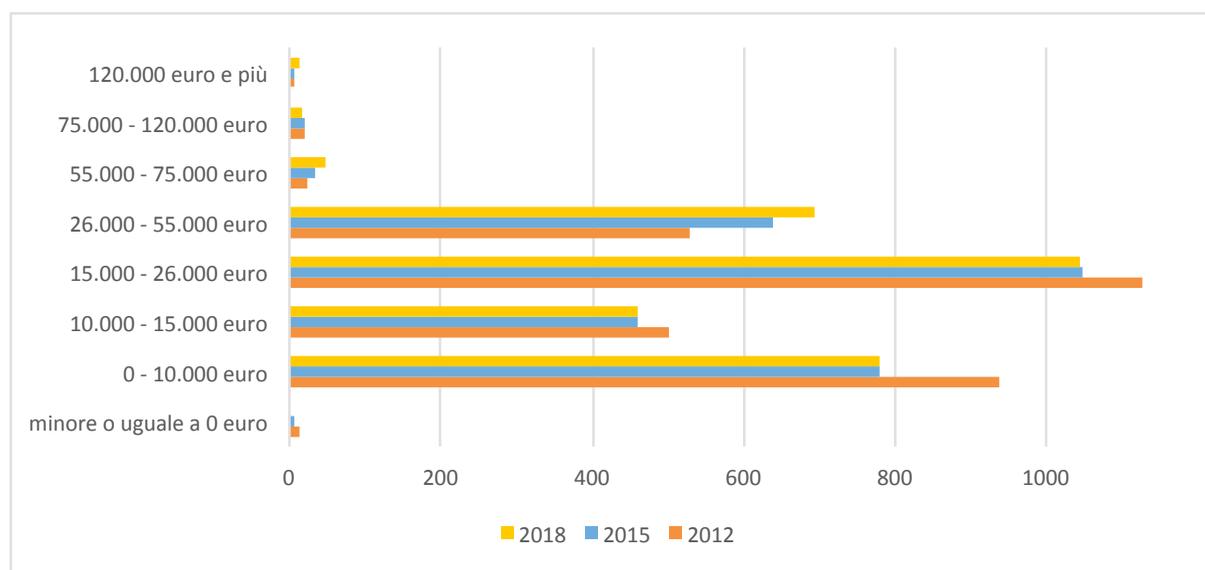


Grafico 10. Contribuenti di Berbenno per classi di importo.
Fonte: Istat

L'analisi da un lato conferma la propensione alla crescita della ricchezza nel territorio, con un aumento del reddito medio di quasi il 20% dal 2001 al 2016, dall'altro evidenzia anche una crescita del numero di contribuenti più ricchi (IRPEF maggiore a 26.000€) di circa il 30% e una diminuzione di quelli più poveri; questo fenomeno è attribuibile probabilmente all'invecchiamento della popolazione: mentre gli adulti e gli anziani solitamente possono contare su un'entrata monetaria sicura – il reddito da lavoro o la pensione – invece l'alto tasso di disoccupazione giovanile e il tardo ingresso degli adolescenti nel mercato del lavoro contribuiscono a rendere il reddito dei giovani adulti più basso.

Nei comuni adiacenti a Berbenno (Cedrasco, Colorina, Fusine e Postalesio)¹², l'andamento del reddito per abitante è abbastanza simile, attestandosi sempre tra gli 8.000€ e i 15.000€ (cfr. *Grafico 11*).

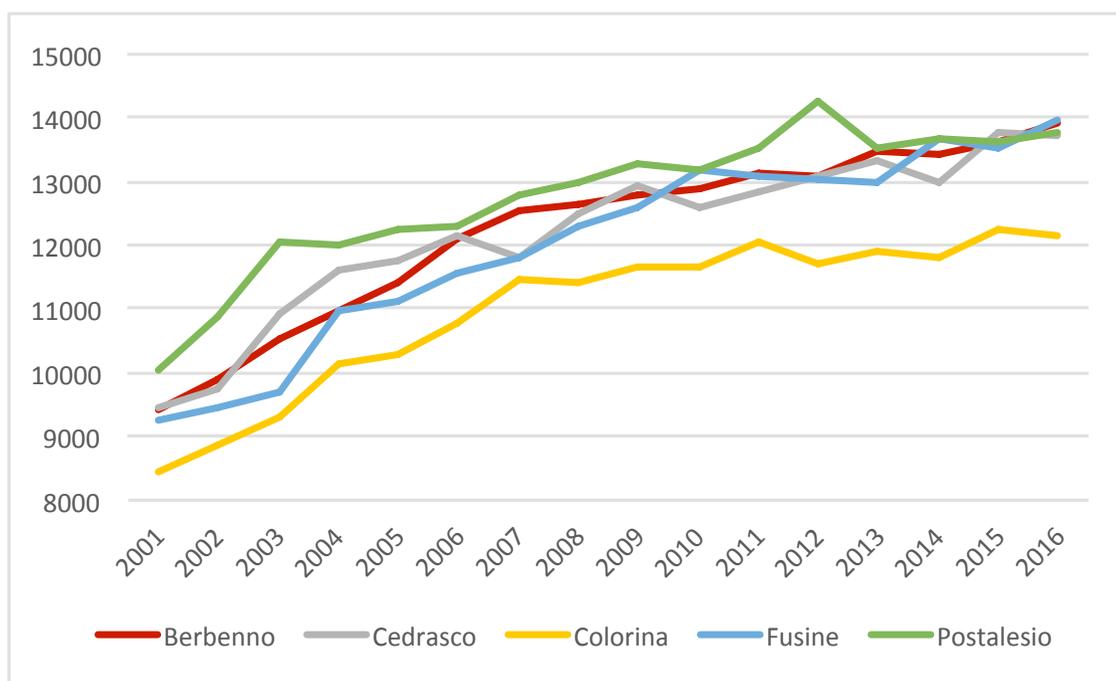


Grafico 11. *Reddito medio per abitante nei paesi adiacenti a Berbenno.*

Fonte: Istat

Anche da un confronto con il reddito medio per abitante nella comunità montana Valtellina di Sondrio non si registrano peculiarità da segnalare (cfr. *Grafico 12*).

12. Anche il comune di Buglio in Monte confina con Berbenno; tuttavia, non è qui considerato in quanto appartenente al sistema locale del lavoro di Morbegno.

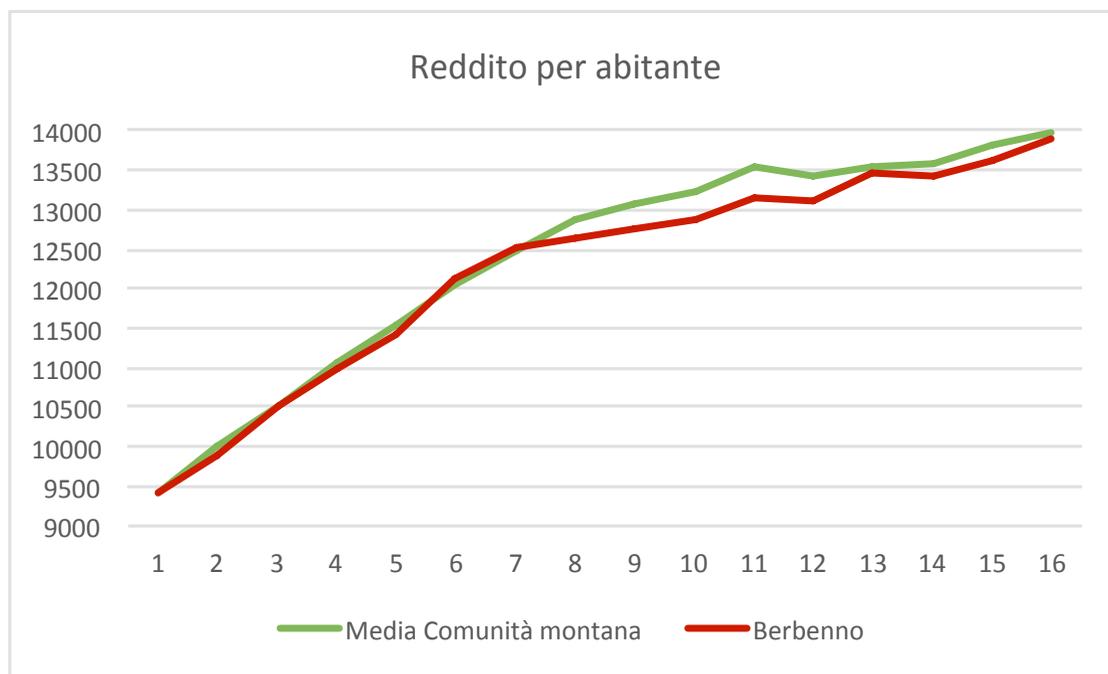


Grafico 12. *Confronto reddito per abitante di Berbenno e media della Comunità montana Valtellina di Sondrio (escluso Berbenno).*
Fonte: Istat

La città di Sondrio, il centro principale della Valtellina, è caratterizzata da attività economiche alle quali corrispondono redditi medi maggiori, quindi presenta una popolazione mediamente più ricca.

L'ultimo censimento delle imprese condotto da Istat risale al 2011, pertanto emerge la necessità di riferirsi a dati più aggiornati ricorrendo ad altre fonti. Per cercare di pervenire a un'analisi più completa della dinamica occupazionale e dell'andamento degli utili delle imprese è stato quindi utilizzato il dataset AIDA. Le serie storiche ricavabili da AIDA presentano come anno iniziale il 2011 e si riferiscono alle sole società di capitali; queste rappresentano circa un quinto delle attività totali presenti sul territorio di Berbenno. I dati relativi a questo campione di imprese ci permettono di scoprire un trend sempre crescente nei ricavi delle società dal 2014 in poi; si parte da 158.767 migliaia di euro fino ad arrivare alle 348.295 migliaia nel 2020. Per quanto riguarda i ricavi delle altre società di capitali presenti nel Sistema Locale del Lavoro di Sondrio, la maggior parte di essi (circa il 65% nel 2018-2019) si concentrano nel comune di Sondrio, essendo questa la principale sede operativa della maggior parte delle imprese del territorio. A seguire troviamo Berbenno di Valtellina con 372.820 migliaia di euro di ricavi dalle vendite e Montagna in Valtellina con 195.136 migliaia, unici comuni che riporta-

no un valore superiore alla media di tutto il SLL considerato¹³. Le performance economiche riferibili a Berbenno di Valtellina appaiono pertanto positive. La correzione dei disequilibri demografici riscontrati fra Berbenno e la sua frazione principale potrebbe quindi in linea teorica trovare un punto di forza nelle risorse economiche che i cittadini del comune già hanno a disposizione.

3.3. Le attività lavorative

Una prima analisi della evoluzione strutturale del sistema economico di Berbenno può essere svolta a partire dai dati dei censimenti Istat del 2001 e del 2011 (cfr. *Tabelle 1 e 2*).

Tabella 1. *Unità locali delle imprese di Berbenno di Valtellina (Fonte: Ind.Stat)*

	numero unità attive		numero addetti	
	2001	2011	2001	2011
Ateco 2007				
totale	259	296	1124	1210
agricoltura, silvicoltura e pesca	3	2	7	3
– coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1	2	3	3
– silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	2	...	4	...
attività di estrazione di minerali da cave e miniere	...	2	...	5
attività manifatturiere	37	31	275	223
– industrie alimentari	2	2	3	4
– industrie tessili	1	1	5	7
– confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	4	1	64	5
– industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	9	7	33	36
– fabbricazione di prodotti chimici	1	1	16	22
– fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3	3	9	10
– fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	10	11	126	124
– fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	...	2	...	3

13. I dati sono riferiti al biennio 2018-2019, la media dei ricavi delle vendite per questi anni è di 169.001 migliaia di euro.

L'economia di un borgo alpino: Polaggia di Berbenno

	numero unità attive		numero addetti	
	2001	2011	2001	2011
– fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	1	1	2	2
– fabbricazione di mobili	1	...	4	...
– altre industrie manifatturiere	2	1	5	5
– riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature	3	1	8	5
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	...	1
attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti recupero dei materiali	...	1	...	6
costruzioni	56	70	236	274
– costruzione di edifici	33	29	187	141
– ingegneria civile	1	4	1	53
– lavori di costruzione specializzati	22	37	48	80
commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	70	64	215	240
– commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	15	19	66	89
– commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	19	19	58	88
– commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	36	26	91	63
trasporto e magazzinaggio	12	16	48	72
– trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	10	12	36	46
– magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	...	2	...	19
– servizi postali e attività di corriere	2	2	12	7
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	21	18	63	55
– alloggio	2	2	8	21
– attività dei servizi di ristorazione	19	16	55	34
servizi di informazione e comunicazione	4	6	6	7
telecomunicazioni	...	1	...	1
– produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	1	2	1	2
– attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	3	2	5	3
attività finanziarie e assicurative	5	7	171	201
– attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	3	2	169	195
– attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	2	5	2	6
attività immobiliari	8	17	15	20
attività professionali, scientifiche e tecniche	23	36	37	59
– attività legali e contabilità	5	5	6	7
– attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	1	2	1	2
– attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi e analisi tecniche	4	20	6	32

	numero unità attive		numero addetti	
	2001	2011	2001	2011
– pubblicità e ricerche di mercato	...	1	...	1
– altre attività professionali, scientifiche e tecniche	13	6	24	15
– servizi veterinari	...	2	...	2
noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2	2	4	3
– attività di noleggio e leasing operativo	1	...	3	...
– attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	1	2	1	3
istruzione	...	1	...	1
assistenza sanitaria	6	9	10	14
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3	4	8	11
– attività creative, artistiche e di intrattenimento	2	1	2	1
– attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	1	3	6	10
altre attività di servizi	9	9	29	16
– riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	1	2	2	3
– altre attività di servizi per la persona	8	7	27	13

Tabella 2. *Unità locali delle istituzioni pubbliche di Berbenno di Valtellina (Fonte: Ind.Stat)*

	numero unità attive		numero addetti	
	2001	2011	2001	2011
Ateco 2007				
totale	11	6	116	95
– gestione delle reti fognarie	2	...	2	...
– amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	3	1	21	16
– istruzione	5	5	91	79
– assistenza sanitaria	1	...	2	...

Berbenno di Valtellina emerge come un territorio attivo e in crescita dal punto di vista economico e commerciale; a livello complessivo, tra il 2001 e il 2011 le unità locali delle imprese segnano un incremento di quasi il 15%, passando da 259 a 296, mentre il numero di addetti cresce di circa l'8%, da 1.124 a 1.210. La stragrande maggioranza delle attività – circa il 90% – è costituita da microimprese con un numero di lavoratori infe-

riore alla decina, imprese rilevanti dal punto di vista occupazionale in quanto offrono lavoro a 635 addetti, circa la metà del numero totale. In particolare, al 2011 si contavano ben 133 imprese con un solo addetto (in crescita rispetto al valore del 2001 di 109), 56 imprese con due addetti (in crescita rispetto al valore del 2001 di 46), 62 imprese con un numero di addetti tra i 3 e i 5 (costante rispetto al 2001) e 20 con un numero di addetti tra i 6 e i 9 (19 nel 2001). Vi erano poi alcune piccole imprese, 6 con un numero di addetti tra i 10 e i 15 – in calo rispetto alle 10 del 2001 – e altre 6 con un numero di addetti tra i 20 e i 49 – in forte crescita rispetto alla sola impresa della categoria presente nel 2001. Infine, si contavano due sole medie-grandi imprese (con 68 e 189 addetti) e si registra la scomparsa di una media impresa operante nel campo manifatturiero tra il 2001 e il 2011.

L'analisi dei settori in cui operano le imprese del territorio ci offre una panoramica più ampia del contesto di cui stiamo parlando; al contrario di quello che ci potremmo aspettare da un territorio di montagna e prevalentemente rurale, al 2001 e al 2011 sono presenti pochissime attività legate al settore primario, di rilevanza è solo la presenza di tre (due) attività di agricoltura e silvicoltura al 2001 (2011) e due attività di estrazione di minerali da cave e miniere nel 2011.

Il settore secondario è sviluppato soprattutto nell'attività manifatturiera, legata probabilmente al lavoro di piccoli artigiani dal momento che la maggior parte di queste realtà rientrava nella categoria di imprese con meno di dieci addetti. Nonostante il sistema locale del lavoro con centro in Sondrio abbia nel settore tessile uno dei suoi punti di forza, Berbenno presentava solamente un'impresa legata a quel settore con soli sette addetti. Da segnalare il crollo occupazionale nel settore della confezione di articoli di abbigliamento, di articoli in pelle e pelliccia che, perdendo 3 delle 4 aziende presenti nel 2001, conta solo 5 addetti al 2011, 59 in meno di dieci anni prima.

È confermata invece l'importanza della fabbricazione dei prodotti in metallo e l'attività legata al settore delle costruzioni, la quale nel 2011 vede impegnate 70 imprese e un totale di circa 300 addetti.

Il settore terziario è principalmente costituito da attività di commercio e di trasporto e magazzinaggio, realtà prevalentemente piccole con un numero di addetti inferiore a 10 sia nel 2001 sia nel 2011. Fra le attività del terziario attive nel territorio di Berbenno di Valtellina vi sono anche attività professionali, scientifiche e tecniche, studi di architettura e ingegneria (probabilmente ricollegabili alla presenza importante del settore delle costruzioni).

Non appare molto sviluppato il settore legato ai servizi di alloggio, che contava 2 sole attività negli anni censiti. Tuttavia, il database più aggiornato messo a disposizione da

Regione Lombardia ci informa che attualmente a Berbenno ci sono 11 strutture alberghiere che contano nel loro complesso ben 86 camere e 208 posti letto (per i dettagli, cfr. Tabella 3).

Tabella 3. *Strutture alberghiere presenti a Berbenno di Valtellina (Fonte: Regione Lombardia)*

<i>Denominazione_struttura</i>	<i>Classificazione</i>	<i>Camere</i>	<i>Suite</i>	<i>Letti</i>	<i>Bagni</i>
B&B LE RUOTE	Bed & Breakfast	1		4	1
TRAVERSI	Foresterie lombarde	4		16	4
SALYUT	Alberghi 3 stelle	52	8	96	52
SESTERZIO	Alloggi Agrituristici	11		25	11
IL DOSSO MAROGGIA	Bed & Breakfast	3		9	16
LA BAITA CASE BELVEDERE	Case ed appartamenti per vacanze gestiti in forma imprenditoriale	0		2	1
APPARTAMENTO CANOVI FANNY	Case e appartamenti per vacanze (NON gestiti in forma imprenditoriale)	0		2	1
IL NIDO	Case e appartamenti per vacanze (NON gestiti in forma imprenditoriale)	0		3	1
ASSOVIUNO	Alloggi Agrituristici	3		6	3
RIFUGIO MARINELLA	Rifugi di montagna	0		27	1
AURORA	Alberghi 1 stella	12		18	4

Il dato relativo alle attività di ristorazione appare lievemente in calo sia se si guarda al numero delle attività (19 nel 2001, 16 nel 2011) che se si guarda soprattutto al numero degli occupati (55 nel 2001, 34 nel 2011).

Rilevante dal punto di vista occupazionale anche il settore della attività finanziarie e assicurative, che accolgono circa 200 lavoratori in entrambi gli anni considerati.

Il settore collegato alla tecnologia, telecomunicazioni e assistenza informatica appare di scarsa rilevanza.

Le istituzioni pubbliche accoglievano 116 addetti nel 2001, che scendono a 96 nel 2011¹⁴. All'interno di questo settore occorre segnalare le attività legate all'istruzione che contavano 5 unità attive (la scuola primaria e dell'infanzia di Polaggia, la scuola dell'infanzia San Pietro, la Scuola Primaria e la Secondaria di Primo Grado Cipriano Valorsa),

14. Cfr. la *Tabella 2*.

le quali offrivano lavoro a 91 addetti nel 2001 e a 79 nel 2011. Tuttavia, a partire dall'anno scolastico 2016-2017 la scuola polaggina è stata costretta a chiusura forzata a causa del vuoto di domanda effettiva locale, conseguenza diretta dell'evoluzione demografica della popolazione della zona.

Il comune di Berbenno fa parte del Sistema Locale del Lavoro di Sondrio (SLL)¹⁵, il quale si presenta come un sistema dinamico e strettamente interconnesso con le aree circostanti: al suo interno, nel 2011, anno dell'ultima rilevazione Istat, si sono contati ben 17.015 spostamenti giornalieri per motivi lavorativi e 7.611 per studio. I flussi in entrata e in uscita – per lo più da e verso il SLL di Morbegno e quello di Tirano – sono considerevoli; 4480 pendolari si muovono verso il SLL di Sondrio (3.603 per lavoro e 1.277 per studio) e 2.555 si spostando da Sondrio ad altri Sistemi Locali del lavoro (2.277 per lavoro e 278 per studio).

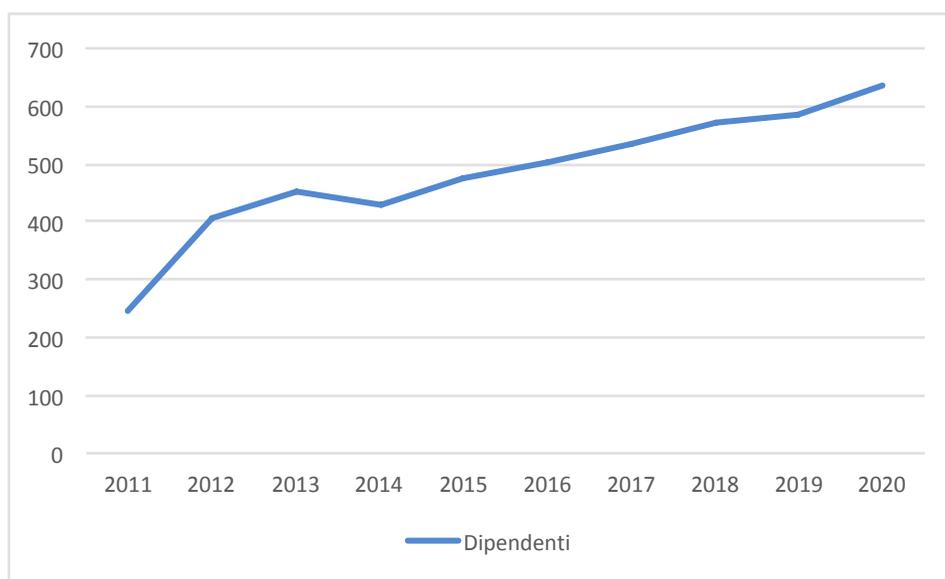


Grafico 13. Numero dei dipendenti nelle società di capitali di Berbenno.

Fonte: AIDA

La necessità di avere dati più aggiornati ci porta nuovamente ad analizzare il dataset AIDA. La rilevazione sul territorio delle società di capitali riportate nella banca dati conferma che il comune di Sondrio si configura come il fulcro economico del SLL, poiché ospita la maggior parte delle attività in tutti gli anni considerati (2011-2019); al secondo

15. Esso è composto dai seguenti 18 comuni: Albosaggia, Berbenno di Valtellina, Caiolo, Castello dell'Acqua, Castione Andevenno, Cedrasco, Chiuro, Colorina, Faedo Valtellino, Fusine, Montagna in Valtellina, Piateda, Poggiridenti, Ponte in Valtellina, Postalesio, Sondrio, Spriana, Tresivio.

posto troviamo Berbenno di Valtellina. Nonostante il dataset non sia rappresentativo della totalità delle attività imprenditoriali che sono svolte nel territorio, possiamo ipotizzare – con un margine di errore contenuto – che il trend delle società di capitali sia rappresentativo del trend generale delle attività di impresa complessive: ciò che emerge è un sistema dinamico caratterizzato da una continua crescita del numero di attività e dei loro dipendenti: guardando al *Grafico 13* si registra un minimo di 246 lavoratori nel 2011 e un massimo di 638 nel 2020; si segnala solamente un calo di poche unità nel 2014.

Per quanto riguarda la collocazione delle attività economiche all'interno del comune di Berbenno possiamo dire che la zona di Polaggia risulta poco attiva dal punto di vista imprenditoriale: tutte le attività si concentrano al di fuori della frazione qui considerata, a eccezione di un bar e di un negozio di alimentari. Vi è quindi la necessità di creare una strategia orientata a riqualificare un insediamento che – come emerge anche dalla analisi sociologica condotta dalle ricerche di Elena Musolino (cfr. *infra*) – presenta nella sua storia una forte interconnessione fra l'attività contadina, la presenza degli alpeggi e la vita del borgo.

3.4. Il mercato immobiliare

Il costo medio delle abitazioni e delle locazioni rappresenta in tutta Italia una delle maggiori voci di spesa delle famiglie.

La banca dati delle quotazioni immobiliari messa a disposizione dall'Agenzia dell'Entrate ci permette di analizzare la situazione del comune di Berbenno e della frazione di Polaggia. Dai dati del secondo semestre 2020 emerge che la fascia centrale (zona dei centri abitati di Berbenno, Polaggia, Regoledo e San Pietro) si configura come un'area dal valore immobiliare più alto, con un valore di mercato per le abitazioni civili dai 900 ai 1.500 €/mq. Al contrario, all'aria extraurbana del comune viene attribuito il più basso valore immobiliare: infatti la zona della località Piano, Tre case, Case Rossi, Case Bianchini e l'area viticola in costiera hanno quotazioni delle abitazioni civili dagli 800 ai 1.250€ al mq. Nelle zone di medio valore immobiliare troviamo l'area suburbana del centro abitato di Pedemonte in cui si parte da un minimo di 800€ a un massimo di 1.300€ al mq, e infine il centro abitato di Monastero e il nucleo abitato di Maroggia, che vengono valutate dagli 850 ai 1.300€ al mq. Situazione atipica è quella dell'area extraurbana in cui confluiscono la località Alpe Prà Maslino, Prà Isio e Prati Gaggio e la località Alpe Vignone e Alpe Caldenno, tutte caratterizzate dalla presenza di sole abitazioni ti-

piche dei luoghi o di tipo economico, motivo per cui il loro valore di mercato è decisamente più basso, da un minimo di 400 ai 1.250€ al mq.

Se si prende in considerazione il valore di locazione delle abitazioni, è possibile confermare lo stesso divario nelle diverse zone comunali; si passa dai 2,9-4,9€/mq dei centri abitati di Berbenno, Polaggia, Regoledo e San Pietro ai 2,5-4,1€/mq della zona della località Piano, Tre case, Case rossi, Case bianchini e l'area viticola in costiera.

La condizione del mercato immobiliare qui descritta è in linea con quella delle altre zone montane e alpine del territorio, che mostrano generalmente prezzi più bassi se rapportati a quelli del capoluogo di provincia o delle zone più turistiche. Fra i paesi appartenenti alla comunità montana della Valtellina di Sondrio si segnala come eccezione il comune di Chiesa in Valmalenco che, nella zona residenziale centrale, ha un costo immobiliare dai 1800 ai 2850 €/mq.

La ricerca sul campo e l'analisi del Piano di Governo del Territorio hanno tuttavia fatto emergere un chiaro legame fra l'abbandono dei centri e dei nuclei antichi e il deterioramento del patrimonio immobiliare di Polaggia.

4. Considerazioni conclusive

Le analisi statistiche qui presentate possono costituire una preziosa risorsa a supporto delle scelte operative che deve prendere l'amministrazione locale, a condizione che i dati vengano visti come portatori di conoscenza della realtà socioeconomica del territorio. Per quanto le politiche pubbliche che interessano un territorio non sono di fatto responsabilità unica dell'amministrazione locale, tuttavia l'ente locale può farsi portavoce con i livelli di governo superiori degli squilibri demografici ed economici che emergono al suo interno e che mettono a repentaglio la tutela e il valore del patrimonio architettonico, paesaggistico, e persino relazionale di tutti gli insediamenti che sono sotto la sua amministrazione. Tutti gli attori pubblici stanno dentro una traiettoria di apprendimento e dis-apprendimento rispetto al contesto decisionale¹⁶, per questo è necessario un approccio all'analisi dei dati che non nasconda i problemi – rischio che si corre se ci si limita al modo in cui il dato viene presentato nelle statistiche ufficiali disponibili che si riferiscono all'aggregato degli insediamenti che costituiscono una cit-

16. Cfr. A. Calafati, *L'uso dei dati nelle politiche pubbliche*, Istat IV Giornata Nazionale dell'Economia, Roma, 21 ottobre 2014.

tà – ma che li faccia emergere. In tal senso occorre ribadire che i dati “servono a generare gli elementi costitutivi della struttura del processo decisionale”¹⁷. Ciò che emerge nel nostro caso studio, quando cerchiamo di disaggregare in modo sensato i dati disponibili, è l’evoluzione di un sotto-sistema abitativo ancora rilevante (Polaggia) che non presenta performance in linea con quelle dell’insediamento principale presente nel comune (Berbenno). Polaggia è caratterizzata innanzitutto da uno spopolamento tendenziale e instabile, da una perdita progressiva delle attività economiche che si svolgono nel borgo o che guardano alla vita del borgo, dalla recente chiusura di un servizio pubblico basilare (la scuola primaria e dell’infanzia). Queste performance appaiono in controtendenza con le performance del sistema progressivo di cui fa parte. Una delle conseguenze di questa situazione riguarda il patrimonio architettonico e immobiliare di Polaggia. Esso è interessato da una perdita consistente del suo valore che segnala innanzitutto la necessità di un consolidamento del capitale relazionale del borgo insieme alla opportunità di una redistribuzione delle risorse interne al territorio.

Le tendenze in atto messe in luce dai dati qui raccolti assumono un significato chiaro grazie al lavoro di analisi delle meta-preferenze degli abitanti del borgo svolta da Elena Musolino (cfr. *infra*); mostrano infatti che il rischio maggiore che il borgo di Polaggia sta vivendo è la dispersione del proprio capitale relazionale.

Eppure, è ancora presente una memora di ciò che quegli abitati furono, e sono inoltre ravvisabili delle indicazioni importanti per ridare un significato alla vita dentro Polaggia. Esiste un rapporto col territorio montano circostante – innanzitutto gli alpeggi “Prati di Gaggio” e Prato Isio – che appare tutto da sviluppare. In particolare, occorre segnalare che le relazioni con gli alpeggi e i terrazzamenti vanno ri-definendosi, soprattutto alla luce di un interesse esterno che potrebbe consolidare una nuova domanda effettiva locale¹⁸. Questa ridefinizione delle relazioni col territorio circostante sembra foriera di potenzialità ancora in fase di incubazione, che potrebbero costituire un elemento significativo per la ricostruzione di alcune attività commerciali tradizionalmente legate a Polaggia. Solo una parte della evoluzione strutturale di Polaggia può essere determinata dalle politiche pubbliche possibili a livello comunale. La definizione di un progetto di lungo periodo, dato l’attuale sistema di impiego delle risorse disponibili sul

17. Cfr. *ivi*, p. 8.

18. Un esempio è rappresentato dai ciclisti che attraversano la frazione per giungere agli alpeggi nell’esercizio del loro tempo libero. Sarebbe pertanto consigliabile un attento monitoraggio del numero di individui che attraversano il borgo per raggiungere in bicicletta gli alpeggi, ponendo attenzione ai giorni in cui il fenomeno si concentra, per valutare innanzitutto la sostenibilità di un’attività di ristoro che offra alimenti prodotti sul territorio magari riconoscibili attraverso un marchio specifico.

territorio, presuppone la capacità da parte dei cittadini e dei loro rappresentanti non solo di reperire le risorse messe a disposizione dai livelli di governo superiore, ma di entrare in qualche modo nella definizione delle strategie retrostanti agli incentivi creati a livello regionale, nazionale ed europeo. Ma per farlo è necessario lo sviluppo di una attenzione specifica su una strategia di sviluppo locale che dovrebbe andare al di là dei confini amministrativi comunali. Come cercheremo di mettere in luce nei prossimi capitoli, le iniziative progettuali esistenti che i *policy maker* hanno incoraggiato soprattutto a livello regionale e nazionale promuovendo diversi processi di auto-organizzazione territoriale, non sono di per sé in grado di risolvere i problemi che abbiamo individuato nel nostro caso-studio. Problemi che, tuttavia, sembrano comuni a molti borghi alpini e che presuppongono un complesso coordinamento fra conservazione del capitale e riduzione degli squilibri economici e demografici prodotti dallo sviluppo economico e sociale.

RI-ABITARE LE CORTI DI POLAGGIA

RIDARE SENSO ALLO SPAZIO
PER RIABITARE UN BORGO ALPINO.
LE POLITICHE TERRITORIALI DINANZI A POLAGGIA¹

Stefano Lucarelli

1. Introduzione

Le politiche pubbliche svolgono un ruolo di grande rilievo affinché una città possa recuperare una posizione di equilibrio dinamico a seguito dei cambiamenti che hanno interessato l'ambiente relazionale dei suoi attori. La perdita del valore del capitale relazionale riferito a un insediamento urbano generalmente non si arresta né si inverte grazie a meccanismi di aggiustamento automatici. Nel caso di Polaggia di Berbenno non è semplice individuare gli strumenti adeguati affinché possa essere disegnato un insieme di politiche pubbliche che contribuiscano a definire una strategia di sviluppo urbano estremamente complessa. Dagli studi condotti occorre infatti intervenire sulla ri-abitabilità nello spazio urbano, sulla ricostruzione delle attività economiche di base che nel borgo possono risultare sostenibili nel tempo, sulla valorizzazione del suo patrimonio architettonico, e su un'integrazione equilibrata della contrada con gli insediamenti più nuovi che fanno parte del comune di Berbenno, da un lato, e con i luoghi circostanti che definiscono il capitale paesaggistico della frazione, dall'altro.

In questo capitolo cominceremo a immaginare la Polaggia del futuro a partire dal concetto di "città porosa". Polaggia presenta infatti un'abbondanza incredibile di singole unità a corte che costituiscono un denso intreccio di spazi abitati e spazi aperti, alcuni di transito, alcuni attrezzati che si intersecano e si sovrappongono. Come è stato già evidenziato:

1. Grazie a Edoardo Colonna e Antonio Calafati per aver letto e discusso una versione preliminare di questo capitolo. Valgono i consueti *caveat*.

«Sulle strade carrabili [...] si affacciano, con regolarità, anche alcune grandi aperture ad arco, a volte chiuse da portoni in legno che immettono in corti interne (*cortii*) che potevano facilmente essere sbarrate a scopo difensivo. [...] Si intuisce che queste corti potevano fornire uno spazio fondamentale per lo svolgimento di attività connesse all'agricoltura e prettamente artigianali, anche nei periodi invernali, grazie alla buona esposizione»².

Oggi non tutte le corti presentano lo stesso stato di conservazione, e non tutti gli spazi hanno mantenuto un potenziale sociale e relazionale. Siamo dunque in presenza di un sistema abitativo caratterizzato da piccoli spazi vuoti (le corti) che si aprono nella massa del tessuto urbano che contribuiscono a definire. Si tratta per l'appunto di una città porosa in cui è necessario intervenire a partire da un progetto che restituisca una qualche vitalità a questa struttura tanto estesa e tanto particolare. L'orizzonte progettuale che cerchiamo di definire e che verrà poi approfondito nel prossimo capitolo è il seguente: un sistema di transiti sicuri che valorizzino nuove percezioni spaziali, generando punti di vista variegati che mantengano un rapporto prezioso con la storia architettonica di questo luogo.

Ragioneremo poi sulle opportunità che esistono nel contesto istituzionale vigente per il reperimento delle risorse necessarie a formulare e attuare una strategia socio-economica di medio-lungo periodo in grado di incontrare i bisogni emersi a partire dalla ricerca condotta su Polaggia. A tal proposito, occorre sin da subito sottolineare che – data la regolazione vigente a livello europeo, nazionale e regionale – l'accesso alle risorse messe a disposizione dai livelli istituzionali superiori per attuare le politiche pubbliche di sviluppo urbano presuppone che le città richiedano tali risorse sulla base di un progetto che nasca al loro interno rispondendo a bandi competitivi che sono poi valutati comparativamente. Proprio per questo il perseguimento degli obiettivi strategici di lungo periodo deve essere accompagnato anche da un ri-orientamento dell'allocazione del sovrappiù presente nel sistema economico nel quale la città opera³.

2. Cfr. D. Benetti, *Le corti di Polaggia*, in "Ad Fontes" (a cura di), *Leggere la via dei terrazzamenti*, 2012. Il testo di questa scheda (della cui esistenza si può avere testimonianza collegandosi al sito: www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/dcvvia/via.html) è stato disponibile nel sito del Distretto culturale della Valtellina dal 2012 al 2020. Dal 2021, il dominio website distrettoculturalevaltellina.it risulta privo di un proprietario. In tal modo si è perso un'importantissima fonte di informazioni di pregio.

3. Cfr. su questo punto A. Calafati, *Economie in cerca di città*, Donzelli, Roma 2009, pp. 43-61. Calafati sottolinea in particolare la necessità di una nuova regolazione della rendita fondiaria che rappresenta una componente basilare del sovrappiù urbano. Il concetto di sovrappiù è utilizzato da Calafati nel suo significato comune per l'economia politica classica: quella parte del prodotto sociale che eccede quanto è necessario per soddisfare i bisogni primari di una popolazione in un sistema economico.

2. Dare vita alla città porosa

Il concetto di “città porosa”, introdotto negli studi che Bernardo Secchi e Paola Viganò hanno dedicato a metropoli europee complesse come Anversa, o Parigi, sembrerebbe a prima vista inadatto per riflettere sul governo del territorio di un comune alpino⁴. Eppure, cercheremo di mostrare la grande potenzialità che il concetto di porosità assume per il caso studio di Berbenno di Valtellina – Polaggia. Innanzitutto, è utile considerare che il punto di partenza della riflessione di Secchi sulla città porosa non sta negli studi più noti dedicati alle grandi metropoli europee, ma nelle ricerche sugli insediamenti abitativi dispersi in un’area del Veneto che comprende il Polesine e parte della provincia di Venezia. Un’area tipicamente caratterizzata da una rete idrica capillare che, insieme ad altre vie di comunicazione apparentemente marginali, attraversa luoghi spesso esclusi dal progetto urbanistico, ma fortemente identitari e fondamentali per le decisioni più rilevanti a proposito dello sviluppo locale dell’intera area⁵. Come dimostrano i contributi facenti parte di questo libro, la relazione fra Berbenno e le sue frazioni – e in particolare la relazione con Polaggia, che rappresenta la sua frazione principale – pone un problema di governabilità che, sebbene su scala diversa, ripropone una serie di questioni complesse che si ritrovano ogni volta vi sia la necessità di articolare il tema dell’abitare su un ambiente plurale e disperso su un territorio: dal punto di vista politico ciò significa che non è possibile applicare né un modello che incentivi l’auto-organizzazione territoriale, né un modello basato su una chiara gerarchia decisionale. Siamo dunque dinanzi alla necessità di «esplorare nuove e più avanzate forme di ordine concettuale, spaziale, sociale e politico»⁶.

Se è vero che su Berbenno di Valtellina non sembra aver influito in maniera significativa quel processo di dismissione delle aree industriali che ha interessato tante città come effetto principale della fine del regime di accumulazione fordista e delle sue for-

4. Cfr. B. Secchi, P. Viganò, *Antwerp, territory of a new modernity*, SUN, Amsterdam 2009; Equipe Studio 08, B. Secchi, P. Viganò, *La métropole du XXIème siècle de l’après Kyoto*, Paris 2008; Equipe Studio 09, B. Secchi, P. Viganò, *La diagnostique prospectif de l’agglomération parisienne*, Paris 2009. Per una ricostruzione dell’attività e della riflessione di Bernardo Secchi cfr. G. Fini, *Bernardo Secchi. Le attività, i contesti e gli sguardi multipli di un urbanista. Un profilo biografico*, in «Urbanistica», 153, 2014, pp. 48-55.

5. I primi risultati della ricerca sulla città diffusa del Veneto, condotta nel Dottorato di Urbanistica dello IUAV sotto la direzione di Bernardo Secchi e di Paola Viganò, furono esposti nel 2006 alla X Biennale di Architettura. Cfr. P. Viganò, *Water and Asphalt. Una ricerca, un laboratorio di progettazione urbanistica, un master internazionale postgraduate*, in «IUAV» 60, 2008, pp. 1-4. Giornale edito in occasione della mostra *Water and Asphalt*, a cura di Paola Viganò, collaboratori Irene Guida, Paola Pellegrini, 9 novembre-22 dicembre 2008, cotonificio Santa Marta. Cfr. anche P. Viganò, *Water and Asphalt. The Project of Isotropy in the Metropolitan Region of Venice*, in «Architectural Design», 78(1), pp. 34-39.

6. B. Secchi, *La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali*, in «Crios», n. 1, 2011, p. 97, nota 16.

me di regolazione, è tuttavia altrettanto vero che questo comune presenta nel suo piccolo degli insediamenti abitativi – su tutti Polaggia – con qualità proprie oltre che un ambiente naturale con caratteristiche particolari⁷.

Berbenno (370 metri di quota sul livello del mare) e Polaggia (462) rappresentano d'altro canto gli insediamenti più consistenti, fra i sette nuclei originari degli abitati: oltre ai due già nominati vi sono Regoledo (438), Monastero (638), Maroggia (484), Pedemonte (334) e San Pietro (200).

Ci troviamo dunque dinanzi a un comune che accanto a un insediamento abitativo più a valle, sulla cui identità architettonica incide molto il modello della città dotata di un proprio centro al quale dovrebbero essere ricondotti gli altri nuclei abitativi, presenta altri insediamenti dispersi in un territorio con un capitale paesaggistico diversificato⁸. Nel caso della frazione di Polaggia appare anche evidente un classico fenomeno di conurbazione molto dispersiva, soprattutto a seguito del sorgere di “Polaggia Nuova” dopo la realizzazione della nuova via Postalesio⁹. A questa dispersione spaziale, per quanto estesa su un territorio non eccessivamente vasto (35,6 km²), corrisponde un rischio, sino ad ora contenuto ma crescente, di diseguaglianza sociale che possiamo ricavare dalla compresenza delle seguenti caratteristiche nei diversi insediamenti: anzianità della popolazione, concentrazione di edifici caratterizzati da un cattivo stato di conservazione e assenza di attività commerciali e di servizi primari.

Ecco dunque emergere alcuni degli elementi che giustificano l'assunzione della prospettiva della porosità e che pongono al contempo un problema di connessione: siamo infatti in presenza di un territorio denso di spazi diversi, ciascuno con una propria identità; un territorio della dispersione in cui emerge la necessità di ripensare e ridefinire gli spazi pubblici e che rivela allo stesso tempo la crisi dell'urbanità tradizionale, del concetto moderno di spazio pubblico e dei limiti di uno stile di vita fortemente individualizzato. Esiste un problema di connessione che riguarda sia lo sviluppo urbano di tutti gli abitati che fanno parte del comune di Berbenno di Valtellina, sia, più nello specifico, la relazione fra Berbenno, Polaggia Nuova, Polaggia e il territorio che sale sino ai Prati Gaggio di Polaggia.

7. È quanto viene sottolineato anche nel Piano di Governo del Territorio, Relazione Generale, DR.01, Approvato con DCC n. 24 del Luglio 2013, a cura dello Studio Associato Maspes. Cfr. in particolare quanto scritto a p. 48 a proposito degli insediamenti di Maroggia, Monastero, Regoledo, Polaggia, San Pietro e Berbenno.

8. Il concetto di capitale indica solo la funzionalità tecnica delle risorse-fondo, mentre il paesaggio incorpora anche altre funzionalità come la capacità di soddisfare i bisogni estetici degli individui o di salvaguardare le caratteristiche ecosistemiche che rendono possibili l'esistenza delle risorse naturali. Sul concetto di “capitale paesaggistico”, cfr. A. Calafati, *Il capitale come paesaggio*, in «Foedus. Culture, economie e territori», n. 1, 2000, pp. 26-39.

9. Cfr. il già citato Piano di Governo del Territorio a cura dello Studio Associato Maspes, p. 42 e p. 51.

La porosità propria della contrada di Polaggia in senso stretto – e per lo più una contrada che mantiene una valenza storica – può rappresentare una opportunità per riflettere su un progetto di città che ridia vita ai luoghi della comunità, come gli slarghi, i camminamenti, le fontane, senza perdere mai di vista il paesaggio circostante che va verso la montagna.

3. Un progetto territoriale complesso e le sue risorse

Il decremento demografico di Polaggia ha creato soprattutto negli ultimi dieci anni un vuoto di domanda effettiva locale che spiega la scomparsa delle attività economiche che un tempo caratterizzavano il borgo. Va segnalato che, mentre un aumento regolare della popolazione accresce solitamente le capacità di auto-organizzazione di un sistema locale, una riduzione della popolazione dis-organizza il sistema, creando le condizioni per un ulteriore decremento demografico¹⁰. Le politiche pubbliche possono essere, nel bene e nel male, un fattore decisivo per la formazione di nuovi assetti nelle interdipendenze territoriali anche sulla scala ridotta su cui stiamo svolgendo la nostra analisi (Berbenno - “Polaggia Nuova” - Polaggia - Prati Gaggio di Polaggia). Esse, infatti, incidono sulla determinazione di specifiche traiettorie di sviluppo. Ad esempio, la compromissione del territorio tradizionalmente agricolo intorno a Berbenno dipende, in particolare a partire dagli anni Sessanta, dalle decisioni relative alla urbanizzazione lungo la direttrice della statale 38; un fenomeno che a fondovalle ha bloccato la funzione aggregativa secolare della chiesa di San Pietro, soffocata da una edificazione che ne ha compromesso il ruolo storico¹¹. Anche lo stato dei terrazzamenti morfologici ha sofferto di questo spostamento demografico, tutto interno al comune di Berbenno, e invisibile se si guarda solo alle statistiche riferite al comune, ma estremamente significativo se si disaggregano i dati disponibili e si presta attenzione agli equilibri demografici riferiti alle sue frazioni.

Paradossalmente l'emergere di una cerniera abitativa fra Berbenno e Polaggia, cioè la costruzione di “Polaggia Nuova”, sembra aver accentuato la dis-connessione di Polaggia. Il borgo appare oggi integrabile con gli insediamenti abitativi più a valle sola-

10. Cfr. a riguardo gli studi condotti sui borghi appartenenti al territorio alpino dei Monti Sibillini, e in particolare F. Mazzoni, *Trasformazioni territoriali ed economiche nei Monti Sibillini dall'età moderna a oggi: una interpretazione*, in A. Calafati, E. Sori (a cura di), *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 335-357.

11. Cfr. il Piano di Governo del Territorio, *Relazione Generale*, cit., p. 49.

mente se si costruisce una nuova organizzazione spaziale fatta di varie azioni coordinate e ancorate a un obiettivo di medio-lungo periodo.

Una riflessione sul reperimento delle risorse necessarie a definire una strategia complessa presuppone innanzitutto uno sforzo conoscitivo volto a interpretare i disequilibri attuali e potenziali che caratterizzano la città. Da questo punto di vista il comune di Berbenno appare consapevole del fatto che la contrada di Polaggia costituisca un problema politico che va affrontato. Lo si comprende analizzando il Piano di Governo del Territorio e lo si comprende anche se si presta attenzione alla decisione importante presa dall'amministrazione comunale all'interno del progetto finanziato dalla Fondazione Cariplo per il triennio 2018-2021 coordinato dalla Comunità Montana Valtellina di Sondrio di guardare a Polaggia come un luogo da riscoprire e riabitare.

3.1. L'apprendimento dei dis-equilibri territoriali da parte dei decisori pubblici

Gli amministratori sono dunque impegnati in un complesso processo di corretta identificazione del problema politico rappresentato da Polaggia, problema che va analizzato però in tutte le sue singole componenti. Cerchiamo dunque di cogliere alcuni aspetti di questo sforzo cognitivo fondamentale affinché l'attore pubblico definisca chiaramente l'ordinamento sociale delle preferenze – compatibile con le preferenze rivelate dai propri cittadini – che dovrebbe costituire la base di una strategia di sviluppo urbano.

Partiamo dal Documento di Piano che rappresenta il primo strumento presente nel Piano di Governo del Territorio, che ha lo scopo di analizzare, attraverso una ricognizione anche di quanto già disponibile, le risorse da valorizzare e di inquadrarle nel contesto socio-economico e infrastrutturale del territorio per poi definire le strategie attuabili. Da esso emerge chiara la necessità di mettere a punto interventi edilizi caratterizzati da «una attenta progettazione specialistica che sappia coniugare le esigenze attuali di luce, funzionalità, comodità, igiene e sicurezza, alle tecnologie della ristrutturazione conservativa, a volte addirittura al restauro e sensibilità per la conoscenza delle tecnologie del passato»; ma si sottolinea anche la difficoltà di «accorpate proprietà frazionate lungo generazioni» che conducono a due tipi di comportamenti forieri di nuove difficoltà: il primo consiste nell'«abbandonare il paese e ricreare la propria abitazione in spazi più aperti, magari sul fondovalle ove c'è già disponibilità

di terreni di proprietà»; il secondo consiste nell'«aggiustare “alla bell'e meglio” il locale o i locali di proprietà, non essendo possibile un coordinamento efficace non disponendo di risorse finanziarie adeguate a una ristrutturazione compatibile con il rispetto dell'ambiente». Infine, viene segnalato un altro aspetto del problema: la struttura porosa del borgo rende complicata la gestione dei parcheggi delle auto: le strade attraversano le corti, si restringono e improvvisamente si dilatano formando delle piccole piazzette «dei veri e propri salotti urbani, troppo spesso deturpati dalla presenza di automobili»¹².

Se guardiamo alle esigenze che l'amministrazione locale ha sollevato in occasione del progetto Cariplo “Le radici di un'identità” è estremamente significativo che si chieda ai ricercatori coinvolti una «elaborazione interdisciplinare di un progetto per il futuro consapevole di Polaggia» e che si leghi questo obiettivo non solo alla ricerca storica e architettonica e alla analisi socio-economica, ma anche a una attività di «conoscenza, riappropriazione e valorizzazione»¹³.

3.2. Gli obiettivi strategici

Un progetto di sviluppo locale per il comune di Berbenno volto al contempo a intervenire sulle criticità riguardanti gli edifici di Polaggia individuate nel Piano di Governo del Territorio e alla valorizzazione storica e architettonica delle sue corti e del suo capitale paesaggistico come di fatto richiesto dagli amministratori nel momento in cui hanno contribuito alla definizione del progetto Cariplo “Le radici di una identità”, ancora non c'è.

Tra gli obiettivi strategici presenti nel Piano di Governo del Territorio appaiono diversi riferimenti espliciti e impliciti alla contrada delle coorti che sembrano suggerire un primo possibile ordinamento delle preferenze collettive. Nei punti che seguono cercheremo di proporre una possibile visione di insieme che, a partire dagli obiettivi strategici indicati nel Piano di Governo del Territorio ma anche da quanto è emerso nel corso della ricerca svolta nell'ambito del progetto Cariplo, aiuti ad articolare le possibili azioni di breve, medio e lungo periodo necessarie a ri-abitare Polaggia:

12. Tutte le citazioni all'interno del capoverso sono tratte dal Piano di Governo del Territorio, *Relazione Generale*, cit., pp. 159-160.

13. Cfr. l'opuscolo divulgativo del progetto “Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo”, ottobre 2019, p. 12.

1. al primo posto sta la necessità di “scongiurare il lento abbandono dei centri e nuclei antichi”¹⁴;
2. a questo obiettivo viene ricondotta la necessità di studi dettagliati per promuovere un’azione di recupero degli edifici significativi e alla riqualificazione degli spazi centrali, che, alla luce del lavoro di ricerca qui svolto, assumono anche le caratteristiche di luoghi della memoria¹⁵ e di potenziali spazi pubblici necessari alla ricostruzione di un capitale relazionale¹⁶;
3. si fa poi cenno al rilancio delle attività produttive dell’area artigianale, un tema che probabilmente dovrebbe essere approfondito alla luce del possibile ri-uso di una parte degli edifici polaggini proprio per riportare nel borgo alcune attività laboratoriali o commerciali che possano rivitalizzarlo in modo sensato;
4. anche l’individuazione di un ambito specifico da riservare a nuove strutture zootecniche rappresenta un obiettivo che deve tener conto della vocazione dell’insediamento di Polaggia a rivolgersi verso gli alpeggi e che potrebbe rappresentare l’oggetto di un confronto fra i portatori specifici di questi interessi presenti sul territorio e l’amministrazione. Il possibile ri-uso di parte del patrimonio edilizio di Polaggia per fini commerciali potrebbe infatti essere coordinato con eventuali iniziative rivolte alla promozione dei generi alimentari prodotti dagli allevatori e dagli agricoltori locali, pensando anche alla creazione e alla valorizzazione di un marchio¹⁷.
5. D’altro canto – senza riferimenti espliciti a Polaggia – il Piano di Governo del Territorio nomina anche fra gli obiettivi strategici «la riconfigurazione dei margini urbani

14. Piano di Governo del Territorio, *Relazione Generale*, cit., p. 258.

15. Cfr. in questo volume il contributo di E. Musolino.

16. Cfr. in questo volume il contributo di A. Gallo e S. Lucarelli.

17. Occorre considerare che nel sistema locale del lavoro di Sondrio, di cui Berbenno fa parte, esistono quattro prodotti IGP (Bresaola della Valtellina, Salame Cremona, Mortadella Bologna, Mela di Valtellina) e tre prodotti DOP (Salamini Italiani alla cacciatora, Bitto, Valtellina Casera), due vini DOCG (Valtellina Superiore, Sforzato di Valtellina), un vino DOC (Valtellina Rosso) e un vino IGT (Terrazze Retiche di Sondrio). Cfr. Rete Rurale Nazionale 2007-2013, *Atlante Nazionale del Territorio Rurale, Dossier Sondrio*, 2010, disponibile al sito: www.reterurale.it/downloads/atlante/Lombardia/Sondrio/Sondrio_SO.pdf. Sembrerebbero esserci ancora ampi margini di valorizzazione legati all’eno-gastronomico. Tuttavia, un approfondimento in tale direzione dovrebbe considerare i seguenti rilievi di una studiosa esperta (Giulia Urso) a proposito delle strategie di sviluppo locale nell’Alta Valtellina: «la creazione del logo “Alta Valtellina – Alps Inside” lascia perplessi. Qual è il target di questa operazione di branding? E quali sono le risorse / i valori che si vogliono trasmettere ai potenziali fruitori dell’offerta turistica dell’Alta Valtellina? Invece di utilizzare una comunicazione solo in inglese (“Alps Inside”) non sarebbe più efficace ipotizzare varie versioni in lingue diverse, come è stato fatto in realtà locali simili, quali ad esempio l’Alto Adige? Nella creazione di un brand turistico e/o territoriale, sapere esattamente a chi ci si rivolge e per comunicare cosa sono elementi essenziali e imprescindibili. Un altro punto fondamentale è conoscere quale siano le motivazioni che hanno portato alla scelta di questi valori: dalla strategia non si evince se il marchio sia stato creato a seguito di un processo bottom-up o top-down, ovvero se esso renda manifesti degli elementi identitari già esistenti oppure se sia stato creato in modo da poter effettuare una pre-selezione degli elementi territoriali, culturali e identitari da comunicare verso l’esterno». Cfr. G. Urso, *Alta Valtellina – Regione Lombardia*, in Gran Sasso Science Institute, *La Strategia Nazionale per le Aree Interne. Analisi dei “Preliminari di Strategia”*, gennaio 2016, p. 18. Il rapporto è disponibile al sito: www.gssi.it/images/aree-interne/AltaValtellina-Valchiavenna-Antola-Tigullio-Casentino-Valtiberina.

[...] per introdurre elementi marginali di completamento dell'edificato, costituiti da tipologie edilizie più compatte [in modo da consentire prezzi più accessibili alle giovani coppie] [...] dotate di spazi comuni, non recintati, piantumazioni, orti e vigneti o altri fattori di graduazione nel paesaggio tra edificato e campagna»¹⁸. Si tratta tuttavia di un tema che in diverse occasioni gli amministratori locali hanno sollevato con questo team di ricerca ragionando sul possibile ri-uso del patrimonio edilizio polaggino.

6. Infine, fra gli obiettivi strategici che indirettamente possono interessare un'azione politica volta a ri-abitare Polaggia appare la salvaguardia della montagna (il coordinamento necessario per la manutenzione dei sentieri, la valorizzazione dei punti di ristoro e di rifugio, la costruzione di una rete di strutture e servizi che rendano fruibili le risorse montane) e la coltivazione del bosco ceduo.

Prima di immaginare gli interventi sugli edifici e sugli spazi pubblici occorre guadagnare una visione di insieme per immaginare la Polaggia del futuro¹⁹. Questa può essere raggiunta attraverso uno sforzo progettuale che sappia mettere in relazione le azioni necessarie a riqualificare il borgo, valorizzando il suo patrimonio paesaggistico, architettonico e anche storico-archeologico²⁰, per creare delle condizioni che di per sé spingano a ri-abitare la contrada. In tal senso sembra innanzitutto importante pensare a Polaggia come un insediamento incastonato in un paesaggio che rappresenta la fonte del benessere per la vita nel borgo²¹. Le sue corti – la specifica porosità di Polaggia – sono da sempre in relazione con i terrazzamenti e con gli alpeggi. Anche il piano delle relazioni sociali esistenti, esistite e possibili – le quali definiscono la città sociale – va considerato attentamente. La presenza di Polaggia, la presa di consapevolezza che esso sia un borgo storico da ri-usare, ri-abitare e ri-popolare dovrebbe suscitare una riflessione politica circa la necessità o meno di incentivare la presenza di nuovi soggetti e l'attivazione di nuove funzioni; non solo le funzioni economiche come la promozione e commercializzazione di prodotti agro-alimentari di alta qualità, ma anche la sperimentazione dell'intreccio di servizi formativi, socio-sanitari, intergenerazionali. Le “case di

18. Piano di Governo del Territorio, *Relazione Generale*, cit., p. 260.

19. Il Piano di Governo del Territorio pone un' enfasi maggiore sugli interventi riferiti ai singoli edifici. La prospettiva che abbiamo cercato di assumere nel corso della ricerca è più rivolta alla definizione di una strategia di trasformazione urbana dell'intera contrada, che prevede interventi non solo di restauro ma di riedificazione attualizzata. Il suggerimento che ne consegue è: mettere al centro le spazialità collettive e non gli edifici presi nella loro singolarità.

20. Cfr. in questo volume gli interventi di R. Rao e F. Zoni.

21. Il lavoro di ricerca sociale condotto da Elena Musolino sembra confermare questa possibilità a proposito della luce come tratto peculiare del luogo che lo distingue dal versante opposto della valle, insieme all'acqua.

comunità a livello locale” in favore delle popolazioni urbane – anziani e giovani – più fragili, sono state richiamate anche dal Piano nazionale di ripresa e resilienza²² per attuare un welfare di prossimità che appare sempre più opportuno.

3.3. Le risorse attivabili

Nel Piano di Governo per il Territorio, così come anche nei colloqui avuti con gli amministratori locali del comune di Berbenno, non vengono nascoste le difficoltà relative al reperimento delle risorse necessarie per correggere i dis-equilibri che riguardano Polaggia, sebbene questi dis-equilibri – va ribadito – sono ancora al centro di un processo di identificazione. Appare alquanto significativo che gli amministratori facciano riferimento alla “individuazione di soggetti diversi dal Comune che si possono impegnare nella realizzazione e/o gestione di qualificate attrezzature pubbliche o di interesse generale”²³.

Per pervenire a un processo decisionale razionale che sia in grado di coordinare obiettivi strategici complessi come quelli passati in rassegna ci vuole un tempo di progettazione adeguato. In generale, e in particolare nel caso di Polaggia, questo tempo presuppone anche il coinvolgimento e la partecipazione consapevole dei cittadini. Ciò significa che l'azione di reperimento delle risorse attraverso la partecipazione a bandi competitivi non deve essere svolta con l'obiettivo di intercettare disordinatamente quante più risorse possibili. È necessario innanzitutto sviluppare delle competenze che siano in grado di stabilire un ordine agli interventi da mettere a punto per agire su Polaggia, tenuto conto del progetto.

Senza al momento entrare nel merito di una proposta dettagliata per il recupero edilizio del borgo – che verrà presentata nei prossimi capitoli – è possibile al momento individuare dei piani d'azione potenzialmente coerenti con la rilettura degli obiettivi strategici da noi proposta specificando per ciascuna azione le risorse intercettabili attraverso la partecipazione a bandi competitivi, nell'ipotesi che i bandi vengano riproposti negli anni a venire (cfr. *Tabella 1*).

22. È quanto hanno recentemente segnalato alcuni studiosi in diversi contributi raccolti in F. Barbera, A. De Rossi (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma 2021. Cfr. anche le considerazioni dedicate alle politiche territoriali nello spazio della prossimità in G. Lupatelli, *Fragili e Antifragili. Territori Economie e Istituzioni ai tempi del Coronavirus*, Rubettino, Soveria Mannelli 2021.

23. Piano di Governo del Territorio, *Relazione Generale*, cit., p. 259.

Ridare senso allo spazio per riabitare un borgo alpino

Tabella 1. Azioni e risorse esterne potenziali

<i>Azioni riconducibili a una strategia volta a ri-abitare Polaggia</i>	<i>Bando</i>	<i>Tipo di finanziamento / gestore del bando</i>	<i>Termine</i>
Riqualificazione urbana di Polaggia anche considerando le sue corti come parte di un itinerario culturale e religioso	Interventi finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione turistico-culturale dei borghi storici	Regione Lombardia	12/3/2021
Riqualificazione urbana di Polaggia anche considerando le sue corti come parte di un itinerario culturale e religioso	Spazi in trasformazione	Fondazione Cariplo (Area Arte e Cultura)	Senza scadenza
Ripopolamento di Polaggia	Interventi volti alla realizzazione di nuova edilizia residenziale sociale, il recupero e la destinazione a servizi abitativi sociali del patrimonio immobiliare pubblico e privato non utilizzato (sfitto invenduto) o sottoutilizzato	Regione Lombardia	3/2/2021
Ripopolamento di Polaggia	Housing Sociale per persone fragili	Fondazione Cariplo (Area Servizi alla persona)	Senza scadenza
Interventi di ripristino e conservazione dei terrazzamenti che formano il capitale paesaggistico del borgo	Terrazzamenti	Fondi Strutturali e di Investimenti Europei / Regione Lombardia	20/9/2020
Nuovo spazio pubblico conviviale e di incontro + nuovo spazio DAD, Co-Working (Ciaz di Melusc)	MiBACT Creative Living Lab	Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo	31/03/2021
Promozione e commercializzazione di prodotti biologici per ricollocare nel borgo delle attività economiche	Sinbioval	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale nell'ambito del progetto Interreg / Camera di commercio di Sondrio / Comunità Montana Valtellina di Sondrio	30/11/2021

L'attenta disanima delle risorse potenzialmente intercettabili per avviare un cambiamento razionale non solo della città fisica ma soprattutto della città sociale, comporta l'affinamento di ulteriori competenze: per far percepire ai diversi livelli di governo da cui dipendono i contenuti dei bandi rivolti alle comunità i bisogni specifici che si riscontrano nelle contrade montane occorre incrementare il dialogo fra la cittadinanza e

gli attori pubblici. Occorre inoltre lavorare insieme ad altre comunità appartenenti al proprio territorio di riferimento – senza limitarsi ai propri confini amministrativi – con cui esercitarsi a immaginare una visione di lungo periodo sul ripopolamento dei borghi, sulla loro valorizzazione, sui processi di innovazione sociale riferiti ai diversi contesti territoriali per partecipare insieme al dibattito pubblico. È da questo tipo di lavoro che possono emergere le indicazioni necessarie affinché l'intercettazione delle risorse risulti più agevole e meno improvvisata²⁴. Il contesto normativo vigente improntato sulla competitività fra le diverse città a livello europeo incentiva al contempo strategie su scala intercomunale che, fuori dall'esperienza italiana, danno dei risultati rilevanti. Tuttavia, nel caso italiano in generale, e nel caso studio di Berbenno-Polaggia, in particolare, occorre ancora esplorare le condizioni che permettono l'effettivo formarsi di coalizioni autentiche e leali che siano in grado di sviluppare le competenze necessarie a formulare un progetto.

4. Considerazioni conclusive

Il caso studio qui presentato sembra confermare a pieno le indicazioni di chi segnala da tempo la necessità di un progetto di sviluppo per i sistemi urbani italiani che riconosca lo stato di crisi in cui essi versano: un processo di accumulazione di capitale urbano durevole e razionale richiede un coerente progetto architettonico-urbanistico integrato alla scala territoriale pertinente in grado di interpretare i bisogni dei cittadini, organizzare le attività economiche che in quel luogo possono aver vita e rispettare il vincolo di sostenibilità ambientale²⁵.

Occorre allora sottolineare che il presupposto fondamentale per l'intercettazione delle risorse necessarie ad attivare un cambiamento è la presenza di un progetto. E la presenza di un progetto coerente presuppone a sua volta un processo di accumulazione di capitale umano dal quale scaturiscano competenze incastonate nelle pubbliche amministrazioni indipendenti dai cicli politici.

Emerge inoltre un problema di costruzione della strategia mettendo insieme progettualità gestibili su scala comunale insieme a progettualità gestibili e attivabili su scala

24. È estremamente significativo che proprio a partire dal progetto Radici, all'interno del quale questa ricerca è stata realizzata, si siano messe in moto delle relazioni fruttuose fra i ricercatori coinvolti nella linea d'azione "(R)abitare le corti di Polaggia" e l'amministrazione di Berbenno. Ciò ha reso possibile la partecipazione a due bandi: il bando MiBACT e il bando regionale sulla rigenerazione urbana (decreto n. 245 del 1° gennaio 2021).

25. A. Calafati, *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Donzelli, Roma 2009.

diversa²⁶. Dato il progetto si possono reperire le risorse necessarie. Tuttavia, la logica dei bandi competitivi – in particolare nel nostro caso quelli che proponiamo di mettere in relazione con il piano d’azione sulla riqualificazione urbana del borgo – presuppone una progettazione che fuoriesce dai confini amministrativi comunali. Altri bandi – quelli attivabili per il ri-popolamento del borgo – presuppongono un attento confronto con la propria cittadinanza poiché comportano una capacità di accoglienza di soggetti fragili che non può essere improvvisata, ma che potrebbe rappresentare anche una opportunità di sperimentazione di nuove forme di welfare territoriale che coinvolgono anche le città della pianura, decostruendo l’alterità fra città e montagna. Esempi in tal senso non mancano, come le iniziative di agricoltura sociale, le forme di cooperative di comunità per l’erogazione di servizi alla persona a Ostana in Piemonte, il borgo sociale di Piaggine, nel Cilento²⁷.

Nel caso di Polaggia l’attivazione dei progetti di ripopolamento previsti nell’ambito, per esempio, del *social housing* potrebbe essere messa a punto – coinvolgendo attivamente gli attuali abitanti del borgo e le competenze presenti sul territorio in grado di organizzare nella contrada un welfare di prossimità – ma solo dopo aver già avviato un’azione di riqualificazione urbana. Quest’ultima azione andrebbe costruita coordinandosi con altri borghi che presentano caratteristiche analoghe in termini storici, architettonici e paesaggistici all’interno del sistema locale del lavoro di Sondrio; inoltre, per tracciare una traiettoria di sviluppo durevole nel tempo, la riqualificazione urbana andrebbe avviata in concomitanza con le azioni necessarie a preservare il capitale paesaggistico e a ri-portare nel borgo almeno le attività di promozione e commercio dei prodotti eno-gastronomici.

Polaggia potrebbe essere considerata come un luogo in cui sia possibile una integrazione durevole fra tutti gli abitanti del comune di Berbenno. Gli interventi sugli edifici dovrebbero dunque costituire un pezzo di una strategia più completa che guardi anche alla possibilità di riportare dentro la contrada alcuni servizi pubblici e alcune attività commerciali che accompagnino il recupero di ciò che ancora può essere considerato un patrimonio immobiliare.

26. Il che pone anche un problema di costruzione delle strutture istituzionali adeguate – questione per nulla banale vista la numerosità dei fallimenti pubblici che da molti anni a questa parte si sono verificati nel nostro Paese. Né i distretti culturali, né i distretti commerciali, né le Unioni dei Comuni hanno rappresentato delle soluzioni durevoli e in grado di attenuare i dis-equilibri territoriali, non solo nelle aree montane. La ricerca futura potrebbe verificare se questi fallimenti sono riconducibili al problema della distribuzione del sovrappiù non solo su scala urbana ma anche su una scala diversa come quella dei distretti o delle Unioni.

27. Cfr. L. Servillo, M. Fontana, *Il welfare in sezione: nuovi ambiti politici, funzionali e istituzionali*, in F. Barbera, A. De Rossi (a cura di), *Metromontagna*, cit., pp. 101-125.

RIDONARE VITALITÀ ALLE CORTI DI POLAGGIA. PREFIGURAZIONI STRATEGICHE PER UNA PROPOSTA URBANA E TERRITORIALE

Edoardo Colonna di Paliano

Ho ricostruito molto: e ricostruire significa collaborare con il tempo nel suo aspetto di “passato”, cogliere lo spirito o modificarlo, protenderlo, quasi, verso un più lungo avvenire; significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti.

Marguerite Yourcernal

L'ampio quadro conoscitivo e multidisciplinare, per sua natura intrinseca costitutivamente mai esaustivo, ottenuto dall'approfondita ricerca fin qui descritta, deve costituire l'essenziale sinopia¹ su cui provare a costruire una trama di interventi di rivitalizzazione dell'intera contrada di Polaggia, da considerarsi all'unisono composta dal sacro corpo della compagine edificata e, contestualmente, dal suo vitale intorno territoriale, antropicamente trasformato con millenaria operosità in simbiotica coadiuvazione con la natura, e mai da ritenersi come spazio isotropo equivalente, separato e separabile dal flusso delle ragioni storiche che ne hanno determinato quella specifica configurazione morfotipologica, e/o da utilizzare come materiale inerte sovrascrivibile in maniera affatto indifferente a quelle regole che lo hanno lentamente costituito (*Figura 1*).

Questo nostro sguardo, che si potrebbe definire in un certo qual modo olistico, che necessariamente conduce a includere un approccio multiscalare e intradisciplinare, sembra d'altronde già così magistralmente raffigurato da Ambrogio Lorenzetti nel suo ciclo di affreschi trecenteschi intitolati *L'Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo* (*Figura 2*), conservato nel Palazzo Pubblico di Siena, in cui la demarcazione fisica rappresentata dalle mura di cinta non equivale affatto a una cesura tra due mondi alieni, ma, piuttosto, tratteggia/riproduce materialmente realtà che, seppur nella loro differenziazione, coadiuvano in quella mutua strutturante relazione vitale che inevi-

1. La “sinopia” è quel disegno preparatorio utilizzato dai pittori cinquecenteschi come trama soggiacente su cui realizzare i disegni a fresco definitivi.

tabilmente li unisce. Questa delimitazione tra un “dentro” e un “fuori”, qui rafforzata dalla presenza delle mura, (meno netta ma egualmente percepibile da un osservatore esterno nelle contrade rurali, come ad esempio in quella di Polaggia), sembra più efficace interpretarla attraverso quel particolare significato di *limite* (πέρας, *péras*) con cui gli antichi greci, come ci ha sapientemente suggerito Heidegger, indicavano quel punto non di chiusura, di barriera, ma di margine, da cui tutto ha inizio, dove il mondo si dischiude, si colora di differenze e trova compimento².

Questo approccio metodologico, teso innanzitutto alla comprensione delle strutture originarie e originanti, a partire da quelle geomorfologiche, la cui interpretazione antropica ha fatto sì che il paesaggio/territorio venisse modellato nel tempo di lunga durata mediante quelle reiterate azioni di continuo adattamento morfo-topografico necessarie al costituirsi e trasformarsi degli insediamenti antropici, attinge pienamente a quel concetto di *patrimonio territoriale*, elaborato dalla scuola territorialista³, in cui l'intero ambito territoriale viene interpretato come «l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione tra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future. Il riconoscimento di tale valore richiede la garanzia di esistenza del patrimonio territoriale quale risorsa per la produzione di ricchezza per la comunità»⁴, in quanto «bene comune costitutivo dell'identità collettiva»⁵.

Questa “garanzia di esistenza” deve in primo luogo passare da una presa di coscienza da parte delle persone stesse che abitano quotidianamente il proprio territorio. Ed è proprio relativamente alla verifica dello stadio di consapevolezza territoriale che è emersa, nel corso dell'attività di interrogazione degli abitanti della contrada di Polaggia⁶, una notevole difficoltà nel riconoscimento di quelle ricchissime peculiari specificità tutt'oggi ancora largamente presenti nei propri luoghi abitati, che costituiscono l'anima identitaria del proprio patrimonio territoriale.

2. Cfr. E. Colonna di Paliano, G. Frassine, *Inclusioni di prossimità urbane/Inclusions of Urban Proximities*, Mimesis, Milano-Udine 2014, p. 109.

3. A titolo esemplificativo cfr. A. Marson, *Introduzione. Dalla regolazione degli interessi al progetto di territorio*, in Ead. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet Studio, Macerata 2020. In quarta di copertina: «La “scuola territorialista” italiana, confluita nella Società dei Territorialisti/e, ha sviluppato questi passaggi metodologici e operativi trattando ogni luogo come esito di una relazione co-evolutiva di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, da assumere quale base patrimoniale per il progetto».

4. Da Regione Toscana, Legge regionale 10 novembre 2014, n. 65. Norme per il governo del territorio, in C. Saragosa, *Segnali di uso innovativo dei processi di pianificazione*, in A. Marson (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, cit., p. 47.

5. *Ibidem*.

6. Per una comprensione più esaustiva, cfr. il contributo contenuto in questo stesso volume di E. Musolino, *Il paesaggio narrato. Gli abitanti di Polaggia tra passato e quadri immaginativi di futuro*.

Sia attraverso il procedimento di emersione endogena volta a indagare la consapevolezza dei legami territoriali, sia attraverso lo studio intradisciplinare con differenziate competenze attivate in questo percorso di ricerca, è apparso evidente come, in sincrono ai processi di trasformazione in atto negli ultimi cinquant'anni nella maggior parte del nostro territorio, anche nella sponda retica valtellinese, in cui la contrada di Polaggia è situata, si sia assistito a quei fenomeni che hanno portato alla rottura di quelle relazioni co-evolutive fra insediamento umano, natura antropizzata e operosità necessaria per la riproduzione di entrambe, che ha condotto a recidere quel ciclo fecondo che ha per millenni prodotto la formazione del proprio paesaggio/territorio, portando gli abitanti alla soglia di quel particolare fenomeno definito di *deterritorializzazione senza ritorno*⁷, in cui processi di omologazione generalizzati cancellano le specifiche individualità dei territori, azzerando antichi saperi e vecchie pratiche di socialità e convivialità in essi trasmessi.

1. Per una prefigurazione strategica

La nostra proposta strategica di prefigurazione generale dei possibili (e non più rinviabili, visto lo stato oramai di parziale “decomposizione” in atto) processi di trasformazione urbana e territoriale della compagine di Polaggia, prende avvio proprio dalle evidenze emerse così chiaramente degli effetti dei processi di deterritorializzazione in corso e di abbandono di quelle pratiche di ri-trasformazione sostenibile delle risorse presenti, che hanno ineluttabilmente causato quel progressivo stato di degrado sempre più dilagante che contraddistingue largamente la contrada di Polaggia, a partire proprio dal nucleo più antico, e dalla necessità, percepita in maniera latente, indefinita e a volte inconsapevole dagli abitanti stessi, di risignificazione di quegli elementi che partecipano e formano il loro consistente patrimonio territoriale. Queste ipotesi prefigurative hanno come obiettivo l'attivazione di processi di rivitalizzazione dell'abitato di Polaggia che traguardino il lungo periodo, non volendo raccogliere superficialmente i soliti chimerici canti delle sirene degli effimeri effetti che sareb-

7. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, p. 51. Fra i molteplici testi che trattano questo argomento, cfr.: G. Deleuze, F. Guatteri, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma 1980; C. Raffestin, *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in A. Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, FrancoAngeli, Milano 1984; G. Dematteis, *Il territorio tra coscienza di luogo e di classe*, commento al libro di A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, cit., in Città Bene Comune, rubrica della Casa della Cultura, disponibile al sito: www.casadellacultura.it/1197/il-territorio-tra-coscienza-di-luogo-e-di-classe, 5 febbraio 2021.

bero determinati da presunti investimenti determinati da logiche del tutto esogene⁸, che così spesso hanno determinato la snaturalizzazione dei luoghi e la ineludibile recisione di ogni rapporto con le regole vitali del contesto di appartenenza. Processi di rivitalizzazione e trasformazione che devono essere traggurati e valutati alle diverse scale (*Figura 6*), e non solo puntualmente, in quanto inevitabilmente risultano correlati e appartenenti ad ambiti territoriali e a dinamiche socio-economiche che necessariamente investono processi più estesi, e per i quali si auspica, in sinergia ai nuovi strumenti normativi che sembrano affacciarsi all'orizzonte, un cambiamento paradigmatico reale.

L'elaborazione strategica qui presentata, che per nostra convinzione e per sua natura non può che essere descritta materialmente attraverso esemplificazioni di trasformazioni fisiche reali⁹, in grado di permettere l'individuazione delle peculiari caratteristiche e qualità spaziali proposte, vuole indicare una delle molteplici direzioni percorribili; e va essa stessa interpretata in maniera flessibile e parzialmente modificabile nel tempo, proprio in ragione della inevitabile esigenza di poter cogliere e far fronte opportunamente alle differenti occasioni che in futuro si presenteranno, soprattutto in relazione a potenziali risorse economiche da intercettare attraverso possibili bandi di finanziamento pubblico¹⁰.

Cionondimeno le prefigurazioni strategiche qui illustrate vorrebbero farsi portatrici di una traccia, di una traiettoria concreta, che individui nel medio-lungo periodo un assetto e una conformazione urbana e territoriale a cui specificatamente tendere, espressione di una visione che deve ancora trovare altri momenti di condivisione e processi partecipativi che la possano continuamente arricchire e validare, consapevoli però che ogni futura potenziale trasformazione derivata dal sopraggiungere di nuove opportunità non dovrà perdere di vista, in termini morfologici e di senso, l'assetto generale preconizzato.

8. Processi spesso legati a un turismo "usa e getta", funzionali al *loisir* dei grandi centri abitati, e mortiferi per tante aree interne montane oramai esclusivamente dedicate alle attività sciistiche, che hanno spesso portato alla perdita delle capacità di autosostenibilità.

9. È convinzione dell'Autore che, nella progettazione di trasformazioni materiali dei luoghi, sia un atto fondamentale la formulazione di prefigurazioni che siano in grado di esplicitare quegli elementi che determinano le qualità spaziali, ancor prima dell'attivazione di mere disquisizioni quantitative.

10. L'amministrazione ha già intrapreso con l'ausilio del nostro gruppo di ricerca alcune iniziative in tal senso; come la partecipazione al Bando "Interventi finalizzati all'avvio di processi di rigenerazione urbana", di Regione Lombardia, e al Bando CS Creative living Lab 3, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea (DGCC) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MiBACT) in materia di rigenerazione urbana nei territori che vivono realtà di fragilità ambientale, sociale, culturale ed economica.

2. Il disvelamento del patrimonio locale¹¹

Come primo passo fondante la nostra azione intradisciplinare congiunta, si è lavorato per cercare di contribuire a ridestare una “coscienza di luogo”¹² e attivare un lavoro di disvelamento assai differenziato del ricchissimo patrimonio presente sul territorio, teso a portare alla luce innanzitutto il riconoscimento di quegli elementi materiali e immateriali che caratterizzano la contrada e il suo intorno; un lavoro, da un lato, di ascolto di quegli elementi memoriali soggettivi ravvisati dagli abitanti locali e dagli attori che qui vi operano (passato), delle criticità da loro percepite (presente) e delle loro proiezioni desiderative (futuro), ma, dall'altra, all'unisono, anche un lavoro di approfondita ricerca, analisi, studio e schedatura, per tanta parte condotta sul campo¹³, relativo alle preziose informazioni desunte da uno scrupoloso lavoro svolto sulle diverse fonti d'archivio, dal ritrovamento di tutte quelle preziose tracce materiali/monumentali disseminate nei differenti luoghi, dalla ricostruzione della consistenza qualitativa dell'ingente patrimonio edilizio esistente indispensabile al fine di trarre una maggiore conoscenza sia delle differenti morfotipologie presenti nella contrada che del reale stato di conservazione dei singoli manufatti¹⁴, nonché dal rinvenimento di quegli elementi strutturanti morfogenetici che hanno determinato nel lungo periodo quelle specifiche spazialità individuanti e il loro peculiare utilizzo; attività condotta direttamente dal multidisciplinare gruppo di ricerca, il quale deve essere inteso come possibile vettore portatore di necessarie competenze scientifiche specifiche, e non, come spesso succede in procedimenti imposti esclusivamente dall'alto, come proiezione esogena aliena e quindi percepita come fastidiosa, essendo persuasi della virtuosità del processo di intreccio tra il riaffioramento delle pratiche e dei saperi locali con l'ampio spettro di orizzonti culturali che le diverse competenze disciplinari possono produrre e portare in condivisione, convinti che, in definitiva,

11. Il titolo prende spunto operativo da una citazione da C. Saragosa, *Segnali di uso innovativo dei processi di pianificazione*, cit., p. 48, allorché l'autore afferma: «Nella pianificazione inizia, quindi un incarico molto raffinato per il disvelamento dei caratteri dei patrimoni locali da svolgersi in stretto contatto con le comunità. Un percorso ancora tutto da sperimentare che mette in essere una vasta complessità di giochi interpretativi».

12. Il processo è ancora in via di svolgimento, e vedrà nel prossimo futuro giornate di studi, incontri e Convegni per attivare modalità diverse di comunicazione e ascolto.

13. L'utilità del misurarsi sul campo viene sottolineata da C. Cellamare, quando scrive che «la ricerca sul campo [...]», per quanto sia «un lavoro delicato e complicato [...] permette però di capire cos'è veramente importante per l'abitare, permette di entrare dentro i problemi e interpretarli criticamente, e quindi anche di orientare adeguatamente le politiche e i processi progettuali». C. Cellamare, *L'azione pubblica e la valorizzazione del protagonismo sociale*, in A. Marson (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, cit., p. 42.

14. Purtroppo, la mappatura dello Stato di Conservazione degli edifici necessita continuamente di essere aggiornata a causa del continuo progredire del degrado che ineluttabilmente continua a produrre crolli e gravi perdite nel patrimonio edilizio esistente.

[...] l'unica relazione che costituisce la coappartenenza di luogo/territorio e comunità è piuttosto quella elettiva, di scelta e assunzione consapevole del patrimonio territoriale, dell'identità del luogo (dunque dei suoi archivi di saperi, tradizioni, memorialità, potenzialità abbandonate o inesprese, progettualità), che trova la sua forma probabilmente più complessa e insieme visibile nella configurazione paesaggistica. Essa ne "rivela" la tramatura, il palinsesto, il mosaico di geo-grafie di lunga durata, di costruzione di fisionomie coerenti o dissonanti, di plasmazione o distruzione di complessità o coerenze territoriali da parte dei valori dominanti della cultura¹⁵.

3. Criticità individuanti come risorse identitarie

Il primo passo operativo, a valle di questo lungo percorso propedeutico di avvicinamento alla "fisiognomica"¹⁶ della contrada di Polaggia e al suo consustanziale intorno, è stato quello di predisporre una iniziale restituzione grafica (*Figura 3*) che rappresentasse congiuntamente: una prima selezione degli elementi, materiali o anche tensionali/relazionali, considerati significativi; il riconoscimento di alcune specifiche spazialità urbane ritenute strutturanti l'*abitare* locale (per lo più già citate nelle interviste stesse dagli abitanti come luoghi da sempre deputati alla convivialità, all'incontro, alla vita comunitaria); l'individuazione di quei rapporti *paesaggistici*, esistenti, celati, o anche bruscamente interrotti, che hanno caratterizzato il millenario rapporto tra compagine e proprio territorio.

Questo elaborato non è da intendersi metodologicamente come una sorta di tavola finale di restituzione delle analisi svolte, ma, al contrario, come un ulteriore fondamentale strumento, altamente operativo, di comprensione delle differenti specificità e criticità che via via sono emerse nel percorso di *accostamento* alle complesse problematiche che si celano nell'arduo compito che ogni azione di trasformazione territoriale consapevole reca in sé, e che devono, per risultare efficaci, essere inserite in un quadro strategico d'insieme il più ampio possibile.

La successiva individuazione puntuale sulla cartografia di questi elementi (*Figura 4*), a una scala maggiormente di dettaglio, permette poi, sinotticamente, anche una lettura delle "occasioni" locali reali che si sono venute a creare a causa dell'azione erosiva incessante de *Le Temps, ce grand sculpteur*¹⁷, e, conseguentemente, delle differenziate

15. L. Bonesio, *La questione epistemologica e il linguaggio: territorio, luogo, paesaggio*, in A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze 2012, p. 60.

16. Cfr. L. Bonesio, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Mimesis, Milano-Udine 2017, p. 8.

17. Prendiamo a prestito il noto titolo del romanzo di M. Yourcenar, *Le Temps, ce grand sculpteur*, Éditions Gallimard, Paris 1983; trad. it. *Il Tempo, grande scultore*, Einaudi, Torino 1985.

potenzialità presenti in loco e di quelle “tensioni” spaziali ancora oggi riconoscibili e ridestabili.

Queste elaborazioni presentate nelle due tavole menzionate intendono raffigurare quelle situazioni che, nella nostra visione metodologica, che privilegia come punto di partenza proprio le ragioni e le occasioni endogene, possono divenire loro stesse nodi trasfigurativi fondamentali e fondanti per nuovi processi di trasformazione ri-generativa e ri-vitalizzante dell'intera contrada nel medio-lungo periodo, in grado di invertire il processo di degrado e di abbandono in atto, trasformando di fatto queste prime elaborazioni già in raffigurazioni che alludono a scelte e osservazioni pre-progettuali¹⁸.

In esse sono perciò stati rappresentati, anche in forma ideogrammatica, gli elementi, le tracce materiali e relazionali rinvenute e prescelte come risorse significative e potenzialmente “spendibili” in un'ottica di strategia prefigurativa complessiva dell'intero borgo, quali:

- gli elementi puntuali di carattere monumentale, come i numerosi portali crono-tipizzati di origine medioevale e moderna presenti nelle diverse corti rurali che articolano Polaggia;
- la differente consistenza del patrimonio edilizio che, oltre a evidenziare lo stato di conservazione del patrimonio edilizio esistente, rende maggiormente percepibile la localizzazione di quei lotti teatro di crolli totali o di situazioni di maggior criticità, in cui possibili interventi, anche di natura radicale, possono risultare potenzialmente strategici nell'attivare nuovi processi trasformativi virtuosi;
- la sequenza degli spazi caratterizzanti la “città pubblica”, in parte legati alla presenza dell'acqua in quanto luoghi da sempre deputati alla vita comunitaria, in parte legati ai processi morfogenetici che articolano e strutturano spazialmente l'intera compagine, quali i *pòrtech* (spazi porticati) o le corti allungate, che sono stati ritenuti interessantissimi potenziali germinatori e connettori urbani.
- Quelle porzioni di “soglia”, di “confine”, di “limite” tra *urbs* e i propri terrazzamenti, che risultano oggi penalizzate e deficitarie, sia a causa del cambiamento dei paradigmi economici che ne avevano determinato la morfologia, che hanno provocato l'amputazione di quel rapporto produttivo-vitale tanto vivace fino a poco tempo fa, rendendo, di fatto, questa relazione, una volta osmotica, completamente recisa, sia

18. Ogni scelta operata anche nelle restituzioni grafiche è per sua natura un'operazione arbitraria che sottintende una visione progettante.

a causa dell'inserimenti di "infrastrutture" viarie (strada nuova, parcheggi), pensate funzionalmente per la loro utilità, non prestando però particolare attenzione al risarcimento in termini di rapporto paesaggistico col contesto che andavano a occupare.

- Le tracce dei terrazzamenti ancora in essere, segno inconfondibile del lavoro antropico millenario che ha determinato quel carattere identitario dell'intero territorio.

Questo processo, graficamente rappresentato, di raccolta e selezione sintetica degli elementi ritenuti da noi significativi per una prefigurazione di possibili processi di trasformazione urbana, è originato dalla consapevolezza che proprio quelle che oggi vengono percepite come criticità ma che al contempo posseggono al proprio interno elementi altamente caratterizzanti e identitari, possono/devono potenzialmente essere trasformate in preziose risorse da patrimonializzare attraverso atti rigenerativi e territorializzanti; questa elaborazione ci è servita come supporto indispensabile

[...] per perlustrare la lunga serie di possibili che la materia ci offre. Soltanto disvelando le qualità che la materia possiede e imparando a utilizzarle, come ci insegna Claude Raffestin, si trasformano tali materie in risorse, cioè in una "relazione che fa emergere alcune proprietà necessarie alla soddisfazione di bisogni". Di fronte a noi, quindi, c'è un mondo di *possibili*, che si atualizzano nello scoprire le qualità della materia, le quali di volta in volta, sono trasformati in risorse per la vita¹⁹.

4. Ridonare vitalità alle corti di Polaggia

La precipua finalità strategica, qui di seguito descritta in maniera sintetica, sottintende una volontà più ampia di ritrovare dei rapporti sinergici, possibilmente di tipo endogeno, tra il territorio vasto della media Valtellina e i borghi di mezza costa, che non passino esclusivamente attraverso il rafforzamento della vocazione a un turismo di qualità; o per lo meno, che lo sappiano utilizzare come una tra le differenti efficaci risorse utili per rinnovare quelle ragioni economiche, produttive, sociali indispensabili a far sì che da un lato le nuove generazioni, cresciute nella parte di Polaggia nuova, ritrovino quelle motivazioni di senso che li invogliano a reinsediarsi nell'antica contrada, e, al contempo, dall'altro, che nuovi abitanti possano essere attirati a stabilirvisi, sospinti da un'idea più ampia del convivere urbano che sappia intrecciare abitare, produrre

19. C. Saragosa, *Segnali di uso innovativo dei processi di pianificazione*, cit., p. 48.

e fruire nella cura condivisa dell'ambiente di vita in cui ritrovare il senso perduto di quell'agire umano di domesticazione e fecondazione della natura.

Si vorrebbe infatti delineare una nuova traiettoria tutta tesa a cercare di ri-trasformare il *residente* in *abitante*, o ancor meglio in *abitatore*, secondo la conosciuta espressione che suggeriva Gio Ponti²⁰; cioè far sì che colui che per svariate ragioni (economiche, lavorative, ecc.) ha scelto di eleggere a luogo di residenza una determinata località, non rischi di perdere ogni legame attivo col luogo stesso in cui appunto *risiede* a causa della riduzione metonimica spesso conseguente che svilisce l'azione del risiedere al solo alloggiare e dormire, portandolo a “consumare” di quel posto esclusivamente ciò che “serve” e lasciando ad altre località le attività ricreative, di incontro, di socialità e convivialità, di accrescimento culturale, di confronto civile. Si vorrebbero cioè ricreare quelle condizioni che permettano di riscoprire il senso più profondo di essere *abitante/abitatore* di quel luogo, in cui all'azione ontologicamente ben diversa di dimorare in un determinato luogo si fonda un'idea attiva di partecipazione (o com-partecipazione) alla generazione dello spazio stesso in cui si è deciso di abitare.

Per misurarsi con questo impervio cimento, abbiamo indagato le potenzialità di un uso innovativo dei processi prefigurativi che già in altri casi studio in differenti aree geografiche avevamo esplorato²¹, tentando di cogliere e definire quei principi generativi dei processi morfogenetici che abbiamo ravvisato come iscritti nel patrimonio territoriale del luogo; essi, infatti, se applicati ri-attualizzandoli, mantengono, a nostro parere, intatta la potenzialità «di disvelare le qualità invarianti che garantiscono proprio l'identità dello spazio»²², permettendo, attraverso la realizzazione di configurazioni spaziali accordanti e affini, la «rigenerazione del patrimonio, mediante un ricco *processo morfogenetico continuo*»²³, attraverso l'innescò di nuovi atti generativi iscrivibili a pieno titolo ai genomi del fecondo incontro tra quello specifico luogo e l'operosità antropica di coloro che sceglieranno di esserne appunto *abitatori*, garantendone la continua riproduzione attraverso una riconoscibilità ogni volta da trovare.

È soltanto quando vengono sviluppate configurazioni spaziali che entrano in feconda «relazione con i luoghi della terra in cui si formano»²⁴ che può nascere «uno spazio con *qualità topologiche* particolari che danno identità al mondo che ci circonda. Questa

20. G. Ponti, *Amate l'architettura*, Società Editrice Vitali e Ghianda, Genova 1957.

21. Cfr. E. Colonna di Paliano, G. Frassine, L. Castellani Lovati, A. Maspero, *[In]tessere legami territoriali. Strategie e Prefigurazioni per un piano d'Unione*, Araba Fenice Editore, Cuneo 2018.

22. C. Saragosa, *Segnali di uso innovativo dei processi di pianificazione*, cit., p. 52.

23. *Ibidem*.

24. *Ivi*, p. 51.

identità è quella che la comunità sente e con la quale entra in una particolare relazione percettiva»²⁵.

In questo contesto così particolare, così ricco di elementi materiali e immateriali dalla grande valenza storico-architettonica e trasmettitori fecondi di quella cultura materiale in essi depositata per secoli, i principi generativi dei processi morfogenetici rinvenuti, oltre a essere deputati all'innesto di nuovi processi attivi di trasformazione territoriale, hanno anche il compito di trovare la giusta misura insita in quella complessa relazione tra una necessaria tutela del vasto patrimonio ancora presente e una capacità di generare nuove strutture urbane e nuove corporeità consone al tempo presente/futuro e all'unisono accordate a quelle del passato, in una prospettiva non di farlocca pittoresca mimesi insopportabilmente farsesca, ma come parte complementare di quel necessario plurisecolare processo di continua trasformazione, unica autentica modalità a poterne garantire vitalità e sopravvivenza nel lungo periodo.

Le mappature precedentemente descritte ci hanno così permesso di individuare dei temi di carattere generale su cui in seguito cercare di lavorare progettualmente in maniera puntuale, quasi da agopuntori.

Le tematiche, in sintesi, identificate sono:

- La necessità di attivare una ricucitura della compagine costruita con i propri interni terrazzati, che permetta, da un lato, di riconsolidare quella *forma urbis* oggi frammentata e frastagliata dai continui crolli degli edifici posti nel versante a montagna, che mettono in evidenza quell'inevitabile riconquista della Natura sulla caduca opera antropica, e di ristabilire/rinsaldare, dall'altra, quelle percorrenze oggi interrotte dai sopraccitati crolli e dalla cessazione delle attività produttive una volta così vitali che hanno da sempre reso osmotico questo rapporto vivace tra contrada e proprio territorio.
- L'individuazione della possibilità di riattivare e intensificare quelle strutture morfogenetiche definite metaforicamente dal filosofo e critico Walter Benjamin come *città porosa*, quando sapientemente descrive quelle particolari modalità di abitare gli spazi collettivi nella città di Napoli, che sembrano così ben attagliarsi alle medesime attitudini narrateci dagli stessi abitanti di Polaggia invitati a descrivere le abitudini di con-vivenza conviviale collettiva una volta in uso nella contrada e oggi dai più rimpiante:

25. *Ibidem*.

L'architettura è porosa quanto questa pietra [*Tufo giallo napoletano, NdA*] [...] Costruzione e azione si compenetrano in cortili, arcate e scale. Ovunque viene mantenuto dello spazio idoneo a diventare teatro di nuove impreviste circostanze. Si evita ciò che è definitivo, formato. Nessuna situazione appare come essa è, pensata per sempre, nessuna forma dichiara il suo "così e non diversamente". È così che qui si sviluppa l'architettura come sintesi della ritmica comunitaria: [...] anarchica, intrecciata²⁶.

L'esistere, [...] è qui [...] una questione collettiva. Così la casa non è tanto il rifugio in cui gli uomini si ritirano, quanto l'inesauribile serbatoio da cui escono a fiotti. Non solo dalle porte prorompe la vita, non solo sulla piazza antistante dove la gente fa il proprio lavoro seduta su una sedia²⁷.

- La potenzialità di attivare una valorizzazione sistemica del grande patrimonio presente in tutta la compagine, completamente dimenticato e ignoto agli abitanti stessi, deposito inestimabile della cultura materiale in esso iscritto, che finalmente riscoperto, non solo potrebbe divenire risorsa attrattiva per entrare in circuiti di una ricettività qualificata, ma potrebbe/dovrebbe essere colto come segno tangibile da cui partire per atti trasformativi di nuove edificazioni accordate.

5. Soluzioni progettuali individuate. Un quadro prefigurativo generale

È stato quindi redatto una prima prefigurazione generale costituita da differenziati possibili interventi chiamati a cercare di risolvere le criticità e le tematiche sopraelenate attraverso nuovi atti trasformativi per loro natura territorializzanti, auspicando diversi interventi considerati necessari per favorire innanzitutto un ripopolamento dell'intera frazione legato alla riattivazione di possibili diversificate attività economiche, legate non solo a un possibile inserimento della contrada nel circuito del turismo consapevole, ma utilizzando anche questa molla per la riattivazione ad esempio di una produzione agricola di qualità legata alla secolare storia dei vigneti o all'introduzione, oggi sostenuta da più parti, della cultura dell'ulivo; queste prime ipotesi, sommate ad altre politiche da individuare²⁸ potrebbero divenire un primo motore per un'inversione di quella tendenza di abbandono e degrado oggi così diffuso e avvertito quasi con

26. W. Benjamin, *Napoli*, in Id., *Immagini di città*, Einaudi, Torino 2007, pp. 6-7.

27. Ivi, p. 13.

28. Ad esempio, una politica di investimento pubblico nella riqualificazione del patrimonio edilizio esistente con l'individuazione di fasce in difficoltà che potrebbero trovare sul territorio nuove potenzialità lavorative.

rassegnazione dagli abitanti stessi. Questo possibile capovolgimento di rotta, se adeguatamente percepito, potrebbe portare innanzitutto a ridestare nei singoli abitanti un desiderio di re-investimento sulle proprie proprietà, magari coadiuvati dalle attuali politiche legate alle agevolazioni fiscali oggi messe in campo dalle istituzioni²⁹, sempre però da governare nel segno delle continuità morfogenetiche riscontrabili nel borgo antico (e nel proprio territorio); questo auspicato processo virtuoso concatenato di interventi pubblici e coadiuvazione ai privati potrebbe/dovrebbe portare alla re-introduzione di tutti quei servizi così vitali per la sopravvivenza di una comunità, e di quelle piccole attività commerciali, che punteggiavano una volta l'abitato, che potrebbero rinascere con la prospettiva di acquisire oltre al mercato interno dei nuovi abitanti una quota generata dall'auspicabile affacciarsi del recuperato borgo medievale a un network turistico attento alle qualità architettoniche/territoriali e alle loro produzioni locali.

Com'è possibile riscontrare dalla planimetria progettuale generale proposta (*Figura 5*), gli interventi preconizzati consistono:

- nella realizzazione di una percorrenza a monte della contrada, che si prefiguri innanzitutto come la continuazione della via dei terrazzamenti (*Figura 6*) che da Tirano a mezza costa ora giunge a Sondrio per poi scendere a fondo valle. Attraverso la nuova realizzazione del ponte ciclopedonale sul Mallerio all'altezza di Mossini (in realizzazione) potrebbe essere pensato una sua continuazione più agevole e in continuità sempre a mezza costa fino ad Ardenno, in modo da valorizzare maggiormente anche i terrazzamenti della media valle e la loro produzione vinicola (come i pregiati vigneti di Postalesio, di Maroggia, ecc.). Questo nuovo innesto permetterebbe così di affacciarsi a un circuito virtuoso che ha contribuito nelle porzioni più a est (Sondrio-Tirano) a rilanciare una produzione agricola locale di qualità, innestando nuove potenzialità ricettive e di commercio sostenibile, all'interno di una riscoperta e valorizzazione paesaggistica. Questo percorso proposto a monte della contrada è da intendersi non certo in senso viabilistico e separatorio rispetto all'abitato stesso,

29. Alle molte agevolazioni fiscali già messe in atto negli ultimi anni, il Decreto Rilancio n. 34 del 19 maggio 2020, convertito con modificazioni dalla L. 17 luglio 2020, n. 77, ha previsto, ad esempio, l'ormai noto Superbonus, che eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute per specifici interventi in ambito di efficienza energetica, di interventi antisismici, di installazione di impianti fotovoltaici o delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. Di notevole interesse, per il nostro caso studio, risulta che l'Agenzia delle Entrate ha confermato che possono beneficiare del suddetto Superbonus anche gli interventi di ripristino di edifici crollati, i noti Fabbricati collabenti, che siano configurabili come interventi di ristrutturazione edilizia ai sensi dell'art. 3. Questo potrebbe aprire a delle riflessioni di carattere strategico generale di indubbio interesse.

ma, al contrario, come nuovo tracciato paesaggistico di qualità, costruito con elementi e materiali che lo inseriscano a pieno titolo nella fisiognomica corale del paesaggio. Questa nuova percorrenza si auspica possa assumere un ruolo strategico su più fronti: divenire innanzitutto motore di una riattivazione della produzione vinicola locale, oggi quasi pressoché scomparsa, o comunque di una produzione agricola di qualità, permettendo, anche attraverso la possibilità così introdotta d'inserire l'ausilio di piccoli mezzi meccanizzati, un auspicabile cambio di passo, che conduca dalla situazione attuale caratterizzata da un'estrema parcellizzazione delle proprietà (vera causa oggi dell'abbandono della coltivazione dei terrazzamenti) a differenti scenari, già profilati in altre realtà nell'ultimo scorcio del secolo, che hanno portato al raggruppamento per consorzi e/o realtà economicamente più dinamiche, maggiormente capaci di stare su un mercato sempre più ampio e competitivo. Inoltre la realizzazione di questa preziosa sostruzione si configurerebbe anche come possibile ausilio alle attività di ricostruzione di interi brani di edifici posti a monte, già oggetto di crolli ed di estremo degrado, i quali, per le difficoltà logistiche esistenti (le antiche strade interne, che danno grande qualità all'abitare, non permettono il passaggio di quelle attrezzature edili oggi necessarie per abbattere i costi di ristrutturazione), incontrano grandi difficoltà a trovare occasioni economicamente sostenibili per essere riedificati e/o recuperati là ove possibile.

- Nel rafforzamento della *porosità* degli spazi collettivi del borgo, già così connotante la compagine urbana, non solo nella direzione storicamente prevalente verso i terrazzamenti, (anche ri-tracciandoli e re-inventandoli, data l'auspicata presenza del nuovo percorso a monte), ma attraverso l'infittimento delle trame parallele al vecchio tracciato della via Vecchia, vera colonna vertebrale dell'intera contrada, in modo da creare nuovi collegamenti e nuove percorrenze tra le diverse corti, ipotizzabili realisticamente là dove sono avvenuti dei crolli di edifici esistenti e dove quindi diventa possibile e opportuno un ripensamento strategicamente più efficace che permetta la messa in gioco anche di nuove strutture urbane rivitalizzanti³⁰. Diventano infatti auspicabile progettazioni architettoniche trasformative che vadano al di là della miope applicazione delle norme che nei centri storici prescrivono la possibilità di ricostruzione solamente in sagoma dell'edificato crollato, perpetuando l'inganno di far pensare che la continuità morfologica sia innanzitutto da cristallizzare, e che

30. L'avvento di una "modernità" frantesa ha infatti cancellato, nella realizzazione ordinaria del costruire, l'intendimento di un necessario accrescimento delle strutture urbane comunitarie (piazze, corti, strade, slarghi), relegando, ad esempio, il ruolo delle strade a meri nastri trasportatori asfaltati al servizio delle sole autovetture.

debba essere perseguita solo attraverso una modalità di costruire che non c'è più e che non può più esserci, permettendo invece di arricchire con nuova linfa creativa il già cospicuo inventario delle preziose corporeità con innesti di nuove spazialità collettive attualizzate nel rispetto di quelle regole morfogenetiche riscontrate. Questa nuova porosità permetterebbe di rivitalizzare tutte quelle spazialità cortilizie che una volta venivano abitate, oltre che per le necessità legate all'instaurazioni di vitali relazioni sociali, di convivialità e di reciproco sostegno, anche a causa delle molteplici attività legate alla conduzione rurale dei terreni limitrofi. Queste nuove tramature e strutturazioni urbane potrebbero divenire incubatori di nuova convivialità e portatrici di rinsaldato sentimento di co-appartenenza.

- Questa nuova e incrementata permeabilità è stata inoltre pensata come potenziale forte veicolo per una valorizzazione patrimoniale di tutte le risorse e tracce monumentali e simboliche distribuite nella contrada (oltre ai portali medievali, le piazze dell'acqua con i propri lavatoi), che innanzitutto andrebbero tutelate e preservate come testimonianza identitaria imprescindibile per legare in una relazione sinergica passato presente e futuro, coadiuvando a consolidare quell'eterea percezione che contraddistingue l'identità del luogo. Questa valorizzazione, necessaria per attivare nuove continue trasformazioni in una direzione vitale e non musealizzante, potrebbe inoltre contribuire ad attivare una certa attrattività per un turismo ben diverso da quello consumistico, "usa e getta", più attento e attratto proprio dalla volontà di comprendere più profondamente i valori e la storia che caratterizzano un territorio. Questo potrebbe inoltre portare alla rinascita di nuove piccole attività commerciali di vicinato e nuove forme di ricettività puntuale che potrebbero dare linfa vitale alla rivitalizzazione del borgo³¹.
- Nella necessità di ridefinire la *forma urbis* complessiva, che a contrappunto con la prefigurazione a monte di una rinascita di quella compenetrazione osmotica tra architettura di pietra e natura antropizzata contigua, si concretizzi con la riqualificazione qualitativa dell'affaccio a valle, là dove la presenza "funzionale" della Strada Nuova risulta aver reciso il rapporto *con* il proprio territorio e *dal* proprio territorio. Una ridefinizione che permetta, da un lato, di valorizzare l'affaccio *dal* borgo sulla splendida vallata dell'Adda, oggi completamente differito e celato dalla presenza della strada stessa e dalla sua massicciata percorribile agevolmente solo a bordo del

31. Sono attualmente in studio le potenzialità legate alla realizzazione di un albergo diffuso come possibile incubatore di nuove attività di riqualificazione anche da parte dei proprietari privati.

proprio veicolo, e, dall'altro, una ri-significazione e ridefinizione fisica di maggior qualità espressiva e architettonica del manifestarsi del borgo *al* suo territorio.

- Nella realizzazione, in ottemperanza alle insistenti richieste degli abitanti della contrada che vedono nell'impossibilità di parcheggiare le autovetture private una delle ragioni della poca attrattività dell'abitare nel borgo, di spazi per posteggiare le autovetture in posizioni strategicamente adiacenti alla compagine, non atomizzati e paesaggisticamente opportunamente celati. I tre luoghi individuati sono infatti alle spalle della ex Scuola di Dusone, nella parte bassa della massiciata della Strada Nuova, la cui presenza potrebbe essere agevolmente "mitigata" paesaggisticamente attraverso adeguate opere d'architettura connesse alla sua realizzazione, e all'incrocio con la strada che sale al Castello di Mongiardino, in un campo ora in stato d'abbandono, che potrebbe essere utilizzato sia a servizio della parte sommitale e più antica del borgo sia per le attività di diporto che potrebbero trovare in quel crocevia una dislocazione strategica, senza aver un impatto paesaggistico elevato.

6. Conclusioni

In contrasto alla distopia oggi pervasiva, sospinta anche dai processi tecnologici *virtualizzanti* in atto, ma anche da una certa astrattezza derivante da un'urbanistica quantitativa assai distratta nei confronti di una determinazione spaziale architettonica individuante, si è voluto proporre un'inversione metodologica, quasi epistemologica, che individua in una prefigurazione progettuale generale un passo prodromico indispensabile e prioritario rispetto a qualsiasi doveroso atto pianificatorio. Prefigurazione che deve essere sostenuta e preceduta da un'intensa attività conoscitiva delle ragioni desumibili dalla singolare evoluzione storico-morfogenetica e da quel deposito sedimentato costituito da tutti quegli elementi, materiali e immateriali, che ne costituiscono sinopia fondamentale della cultura materiale in essi iscritta, e che contribuiscono attivamente a comprendere le radici dell'identità territoriale in cui si opera. È partendo dal riconoscimento di quelle strutture originarie (e potenzialmente originanti) all'interno del palinsesto depositato nell'*opus* secolare che si rende possibile l'individuazione di possibili processi di ricostruzione di quelle relazioni sinergiche fra insediamento umano e ambiente, oggi così evaporate.

Nel tentativo di recuperare quella pratica che gli antichi greci definivano di *theorein*, vale a dire «osservare lontano a occhi socchiusi per cogliere il sacro nella

scena del mondo nella visibilità senza bordi del mito»³², i complessi e multiscalari processi qui proposti vogliono sottendere a una visione strategica che sia in grado di traguardare un orizzonte temporale di lunga durata e una prospettiva geo-grafica di vasta scala (non solo limitata alle contiguità limitrofe), e, allo stesso tempo, risultare sufficientemente flessibili per cogliere le differenziate occasioni che si potranno nel tempo susseguire (bandi di finanziamento, proposte d'investimento, ecc.). Questi processi dovranno sapersi confrontare con le sempre nuove mutevoli occasioni, sapendosi riconfigurare adeguatamente all'interno però di quell'ossatura strutturata progettualmente individuata, non andando a snaturare quei presupposti fondanti, perché fondati, su cui è costruita la visione urbana e territoriale generale proposta. È infatti sempre possibile «comporre un catalogo di mo(n)di possibili in cui ricostruire una dimensione urbana in tutto [o in parte, NdA] nuova a partire da quella sfigurata e vilipesa che ci è stata consegnata dall'avvento della città globale»³³; essi però non devono proporsi come sommatoria equipollente di soluzioni equivalenti, ma come configurazioni differenziate tese a realizzare quelle spazialità individuate come rigenerative della contrada.

Un *masterplan* così concepito richiede impegno e capacità di gestire nel tempo la formazione degli strumenti attuativi, nel senso che questi si definiranno solo con la condivisione delle scelte, l'affermazione di azioni e pratiche sociali, la realizzazione mirata di alcune opere strategiche. Il *masterplan* deve quindi riuscire a tenere insieme la città di pietra (quella che il progetto prefigura) con la città delle persone, l'*urbs* con la *civitas*³⁴,

attraverso una condivisione e compartecipazione di quella parte attiva di popolazione che nel tempo se ne voglia prendere cura.

E proprio in un momento storico in cui «prevale l'attenzione ai singoli organismi architettonici e ai singoli oggetti a discapito dell'interesse per i luoghi»³⁵, risuona l'urgenza di un lavoro sapiente di ricucitura culturale che sappia intendere l'architettura degli

32. M. Venturi Ferriolo, *Contemplare l'antico, scorgere il futuro*, commento al libro di R. Milani, *Albe di un nuovo sentire. La condizione neocontemplativa*, il Mulino, Bologna 2020, in *Città Bene Comune*, rubrica della Casa della Cultura, disponibile al sito: www.casadellacultura.it/1213/contemplare-l-antico-scorgere-il-futuro, 26 marzo 2021.

33. A. Magnaghi, *Forme e dimensioni territoriali di una nuova domanda di urbanità*, in «Scienza del territorio», Ricostruire la città n. 3, Firenze University Press, 2015, p. 8.

34. R. Pavia, *Roma, Flaminio: ripensare i progetti strategici*, commento al libro curato da P. Ostilio Rossi, *Flaminio Distretto Culturale di Roma. Analisi e strategie di progetto*, Quodlibet, Macerata 2020, in *Città Bene Comune*, rubrica della Casa della Cultura, disponibile al sito: www.casadellacultura.it/1202/roma-flaminio-ripensare-i-progetti-strategici, 26 febbraio 2021.

35. G. Consonni, *Carta dell'habitat. Decalogo di valori e principi operativi*, adottata da Confcooperative Habitat nell'assemblea nazionale del 19 giugno 2018.

edifici come parte consustanziale e fondamentale alla costituzione della città collettiva. È cercando di seguire questa direzione euristica che si sono intraprese delle prime progettualità tese a intercettare finanziamenti pubblici³⁶, e che cercano di declinare in casi differenti per stato di conservazione e opportunità, le ragioni di un'innovazione opportuna all'interno di una difficile riscrittura accordata delle corporeità da recuperare e rivitalizzare.

36. Nel contributo seguente, E. Colonna di Paliano, *Persistenze rinnovate, permanenze innovatrici: fare secondo tradizione. Alcuni casi studio*, vengono proposti alcuni progetti presentati ad alcuni Bandi di finanziamento Pubblico.



Figura 1. Vista dall'alto della contrada di Polaggia e del suo intorno. © Foto Cristian Tiberiu Porumbel.





Figura 2. Gli effetti del Buongoverno. Ambrogio Lorenzetti. Museo Civico di Siena. © Comune di Siena. Foto Roberto Testi.



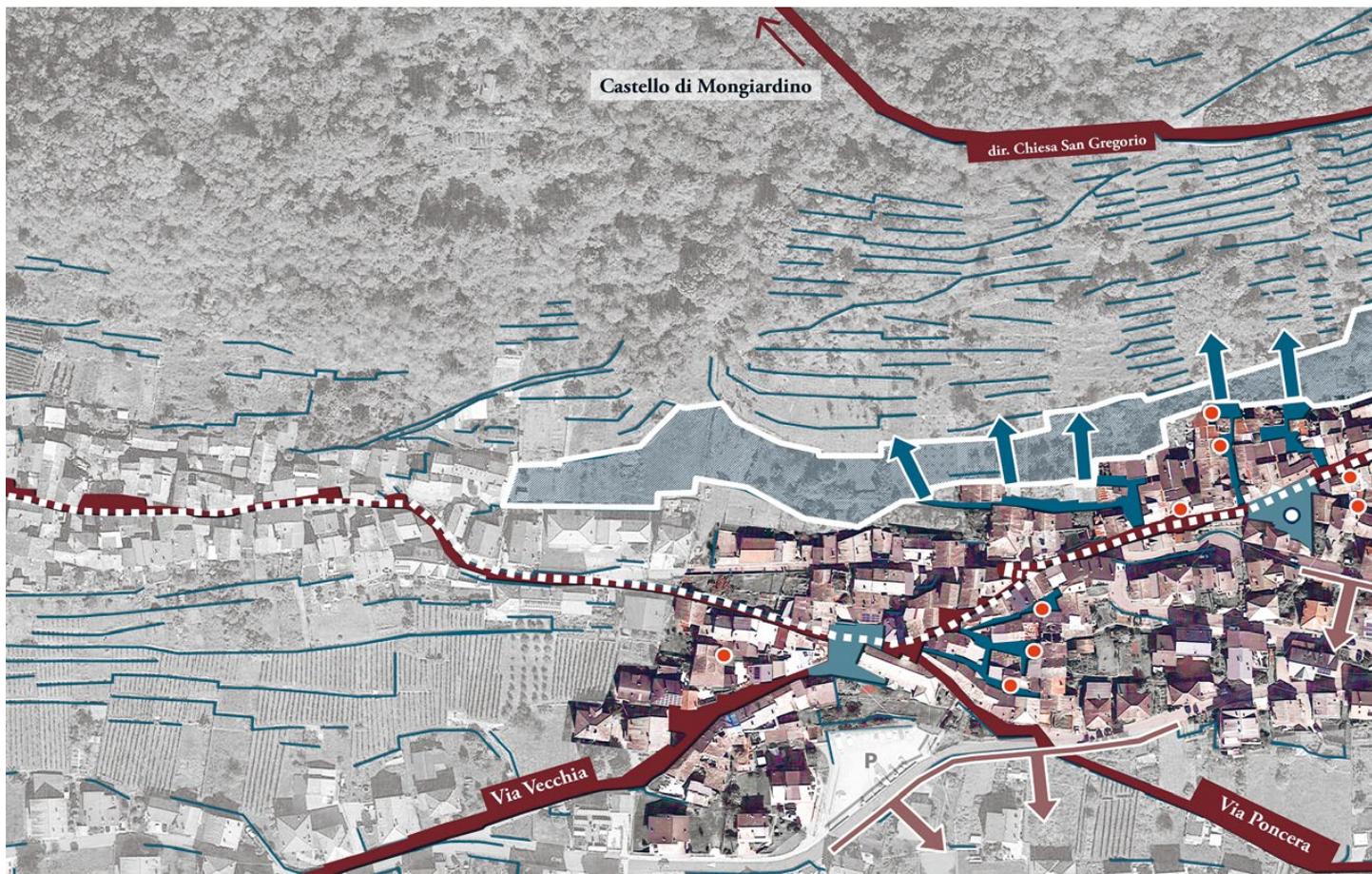
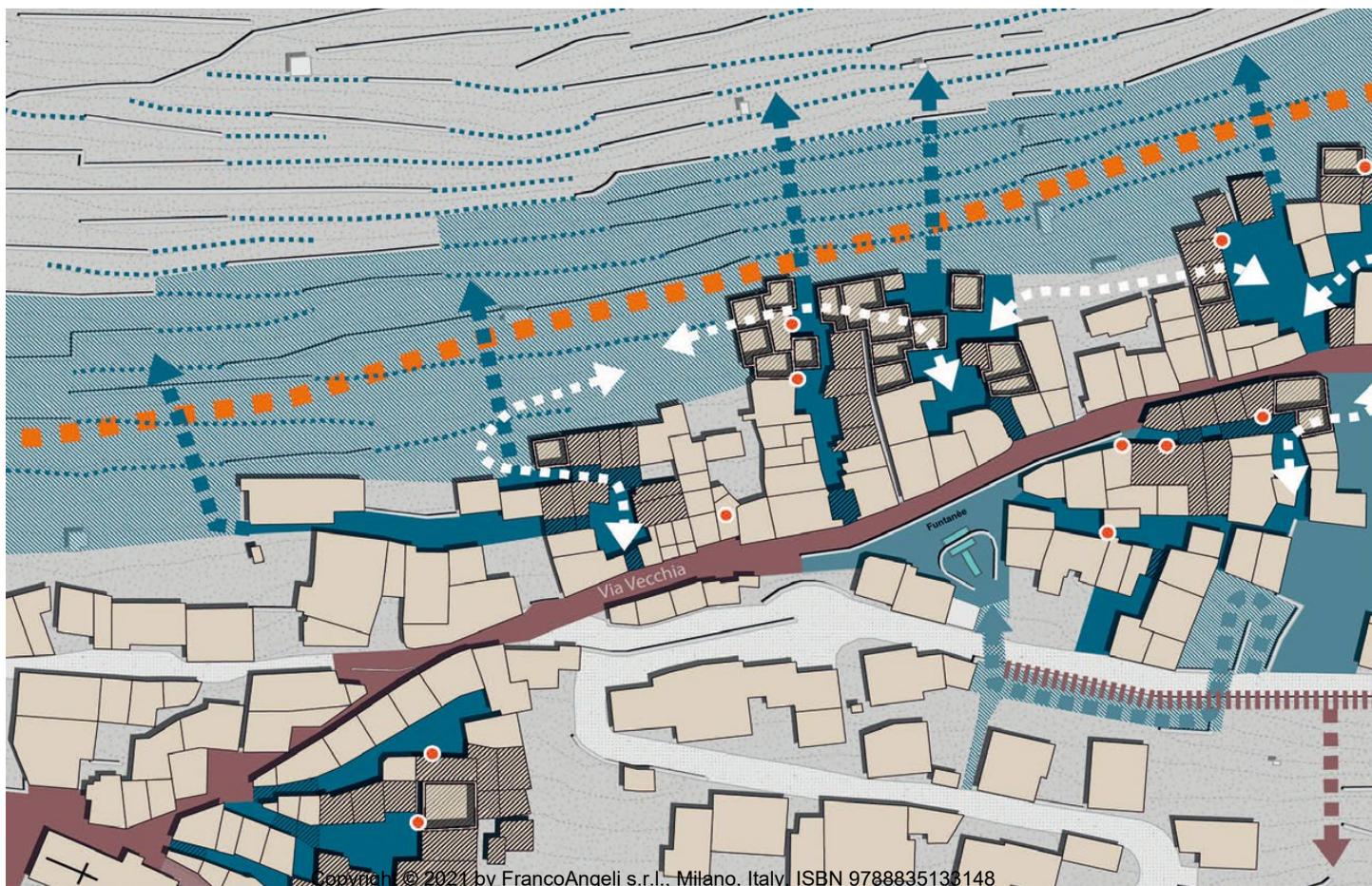


Figura 3. Criticità e risorse: restituzione grafica della selezione degli elementi, materiali o anche tensionali/relazionali, ritenuti significativi.



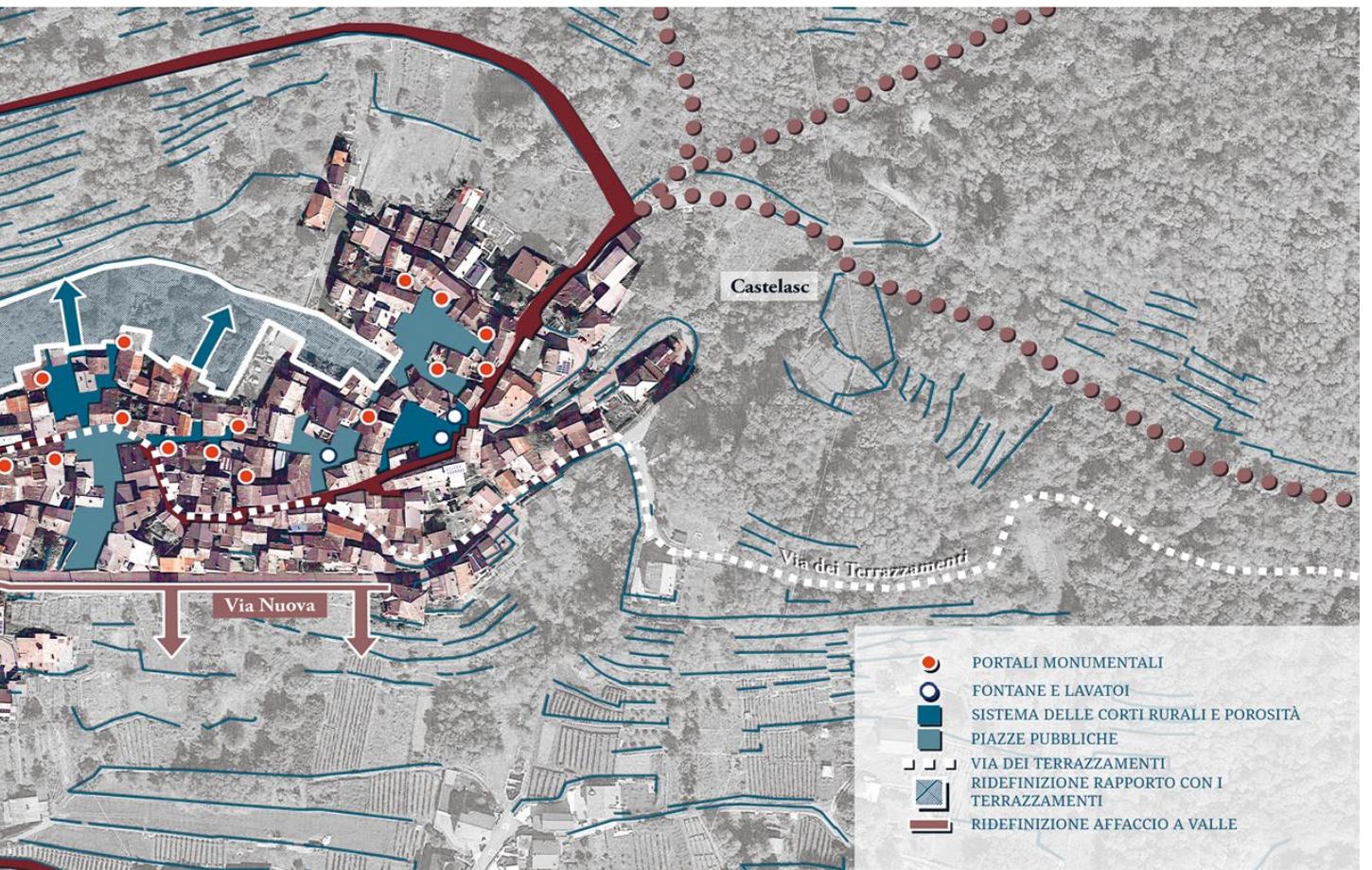
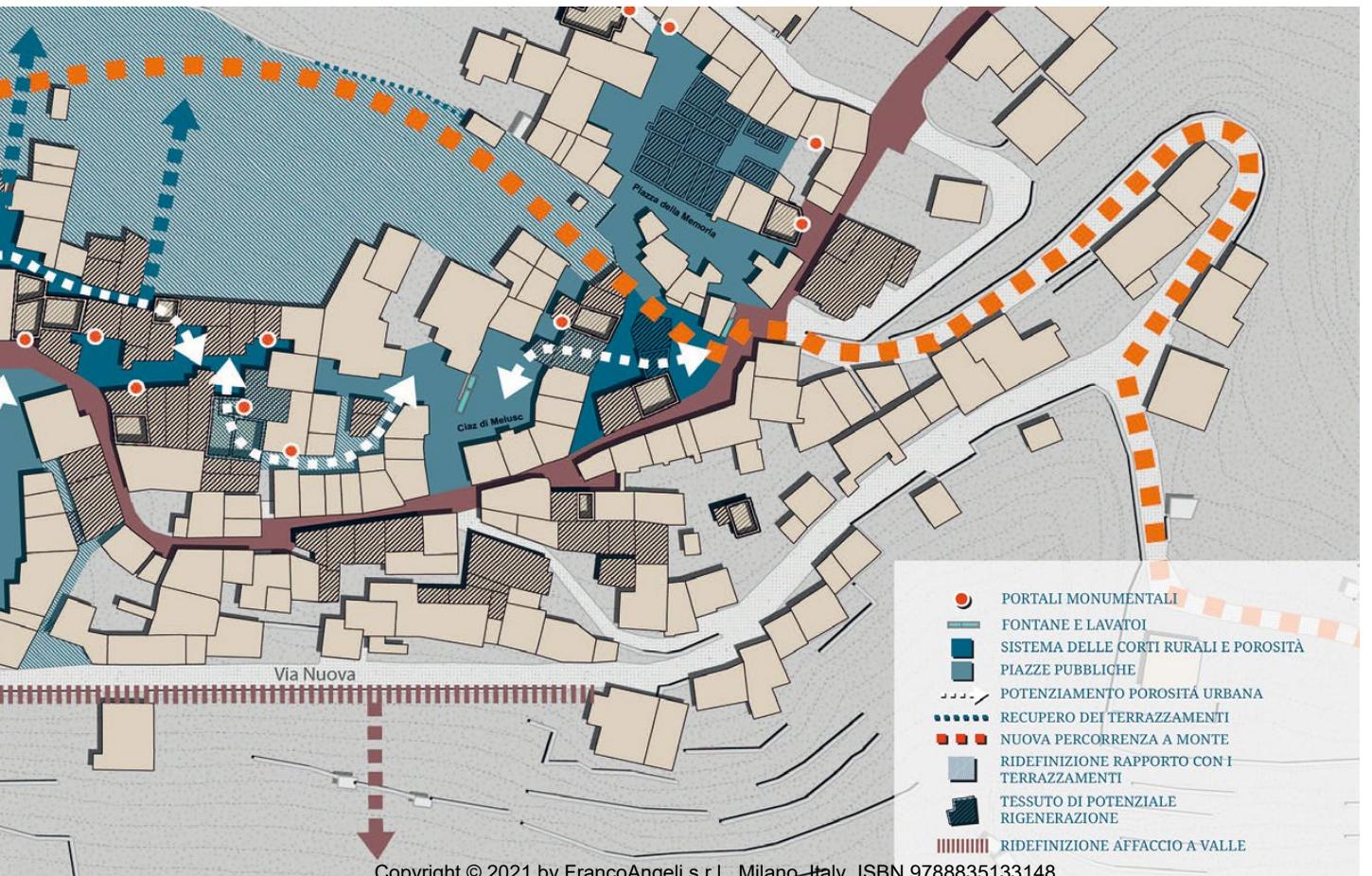


Figura 4. Criticità e risorse: restituzione grafica a scala più dettagliata per una lettura sinottica delle occasioni reali.



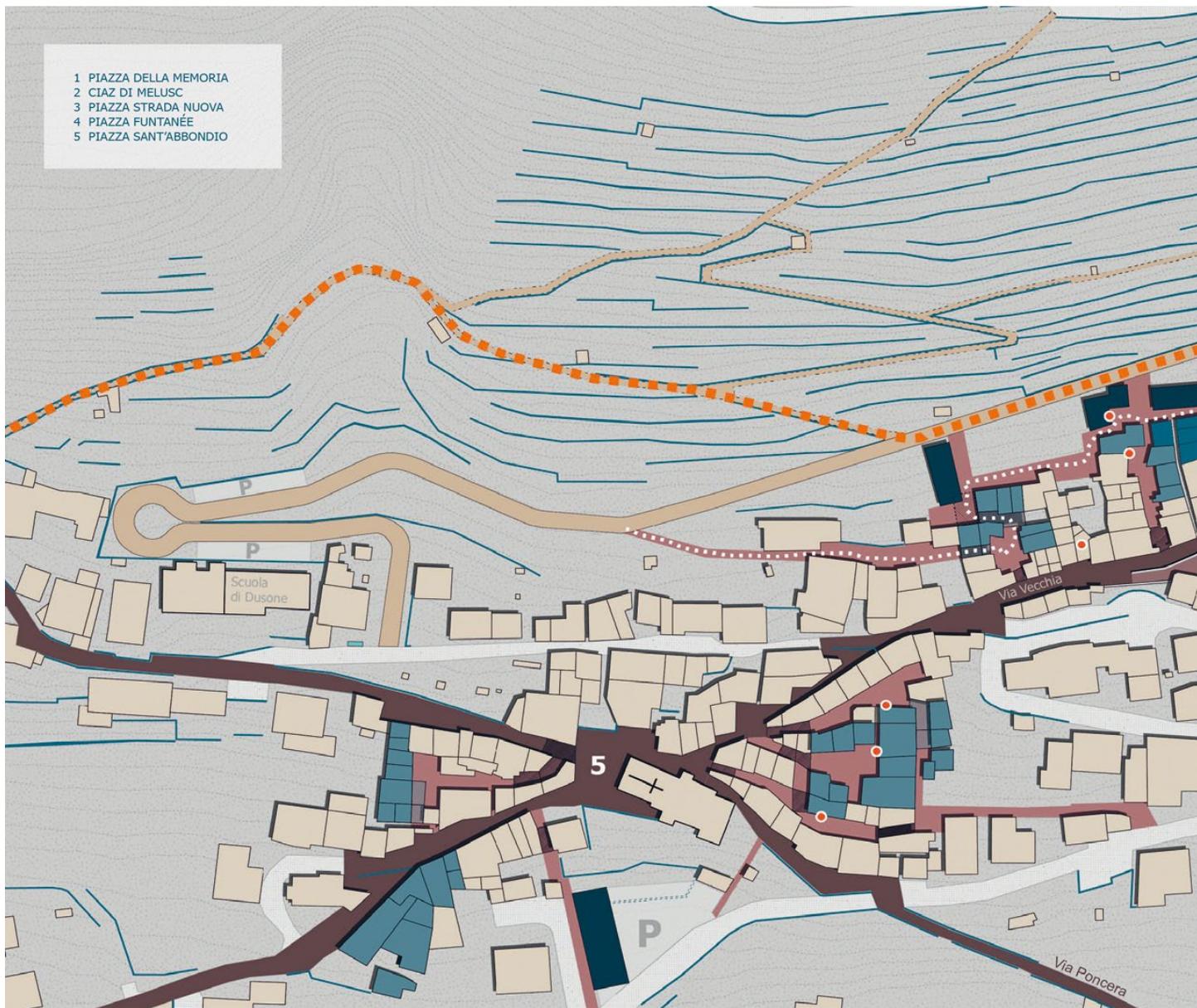
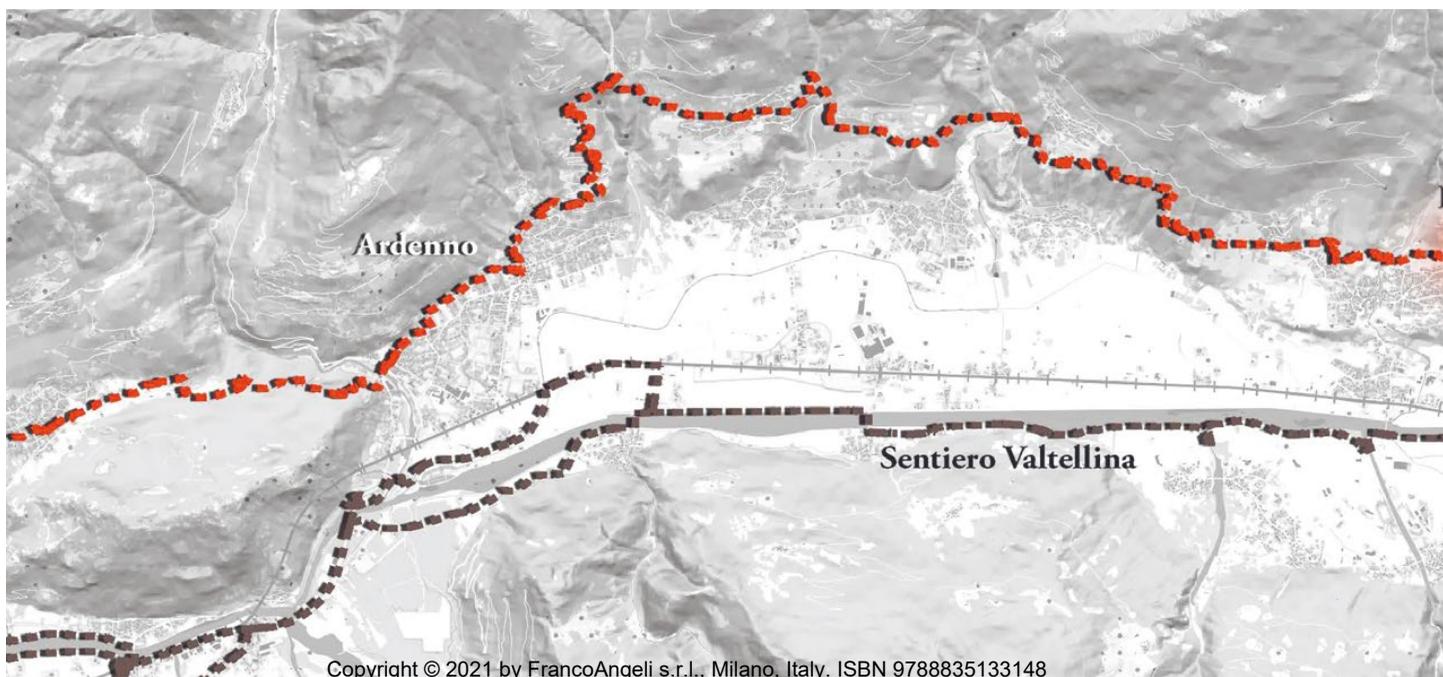


Figura 5. Prefigurazione generale degli interventi proposti.



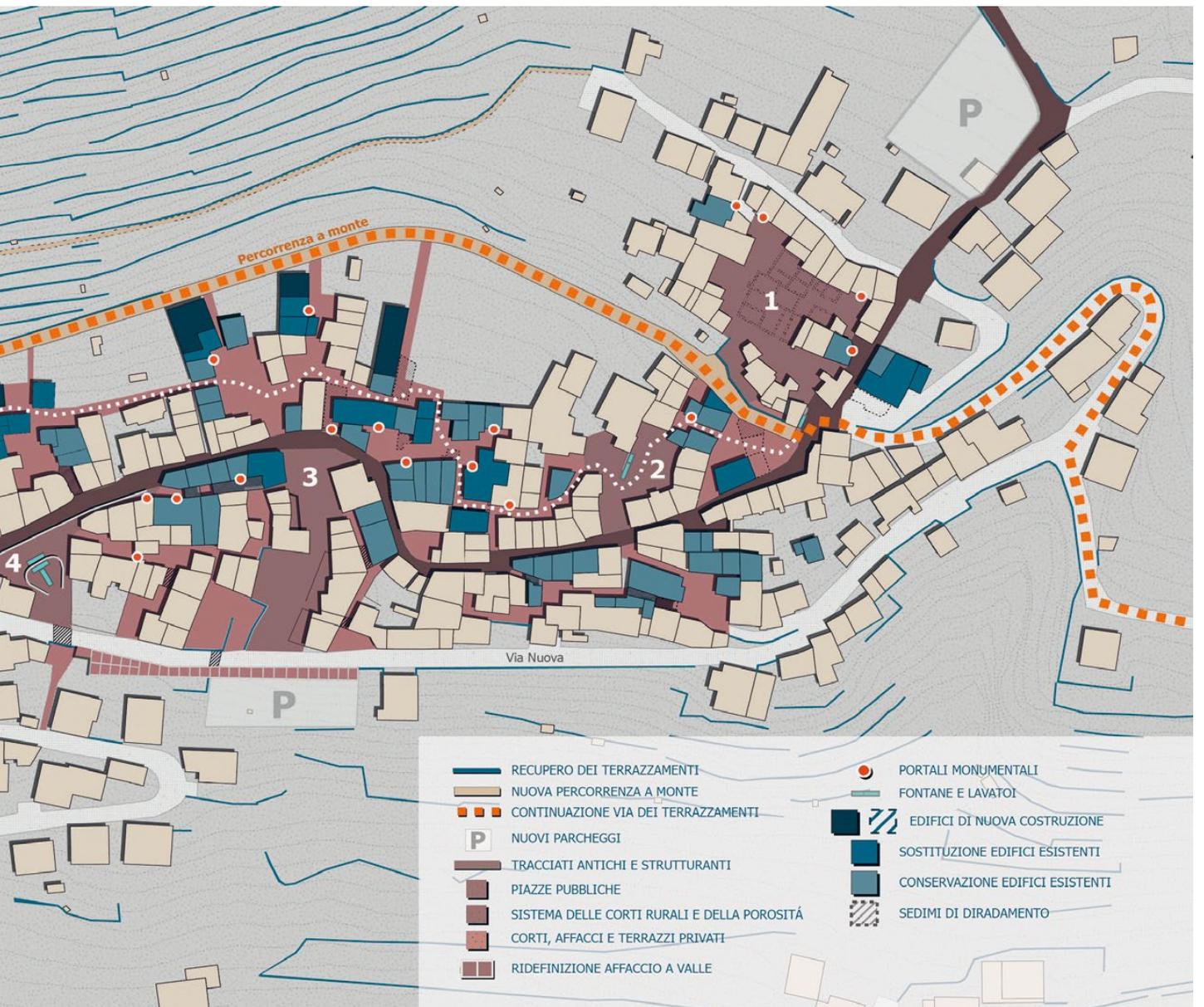
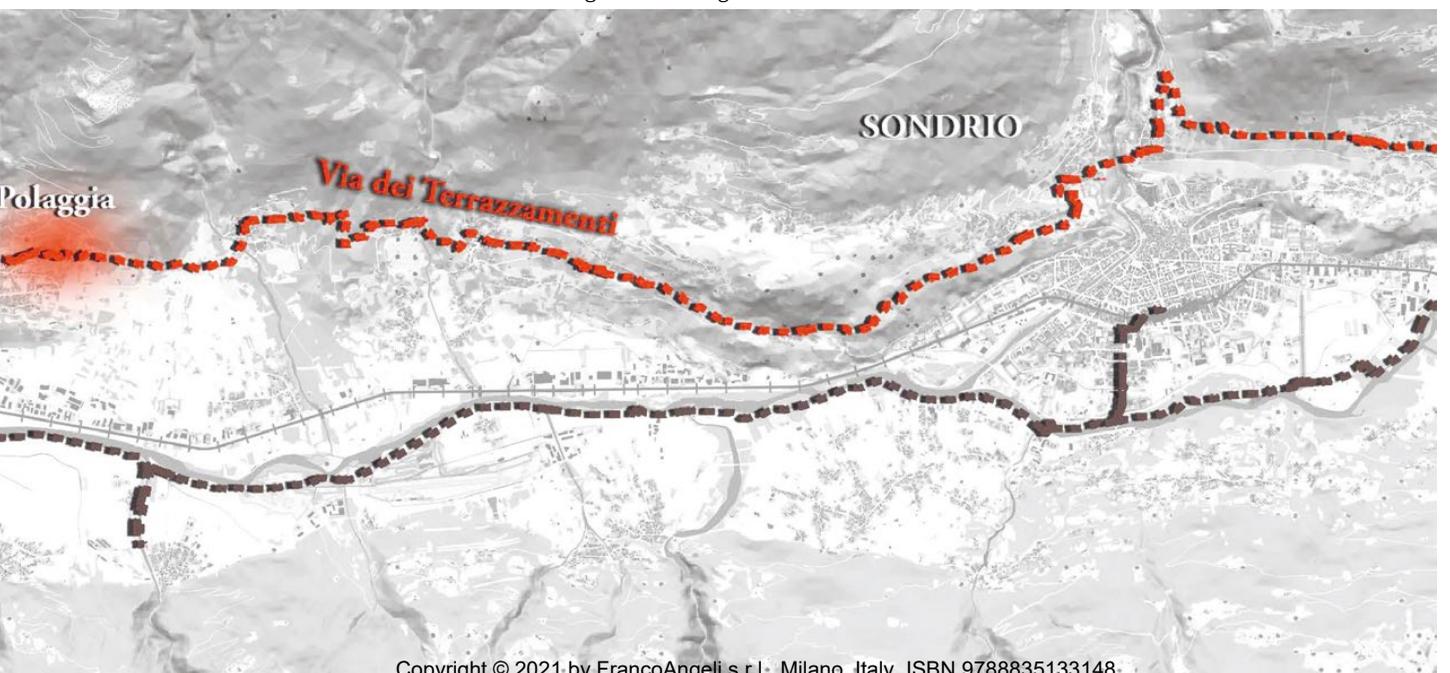


Figura 6. Uno sguardo territoriale: la via dei terrazzamenti come risorsa da utilizzare.



PERSISTENZE RINNOVATE, PERMANENZE INNOVATRICI: FARE SECONDO *TRADIZIONE*. ALCUNI CASI STUDIO

Edoardo Colonna di Paliano

All'interno di una visione strategica urbana/territoriale che si prefigga di rivitalizzare un antico borgo rurale, qual è la contrada medioevale di Polaggia, anelando a coniugare la "città di pietra" con la "città delle persone", l'*urbs* con la *civitas*, diviene consustanziale e imprescindibile un'approfondita riflessione che assuma come nodo tematico irrimandabile quella complessa relazione, sempre euristicamente da ricercare, tra tutela necessaria degli elementi memoriali che fondano l'individualità di un luogo e l'altrettanto essenziale valorizzazione delle potenziali risorse ancora inesprese che aspettano di essere disvelate anche per mezzo di processi di rinnovamento, attraverso l'indispensabile negoziazione che suggelli un patto di corresponsabilità intragenerazionale.

Questa apparente dualità tra tutela e innovazione, oggi vissuta come insanabile contrapposizione, nel passato era posta in sintesi efficacemente attraverso un rapporto appropriato tra le indispensabili azioni del «binomio distruzione selettiva - ricostruzione competente»¹; questa inevitabile quanto vitale relazione ha conosciuto, dal dopoguerra ad oggi, un moto ondulatorio sempre più divergente; da un lato, infatti, ha preso sempre più corpo un principio di conservazione integrale degli edifici del passato, che però non ha mai posseduto un'esistenza storica, che ingloba «indistintamente tutti i tipi di costruzione e copre interamente la produzione del XIX e XX secolo fino a quella di un presente appena scolorito»², e che ha completamente oscurato il carattere essenziale e vitale dell'azione del "demolire", riparandosi dietro un'illusoria aspirazione di un prima che non può più essere (e che non è mai stato³). Questa salvaguardia, portata avanti

1. A. Magnaghi, *Presentazione: Un urbanista alle prese con Françoise Choay*, in F. Choay, *Del destino della città*, a cura di A. Magnaghi, Alinea, Firenze 2008, p. 9.

2. F. Choay, *Sulla demolizione*, in Ead., *Del destino della città*, cit., p.80

3. Come traspare nel prosieguo del testo, le costruzioni, per come ci sono arrivate, sono il frutto di continue modificazioni e trasformazioni derivate dalla necessità di un continuo adeguamento degli spazi agli usi periodicamente attualizzati dall'uomo.

a oltranza, dilatata oltre misura da un narcisismo imperante quanto sterile, diviene infecunda rinuncia a qualsiasi atto di impulso vitale e di perpetuamento di quelle modalità di edificare che protraggono il *nomos*⁴ dei luoghi antropizzati.

Dall'altro, in nome di una fraintesa modernità e di un futuro radicalmente disgiunto da ogni accadimento trascorso, si è andati a *sovra-porre* alla topografia antropizzata edifici-oggetti in maniera indifferente, arrogante e con maldestra imperizia, calpestando, purtroppo troppo spesso in maniera inconsapevole, regole, pratiche, rapporti consolidati, relazioni contestuali che normavano tacitamente il lento costruirsi del territorio, della sua identità, del suo paesaggio, del suo farsi ambiente per il dimorare dell'uomo, e recidendo in un sol colpo ogni legame con quel fluire che nel tempo di lunga durata ha plasmato ogni materiale trasformandolo e adattandolo alle sopravvenute nuove necessità antropiche, annientandone in questo modo quella dimensione memoriale su cui si fonda, come verrà esplicitato nel prosieguo del testo, in maniera attiva il procedere secondo *tradizione*.

Questi due atteggiamenti ostinatamente contrapposti e all'unisono ossessivamente schizo-frenici⁵ non riescono a cogliere quanto «il demolire e il conservare risultino simultaneamente parti integranti del processo di edificazione nella sua funzione fondatrice»⁶.

Non può infatti essere elusa l'evidenza che intere civiltà, nei loro naturali cicli di vita, non hanno cessato in nessun istante di demolire e trasformare il loro patrimonio costruito;

[...] l'hanno distrutto a causa della sua inutilità, vetustà, mancanza di funzionalità, inadeguatezza, perché disturbava, era scomoda e, questa volta in termini positivi, in nome della modernizzazione. Per riedificarlo in altro modo hanno demolito (volontariamente e senza farsi problemi) il loro patrimonio ordinario, ma anche quello straordinario⁷.

Lo stesso Sigmund Freud nel saggio *Il disagio della civiltà*⁸ enunciava, quasi fosse una tautologia, che «il più pacifico sviluppo di una città include demolizioni e sostitu-

4. Cfr. L. Bonesio, *Paesaggi, identità e comunità*, in «Passaggi. Rivista italiana di scienze transculturali», 12, VI, 2006, Carocci; il *nomos* è costituito dall'individuazione e messa in valore di «quell'insieme individuabile di invarianti [...] che definiscono la loro irriducibile singolarità, la fisionomia propria di un territorio, la sua specificità differenziale, la sua cifra espressiva».

5. Schizo-frenia, etimo derivato dal verbo greco σχίζω, con cui s'intende l'azione dello "scindere, separare", e dal termine greco φρενία, derivato da φρήν, "mente, intelletto", venendo ad assumere il significato di "mente separata"; cfr. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, p. 48; E. Colonna di Paliano, G. Frassine, *Inclusioni di prossimità urbane / Inclusions of Urban Proximities*, Mimesis, Milano-Udine 2014, p. 17.

6. F. Choay, *Sulla demolizione*, cit., p. 83.

7. Ivi, p. 79.

8. S. Freud, *Das Unbehagen in der Kultur*, Wien 1929; trad. it. *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Bollati Boringhieri, Torino 1971, pp. 205 sgg.

zioni di edifici», facendo sua l'osservazione che l'atto del demolire si è dispiegato nelle vicende umane come una necessità storica, divenendo un tratto distintivo di tutte le culture e di tutte le società.

Non v'è dubbio che il demolire e il sostituire devono manifestamente essere azioni ottemperate in maniera consapevole, ponderata, operate là dove approfondite e diversificate congetture, valutate molto attentamente, suggeriscano l'impedimento alla conservazione dell'esistente.

Un impedimento che dovrebbe essere innanzitutto dovuto a ragioni legate a riflessioni collettive, ben informate, consustanziali all'insorgere di una necessità di adeguamento degli spazi collettivi (la cosiddetta Città Pubblica, cioè i luoghi che la comunità vive), alle esigenze del tempo, anch'esse da traguardare non in senso prettamente "funzionalista" ma all'interno di un processo di valorizzazione e implementazione delle morfogenesi delle strutture urbane esistenti⁹.

Poi, sicuramente, sono da valutare attentamente anche quegli impedimenti alla conservazione dell'esistente dettati da considerazioni di carattere anche prettamente economico, che devono però essere messe al vaglio molto attentamente, senza veti pregiudiziali, in quanto, da un lato, sovente, c'è una grande difficoltà a discernere che il singolo edificio è e deve essere iscritto non solo alla categoria delle proprietà private, ma riconosciuto anche facente parte di quel patrimonio collettivo, identitario, che costituisce una comunità; dall'altro devono essere evitati, scongiurando derive ideologizzanti, inasprimenti in termini di vincoli di conservazione che, se utilizzati in modo rigido, rischiano di causare solamente abbandono, degrado, disaffezione, e quindi sparizione del bene che si voleva tutelare.

In definitiva, si devono evitare (quali che siano) quegli atti estemporanei, attualmente così frequenti, legati a evenienze occasionali e a logiche di breve periodo, esclusivamente di carattere individualistico e contingente, ribadendo a gran voce "la necessità di iscrivere nella durata gli edifici che contribuiscono a fondare l'identità e la legittimità delle nostre istituzioni e quindi della nostra condizione umana"¹⁰ in quanto esperienza collettiva protratta nel tempo, cercando di contrapporsi di fronte a quelle modalità tanto in voga di realizzare architetture effimere di carattere "oggettistico", mordi e fug-

9. Con l'insorgere della modernità e l'improvvisa necessità di costruire un quantità di nuove abitazioni come mai era accaduto nella storia, si è andata a perdere l'idea di una "continuazione" della città attraverso l'attualizzazione delle strutture morfogenetiche esistenti e l'accostamento morfogenetico di nuove, così da continuare a dare *urbanità* agli agglomerati in costruzioni, riproducendo quei caratteri spaziali comunitari (le strade, le piazze, gli spazi di prossimità e incontro) che nelle infinite variazioni andavano a formare quel precipuo carattere che ci fa percepire di essere in un città e non in una sommatoria di edifici solipsistici e monadici.

10. F. Choay, *Sulla demolizione*, cit., p. 81.

gi, completamente estranee al *genius loci* in cui vengono fatte atterrare come astronavi spaziali.

Per poter procedere invece in maniera ben differente, bisogna innanzitutto riconoscere l'inestimabile importanza valoriale iscritta nelle opere tramandateci dall'operosità delle generazioni precedenti, che necessitano innanzitutto il nostro pieno rispetto.

Questa determinante inclinazione a una lettura consapevole di quanto è stato costruito, che deve giocoforza passare attraverso un'approfondita conoscenza morfotipologica, materica, storico-culturale a tutto campo del patrimonio che siamo chiamati a "riconoscere" per poterlo trasformare, può a prima vista essere scambiata come un'attitudine in qualche misura "conservativa" e "passatista"; tutt'altro. Si vuole inscrivere al contrario a un preciso atteggiamento altamente dinamico e allo stesso tempo pienamente informato e consapevole, che sappia riconoscere, in accordanza alla irrinunciabile necessità di accogliere tutto ciò che è fondamento identitario, anche le spinte vitali che inducono a continue modificazioni dettate non da insensati gesti de-localizzati alla moda, quanto da reali necessarie trasformazioni sedimentate dei modi di abitare e di costruire, che devono trovare appropriata espressione intonata al patrimonio con cui sono chiamate a coabitare il luogo. Premessa necessaria per attivare tutto ciò deve essere una indispensabile lateralizzazione egoica del progettista, che oltre a dover cercare di fare "un passo indietro" rispetto all'imposizione di sé, deve lasciar spazio e rendere possibili anche quelle nuove variazioni che le generazioni future riterranno opportune.

Uno dei passaggi che ha causato questa sorta di deragliamento in atto rispetto a quel lento procedere nelle trasformazioni delle modalità impiegate nel costruire, che contribuiva a costituire nel tempo lungo quel carattere di accordanza che tutti riconosciamo nei differenti contesti, è quella sorta di fraintendimento nato dall'irruzione prorompente di quella promessa prometeica avvenuta con l'affermarsi della tecnica moderna, inneggiata come fonte di incondizionata liberazione dalle costrizioni materiali¹¹, e che ha in realtà, nel suo equivoco di fondo, contribuito a recidere sia quel *fil rouge* che legava strettamente il lavoro dell'uomo a quegli attrezzi e marchingegni da lui stesso creati allontanandolo da quell'autentico fare poetico che avvicina al senso delle cose, sia quella accordanza materica determinata dalla necessaria coincidenza tra materiale utilizzato nel farsi delle costruzioni e elementi presenti del luogo, sempre più dileguatasi a causa della disponibilità generalizzata di materiali alieni al contesto.

11. Non sono minimamente messi in discussione i notevoli progressi conquistati nella modernità (in campo sanitario, nutrizionale, sociale, ecc.); si sta cercando di riflettere su alcune modalità acritiche con cui la tecnologia è stata e viene mistificata, venendo a perdere spesso il suo significato di strumento di coadiuvazione antropica.

È andato cioè perso quel significato polisemantico pienamente espresso dall'antico termine greco τέχνη, da cui viene fatto risalire l'attuale termine "tecnica", che nelle sue differenti interpretazioni¹² manteneva quella caratterizzazione altamente antropica che rimanda a quel fare poetico proprio dell'arte e del procedere artigianale posto al servizio delle necessità prioritarie umane.

In questa sua nuova veste, «la tecnica [...] non tende a uno scopo, non promuove un senso, non apre scenari di salvezza, non redime, non svela verità: la tecnica *funziona*»¹³. È semplicemente "esatta".

Ma come ammonisce Heidegger:

Ciò che è esatto constata sempre qualcosa di giusto a proposito di ciò che gli sta di fronte. La constatazione, tuttavia, per essere esatta non deve necessariamente svelare ciò che gli sta di fronte nella sua essenza. Ora, solo dove tale svelamento si dà, accade il vero. Perciò, quello che è puramente esatto non è ancora senz'altro vero¹⁴.

E nel suo funzionare in maniera sempre più esatta, la tecnica sembra averci esautorato da quella ricerca del senso più autentico, più vero, sotteso al costruire, cioè l'abitare.

Consapevoli con Galiberti che «la tecnica non è neutra, crea un mondo con determinate caratteristiche che non possiamo evitare di abitare»¹⁵, non possiamo però esimerci dal constatare che al contempo questo drammatico passaggio a una tecnica divenuta sempre più "fine" e meno "mezzo"¹⁶, ha portato a una percezione "sinistra" (*unheimlich*)¹⁷ del mondo da noi trasformato; a una sensazione di abitare luoghi sempre meno ospitali e aperti. M.Heidegger imputava questo processo alla sopravvenuta perdita di radici, a uno sradicamento (*Entwurzelung*), che genera uno spaesamento

12. Senza voler entrare in questa sede nelle complesse controversie etimologiche, τέχνη (da cui oggi tecnica), derivante dalla radice indoeuropea *teks*, nell'antica Grecia aveva il significato di Arte, punto di sintesi tra l'urgenza naturale umana di creare, di pro-creare, di "fare con le mani", *tiktein*, e la necessità evidente di dare "forma" a questa urgenza, *tektainesthai*, costruire, unendo quindi istinto naturale con artificio umano. A questo proposito, cfr. M. Heidegger, *Die Frage nach der Technik; Wissenschaft und Besinnung*, in Id., *Vorträge und Aufsätze*, Pfullingen, Verlag, Günther Neske 1954; trad. it. *La questione della tecnica*, in G. Vattimo (a cura di), *Saggi e discorsi*, Mursia Editore, Milano 1976, il quale, rifacendosi all'Etica Nicomachea di Aristotele, fa risalire τέχνη al verbo greco *tiktein*, nel senso di partorire, generare, dis-velare (natura); oppure cfr. B. Saint Girons, *L'acte esthétique. Cinq réels, cinq risques de se perdre*, Klincksieck, Paris 2008, trad. it. *L'atto estetico. Un saggio in cinquanta questioni*, Mucchi editore, Modena 2009, p. 145, che ne riconosce invece l'origine antropica facendola discendere da *tektainesthai*, ossia costruire.

13. U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 33.

14. M. Heidegger, *La questione della tecnica*, cit., p. 6.

15. U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, cit., p. 34.

16. Cfr. *ivi*, p. 36: «Allora la tecnica, da strumento nelle mani dell'uomo per dominare la natura, diventa l'ambiente dell'uomo, ciò che lo circonda e lo costituisce secondo le regole di quella razionalità che, misurandosi sui criteri della funzionalità e dell'efficienza, non esita a subordinare alle esigenze dell'apparato tecnico le stesse esigenze dell'uomo».

17. Si deve al critico letterario, d'impostazione freudiana, Francesco Orlando la traduzione di *unheimlich* come "il sinistro" nelle sue opere. Cfr. F. Orlando, *Illuminismo e retorica freudiana*, Einaudi, Torino 1982, nuova edizione 1997.

(*Heimatlosigkeit*)¹⁸. «Ma sicuramente si deve a Carl Schmitt l'analisi più dettagliata del processo storico che ha condotto infine a una inesorabile Entortung, a una de-localizzazione senza precedenti»¹⁹, a una perdita di quei «contrassegni figurali»²⁰ che ci raccontano un luogo, a uno smarrimento di quei «tratti fisiognomici»²¹ a cui drammaticamente stiamo assistendo anche in situazioni geografiche come quella che è oggetto del presente studio, e che fino a qualche decennio fa opponevano una certa resilienza ai cambiamenti repentini.

Senza assolutamente voler volgere uno sguardo nostalgico passatista, ma, al contrario, volendo “abitare” pienamente, per rimanere nella citazione di Galimberti, il mondo governato dalla tecnica contemporanea in maniera critica e al contempo propositiva, anche nell'approcciarci al caso-studio specifico della contrada medievale di Polaggia²² e a possibili nuovi innesti-interventi rivitalizzanti si è cercato di cogliere nell'inesauribile lezione che ci ha consegnato Adolf Loos una direzione feconda da perseguire/proseguire, allorquando l'architetto boemo ha proposto una riprogettazione della città di Vienna: nell'u-topia rappresentata nel disegno del suo allievo Paul Engelmann²³, Loos aveva inteso riallacciarsi a quel momento storico (1859) in cui, secondo la sua opinione, ci si era allontanati dal *modus operandi* consono a ciò che identificava con il termine *tradizione*, e aveva raffigurato quelle trasformazioni urbane strutturanti che, a partire da quella situazione oramai perduta, avrebbero invece contribuito a rendere Vienna una città pienamente “moderna”, nel segno però di metamorfosi iscritte nelle strutture esistenti o in quelle repute inadeguate.

Il punto nodale, quindi, deputato a indicarci la via di possibili ricuciture/innesti atti a riprendere i processi trasformativi di tipo endogeno recisi da tempo a Polaggia, e ricollegarci a quel punto in cui ci è sembrato ci si fosse distaccati dal cammino quasi millenario percorso (nel caso specifico di Polaggia questo allontanamento è coinciso anche con un altrove anche fisico), diviene urgente interrogarsi sul significato da attribuire alla parola *tradizione* e sulle differenti modalità percorribili per poter condividere culturalmente anche con gli abitanti del borgo il significato da ascriverle, in modo che si

18. Cfr. C. Resta, *Ricordare l'origine. Riflessioni geofilosofiche*, in «DRP», 4, 2002, pp. 11-18.

19. Ivi, p. 12.

20. C. Norberg-Schulz, *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Skira, Milano 1996, pp. 42-43.

21. L. Bonesio, *Paesaggio, identità, e comunità tra locale e globale*, Mimesis, Milano 2017, p. 133.

22. Lo stesso approccio è stato seguito negli studi dedicati al territorio dell'Unione delle Terre d'Argine, in provincia di Modena, cfr. E. Colonna di Paliano, G. Frassine, L. Castellani Lovati, A. Maspero, *[In]tessere strategie e prefigurazioni. Per un piano d'Unione*, Araba Fenice Editore, Cuneo 2018.

23. *Plan einer Erweiterung und Regulierung der Inneren Stadt Wien, 1912/1913 von Paul Engelmann aufgrund des Bestandes von 1859 gezeichnet; Lichtdruck (A. L.-A. Inv. 0403)*, in B. Rukschcio, *Adolf Loos*, Graphische Sammlung Albertina, Wien, 1989.

renda possibile poter suggellare quel patto di corresponsabilità che deve stare alla base di ogni costruzione collettiva quale ogni città è. Interrogarci cioè, ritornando ai termini heideggeriani, sulle modalità che hanno condotto a quel processo di de localizzazione (*Ent-ortung*) «che strappa via ogni radice e cancella ogni Dove»²⁴, per poter ri-significare quell'azione di *Er-örterung*,

[...] almeno nel singolare significato che Heidegger attribuisce a questa parola, di “indicare il luogo”, mettersi alla ricerca del Luogo [Ort], ritrovarlo, persino, non tanto nel senso puramente “conservatore” di resuscitare il passato, quanto nel senso, tutto rivolto all'avvenire, di ritrovare quella Origine, mai immediatamente attingibile, a partire dalla quale soltanto sorge un Luogo²⁵.

Si tratta di com-prendere e rispettare il senso della storia dei luoghi, contro ogni logica distopica frutto di un cieco tecnicismo e contro ogni mortifera negazione di vitalità in nome di un asfissiante passatismo.

Significa non idolatrare simulacri, ma, come consiglia Élie Faure, comprendere che

[...] bisogna lasciar morire le rovine... Restaurare le rovine è inutile come truccare i vecchi [...]. Lasciamo morire le rovine della morte degli uomini, degli animali e delle piante [...]. Altre statue e altri templi usciranno dalla polvere fecondata²⁶.

Questo attaccamento quasi patologico al feticcio, che risulta spesso già irrimediabilmente condannato dal trascorrere del tempo, sembra causato da un inconsapevole timore di non saper

[...] più come sostituirlo, come continuarlo, rimanendo fedeli alla nostra vocazione antropologica, non sappiamo più assumere la violenza di una demolizione legittima. Non si possono distruggere o lasciar perire fondamenta – istituzionali o materiali – se non a condizione di saperle ricostruire²⁷.

Si tratta quindi di attivare quelle capacità interpretative, una volta così connaturate nel fare antropico, così da consentire in maniera accordata di attualizzare le spazialità e le corporeità architettoniche alle nuove esigenze insorgenti in sinergica assonanza

24. C. Resta, *Ricordare l'origine. Riflessioni geofilosofiche*, cit., p. 14.

25. *Ibidem*.

26. Cit. in F. Choay, *Sulla demolizione*, cit., p. 86, nella nota 10: «in *Histoire de l'Art – L'Art Antique*, Plon, Paris, 1902; il passo cui il testo fa riferimento è citato per intero nel n. 6 (marzo 1995) di Nuances. Bulletin d'information de l'ARIPA, p. 4».

27. *Ibidem*.

con quell'azione del *contexère*²⁸, di quel continuo intrecciare, fisico, materico, spaziale, simbolico, di senso, che fonde le variegate differenze in unità, così da far percepire il sacro corpo di una compagine, nella sua cangiante complessità, come un intero.

Il monito quindi deve essere quello che sembrerebbe enunciato nell'apofisma attribuito a Gustav Mahler che afferma che «la tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri»²⁹. E questo fuoco, a voler essere ottimisti, appare oggi spesso una brace sopita o ben celata. Si tratta quindi di ri-incominciare a riflettere sul significato e sulle appropriate modalità per costruire in accordo con la *tradizione*; ciò corrisponde certamente a cercare di rispettare il suo originario significato di tramandare, trasmettere (*tradere*, composto di *tra*, “oltre”, e *dare*, “consegnare”) quanto ricevuto dalla continua operosità delle generazioni passate, le quali hanno continuamente trasformato l'ambiente antropizzato modellando il proprio territorio e instaurandovisi quegli edifici adibiti alle diversificate necessità dell'abitare e del produrre, fino alle configurazioni pervenute.

Significa però anche non eludere la consapevolezza che non si può sottrarsi alla responsabilità di *consegnare* alle future generazioni anche ciò che è relativo al tempo in cui viviamo e alle sue modalità di dimorare, consci che l'autentico “atto del consegnare” non possa prescindere dal cimentarsi in quel difficile quanto inevitabile rapporto che lega l'antico al futuro attraverso le scelte del presente, al fine di poter intrecciare *tradizione* e *innovazione* attraverso una indispensabile continuità nel produrre-conservare quegli atti vitali che caratterizzano il costruire-abitare dell'uomo; occorre passare da “una conservazione passiva” a una rispettosa attività trasformativa,

[...] obiettivo raggiungibile solamente grazie a un processo che chiameremo, a piacere, “memoriale”, euristico o pedagogico, poiché esso partecipa di quei tre registri e che implicherà, allo stesso titolo e insieme, abitanti e uomini d'arte, progettisti e utenti³⁰.

All'interno quindi di una visione trasformativa generale³¹ che ha cercato di cogliere con sguardo olistico il territorio di Polaggia insieme alla sua compagine edificata, e che ha individuato all'interno di uno scenario strategico operativo alcuni possibili ambiti

28. Dal suo significato etimologico “contessere”: “intessere, connettere insieme”.

29. L'apofisma, più volte citato in innumerevoli testi, sembra attribuito in modo errato a Gustav Mahler. Secondo l'articolo pubblicato su «Wiener Zeitung», *Irrwege einer Metapher*, questa citazione è una versione abbreviata di una frase del politico francese Jean Jaurès: «Non invano la fiamma ha bruciato e brillato nel focolare di tante generazioni umane; ma noi che non stiamo fermi, che lottiamo per un nuovo ideale, siamo i veri eredi del focolare dei nostri antenati: noi ne abbiamo tratto la fiamma, voi ne avete conservato solo la cenere». Al di là della veridicità dell'attribuzione, rimane per noi di grande interesse e assolutamente condivisibile il pensiero in esso sotteso.

30. F. Choay, *Sulla demolizione*, cit., p. 91.

31. Descritta ampiamente nel capitolo precedente, E. Colonna di Paliano, *Ridonare vitalità alle corti di Polaggia. Prefigurazioni strategiche per una proposta urbana e territoriale*.

d'intervento e alcune possibili modalità operative, si è voluto approfondire concretamente anche alcune questioni relative al tema direttamente affrontato in queste pagine; in specifico si è voluto affrontare progettualmente le problematiche connesse al tema di come coniugare il rinnovamento e riuso di edifici esistenti nel rispetto di un fare consono alla *tradizione*, per come si è cercato di definirlo, attraverso la risoluzione progettuale di alcuni casi-studio relativi a differenti modalità di recupero di edifici esistenti. Si sono così affrontati tre diverse tipologie d'intervento:

- L'innesto di una nuova corporeità partendo da un involucro murario in parte crollato e da consolidare, in grado di ospitare rinnovate funzioni residenziali.
- Il recupero di un piccolo edificio di origine rurale da realizzare attraverso il riadattamento necessario alle nuove funzioni di carattere comunitario da insediare (e alle normative vigenti), attuato anche attraverso l'eliminazione di elementi posticci al fine di articolare nuove spazialità collettive.
- Il riuso di un edificio esistente parzialmente crollato, che presenta tracce monumentali importanti (due portali di origine medioevale) da valorizzare, che, attraverso diversificate articolazioni e modificazioni tipologiche interne, sia in grado di ospitare nuovi nuclei familiari in spazialità adatte alla vita moderna.

1. Social Housing in vicolo della Noghera (All. 1)

L'intervento proposto, e presentato al Bando "Interventi finalizzati all'avvio di processi di rigenerazione urbana" finanziato da Regione Lombardia³² consiste in un'azione di recupero/innesto³³ all'interno del nucleo più antico di un edificio da destinare a residenze sociali, e, contestualmente, nella riqualificazione degli spazi collettivi pubblici a esso contigui, in coerenza col pensiero sotteso alle strategie qui presentate, che contemplano una sinergica valorizzazione dei pieni e vuoti al fine di agire contestualmente sia sulla città pubblica che sul miglioramento delle condizioni abitative.

Lo stato di abbandono delle aree oggetto del progetto ha generato nel tempo fenome-

32. Regione Lombardia, Bando "Interventi finalizzati all'avvio di processi di rigenerazione urbana", approvato con decreto n. 245 del 2021 e pubblicato sul BURL n. 3, serie Ordinaria, del 20 gennaio 2021.

33. Per "innesto" s'intende la progettazione/realizzazione di nuove parti di edifici esistenti, trattate come elementi autonomi da un punto di vista architettonico e semantico, ma sperabilmente "accordato" (per analogia o contrasto) alle porzioni di edifici in cui s'innescano.

ni diffusi di crollo, andando a incrementare la percezione di insicurezza e di degrado negli abitanti della contrada.

Il progetto urbano da noi ipotizzato prefigura la realizzazione di un nuovo percorso pedonale che fa accedere dalla Via Vecchia al vicolo retrostante attraverso le arcate tardo medievali (da consolidare), rafforzando, all'interno della strategia complessiva proposta, quel riallacciamento relazionale verso monte tra costruito e i propri terrazzamenti, e nella riqualificazione dello spazio pubblico d'accesso al vicolo della Noghera con il consolidamento e la nuova sistemazione dello spazio porticato con l'intento che possa ridivenire motore di momenti di convivialità e incontro.

Nell'area individuata, in coerenza con la volontà di far ri-abitare la contrada, si è prevista la realizzazione di residenze sociali, specificatamente dedicate a nuclei familiari di giovane formazione e/o con figli a carico, allo scopo di ridonare slancio vitale all'intera frazione.

Il progetto architettonico ha inteso privilegiare un'attenta lettura dei paramenti murari esistenti, testimonianza memoriale da preservare. Si è perciò proceduto a costruire la configurazione interna partendo dalla valorizzazione di questi ultimi, introducendo quelle trasformazioni reputate necessarie per attuare una abitabilità consona agli usi attuali.

L'intervento prevede un consolidamento delle murature esistenti, affiancate da una nuova struttura in cemento armato impermeabilizzante nelle porzioni a contatto con il terreno, e una nuova struttura, staccata dall'involucro murario, in telaio ligneo in elevazione e solette in X-Lam, in modo che l'involucro esterno sia in grado di raggiungere standard elevati in termini di confort e di risparmio energetico. Questo sistema costruttivo, per lo più a secco, che permette di prevedere tempi di realizzazione estremamente rapidi, viene utilizzato anche nella porzione in cui i paramenti murari sono oramai crollati, esibendo una superficie esterna affatto differente, in listelli lignei, che distaccandosi volutamente dalle tecnologie tradizionali utilizzate per chiudere di solito le parti sotto i tetti, ne vuole reinterpretare la ritmica attraverso l'utilizzo del medesimo elemento materico in un linguaggio contemporaneo accordato.

Il progetto prevede un locale ad uso comunitario al piano terra, due alloggi duplex, e un alloggio *open space*.

In coerenza con le riflessioni precedentemente espresse, il progetto dell'edificio qui descritto ha inteso reinterpretare in chiave aggiornata l'inevitabile rapporto nuovo/antico, dove al recupero e valorizzazione delle tessiture delle porzioni murarie esistenti (e sopravvissute), testimoni preziose di una cultura materiale in via di disfacimento, è

stato giustapposto, quasi a slanciarsi da esse, un involucro che dichiara apertamente la sua modernità, attraverso l'utilizzo di elementi quali lo sbalzo volumetrico, l'articolazione e le misure delle aperture, la pelle lignea del nuovo involucro, la copertura in lamiera (a differenza del tetto tradizionale in piode), che però anela a essere percepito come una indispensabile continuazione delle corporeità PolagGINE, volendone fortemente comparteciparvi.

2. Recupero di un edificio rurale in Ciaz di Melusc. Un Cantiere didattico-artistico come nuovo presidio del borgo antico (All. 2)

La progettualità di questo intervento, presentata al Bando CS Creative living Lab 3 nel quadro delle azioni istituzionali messe in atto dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea (DGCC) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MiBACT) in materia di rigenerazione urbana nei territori che vivono realtà di fragilità ambientale, sociale, culturale ed economica, si presenta ampia e multipolare, e trova il suo focus realizzativo nel recupero di un edificio di origine rurale a pianta quasi ogivale, adibito a magazzino, perché divenga un piccolo primo avamposto comunitario con funzione aggregativa, nonché contenitore di possibili postazioni per didattica e/o lavoro a distanza.

Anche in questo caso-studio il progetto architettonico di rifunzionalizzazione del piccolo edificio, di grande valenza strategica urbana in quanto localizzato in adiacenza di Ciaz di Melusc, uno dei luoghi da sempre deputati alla socialità per la parte alta della contrada (in cui è presente uno dei lavatoi storici della contrada), ha cercato di preservare gli elementi architettonici preesistenti, là dove lo stato di conservazione lo permettevano e le prescrizioni normative lo consentivano³⁴, mentre, dopo un'attenta lettura delle tessiture dei paramenti murari, ha inteso rimuovere alcune parti posticce (il muro di chiusura dello spazio voltato a piano terreno risulta costruito in un secondo momento e solamente "appoggiato" alla restante muratura) andando a reinventare nuove spazialità a carattere pubblico riferendosi esplicitamente ai *pòrtech* tradizionali. Il progetto quindi, oltre a prevedere un consolidamento degli orizzontamenti interni (e in gene-

34. Uno dei più rilevanti problemi legati all'edilizia storica di origine rurale consiste nelle altezze di interpiano ridottissime che non si conciliano a quelle oggi normate, rendendo spesso molto difficoltosa la progettualità per il loro recupero. Alcune valutazioni generali a questo riguardo varrebbe la pena che venissero discusse nelle apposite sedi istituzionali.

rale anche delle strutture in elevazione), la realizzazione di uno strato coibente interno e il rifacimento del tetto con modalità costruttive tradizionali, ha cercato di mantenere nelle parti sommitali gli stessi rapporti di pieni-vuoti/pesante-leggero preesistenti, mentre nella parte inferiore, attraverso la demolizione del muro d'ambito prima citato, ha inteso riportare in vista una volta dalla forma del tutto particolare andando a costituire una spazialità coperta a fruizione pubblica con possibilità di sedute.

3. Recupero di un edificio con portali medievali nella corte Tamberlini (All. 3)

Si è voluto provare a indicare una strada percorribile per il recupero di quegli edifici che ancora presentano l'involucro esterno non ancora crollato (malgrado l'implosione della copertura e dei solai d'interpiano) e che, come nel caso studio qui presentato, posseggono delle tracce monumentali memoriali tali da esigere ogni tentativo per attivare una loro preservazione; che non può che avvenire attraverso una riprogettazione³⁵ tale che, ripensando e reinventando nuove spazialità adatte all'abitare contemporaneo, anche a costo di introdurre alcune variazioni che si rendessero indispensabili alle tipologie lì consolidate, li conduca a nuova vita.

Il duplice corpo di fabbrica (nel senso che il lotto considerato è occupato da due edifici contigui che nascono come corpi distinti accostati) è caratterizzato da una superficie in pianta molto ridotta, come d'altronde rilevato³⁶ pressoché in tutti gli edifici antichi della contrada, e tratto distintivo dell'edilizia storica di origine rurale.

La tecnica ipotizzata per il rinnovamento dei due edifici è in parte simile a quella proposta per l'edificio in vicolo della Noghera: nelle porzioni infatti "fuori terra" si prospetta un consolidamento dell'apparato murario esterno da eseguire nella parte interna (per non cambiarne la percezione visiva), con il restauro e sistemazione degli importanti portali in parte oggi tamponati, accoppiato a un sistema costruttivo strutturale a telaio ligneo, interno all'involucro, efficace sia a sostenere il carico dei differenti solai sia a contenere i necessari strati coibenti e apparati impiantistici. Questo secondo sistema risulta discostato dalle murature esistenti sia per il fuori piombo delle antiche

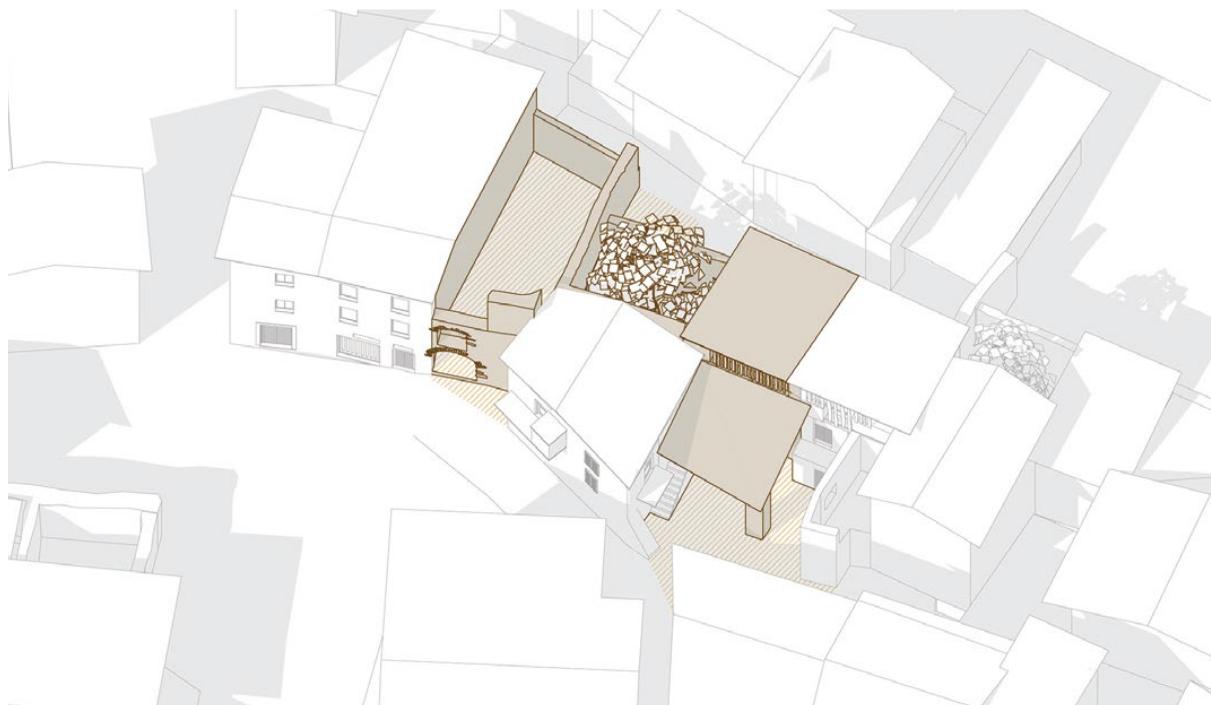
35. Si preferisce definirla come vera e propria ri-progettazione piuttosto che usare il termine "ristrutturazione" che ha subito negli ultimi tempi uno scivolamento semantico nelle normative vigenti che ne oscurano un po' il significato.

36. Cfr. in questo volume gli studi e le diverse mappe presentate a corredo del testo di G. Frassinè, *L'eredità materiale. La consistenza del patrimonio edilizio pervenutoci*.

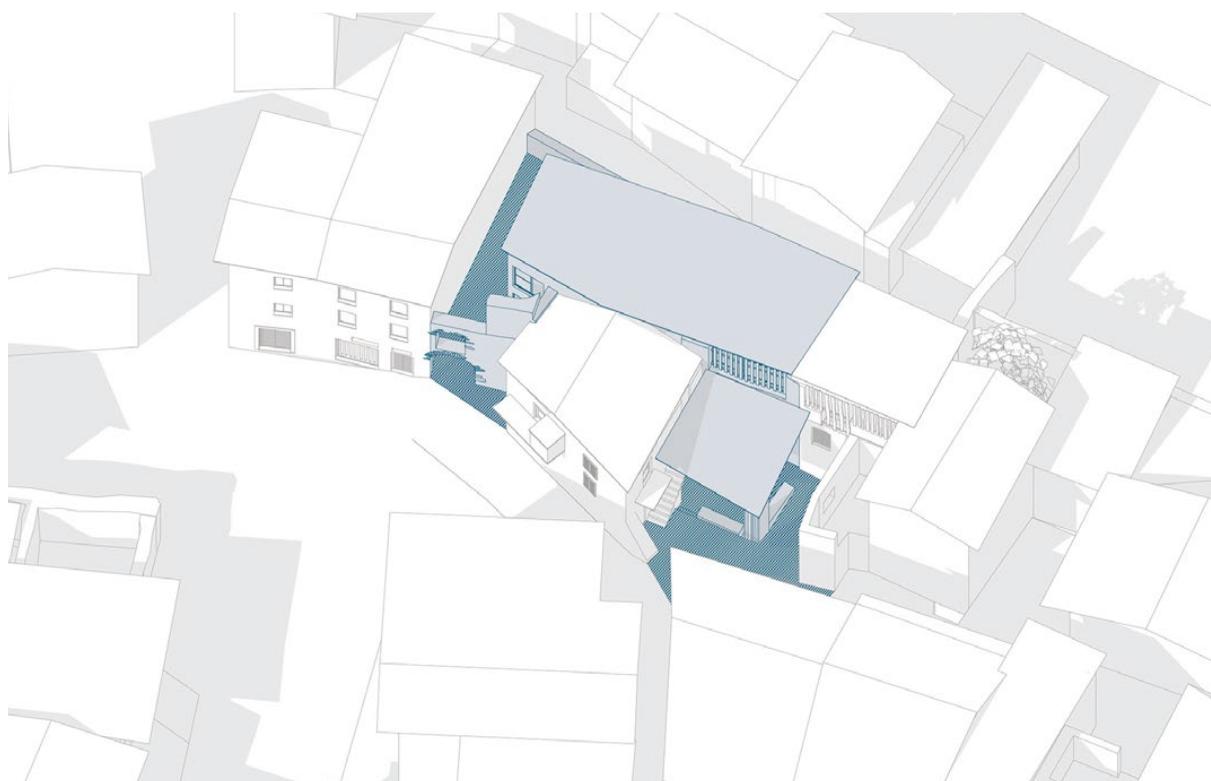
murature lapidee sia per mantenere un'adeguata areazione delle stesse preservandole dai problemi legati al ristagno di umidità. Nelle porzioni invece a diretto contatto con il terreno, nella porzione dell'edificio prospiciente la corte Tamberlini, si ipotizza lo stesso sistema a muri e fondazione continua in cemento impermeabilizzanti proposto per il Social Housing di vicolo della Noghera, mentre nell'edificio che si pone trasversalmente, il cui primo impalcato è realizzato, come nella maggior parte dei casi degli ambienti controterra, a volta, si profila l'uso di sistemi coebenti e di rinforzo a intonaco armato così da non snaturare l'ambiente interno. Da un punto di vista funzionale, sono stati progettati due piccoli appartamenti, che si snodano liberamente distribuendosi all'interno dei due edifici attraverso la realizzazione di alcune aperture nel muro comune, sfruttando e ottimizzando le finestre esistenti. Il piano terra dell'edificio su corte è stato progettato a doppia altezza in quanto le dimensioni di interpiano non permettevano con le norme attuali di poter recuperare i due piani precedentemente esistenti.

Edoardo Colonna di Paliano

Social Housing in vicolo della Noghera (All. 1)

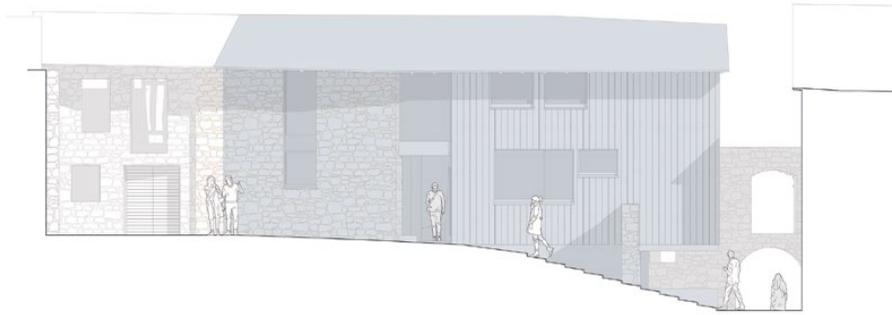


Assonometria dello stato di fatto

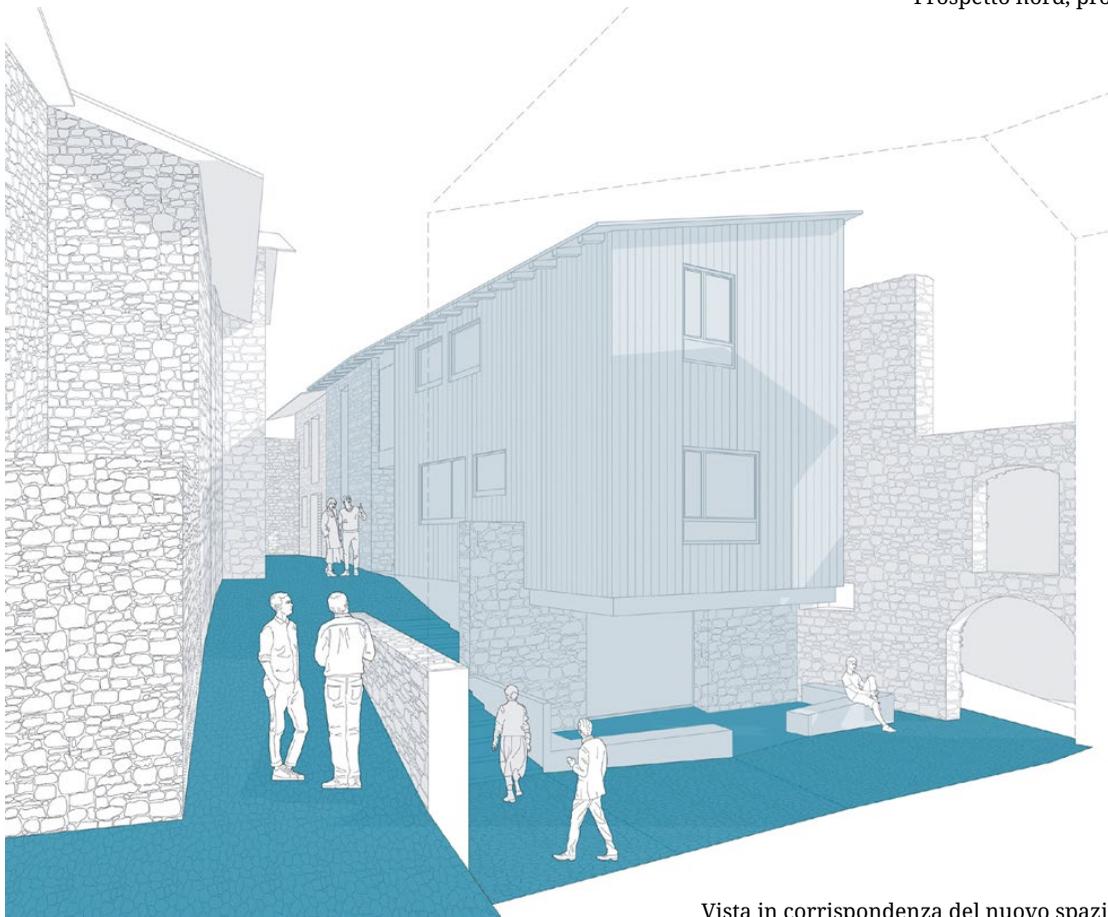


Assonometria di progetto

Persistenze rinnovate, permanenze innovatrici: fare secondo tradizione

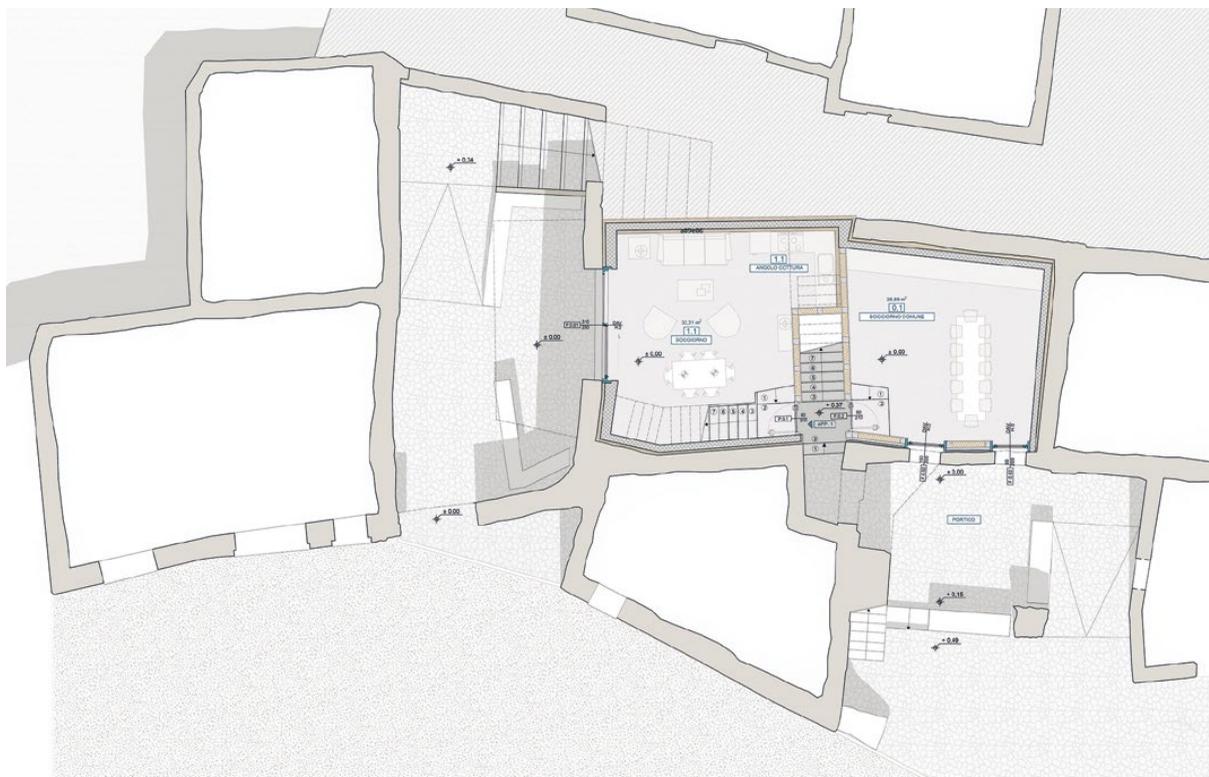


Prospetto nord, prospetto sud

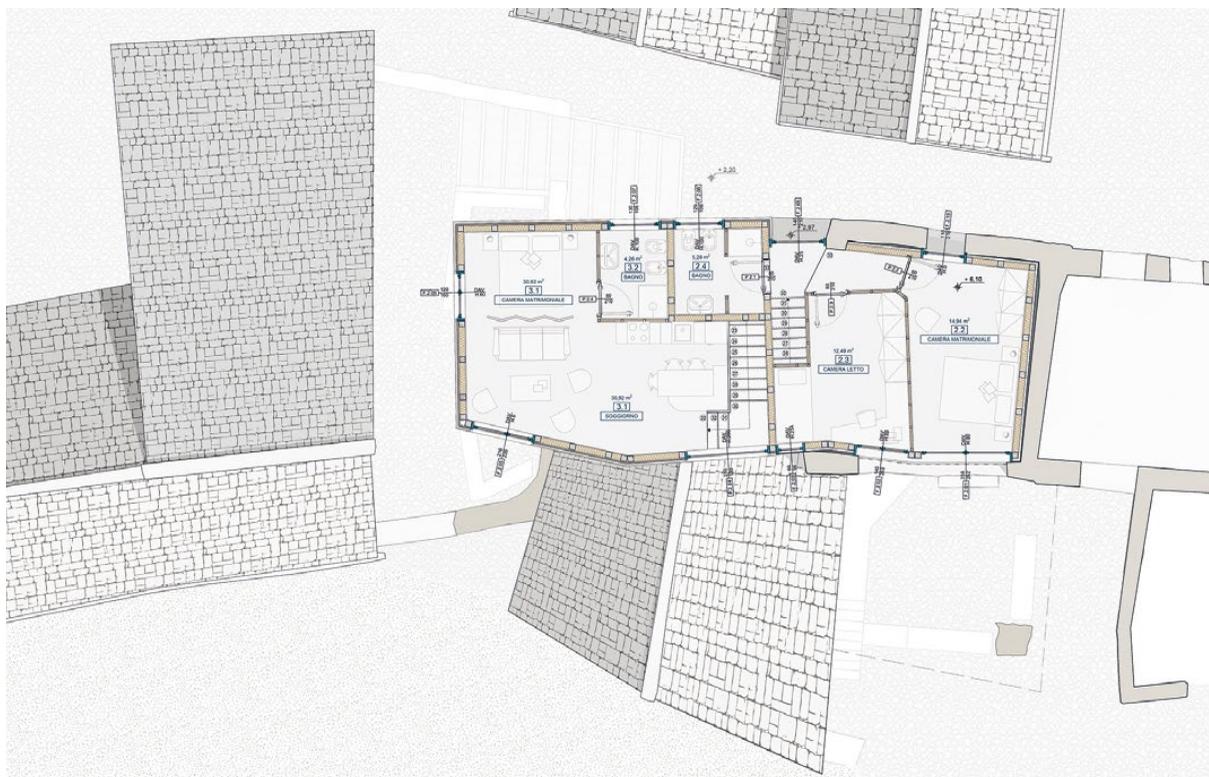


Vista in corrispondenza del nuovo spazio pubblico

Edoardo Colonna di Paliano



Persistenze rinnovate, permanenze innovatrici: fare secondo tradizione



Pianta piano secondo, quota +6,10 m



Vista del nuovo intervento in Vicolo della Noghera

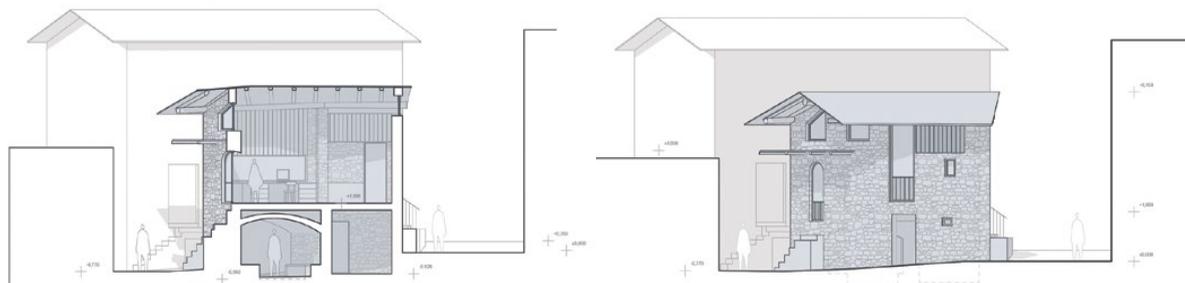
Edoardo Colonna di Paliano

**Recupero di un edificio rurale in Ciaz di Melusc.
Un cantiere didattico-artistico come nuovo presidio del borgo antico (All. 2)**

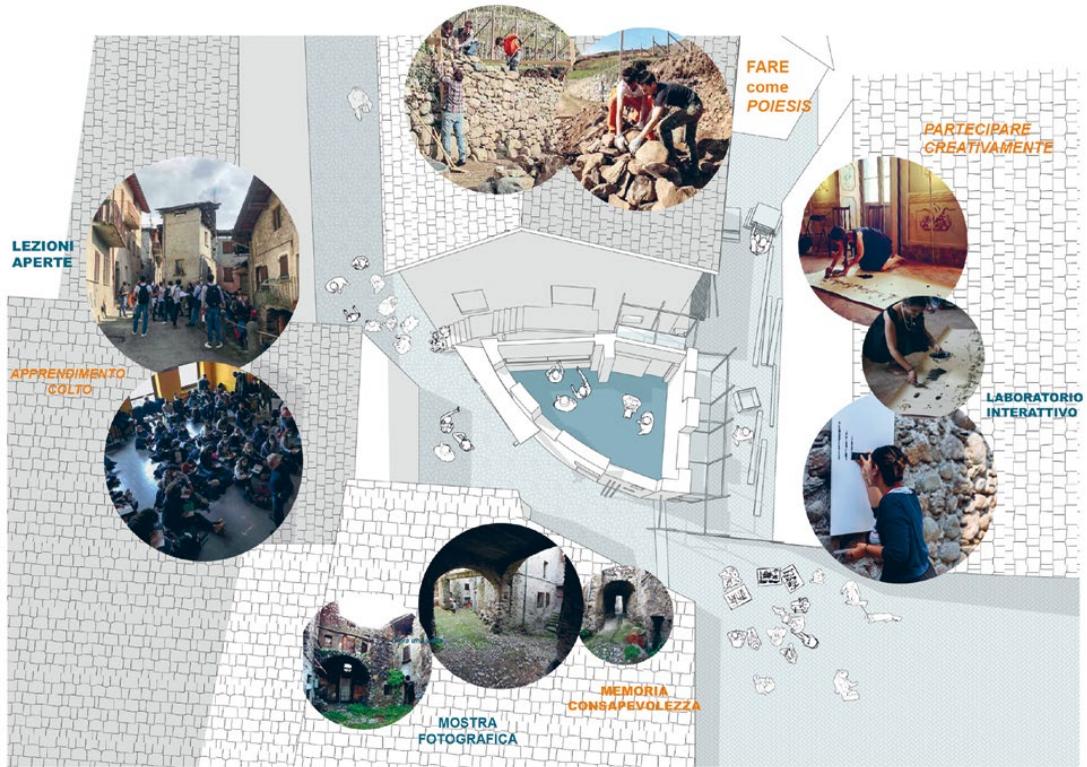


Vista interna alla corte

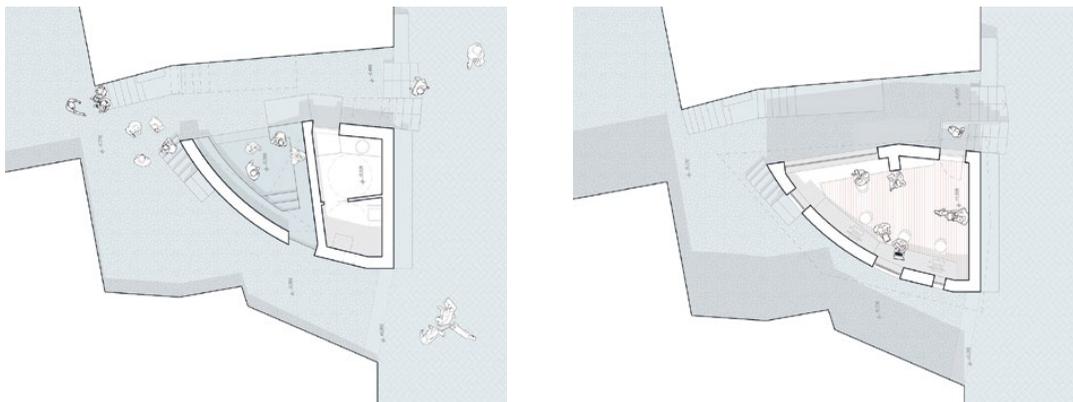
Prospetti e sezioni



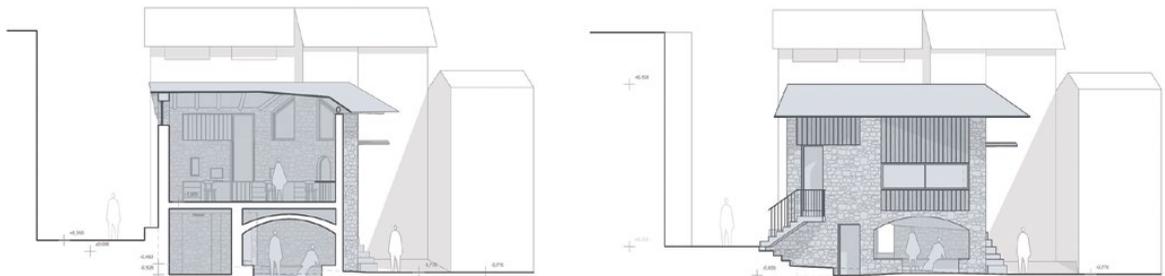
Persistenze rinnovate, permanenze innovatrici: fare secondo tradizione



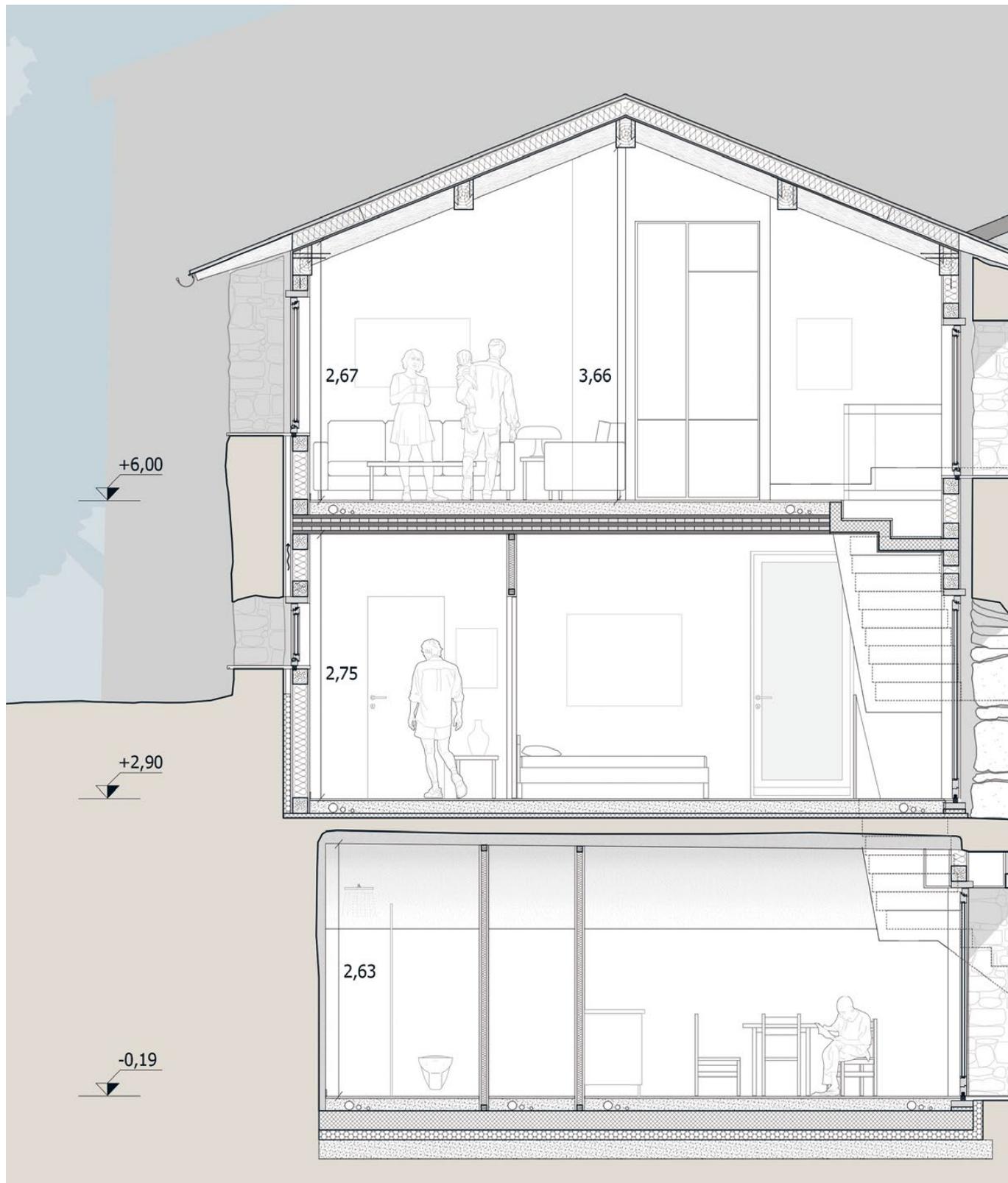
Manifesto del cantiere didattico-artistico



Piante piano terra, primo piano

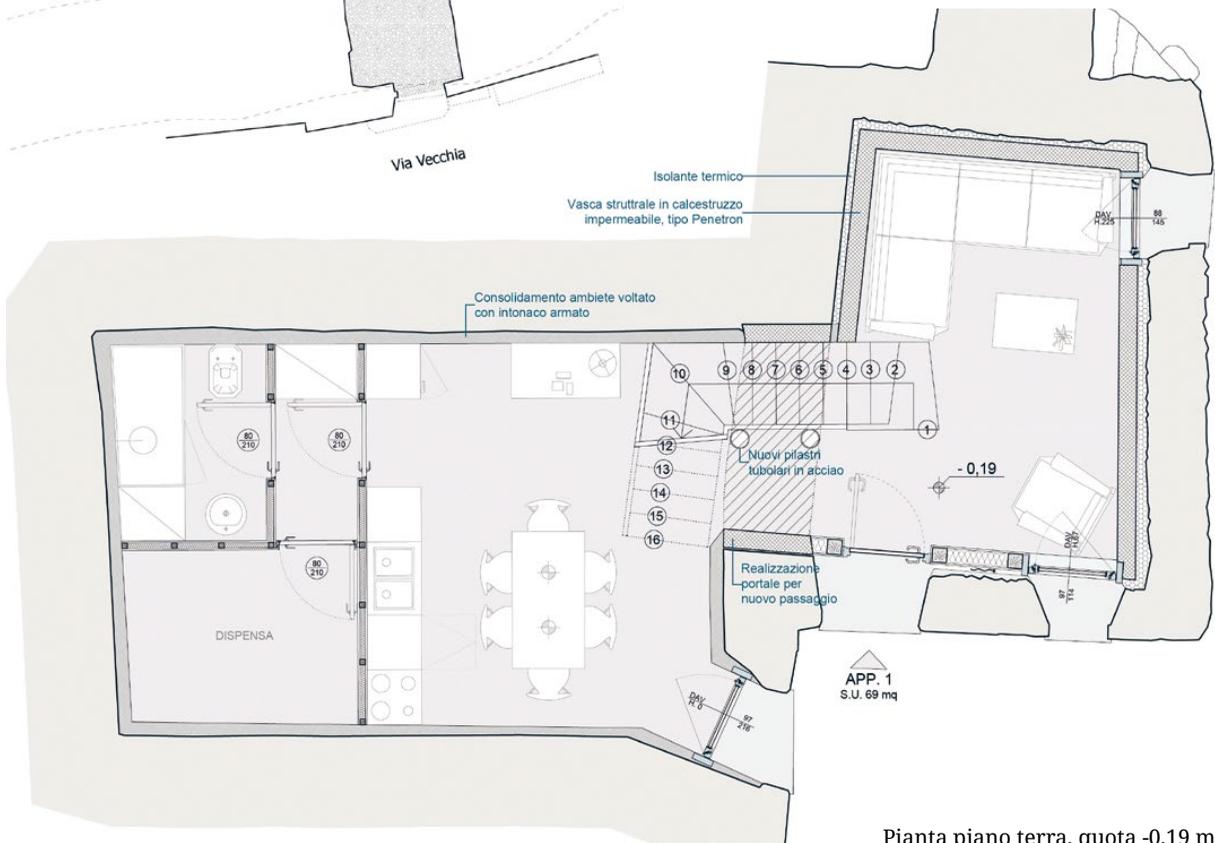
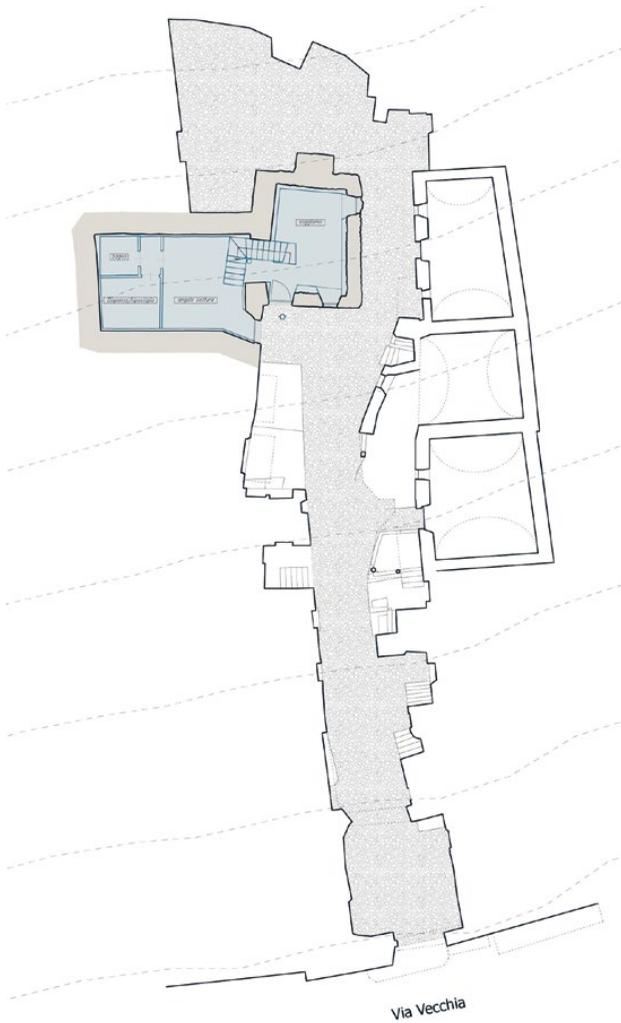


Recupero di un edificio con portali medievali nella corte Tamberlini (All. 3)



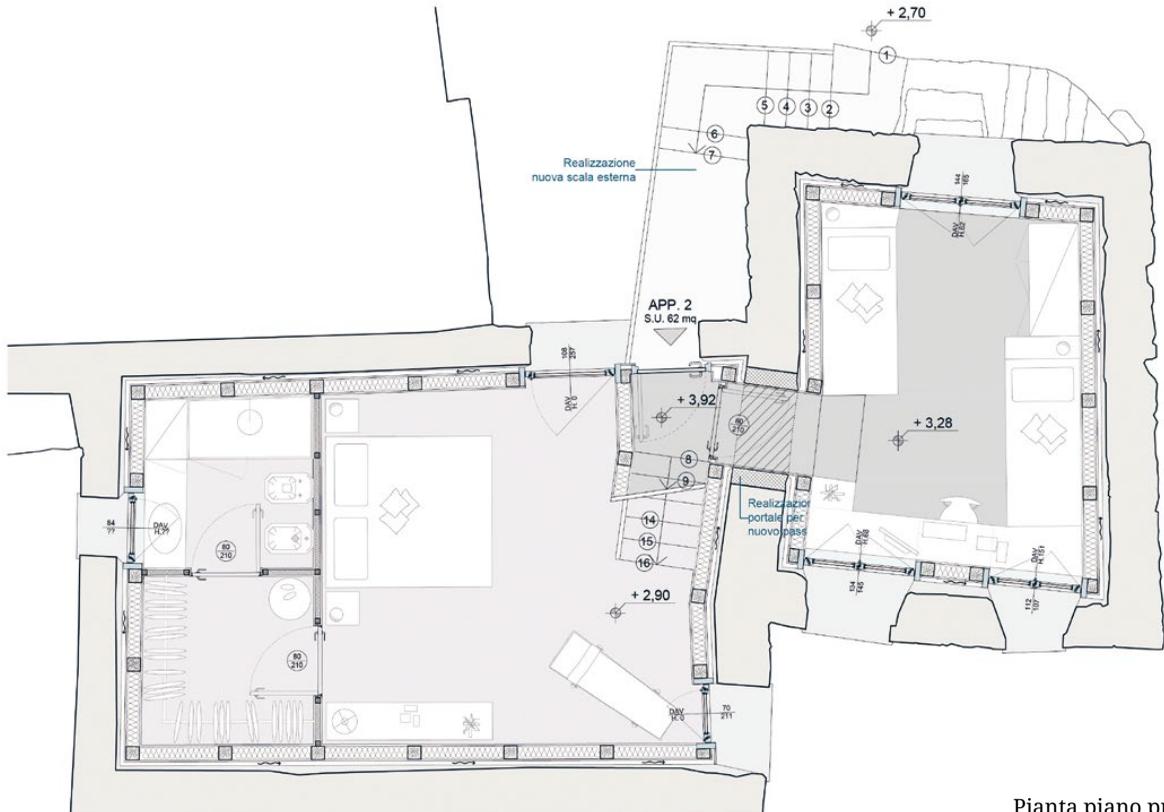


Planimetria della Corte Tamberlini

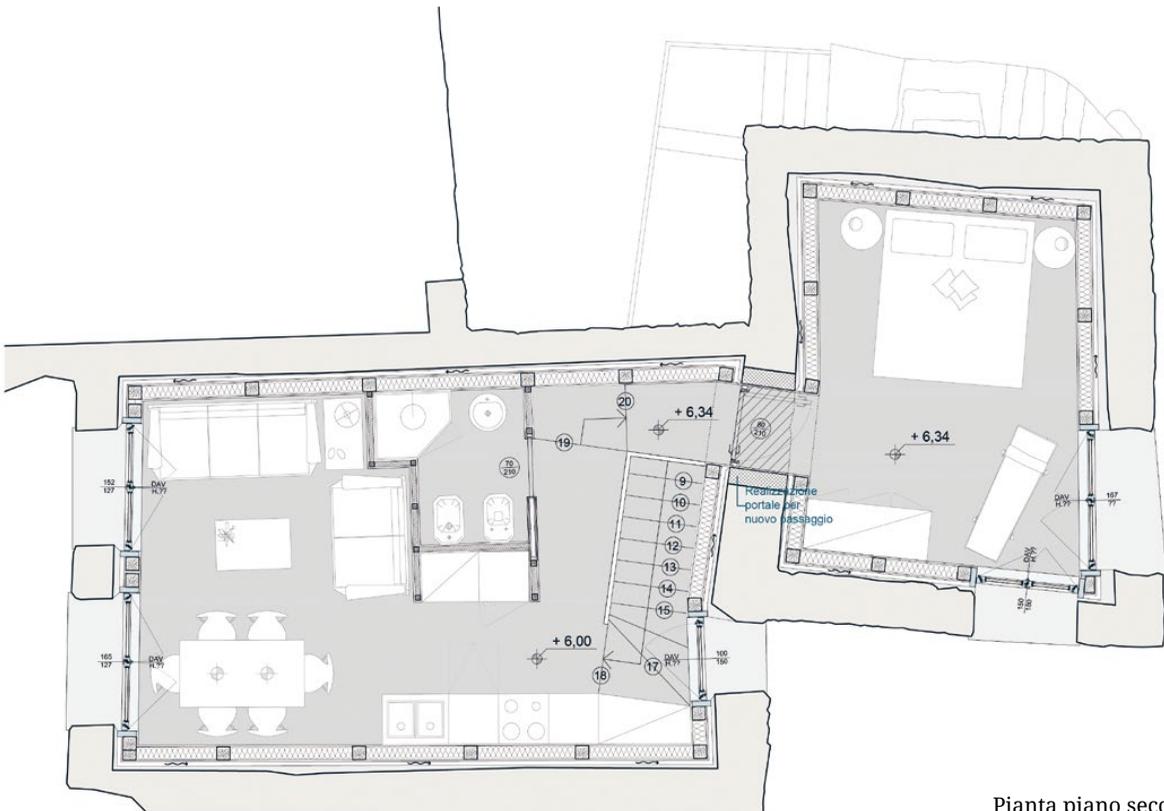


Pianta piano terra, quota -0,19 m

Persistenze rinnovate, permanenze innovatrici: fare secondo tradizione



Pianta piano primo



Pianta piano secondo

POSTFAZIONE

Luisa Bonesio

Questo volume, che raccoglie i contributi di studiosi dalle diverse e articolate competenze disciplinari, presenta un caso di studio e di progetto di rigenerazione urbana di estremo interesse per la sua portata interpretativa e paradigmatica. Il piccolo borgo di Polaggia, frazione del comune di Berbenno in Valtellina, è oggi un luogo in cui gran parte della vita comunitaria si è dispersa, dislocandosi secondo le opportunità di lavoro e di rapidità negli spostamenti verso i centri maggiori. Eppure, in un passato nemmeno troppo lontano, Polaggia era un luogo abbellito da importanti residenze, da un articolato reticolo di corti in cui si svolgeva la vita comunitaria, con aspetti di raffinatezza costruttiva e di acume insediativo oggi in gran parte smarrito, come risucchiato e annullato dal corridoio di transito che è il fondovalle. Gli autori dei saggi di questo volume, ciascuno dalla sua specifica specola disciplinare, ricostruiscono, attraverso analisi minuziose e sapienti, dinamiche comunitarie, usi sociali, intelligenza del territorio e lungimiranza collettiva di abitanti confrontati con la severità delle condizioni di vita, ma insieme in grado di cogliere le opportunità e la bellezza del luogo, la sua fertile complessità e le sue possibilità insediative. Ciò ha consentito di mantenerne la fisionomia e la socialità fino a tempi relativamente recenti, prima che un cambiamento diffuso delle forme economiche e dei modelli di vita decretassero un progressivo abbandono, pur nella consapevolezza – restituita dalle interviste agli abitanti – di una perdita di sostanza comunitaria, del conforto con una bellezza residuale e della fruizione di quelle sopravvissute possibilità di un abitare tanto intelligente e armonioso, nonostante l'assenza di quelle facilitazioni tecniche che oggi appaiono imprescindibili. Varie e complesse le cause dello spopolamento di questi paesi sparsi sui versanti montani, in una dinamica diffusa, anche se in vari contesti contrastata con politiche e progetti territoriali mirati a un riabitare la montagna, che potrebbe/dovrebbe diventare la meta

di un controesodo in cerca di luoghi di qualità ambientale, paesaggistica, comunitaria, le cui ricadute si tradurrebbero in una nuova, urgente, resilienza di questi territori e in progetti di un abitare qualificato, salubre, lungimirante. Dalle analisi condotte dagli studiosi che hanno realizzato i contributi che compongono il volume in prospettiva multidisciplinare emerge come la dipendenza dall'automobile per gli spostamenti sia uno dei più rilevanti (se non il più rilevante) fattori dell'abbandono di questo tipo di insediamento e della fine della vita comunitaria che trovava nel sistema delle corti il suo spazio e la sua celebrazione. A Polaggia mancano i posteggi, le attività commerciali si sono riposizionate sul fondovalle di scorrimento (che è anche a tratti un corridoio di capannoni commerciali, ossia l'antitesi del mondo dei paesi, delle logiche di prossimità, di condivisione, di radicamento, di "località": un "nonluogo" per eccellenza), mentre la memoria (e il rimpianto) rimangono in qualche anziano ancora in grado di ricordare la vita comunitaria di un tempo nemmeno così lontano, ma sembrano non generare una volontà di resistenza diffusa.

A questa perdita di consapevolezza collettiva, che in parte corrisponde al mutamento degli stili di vita, all'impatto delle dinamiche turistiche, all'amnesia (l'altra faccia dell'onnipresenzialismo virtuale), fa da contraltare – in una dinamica prospettica ben conosciuta – l'acutezza dello sguardo degli autori di questo volume, esperti "esterni" che, sulla base delle rispettive competenze, riescono a cogliere, ricostruendolo nello studio del luogo e nell'incontro con i residuali abitanti, quel *genius loci* che solo a pochi locali riesce ancora a manifestarsi nella forma della nostalgia, del rimpianto, dell'orgoglio sconfitto. Si tratta, in genere, di persone anziane, portatrici di memoria e meno identificate in un'immaginaria socialità digitale, che sembra privare le generazioni più giovani di ogni esperienza di scoperta, di sorpresa, di ammirazione e comprensione per dimensioni non effimere. È proprio in occasione di questi casi di analisi e di progetto che si può verificare quanto l'assenza prolungata di esperienze, insegnamenti, apprendimenti delle tematiche paesaggistiche e di conoscenza non solo museale dei luoghi abbia generato una diffusa e triste incomprendimento, fino all'indifferenza, nei confronti dei propri luoghi di vita.

Certamente il volume mostra come solo attraverso una strategia complessa di conoscenza, di elaborazione di piani e di progetti partecipati, che partano sempre dall'ascolto delle memorie, delle esigenze, delle percezioni e dal dialogo con le popolazioni locali, si possa progettare una nuova vita per queste contrade, nel rispetto di una complessa tradizione che ha segnato la fisionomia della valle. Essa, tuttavia, non può risolversi in un'operazione nostalgica o estetizzante, ma deve individuare e realizzare gli obiettivi

di una riarticolazione economica, ricreando nuove forme di socialità e di accoglienza, in grado di corrispondere all'idea di ospitalità in una valle a forte vocazione turistica. Ma appare necessario anche un ampliamento qualificato di residenzialità, che contrasti quell'intristimento diffuso (edilizio, estetico, paesaggistico) che connota soprattutto la linearità elementarizzata del fondovalle, in contrasto con il variegato mosaico originario di forme e con la sua ricchezza monumentale ed espressiva. Un crescente degrado estetico spesso inavvertito, "incolpevole", accompagnato dall'abbandono di porzioni sempre più ampie di paesaggio abitato e alla perdita dei tessuti insediativi. È il tema – e la sfida – di un'identità territoriale in crisi, anche se potenzialmente ricchissima e articolata, come il progetto "Radici di una identità" sta mostrando nelle sue varie azioni, che soprattutto nel passato è sembrata mancare di visione, di prospettive, ma soprattutto di consapevolezza e di modi adeguati a esprimerla, scontandola con una dispersione di abitanti e una sorta di inconscia rassegnazione che produce effetti deterritorializzanti e una *Stimmung* ben riconoscibili, nonostante l'ingente capitale inespresso di potenzialità economiche e di forme di identità paesaggistica coerenti con la genealogia e la fisionomia storica della Valle.

In questa prospettiva interpretativa, molti sono gli spunti analitici e progettuali presentati dagli autori del volume, con una diversificazione di approcci e di metodologie articolata e argomentata su uno sfondo ricco e complesso di riferimenti culturali e analitici che costituiscono un ideale repertorio di strumenti ermeneutici e progettuali. Perché, senza queste analisi volte a una comprensione preliminare dettagliata, tendenzialmente esaustiva e multiprospettica, nessun progetto per far rivivere realmente la contrada, capace di un reale coinvolgimento degli abitanti nella gestione del patrimonio locale, è possibile. Occorrono nuove ma fondate percezioni (e interpretazioni) spaziali, così come non tutto, nell'azione del tempo, è solo perdita e distruzione: come ricorda Edoardo Colonna, citando Marguerite Yourcenar, il tempo "scolpisce" il paesaggio anche attraverso un'opera di sottrazione, un diradamento, i cui effetti, agli occhi di generazioni successive, potranno apparire come valori estetici, nuove significazioni e occasioni di reinsediamento, senza farsi fuorviare da sempre più diffuse distopie ed elementarizzazioni delle diffuse logiche insediative e della nostra stessa percezione. Ma questo deve essere un processo assunto in prima persona dagli abitanti, in grado di mobilitarne memoria e consapevolezza, amore del passato e lucidità sul futuro. Occorre, come scrive il curatore del volume, un nuovo *theorein*, un "aprire gli occhi" per riuscire a "vedere" nuove possibilità di abitare su una Terra messa a repentaglio in ogni sua dimensione.

RINGRAZIAMENTI

Desideriamo ringraziare sentitamente la responsabile scientifica del progetto, dott.ssa Rita Pezzola, che ha fortemente voluto questa ricerca e ne è stata in ogni momento prezioso supporto; Fondazione Cariplo e Regione Lombardia che l'hanno resa possibile finanziandola, e la Comunità Montana Valtellina di Sondrio che n'è stata fondamentale capofila.

Vorremmo inoltre ringraziare l'arch. Ivana Palleni, che ci ha coadiuvati in ogni fase, il Sindaco Valerio Fumasoni, il Vicesindaco Giorgio Tavelli e tutta l'amministrazione di Berbenno di Valtellina per la fattiva collaborazione.

Esprimiamo inoltre grande gratitudine per il proficuo e continuo confronto avuto con l'arch. Federica Bergamini e il dott. Stefano Rossi, responsabili per la provincia di Sondrio dell'area Architettura e Paesaggio e Patrimonio archeologico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio.

In ultimo, analogamente alla costruzione del territorio come processo altamente collettivo, anche questa ricerca è stata resa possibile dall'infaticabile lavoro degli architetti C. Ninni, C.T. Porumbel, C. Tomasini ed E. Villain, dal nutrito gruppo di giovani tirocinanti, e da tutte le studentesse e gli studenti e i collaboratori alla didattica delle nostre Università che con grande entusiasmo hanno partecipato alla tessitura delle diverse tracce che ci hanno permesso di definire queste prime prefigurazioni strategiche di trasformazioni urbane e territoriali, e a cui va tutta la nostra riconoscenza.

ABSTRACT

Considerazioni metodologiche per la rigenerazione delle contrade medievali

Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao

Il volume ha l'ambizione di proporre un modello di ricerca-azione che possa divenire esemplare, elaborando originali metodologie di intervento sul paesaggio storico: sebbene infatti la necessità di tutela dei paesaggi storici sia sempre più riconosciuta, sembra ancora mancare una riflessione in grado di elaborare metodologie di intervento specifiche per l'attivazione di strategie di rigenerazione di questo genere di contesti. Rivitalizzare i borghi della montagna è infatti diventata un'urgenza sempre più proclamata, in direzione di un nuovo modo di abitare l'Italia all'insegna della sostenibilità. Si tratta così di invertire quella tendenza ormai consolidata, che negli ultimi decenni ha portato a un tempo allo spopolamento delle aree interne e, parallelamente, all'abbandono di quell'armatura fragile, l'edilizia rurale, che per secoli ha strutturato il paesaggio. Possibili soluzioni, necessariamente complesse e ponderate, non possono che partire allora dalla dimensione locale, dalla complessità e individualità degli insediamenti, nella loro storia, nel loro paesaggio, nelle loro architetture e nel loro specifico tessuto sociale ed economico, al cui interno provare ad identificare possibili traiettorie per nuove trasformazioni urbane e territoriali che risultino da un lato in equilibrio con gli assetti ereditati dal passato, perché possano inserirsi in maniera armonica nel paesaggio e durare nel tempo, e dall'altro essere supporto concreto per buone pratiche di governo del territorio per le amministrazioni e per le istituzioni pubbliche.

Methodological considerations on the restoration of medieval quarters

The book endeavours to put forward an action-research model, which we hope it may be seen as exemplary, by elaborating genuine restoration methodologies on historical townscape. As the necessity of protecting historical townscapes becomes more acute we seem to be lacking the perception of genuinely wanting to develop specific restoration methodologies capable of triggering pertinent regeneration strategies. Revitalising mountain villages has indeed become more and more a matter of urgency in direction of a new approach of inhabiting Italy, i.e. befitting sustainability. It is about reversing a much too drawn-out trend, which has caused, in the last decades, both depopulation in rural areas and, concurrently, the relinquishment of that vulnerable armour – rural housing – which had shaped the townscape for centuries. Possible solutions, necessarily complex

Abstract

and thought-out, should then stem from local awareness, from the complexity and identity of the villages, through their history and their landscape, in their architectural style and their relevant socio-economic stratum. We therefore ought to identify feasible blueprints within this spectrum for new urban and territorial transformations, which ought to result, on the one hand, well-balanced – considering inherited past assets, capable of blending in the townscape and last for a long time to come – and on the other hand be of practical help to local authorities to support best-practice in the government of the territory.

Abitare a Polaggia nel medioevo. Un percorso attraverso le fonti scritte

Riccardo Rao

Il contributo analizza, sulla base della documentazione scritta, le trasformazioni del territorio e del paesaggio a Berbenno e Polaggia nel corso del medioevo, mettendo in luce la trama di presenze storiche che ha strutturato il paesaggio. Si prendono in considerazione le numerose presenze di castelli, abbandonati già nel corso del medioevo, lo sviluppo della contrada di Polaggia fin dal Duecento, in relazione con lo sfruttamento del territorio, fino all'emersione già bassomedievale delle case a corte, che tuttavia avevano un aspetto molto diverso rispetto a quello attuale: soltanto sul finire del medioevo prendono vita dinamiche abitative nuove, fondate su un maggiore uso della pietra e un uso più denso degli spazi.

Living in Polaggia in the medieval period. A journey through the chronicles

The feature analyses, based on written documents, the territory transformation and the townscape of Berbenno e Polaggia during the medieval period, highlighting the course of historical occurrences, which have carved this very townscape. The analysis takes into consideration the presence of several castles already derelict in the medieval period, Polaggia's quarter development dating back to the 13th century and its territory exploitation, until the introduction of courted housing, which of course looked very different from what we see today. Not until the end of the medieval period do we witness a new housing transition pivoting on the use of stone along with a more ample handling of space.

Archeologia di un borgo rurale. Le architetture medievali di Polaggia

Federico Zoni

In questo contributo si dà comunicazione del lavoro di censimento e di catalogazione delle sopravvivenze architettoniche storiche del borgo rurale di Polaggia, comune di Berbenno di Valtellina (SO). Il lavoro, svolto in occasione del progetto emblematico Cariplo “Le radici di un’identità”, ha previsto uno studio delle architetture civili di età medievale e moderna, indagate tramite i metodi dell’archeologia dell’architettura e dell’archeologia globale e dei paesaggi. Nel contributo si rendono noti la metodologia impiegata, incentrata essenzialmente su base GIS, e i primi risultati derivanti dall’intreccio dei dati quantitativi del censimento con quelli distributivi rielaborati sulla base della cartografia storica, con particolare riferimento ai catasti lombardo-veneti del 1815.

Archaeology in a rural village. Architectural features in medieval Polaggia

In this piece we inform readers about the census and cataloguing of historical architectural surviving features in the rural village of Polaggia, district of Berbenno in Valtellina (SO). This analysis, carried out as part of the symbolic project The roots of identity, entails a study of medieval and modern civil architectural features investigated through archaeology, architecture and global archaeology of townscapes. In this work we shed accurate light on the methodologies used, hinging essentially on a GIS basis and early results stemming from crossing census quantitative and distributive data reviewed on an historical Ordnance Survey basis, relating to the Lombard-Venetian land registry of 1815.

La società di Polaggia tra XIV e XV secolo. Primato politico e possibilità di arricchimento”

Ilyes Piccardo

In questo contributo, utilizzando la documentazione notarile, si analizzano gli sviluppi della società di Polaggia tra il XIV e il XV secolo. Attraverso la schedatura dei residenti nella contrada, è emersa una bipartizione tra una maggioranza di contadini e un più ristretto e facoltoso ceto dirigente, proprietario di immobili, dedito alla pratica feneratizia e all'attività politica. Il settore agricolo, preponderante rispetto a quello pastorale, manifesta la sua fragilità durante le congiunture sfavorevoli. Questi momenti concorrono ad acuire il divario sociale ed economico della comunità, gettando i ceti meno abbienti in una condizione di profonda difficoltà e allo stesso tempo costituendo un'occasione di arricchimento per chi già dispone di liquidità. Inoltre, l'indagine della vita politica berbennasca fa emergere il rilievo dei Polaggini, sia numericamente sia per gli incarichi svolti.

Polaggia society between the XIV and VX century. Political advancement and enrichment opportunity

In this article, based on notarial documents, the society development in Polaggia between the XIV and XV century has been analysed. By combing through the quarter residents' records, a division among a majority of farmers and a scantier rich middle class group of home owners committed to usury has surfaced. The farming sector, much stronger if compared to shepherding, shows its vulnerability during unfavourable economic downtrends. These events concur to increase the social and economic gap of society, driving lower social classes to dire conditions. Conversely, more affluent social classes will enjoy a new thriving welfare. Besides, the analysis of Berbenno political life shows the hegemony of Polaggia both in terms of numbers and for accomplished assignments.

L'eredità materiale. Possibili percorsi di conoscenza per una consapevolezza del patrimonio costruito

Giorgio Frassine

Davanti alla necessità di conservazione della testimonianza materiale di una civiltà, un possibile percorso di assunzione di consapevolezza rispetto al patrimonio costruito del borgo di

Polaggia è stato attuato conciliando il rigoroso scrupolo analitico del ricercatore con la sensibilità individuale del progettista. Il rilevamento e l'analisi della realtà esistente sono stati orientati dallo sguardo "operante" teso a riconoscere, tra criticità e risorse, ragioni di conservazione e opportunità di trasformazione consapevole e riuso, individuando nella dimensione proiettiva del progetto la garanzia di relazione dialettica con il contesto esistente. L'indagine sul patrimonio costruito si è articolata in fasi operative susseguenti, a partire dalla preliminare costruzione di un supporto cartografico dedicato, desunto dal confronto dei dati GIS con le mappe catastali (attuali e storiche) e con la verifica diretta sul campo. Il contestuale rilevamento degli elementi architettonici che caratterizzano la relazione urbana dell'edificio e il suo rapporto con la strada o con lo spazio collettivo delle "corti" ha consentito di dare forma fisica concreta a quella "porosità urbana" riconosciuta come carattere precipuo di Polaggia. Attraverso il rilievo fotografico e qualitativo degli edifici sono state raccolte informazioni relative alla struttura morfo-tipologica, alla modalità costruttiva, alla presenza di elementi architettonici e materici caratterizzanti, allo stato d'uso e alle condizioni di conservazione attuali. Il lavoro di rilevamento e indagine preliminare ha portato alla restituzione grafica di quattro elaborati di sintesi che individuano specifiche tematiche di ricerca tra loro interconnesse, poste a cavaliere tra analisi e progetto: uso degli edifici e permeabilità al piano della città, condizioni di conservazione e trasformazione del patrimonio edilizio, indicazioni generali di intervento per il recupero della coerenza morfo-tipologica e valutazione della sostenibilità economica delle azioni individuate.

Material inheritance. Conceivable knowledge itineraries for more established heritage awareness

When confronted with the need to preserve material testimony of a civilisation, a profound awareness approach, regarding the established heritage of the rural village of Polaggia, has been adopted by blending the researcher's rigorous analytical principle with the personal perception of the developer. Exposure and analysis of the current reality have been directed by "operative" observation meant to recognise, between resources and difficulties, reasons for conservation and mindful transformation opportunities to re-use, pinpointing in the outward dimension of the project the assurance of dialectical relation with the present circumstances. An investigation on established heritage has been developed in subsequent operative steps, starting from a preliminary elaboration of a dedicated mapping support, derived by comparing GIS data with former and current cadastral maps, equipped with hands-on verification. In-context exposure of architectural elements, which make up for the urban relation of the building and its rapport with the street or the courts collective space, has allowed for the implementation of a tangible physical shape concerning "urban porosity" considered as the main feature of Polaggia. Information has been gathered through a photographic and qualitative building survey about the morph-type texture, building mode, relevant architectural and textural elements, condition, and present conservation status. Both the preliminary survey and study have produced a graphic recovery of four summary reports, which expose main specific interconnected research topics between analysis and planning: use of buildings, surface permeability of town, conservation and transformation of national building heritage, suggestions regarding the recovery of a morph-type consistency and sustainability economic evaluation of any planned course of action.

Il paesaggio narrato. Gli abitanti di Polaggia tra passato e quadri immaginativi di futuro

Elena Musolino

La Polaggia narrata è il risultato di un'indagine qualitativa finalizzata a contribuire nell'interpretazione del territorio attraverso la codifica della costruzione sociale dei luoghi, la tessitura esperienziale dell'identità personale e il bagaglio culturale e sociale dell'abitato. La ricomposizione delle identità territoriali, a partire dalla trama della percezione soggettiva dei luoghi, sarà utile a delineare il rapporto con l'ambiente e il territorio, nella dinamica che regola la relazione tra la collettività e gli ambienti di vita, con l'obiettivo di consolidarne la fruizione culturale, la circolazione di conoscenze e l'inclusione sociale. Individuate le specificità della percezione soggettiva dei luoghi, si rappresenta infine il patrimonio territoriale, in grado di elevare la qualità dell'abitare, urbana, rurale e di montagna.

Townscape defined. Polaggia residents between past and future imaginative perspectives

How we narrate Polaggia is the outcome of a qualitative investigation aimed at interpreting the territory through the coding of the district social development, the experienced personal identity texture as well as the cultural and social heritage of the village. The restoration of territorial identities, from the personal perception of place, will help define the relation between environment and territory, considering all the dynamics overseeing the links between community and housing, with a view to strengthening cultural fruition, knowledge circulation and social inclusion. Once the specific elements regarding the personal perception of place have been determined, the territorial heritage will be represented so that rural, urban and mountain living standards may be enhanced.

L'economia di un borgo alpino: Polaggia di Berbenno

Arianna Gallo e Stefano Lucarelli

Il capitolo è dedicato all'analisi dello sviluppo economico della città di Berbenno di Valtellina e della sua frazione principale, Polaggia. La prospettiva metodologica proposta conduce a concentrarsi sulla identificazione della "struttura" e sull'analisi dell'evoluzione strutturale del centro abitativo oggetto dell'indagine, a partire innanzitutto dalle variabili demografiche e di *performance* economica. Nel commentare i risultati ottenuti si tiene conto anche delle traiettorie di sviluppo economico riscontrate nei centri abitati presenti nel territorio in cui sorge Berbenno e in cui i cittadini del comune esprimono il proprio sistema relazionale. Ciò che si riscontra è il rischio di una cesura crescente fra i caratteri territoriali in cui sorge l'abitato e la vita dei cittadini del comune. Questa cesura può tradursi in particolare in una perdita di valore per la contrada di Polaggia.

The economy of an Alpine hamlet: Polaggia di Berbenno

The chapter is dedicated to the analysis of economic development of Berbenno, a town in Valtellina, and its main village district of Polaggia. The suggested methodological perspective leads

Abstract

us to concentrate on the identification of the structure and on the analysis of the urban centre's structural dynamics. Firstly, we ought to start from demographic and economic performance variables. On commenting the outcome we have also considered the economic development trajectories we came across in urban centres around Berbenno and where its citizens express their own relational system. What we found was a conspicuous caesura between territorial elements in proximity of the town and life within the hamlet. This caesura can duly be ascribed to the hamlet of Polaggia losing its former lustre.

Ridare senso allo spazio per riabitare un borgo alpino: le politiche territoriali dinanzi a Polaggia

Stefano Lucarelli

A partire dal concetto di “città porosa” il capitolo si concentra sulla contrada di Polaggia, la frazione principale del comune alpino di Berbenno in Valtellina. I temi affrontati sono: i. la riabitabilità nello spazio urbano; ii. la ricostruzione delle attività economiche di base che nel borgo possono risultare sostenibili nel tempo; iii. la valorizzazione del suo patrimonio architettonico; iv. l'integrazione equilibrata della contrada con gli insediamenti più nuovi che fanno parte del comune da un lato, e con i luoghi circostanti che definiscono il capitale paesaggistico della frazione dall'altro. L'orizzonte progettuale proposto al termine dell'analisi è il seguente: un sistema di transiti sicuri che valorizzino nuove percezioni spaziali, generando punti di vista variegati che mantengano un rapporto prezioso con la storia architettonica di Polaggia. Sono infine le opportunità che esistono nel contesto istituzionale vigente per il reperimento delle risorse necessarie a formulare e attuare una strategia socio-economica di medio-lungo periodo in grado di incontrare i bisogni emersi a partire dalla ricerca condotta sul campo.

Restoring sense to space to live in an Alpine village: territorial policy-making affecting Polaggia

From the concept of porous city the chapter hinges upon the hamlet of Polaggia, the main local district village of Berbenno in Valtellina, the Alpine town. The topics under scrutiny are: i. redefining liveability of urban space; ii. restoring economic activities, which may prove to be sustainable in the future; iii. valorising the architectural heritage; iv. a balanced integration of the hamlet with new settlements have become, on the one hand, part of the municipality, and on the other the surrounding locations defining the landscape capital. The planning perspective suggested, following the analysis, can be summarised as a system of safe trails, valorising a new space perception so that it may produce varied views, which would then foster continuity with regard to the architectural history of Polaggia. Nevertheless, it is indeed about the opportunities within the current institutional context to find all the necessary resources that will pave the way for a middle-to-long run socio-economic strategy capable of satisfying all the needs arisen during this field research.

Ridonare vitalità alle corti di Polaggia. Prefigurazioni strategiche per una proposta urbana e territoriale

Edoardo Colonna di Paliano

Partendo dall'ampio quadro conoscitivo e multidisciplinare raccolto, utilizzato come vitale sinopia, si propone una strategia prefigurativa e una trama di possibili interventi che, scaturendo dalla specifica configurazione morfogenetica lentamente costituitasi nel tempo e da quei celati nodi possibili germinatori di atti territorializzanti, conducano ad un processo di rivitalizzazione di tipo endogeno dell'intera contrada medioevale di Polaggia, da considerarsi all'unisono composta dal sacro corpo della compagine edificata e, contestualmente, dal suo vitale intorno territoriale, antropicamente trasformato con millenaria operosità.

In contrasto alla distopia oggi pervasiva, sospinta anche dai processi tecnologici *virtualizzanti* in atto, e da una certa astrattezza derivante da un'urbanistica quantitativa assai distratta nei confronti di una determinazione spaziale architettonica individuante, si intende proporre un'inversione metodologica, quasi epistemologica, che individua in una prefigurazione progettuale generale che sorga da istanze metamorfiche un passo prodromico indispensabile e prioritario rispetto a qualsiasi doveroso atto pianificatorio.

Restoring life to the quarters of Polaggia. Strategic prefigurations for an urban and territorial project

Considering what we have gathered so far in terms of knowledge and multi-disciplinary experience, used as a vital blueprint, we may envisage a prefigurative strategy and an array of possible procedures – deriving from the specific morph-genetic configuration that has relentlessly built up – and from those concealed germinating knots of territory-like actions – leading to an endogenous revitalisation process of the whole quarter of Polaggia. These shall be considered in unison as well as made up of the sacred body of the restored structure – and, concurrently, from its essential territorial texture, anthropogenically transformed by millennial hard work.

In contrast with today widespread dystopia, triggered by ongoing virtual and high-tech processes and a certain form of abstract vision owing to a distracted quantitative urbanisation concerning an exposing spatial and architectural determination, we intend to present a methodological reversal, almost epistemological, exposing a general prefiguration plan arising from metamorphic forebodings, an essential prodromic step which has priority over any proper course of action.

Persistenze rinnovate, permanenze innovatrici: fare secondo tradizione. Alcuni casi studio

Edoardo Colonna di Paliano

All'interno della visione strategica urbana/territoriale precedentemente identificata, che anela a coniugare la *città di pietra* con la *città delle persone*, l'*urbs* con la *civitas*, si propone una riflessione sulla complessa relazione, sempre euristicamente da ricercare, tra tutela necessaria degli elementi memoriali che fondano l'individualità di un luogo e l'altrettanto essenziale valorizzazione delle potenziali risorse ancora inesprese che aspettano di essere disvelate anche per mezzo di processi di rinnovamento, attraverso l'indispensabile negoziazione che suggelli un pat-

Abstract

to di corresponsabilità intragenerazionale. Questa apparente dualità tra tutela e innovazione, oggi vissuta come insanabile contrapposizione, nel passato era risolta efficacemente attraverso un rapporto appropriato tra le indispensabili azioni del «binomio distruzione selettiva - ricostruzione competente», in cui diviene centrale la definizione del ruolo e l'attribuzione di senso da conferire al termine *tradizione*, al fine di traguardare le differenti modalità percorribili per poter condividere culturalmente anche con gli abitanti del borgo stesso il significato da ascrivere. A titolo esemplificativo vengono presentati casi-studio concreti in corsa in bandi di finanziamento pubblico.

Renowned perseverance, innovatory continuity: let tradition be your guide. A few case studies

The urban-territory strategic vision we previously identified aims at uniting the town of stone with the town of the folk, urbs with civitas, so we recommend reflecting on a complex relation, always to heuristically seek the necessary safeguard of memorial elements and building the individuality of a place to boot. The paramount evaluation of yet unexpressed potential resources waiting to be revealed through restoring procedures, and the essential negotiation may help clinch a deal of shared and intra-generational responsibility. This apparent duality between safeguard and innovation, regarded today as an incurable contrast, would, in the past, be solved effectively through a proper relationship between the necessary actions of the combination: selective destruction - competent restoration, where role definition and meaning attribution become paramount in identifying tradition in order to peek at different viable courses of action to culturally share its meaning with the village citizens. By way of example, concrete case studies running in public financing tenders are presented.

AUTORI

Luisa Bonesio: è stata Professore Associato di Estetica all'Università di Pavia e ha insegnato Geofilosofia in vari corsi di specializzazione. È autrice di numerosi testi dedicati all'interpretazione del paesaggio e dei mutamenti delle identità locali nel contesto della globalizzazione, tra i quali *Geofilosofia del paesaggio* (1997, 2001), *Oltre il paesaggio. I luoghi tra estetica e geofilosofia* (2002), *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale* (2007, 2009), *Intervista sulla geofilosofia* (con C. Resta, 2010). Dal 2010 si dedica allo studio e alla valorizzazione del paesaggio sanatoriale di Sondalo (Sondrio), sul quale ha ideato e curato i volumi *Il Villaggio Morelli. Identità paesaggistica e patrimonio monumentale* (2010, 2012, con D. Del Curto) e *Una questione di paesaggio. Il Villaggio Morelli e la Valtellina* (2015, con D. Del Curto e G. Menini). È membro del comitato scientifico e del comitato dei garanti della Società internazionale dei Territorialisti e direttore scientifico del Progetto emblematico Cariplo "Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri) scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo". Ha fondato e dirige il Museo dei Sanatori di Sondalo (Sondrio).

Edoardo Colonna di Paliano: docente a contratto di Composizione architettonica e urbana presso il Politecnico di Milano; è membro del Comitato Scientifico del progetto "Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo", emblematico Maggiore di Fondazione Cariplo e membro del Comitato scientifico della omonima Collana di progetto. Responsabile scientifico dell'Unità di ricerca che ha studiato la contrada di Polaggia, a un'intensa attività universitaria e professionale unisce un'appassionata e continua ricerca sui temi della progettazione urbana operante, sviluppata attraverso studi seminariali e incarichi di ricerca condotti in stretta collaborazione con le amministrazioni locali, con l'intento esplicito di riversare saperi disciplinari nell'ambito della costruzione reale del territorio. Tra le sue pubblicazioni si annoverano: E. Colonna, G. Frassine, *Inclusioni di prossimità urbane/Inclusions of Urban Proximities*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2014; E. Colonna, G. Frassine, L. Castellani Lovati, A. Maspero *[In]tessere legami territoriali. Strategie e Prefigurazioni per un piano d'Unione*, Araba Fenice Editore, Cuneo 2018; E. Colonna, *Costruire nel paesaggio, costruire il paesaggio*, Sironi Editore, Milano, in corso di stampa.

Giorgio Frassine: architetto professionista e docente universitario (dal 2000 al 2020 è stato professore a contratto di Rappresentazione dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura Civile e la Scuola di Architettura Urbanistica e Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano). Nell'ambito dell'attività accademica ha partecipato a numerosi gruppi di lavoro, didattici e di ricerca applicata, occupandosi in particolare del rapporto tra progetto, architettonico e urbano, e contesti territoriali. Ha pubblicato: E. Colonna, G. Frassine, *Inclusioni di prossimità urbane / Inclusions of Urban Proximities*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2014; E. Colonna, G. Frassine, L. Castellani Lovati, A. Maspero *[In]tessere legami territoriali. Strategie e Prefigurazioni per un piano d'Unione*, Araba Fenice Editore, Cuneo 2018.

Arianna Gallo: laureata in Economia presso l'Università degli Studi di Bergamo con una laurea sull'impatto dell'immigrazione nel mercato del lavoro lombardo; è studentessa di doppia laurea del master in Economics and Data Analysis all'Università di Bergamo e Trier (Germania). Ha partecipato alla Summer School per lo studio e la valorizzazione di Scilironi-Spria ed è collaboratrice ACLI con delega all'Economia.

Stefano Lucarelli: insegna Politica Economica, Politica Economica Internazionale e Approfondimenti di Economia Internazionale presso l'Università degli Studi di Bergamo. Ha insegnato anche presso l'Università L. Bocconi, l'Università di Pavia, lo IUSS e l'Università della Calabria. È stato *chercheur invité* presso il CNRS di Parigi nell'ambito dei progetti europei D-Cent (2013-2016) e DECODE (2017-2020), ed INET Grantee (2019 – “The P2 Lodge in the Seventies and Early Eighties: Industrial Structure and a Potential Democratic Collapse”). Le sue principali pubblicazioni sono apparse su «Cambridge Journal of Economics», «International Journal of Political Economy», «Journal of Evolutionary Economics», «Metroeconomica», «Applied Economics», «Moneta e Credito». La sua ultima monografia in lingua italiana è *Squilibrio. Il labirinto della crescita e dello sviluppo economico* (con Roberto Romano, prefazione di Paolo Leon, Ediesse, 2017). Nel 2016 ha ricevuto il premio Kapp dalla European Association for Evolutionary Political Economy.

Elena Musolino: una sociologa, attualmente post-doc researcher presso l'Università della Calabria, dove svolge attività di indagine e di studio per lo sviluppo locale delle aree interne. I suoi interessi riguardano soprattutto lo sviluppo dei territori, i cambiamenti ambientali e i beni comuni. Ha partecipato a diversi progetti nazionali e internazionali e le sue ricerche sono state pubblicate in riviste scientifiche.

Ilyes Piccardo: dottorando in Storia delle società, delle istituzioni e del pensiero. Dal Medioevo all'Età Contemporanea, presso le Università di Trieste e Udine. Da febbraio 2020 a luglio 2021 ha beneficiato di una borsa di studio per attività di ricerca dell'Università degli Studi di Bergamo, nell'ambito del progetto “Le radici di una identità”, durante la quale ha svolto uno spoglio della documentazione notarile conservata presso gli archivi di Stato di Sondrio e di Como. Ha collaborato con università italiane e straniere e i suoi interessi di ricerca si indirizzano verso la storia sociale ed economica tra XIII e XV secolo, con un'attenzione particolare ai sistemi di approvvigionamento, alla mercatura e alle società cittadine e rurali in Lombardia.

Riccardo Rao: insegna Storia medievale, Storia del paesaggio medievale e Storia dell'ambiente e degli animali presso l'Università degli Studi di Bergamo. Ha tenuto conferenze e seminari in numerose università europee e americane ed è stato invitato per periodi di ricerca da Harvard (Visiting Fellow), dall'Ecole Normale Supérieure di Lione e dall'Università di Angers (Professeur invité). I temi su cui vertono i suoi interessi e a cui ha dedicato volumi scientifici e divulgativi sono principalmente i beni comuni, l'ambiente, gli animali e i paesaggi medievali. Attualmente sta dirigendo due importanti progetti di ricerca: il primo, dal titolo "LOC-GLOB", finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, è dedicato ai commerci locali nell'Italia tardomedievale; il secondo, "Sources et technologies pour l'histoire du paysage monégasque", finanziato dalle Archives princières du palais de Monaco, è incentrato sulla ricostruzione del paesaggio della Monaco medievale. Tra i suoi recenti libri, si segnalano: *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, 2015, oggi alla nona ristampa, insignito del Premio Italia Medievale 2015 per la sezione Libri ed Editoria, del Premio CNR per la Divulgazione scientifica e del premio Onor d'Agobbio; *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso*, UTET, 2018, finalista al premio Città di Como.

Federico Zoni: archeologo medievista e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione dell'Università degli Studi di Bergamo. Partecipa a numerosi progetti di ricerca afferenti alla cattedra di Storia Medievale dello stesso dipartimento, tra i quali "Le radici di una identità. Temi, strumenti e itinerari per la (ri)scoperta del mandamento di Sondrio tra preistoria e medioevo" (Progetti emblematici Cariplo e Regione Lombardia: coordinatore scientifico dott.ssa R. Pezzola), e il progetto "LOC-GLOB. The local connectivity in an age of global intensification: infrastructural networks, production and trading areas in late-medieval Italy (1280-1500)" (PRIN 2017: coordinatore scientifico prof. R. Rao). È direttore scientifico e di cantiere di diversi lavori in territorio valtellinese, tra i quali le indagini archeologiche non invasive presso i siti del castello di Teglio e del castello di Caspoggio.

LE RADICI DI UNA IDENTITÀ

Volumi pubblicati nella collana

vol. 1 *Riabitare le corti di Polaggia. Studi e prefigurazioni strategiche per la rigenerazione delle contrade medievali in Valtellina*, a cura di Edoardo Colonna di Paliano, Stefano Lucarelli, Riccardo Rao, contributi di Luisa Bonesio, Edoardo Colonna di Paliano, Giorgio Frassine, Arianna Gallo, Stefano Lucarelli, Elena Musolino, Ilyes Piccardo, Riccardo Rao, Federico Zoni.



Collana
Le radici di una identità

Questo volume, che raccoglie i contributi di studiosi dalle diverse e articolate competenze disciplinari, presenta un caso di studio e di progetto di rigenerazione urbana di estremo interesse per la sua portata interpretativa e paradigmatica. Il piccolo borgo di Polaggia, frazione del comune di Berbenno di Valtellina, è oggi un luogo in cui gran parte della vita comunitaria si è dispersa, dislocandosi secondo le opportunità di lavoro e di rapidità negli spostamenti verso i centri maggiori. Eppure, in un passato nemmeno troppo lontano, Polaggia era un luogo abbellito da importanti residenze, da un articolato reticolo di corti in cui si svolgeva la vita comunitaria, con

aspetti di raffinatezza costruttiva e di acume insediativo oggi in buona parte smarrito, come risucchiato dal corridoio di transito che è il fondovalle.

Gli autori dei saggi di questo volume, ciascuno dalla propria specola disciplinare, ricostruiscono dinamiche comunitarie, usi sociali, intelligenza del territorio e lungimiranza collettiva. Nel processo è stato fondamentale il dialogo con gli abitanti i quali, per primi, si sono confrontati con i limiti del vivere in montagna, ma insieme ne hanno evidenziato le opportunità, unitamente a bellezza del luogo, fertile complessità e possibilità insediative.